

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.257 mercoledì 12 dicembre 2001 lire 1.700 (euro 0.88) www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I giudici hanno il dovere di trattare gli imputati allo stesso modo, quale che sia il loro ruolo politico.



Le sentenze possono essere criticate ma non vilipesi con l'invettiva calunniosa di avere fini

di lotta politica». Associazione Magistrati della Corte di Cassazione. Roma, 11 dicembre

Giustizia, il trappolone di Berlusconi

Dice sì al mandato di cattura però rinvia tutto alla riforma della Costituzione
Vuole imporre le sue ossessioni sui giudici. I Ds: referendum per la legalità

ROMA Dopo i no e le resistenze delle scorse settimane, anche Berlusconi dice sì al mandato di cattura europeo. Ma subito aggiunge: ci vorrà una modifica costituzionale. E non garantisce sui tempi. Il premier vuole costringere così il Parlamento a varare le sue riforme sulla giustizia? I Ds intanto lanciano la campagna per la legalità.

ALLE PAGINE 5-6-7

Appello

Centocinquanta giuristi: difendere la magistratura

A PAGINA 31



IL LORO PUNTO DEBOLE È L'EUROPA

Luciano Violante

È possibile che i cantori del governo possano celebrare il voltafaccia di ieri come una vittoria dell'astuzia del cavaliere. In realtà, come per il caso Taormina, anche per la vicenda del mandato di cattura europea ha prevalso l'opposizione ed il governo ha fatto una precipitosa inversione di rotta. Salutiamo con piacere anche questo ravvedimento, perché è giusto, perché è frutto della nostra iniziativa politica e parlamentare, perché supera l'isolazionismo in cui il governo Berlusco-

ni stava rinchiodando il Paese. In un primo momento il ministro Castelli aveva chiesto di cancellare dal mandato di cattura europeo delitti come la corruzione, il riciclaggio e la frode. Ed è singolare che il presidente del Consiglio dichiarò, contro la verità, che il governo italiano non ha mai chiesto l'esclusione di questi reati. Tanto più che l'opinione pubblica nazionale ed internazionale, all'unisono, è insorta.

SEGUE A PAGINA 31

Il titolo perde in Borsa

Tagli Fiat, sindacati e investitori in ansia



Va giù il titolo Fiat, si profilano incentivi all'esodo e il ricorso agli ammortizzatori sociali. Il giorno dopo l'annuncio delle clamorose misure da parte dell'azienda torinese, cresce l'ansia tra i lavoratori, i sindacati e gli investitori. A Mirafiori operai e delegati temono che si tratti solo di un primo passo nella ritirata dal settore automobilistico. E Cofferati avverte: «No a licenziamenti mascherati».

BURZIO, MASOCCO, PIVETTA, VENTIMIGLIA A PAG. 2 e 3

Chi sta isolando il Papa in Vaticano?

Pace, il digiuno cristiani-islamici non piace a Ruini che corregge Wojtyla anche su Assisi

Roberto Monteforte

ROMA «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». Ieri papa Wojtyla ha parlato in vista dell'appuntamento di Assisi, con toni preoccupati per gli scenari di guerra. Ma le sue parole sembrano indirizzate sempre più alla Chiesa e ai suoi vertici. Non è un mistero che le posizioni «pacifiste» del Papa sono contrastate da Ruini e da altri prelati.

GONNELLI A PAGINA 4

Catania

Deputato antimafia di An indagato con Cecchi Gori e politici di destra

ANDRIOLO A PAGINA 13

Al Qaeda verso la resa. La Somalia: Italia, non ci attaccare



BERTINETTO, FANTOZZI, FONTANA, GINZBERG E REZZO ALLE PAGINE 9-12

fronte del video L'onnipresente

Ogni tanto vale la pena di guardare il «Processo di Biscardi», come medicina omeopatica contro la volgarità di certa politica televisiva. L'altra sera per esempio, volevamo sfuggire a una programmazione asfittica e alla minaccia di «Porta a porta» con il fidanzato di Erika nel ruolo usurpato del giovane d'oggi, quasi un genere televisivo, ormai. A dire la verità, da Biscardi c'era Ignazio La Russa come deterrente apotropico, ma la dissezione anatomica di certi rigori era talmente travolgente che abbiamo continuato a seguire il dibattito, affascinati dal balletto del moviolone e dall'estasi geometrica della palla, che per lo meno è rotonda e nessuno può pretendere diventi quadrata per decreto. Inoltre, a un certo punto, uno dei giornalisti sportivi presenti (Franco Mellì) ha fatto una lavata di testa a La Russa, accusandolo di mancanza di etica sportiva e concludendo che, con politici come lui, l'Italia va male per forza. Tutto vero e coraggiosamente detto. E, mentre misuravamo la distanza dallo stile untuoso di Bruno Vespa, accidenti, ecco che, quasi evocato, si materializza Bruno Vespa medesimo, ovviamente col suo libro da promuovere. Anzi Biscardi lo ha accolto così: Bruno, dacci «La scossa»? A questo punto abbiamo spento la televisione, forse per sempre.

QUANDO L'ITALIA ERA A DISPENSE

Maria Serena Palieri

Dino Fabbri, 79 anni, esponente mediano del terzetto che negli anni Sessanta, dall'ombra di un'Italia ancora a metà tra arretratezza e sviluppo, si conquistò l'appellativo di «i fratelli più famosi dell'editoria mondiale», è morto ieri nella sua casa di Miami. La sua vita è finita purtroppo come in un poliziesco, e neppure troppo originale: la sua scomparsa dalla casa di via Rubens, a Roma, era stata denunciata il 7 novembre scorso dal cinquantacinquenne figlio regista Ottavio; Fabbri era arrivato in Florida - benché paralizzato da anni per una grave malattia neurologica - con un viaggio organizzato (o, per il figlio Ottavio, piuttosto «ordito») dalla moglie Wendy Anderson, una modella più giovane di quarant'anni, sposata in terze nozze in Marocco; dietro la «fuga» il sospetto,

avanzato sempre dal figlio, che ci fosse la sua volontà di recarsi da un notaio e, chissà, cambiare testamento; ma secondo Wendy Fabbri e i suoi legali si trattava invece di un viaggio necessario per vedere alcuni medici in Flo-

Falcomatà

È morto il sindaco di Reggio Calabria A luglio annunciò: «Ho la leucemia»

VARANO A PAGINA 8

rida. Ora Ottavio Fabbri chiede che il padre venga sepolto a Milano, nel cimitero monumentale, anziché a Miami. È possibile che la Procura di Roma proceda ad accertamenti per capire il motivo della morte. Dino Fabbri era del 1922, quindi a metà tra il fratello Giovanni, classe 1920, e il minore, Rino, classe 1927. Era laureato in legge, ma come Giovanni, che era laureato in medicina, aveva messo nel cassetto il titolo di studio per darsi alla grande avventura nel mondo dell'editoria. E i tre fratelli - che negli anni del successo i fotografi avrebbero amato per le loro facce insieme grifaghe e aperte e per il fisico altante stretto nei completi grigio fumo o principe di Galles - seppero realizzare il loro sogno.

SEGUE A PAGINA 27

L'AUTO NELLA TEMPESTA

Nicola Cacace

La mia lettura della crisi Fiat Auto è diversa da quella fatta dalla maggior parte dei media. Per diversi motivi. Innanzitutto è legata alla più generale crisi economica mondiale, poi alle tipologie prevalenti di modelli Fiat delle fasce medio-basse del mercato, infine è connessa alle forme di organizzazione della produzione dei vecchi stabilimenti, che per quanto modernizzati, risultano ancora troppo di tipo fordista, più attenti alle quantità che alla qualità.

SEGUE A PAGINA 30

L'ATTESA DI MEDIOBANCA

Rinaldo Gianola

Il piano è robbetta di fronte ai veri problemi della Fiat. Bisogna andare nei pressi di Mediobanca, azionista e per decenni banca di casa degli Agnelli, per ascoltare qualche riflessione critica sulla crisi del primo gruppo industriale italiano. Certo il clamore delle notizie di lunedì sera, l'enfasi sempre eccessiva dei giornali sulla «svolta» che il Lingotto avrebbe deciso per fronteggiare la congiuntura negativa possono ridimensionare alcuni elementi centrali per il futuro della Fiat.

SEGUE A PAGINA 3

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

VENERDÌ

LA SALUTE



Felicia Masocco

ROMA Primo, valutare l'impatto del piano Fiat sull'occupazione e sull'economia italiana; secondo, capire con quali strumenti far fronte alle ricadute che la ristrutturazione del Lingotto comporterà. A chi, insomma, addebitare il conto. Si accende anche dentro il Palazzo il dibattito su quanto deciso a Torino, ministri, sottosegretari, esponenti politici si interrogano e si spaccano sulla «rivoluzione» e sulle sorti del gruppo automobilistico italiano. Tra gli ottimisti, il ministro dell'Industria Antonio Marzano: «Non si avvicina la vendita della Fiat alla General Motors», sostiene. «La Fiat - osserva il ministro - aveva problemi di indebitamento che era cresciuto al di là del programmato. Con questa operazione avvia a soluzione i propri problemi finanziari-patrimoniali».

Marzano, con altri esponenti di governo, rimarca il fatto che la crisi «non tocca gli stabilimenti italiani», ma il Lingotto ha annunciato che in Italia farà fronte al momento ricorrendo alla cassa integrazione oltre a non rinnovare i contratti a termine. Ed ecco che nel corso della giornata sono tornate e ritornate parole come «mobilità lunga», strumento che aprirebbe la via a massicci prepensionamenti e «riforma degli ammortizzatori sociali», ma anche la «rottamazione bis» si è riaffacciata.

L'ipotesi che la crisi del gruppo automobilistico possa trovare un paracadute tra le maglie della legge Finanziaria è riaffiorata ieri con le parole del relatore alla legge di Bilancio, Gianfranco Conte (Forza Italia): confermando indiscrezioni di giorni fa, Conte afferma di aver «visto» emendamenti, tra i 3 mila arrivati all'aula della Camera, che potrebbero riguardare gli esuberanti Fiat e Telecom, precisando che proposte di modifica in tal senso erano già state sollecitate da Confindustria durante il passaggio della manovra in commissione Bilancio. Saranno approvate in aula? «Dipende dalle risorse», risponde Conte. Ma se così non fosse la questione potrebbe piombare sui tavoli di confronto tra go-



Domani Fresco e Cantarella saranno sentiti in Parlamento. La Lega: la crisi deve pagarla la Fiat

Si guasta una pressa a Cassino 900 in cassa integrazione per 5 giorni

CASSINO Resterà ferma fino a venerdì la produzione della Stilo a tre porte nello stabilimento Fiat di Cassino per un guasto ad una pressa che impedisce lo stampaggio in plastica della plancia nella parte dello stabilimento gestita da un fornitore, la Apco. Il macchinario da venerdì scorso è stato portato a Torino per la riparazione e non arriverà a Cassino prima di una settimana. Per il guasto tecnico quasi 900 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione per cinque giorni, hanno reso noto i sindacati. Va avanti, invece, la produzione del modello a cinque porte. Complessivamente vengono prodotte un migliaio di Fiat Stilo al giorno. La ristrutturazione del gruppo non ha colpito la fabbrica di Cassino

considerata da sempre un impianto pilota per la sperimentazione e la produzione di auto del segmento C. Per la Stilo sono stati investiti quasi 1.400 miliardi di lire utilizzati per la ristrutturazione tecnologica dello stabilimento considerato uno dei più moderni al mondo. Sono in corso 600 assunzioni di giovani con contratti di formazione lavoro o interinali. I sindacati sono concordi nel ritenere la fabbrica al riparo da ogni problema legato alla ristrutturazione decisa dai vertici torinesi. «Gli accordi sottoscritti in questi anni con la Fiat - ha detto il segretario provinciale della Fim-Cisl, Arcangelo Longo - ci mettono al riparo da eventuali tagli. Le prospettive dello stabilimento rimangono buone per l'affidabilità del sito di Cassino».

Il governo in soccorso degli Agnelli

Rottamazione, incentivi all'esodo, ammortizzatori sociali? Spunta anche un caso Telecom

verno e parti sociali sulle pensioni e sul lavoro. Eventualità comunque esclusa dal sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, perché la crisi «non riguarda

gli stabilimenti italiani o li riguarderà molto relativamente», afferma. Più preoccupato del sottosegretario, il ministro al Welfare, Roberto Ma-

roni: l'operazione «prefigura un costo per lo Stato, un costo sociale ed economico». Sul piano in sé, ha detto, «non esprimo commenti, aspetto di vederlo». In ogni caso il suo partito, la Lega, ha già fatto sapere che «i costi non devono ricadere sulle tasche degli italiani». Anche i Radicali sono dello stesso avviso: «Questa volta la Fiat la ristrutturazione se la paghi da sola», afferma Michele De Lucia.

Il caso Fiat riapre, complicandola, la partita della riforma degli ammortizzatori sociali mettendosi di traverso anche sul «stavo delle pensioni». È quanto teme il senatore dei Ds Franco Debene-

detti il quale pone l'accento sulla «contraddizione» interna alle imprese: «da una parte le pensioni di anzianità» di cui si chiede l'abolizione, «dall'altra poter usare di tanto in tanto i prepensionamenti per risolvere il problema degli esuberanti».

E se dalla Margherita arriva un'interpellanza urgente perché «il governo non può essere né indifferente né disattento a quanto accade nel mondo produttivo italiano», il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri taglia corto: «La Fiat è un'azienda privata», può ricorrere «ai normali ammortizzatori sociali». Esclude Baldassarri l'altra ipotesi

circolata in giornata, ovvero la possibilità della concessione di una rottamazione bis per permettere al Lingotto di affrontare meglio la crisi. Anche questa possibilità è contenuta in un emendamento di cui i Socialisti Democratici italiani, ma anche i Ds piemontesi Buglio e Nigra hanno rivendicato la paternità. «La rottamazione? L'ha già fatta Tremonti», risponde con una battuta l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco che sulla ristrutturazione della Fiat non nasconde preoccupazione: «Il problema vero - sostiene - è capire perché non riesca a conquistare quote di mercato o a produrre macchine che incontrino il

consenso del pubblico: ma questo è un problema di qualità del prodotto». «Comunque - aggiunge Visco - la Fiat in Italia non è poca cosa e c'è da essere molto preoccupati». L'ex inquilino del ministero di via XX Settembre ha spiegato poi che il centro-sinistra valuterà gli eventuali emendamenti che dovessero essere presentati a sostegno della casa automobilistica torinese, in particolare quelli relativi alla cassa integrazione: «In realtà - ha detto - non si sa nemmeno quali sono le esigenze vere della Fiat. Bisogna vedere quanto hanno pesato sulla crisi la produzione e le vendite all'estero».



Il nuovo amministratore delegato di Fiat auto Giancarlo Boschetti. In alto il vertice della società torinese con Paolo Fresco, Gianni Agnelli e Paolo Cantarella

Mirafiori: il gelo e la paura

Operai e delegati temono che non finisca così: un altro passo nella ritirata

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

TORINO Le notizie arrivano come il gelo di questi giorni: pungono fino a far male. Il primo turno di Mirafiori entra alle sei del mattino, nel buio del cielo, tra i fumi dei tubi di scappamento, nel biancore della gelata, giù dai tram che nel piazzale fanno capolinea. Entrano silenziosi, mani in tasca, scarpe alte sulla bocca, rimuginando la stessa domanda: toccherà anche a noi? Hanno ascoltato tutti la tv: le difficoltà della Fiat, gli stabilimenti che chiudono, i seimila licenziamenti sparsi per il mondo. Qualcuno si illude: «Una nuvola. Non è ancora arrivata a Torino». Un altro risponde: «Altro che nuvola. Siamo già sotto il temporale». Un altro ancora, pessimista, precisa: «Tempesta».

Mirafiori, il caposaldo della produzione di massa standardizzata, la vecchia roccaforte della classe operaia, una volta faceva sentire il suo respiro in ogni casa di Torino. Battava il suo cuore dettando il ritmo alla città: entrate uscite, uscite entrate, secondo il turno, migliaia e migliaia al lavoro ininterrottamente. Adesso per una buona parte si è spenta. Tanti capannoni sono un monumento. In altri, chi resiste alla catena si sente un sopravvissuto. L'ultima trincea del lavoro operaio, sorpreso dall'ultimo attacco, che sembra indicare la fine prossima. Chi entra, non sa che fare: se tirare i remi in barca, dietro la consolazione poco internazionale e poco solida «che tanto colpiscono all'altro capo del globo», se preoccuparsi, se lottare, ma contro chi non sa, contro la Fiat o contro la General Motors, contro quel mostro della globalizzazione o contro le dannate oscillazioni dei mercati. Intanto chiedono, vogliono sapere e nessuno risponde. Spiega Vittorio De Martino, delegato delle carrozzerie: «Con sincerità: non sappiamo che cosa dire. I compagni di lavoro vogliono informazioni precise, dettagliate. Che noi non abbiamo, però. Solito metodo Fiat: fanno sempre così, quando va bene e quando va male, prima l'annuncio consolatorio poi la doccia fredda. Però nessuno si fa illusioni. Si capisce che questa storia ci toccherà. È una questione di tempo. Cominciamo con il passaggio da Rivalta a Mirafiori. Da una parte sono tremolanti, dall'altra decimila. Nessuno crede davvero che la somma sarà rispettata. Quanti resteranno fuori? Già pensano alle vie meno dolorose, pensionamenti, incentivi, ma è

il sindaco

Chiamparino: più innovazione e tecnologia

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Sindaco, gli operai sono preoccupati e qualcuno davanti ai cancelli di Mirafiori la critica: il sindaco parla da manager. Che risponde?

«Rispondo prima di tutto che quanto annunciato dalla Fiat non ha per ora ripercussioni sul lavoro alla Fiat. Ho anche detto che il processo di riorganizzazione del gruppo è un segnale di difficoltà che ci sono, e si conoscevano, sui mercati internazionali, ma anche un segnale di reazione».

E che cosa può fare la vostra amministrazione questa reazione?

«Intanto abbiamo operato per rafforzare gli stabilimenti di Torino. Ad esempio il trasferimento dello stabilimento di Rivalta a Mirafiori e l'insediamento su quell'area della Fiat Avio è un segnale di una direzione giusta che punta a potenziare dal punto di vista della redditività gli impianti industriali di Fiat a Torino, in modo che di fronte alle turbolenze di mercato e a qualsiasi altra vicenda, il sistema industriale torinese sia più forte, più resistente, meno esposto ad attacchi. Meglio avere uno stabilimento

sicuro, che due stabilimenti sottoutilizzati. Se il settore Avio, dovrà crescere avrà spazi sufficienti per espandersi e nessuno potrà venirci a raccontare un giorno che la fabbrica si deve trasferire altrove perché non ha spazio per crescere. Intanto si recuperano aree che dopo i Giochi olimpici diventeranno sedi fieristiche. Torino vanterà una capacità espositiva pari a quella di Milano e di Francoforte».

Proprio ieri avete firmato il patto per la nascita di Torino Wireless, progetto pubblico-privato di un polo di ricerca a livello europeo...

«Anche in questo modo si possono garantire prospettive di progresso alla città e di lavoro ai torinesi. Un'idea sviluppata in anni di studio dalle nostre università, che si è tradotta in un piano che ha raccolto attorno a un tavolo Fiat, Alenia, Motorola, le banche, Pininfarina, Tronchetti Provera...».

Tronchetti Provera vi ha dato però un dispiacere, decidendo di trasferire la sede legale di Telecom a Milano?

«Ma Tronchetti Provera si è anche assunto pubblicamente l'impegno di investire a Torino. Quindi Telecom non abbandona Torino, anzi pensa di farne un luogo d'eccellenza di investimento e quindi di lavoro. Forse è stata una reazione alla nostra impennata d'orgoglio, alla nostra protesta davanti all'annuncio del trasferimento, ma intanto Tronchetti Provera ha risposto con una lettera di intenti che adesso valuteremo e che comunque significa la creazione di una piattaforma territoriale di telecomunicazione al servizio della collettività. Qualcosa di utile, insomma...».

un altro pezzo di storia che se ne va in archivio, dopo Chivasso (dieci anni fa quasi cinquemila addetti), dopo il Lingotto (venti anni fa, quando gli operai erano ottomila). Gli anni sono tanti, si contano in decenni, ma adesso siamo alla accelerazione, senza spazio per contrattare. Il primo turno finisce alle due del pomeriggio, quando i gradi della temperatura e della rabbia (forse impotente) sono saliti. «Il livello delle relazioni sindacali alla Fiat è molto basso - aggiunge De Martino - e i piani industriali non sono mai stati presentati. Decide il gruppo dirigente Fiat. Chissà poi se decidono loro o se comandano in America: si sono accordi che la redditività della succursale è bassa e quindi colpiscono, tagliano, licenziano,

cominciando dal primo responsabile, l'amministratore delegato. Farete sciopero? «Sì, lo faremo. Non oggi, con calma, dobbiamo vedere bene, dobbiamo sapere bene e soprattutto non dividerci». Claudio Stacchini, segretario della Quinta Lega Fiom, spiega che «si sta lavorando», che «nessuno si sogna che finisca qui: troppe domande restano senza risposta senza un piano industriale, parlano di due stabilimenti in Italia e non dicono quali, temiamo ripercussioni su tutto l'indotto che è ormai lo scheletro dell'industria torinese, più nella provincia, nell'hinterland che in città, è una catena e neppure Biancaneve cadrebbe nella trappola: non finisce con questo annuncio».

La ritirata Fiat è cominciata da tempo: il peso specifico dell'industria manifatturiera sul totale della forza lavoro attiva è crollata in un ventennio dal cinquanta ai trenti per cento, sono aumentate le piccole imprese e questo sarebbe un buon segno di quella diversificazione invocata per reagire alla crisi Fiat e ai pericoli di una monocultura industriale (che costò tanto a Torino, così legata nel bene e nel male alla presenza dell'automobile), ma intanto gli occupati diminuiscono, diminuiscono i lavoratori dipendenti e sono raddoppiati (ancora nell'ultimo decennio) gli «imprenditori e i professionisti», ancora pochi rispetto a Milano. La svolta è debole. Torino senza la Fiat non è ancora nata. Se è arrivata la Motorola, Telecom deve decidere. Il sindaco Chiampari-

lo storico

Marco Revelli: l'amico americano presenta il conto

Marco Revelli, storico, docente di Scienze politiche dell'Università di Torino.

Marco Revelli, lei ha studiato a lungo la vicenda Fiat e il rapporto tra questa azienda e la città di Torino. Come giudica notizie e reazioni?

«Ovviamente è una operazione che dobbiamo ancora decodificare. Mi sorprendono però i commenti degli eterni apologeti della Fiat. Basterebbe leggere i titoli di molti giornali, che sanno solo cogliere il segno di capacità manageriale che anticipa le difficoltà. Se così fosse, se cioè ci si dovesse solo attrezzare per superare un anno difficile, francamente non si capirebbe il licenziamento di un amministratore delegato. Per capire bisognerebbe forse tornare indietro di un paio d'anni, all'accordo con la General Motors. È vero che risponderanno: senza quell'accordo sarebbe stato tutto più difficile. Credo invece che in quell'accordo vi sia la ragione, almeno una ragione, di quanto sta avvenendo oggi. Non è solo la recessione dei mercati. In questa svolta regressiva, vedo la mano di ferro dell'ami-

co americano che ha posto vincoli molto stretti di redditività e adesso presenta il conto».

Che cosa non è funzionato?

«La Fiat ha tentato costruirsi un proprio modello di globalizzazione cheap, di globalizzazione povera, con mezzi finanziari scarsi, posizionandosi in quelle semiperiferie considerate in ascesa, India, Est Europa, Sudamerica. Ma questo piano è stato smentito dall'accordo con General Motors, che pretende la propria globalizzazione pesante, mostrando chi comanda davvero. E la Fiat tira i remi in barca, per trasformarsi in un set di marchi di nicchia nel pacchetto americano, cessando di essere una protagonista industriale con la propria filosofia industriali».

Quindi per recuperare redditività, la Fiat taglia. Ma non taglia a Torino...

«Non sarei così tranquillo, pensando a quello che potrebbe succedere nella galassia Fiat a Torino. Se la Fiat riduce o cancella le propaggini industriali all'estero, ne risentirà presto l'indotto, che è tanta parte ormai dell'attività manifatturiera torinese, in questo distretto dell'auto, e che aveva fatto da accompagnamento alla globalizzazione Fiat».

Anni fa lei sostiene che Torino, con il suo distretto, avrebbe potuto ospitare un'altra azienda automobilistica. Si parlò della giapponese Toyota, che poi scelse altri paesi d'Europa. Resta di quell'idea?

«Certo, sarebbe stato il modo per rafforzare l'identità manifatturiera della città, massimizzando le sue capacità e la sua cultura industriale».

era ieri al Lingotto per parlare di Torino Wireless, un progetto che dovrebbe fare della città una capitale europea della ricerca e dell'innovazione. L'università è d'eccellenza. Tante amministrazioni, da Castellani a Chiamparino, hanno lavorato per costruire un'alternativa, ma la centralità Fiat non è stata superata e nemmeno quell'idea un po' subordinata della città e adesso che l'industria si ritira, si sgancia, la paura è di dover pagare un'altra tassa pesante, come avvenne davanti alle altre crisi e ristrutturazioni della fabbrica automobilistica: all'inizio degli anni ottanta e dieci anni dopo.

Chi sta in Fiat quella storia l'ha già vissuta. Rocco Moscato fa il delegato e

lavora al montaggio delle Panda: «Hanno cominciato a chiamarmi ieri sera, dopo il telegiornale. Mi chiedevano: quali stabilimenti in Italia? Mi sono dovuto scusare: non ne sapevo nulla. Ma i rapporti sindacali in azienda sono fatti via via più freddi. Non c'è informazione, non c'è comunicazione. Non ci meravigliamo più di nulla però: la competitività nel settore è diventata sempre più aspra, è cambiato il clima, di tranquillità non ce n'è mai più stata da una infinità di tempo e i rapporti sindacali sono peggiorati. Persino i capisquadra hanno ritrovato l'arroganza di un tempo: li hanno armati con la storia dell'articolo 18. Da quando si è cominciato a parlare di flessibili-

ta, di licenziamenti, di mobilità, se non è cambiata la legge, è cambiata la mentalità. Cioè hanno calato la maschera e le vecchie pratiche, le vecchie intimidazioni sono tornate di moda. Mi sarei aspettato qualche cosa di più dal sindaco Chiamparino: non può ripondere solo da manager, deve dire anche qualche cosa del nostro lavoro». Piero Pessa, della Fiom, è il più realista: «La Fiat si mette in pari con la realtà, dopo averci comunicato ottimismo e piani di sviluppo. Fiat auto è in perdita da quattro anni, il ridimensionamento della base produttiva era stato anticipato da vari segnali, compresa l'operazione Rivalta-Mirafiori, che taglierà qualche cosa, magari in modo non doloroso. Ridimensionamento comunque, downsizing. Negli ultimi anni sono stati investiti miliardi, per rinnovare i modelli, ma la competitività si è ridotta. Adesso la Fiat vale il dieci per cento del mercato europeo (dieci anni fa era in testa alla pari con la Volkswagen) e il trentacinque per cento di quello italiano. Troppo poco per reggere. Non è solo questione di costi. La Bmw ha costi altissimi, eppure guadagna. La Fiat ha dimostrato di non possedere la qualità sufficiente per vincere la sfida. Sta capitando qualcosa di già visto, ma nel '94 c'era Mediobanca, adesso c'è la General Motors, con la prospettiva che Fiat diventi una divisione dell'azienda americana».

La Fiat aveva tentato la sua globalizzazione, la sua globalizzazione povera puntando sui paesi dell'Est europeo, sull'India piuttosto che sull'Argentina o sul Brasile. Si ritrae e la General Motors gestisce la sua globalizzazione pesante. D'altra parte il confronto è tra gli otto milioni di macchine di Gm e i due della Fiat.

Chi vive la fabbrica non s'è bende-

to prima del tempo la testa rotta, ma ha visto, sentito tutto: «E ha reagito con preoccupazione. Ma anche con la disaffezione. Meno attaccamento al lavoro, all'azienda: l'assenteismo è risalito ai livelli degli anni Settanta, costantemente oltre il dieci per cento, con punte che hanno toccato il diciotto per cento». Si poteva rimediare prima: «Ha ragione chi sostiene che ormai i tempi sono strettissimi. E poi, come dice Vittorio Foa, la Fiat è abituata a fare da sé contro tutti. E questo non aiuta».

mercoledì 12 dicembre 2001

oggi

rUnità

3



L'uscita di lavoratori dalla Fiat Mirafiori di Torino

Massimo Burzio

TORINO L'incertezza della situazione in casa Fiat, le decisioni adottate dal consiglio d'amministrazione dell'azienda torinese, le possibili ricadute sull'occupazione, preoccupano Sergio Cofferati. Ma per il segretario della Cgil ci sarebbe, soprattutto, un altro grave problema: l'assenza di un piano strategico sui prodotti del gruppo. In più, il segretario confederale ha ribadito la chiusura del sindacato a qualsiasi tipo di trattativa sulla "mobilità lunga". Insomma niente licenziamenti mascherati, né pre pensionamenti o altro.

Il giorno dopo il ribaltone del Lingotto, in una Torino che definire choccata dall'annuncio della nuova organizzazione interna della Fiat e dalle sue probabili conseguenze è forse riduttivo, Sergio Cofferati è intervenuto al Congresso Provinciale della Cgil e, incontrando i giornalisti, ha detto: «E' utile che, in una situazione di crisi di mercato cedente, una grande azienda punti a riorganizzarsi ed a rendere disponibili delle risorse per provare a rilanciare la sua attività. Le incognite del progetto che è stato presentato, però, sono davvero pesanti. Da un lato, - ha spiegato Cofferati - non è chiaro quale sarà l'assetto futuro dell'azienda perché per le dimissioni annunciate non è stato precisato di quale attività si tratta e i valori indicati sono assai rilevanti. Dunque, potrebbero cambiare davvero le geografie del gruppo Fiat, almeno per come si è venuto a consolidare nel corso degli anni». Il che potrebbe significare un rischio più che a livello occupazionale: «Quando un'azienda dismette delle attività - ha detto Cofferati - in queste ci sono delle lavoratrici e dei lavoratori. Anche se non è automatico

Un'assemblea degli azionisti Fiat a Torino del Zennaro/Reuters

Marco Ventimiglia

MILANO Piazza Affari non ha affatto gradito, anche perché non è per niente carino deporre delle cattive notizie sotto l'albero di Natale. E così, ieri i titoli del gruppo Fiat sono finiti direttamente all'inferno, senza nessun accenno di purgatorio. I numeri conclusivi della seduta parlano da soli: l'aumento di capitale e la ristrutturazione annunciata dal colosso torinese sono costati in Borsa oltre 1.800 miliardi di lire (936 milioni di euro). A tanto ammontano le perdite in termini di capitalizzazione segnate dalle società del gruppo.

In particolare, la sola azione Fiat ordinaria ha perso il 6,63% del suo valore, chiudendo la seduta con un prezzo di 17,79 euro. A questo va aggiunto l'autentico croll



Cofferati: no ai licenziamenti mascherati

Niente prepensionamenti e mobilità lunga. Troppe incognite nel piano del Lingotto



lo registrato dalle Fiat privilegiate, (-7,24% le privilegiate) ed Ifil (-5,04% le ordinarie, -3,83% le risparmio). Un gran brutto bilancio, ma tutto sommato persino accettabile alla fine di una giornata che si era aperta sotto i peggiori auspici con l'azione ordinaria Fiat subito so-

che alle dimissioni corrisponda la perdita di posti di lavoro, non è, però, nemmeno automatico che le dimissioni portino al mantenimento dei livelli».

A questo proposito, poi, Cofferati ha fatto riferimento alla frase "utilizzando tutti gli strumenti di flessibilità disponibili" adoperata dalla Fiat nei suoi comunicati per parlare di "contenimento degli organici in Italia" e ha avvertito che:

Sorprende la mancanza completa di una riflessione sulla qualità del prodotto della società



«L'uso di questa formula un po' sibillina non tranquillizza». Ma ad inquietare Cofferati e gli altri segretari confederali Angeletti che parla di «ultima corsa per la Fiat» e Pezzotta, ci sono altri fatti: «Il problema più rilevante è la totale assenza, nel progetto della Fiat, di una riflessione, di una intenzione esplicita sul prodotto. Recuperare competitività, per un gruppo come la Fiat, in un mercato che si restringe è indispensabile ma la competitività non passa solo dalla riorganizzazione degli assetti». Al costruttore torinese, perciò, servirebbero: «Innovazione, rilancio dei prodotti e l'introduzione di modelli organizzativi in grado di valorizzare al meglio le risorse umane. E questa riflessione sul prodotto nel progetto presentato da Fiat non c'è. Vedremo negli incontri che sono stati chiesti - alcuni, allargati, anche a

livello locale come ha rivelato ieri il segretario generale della Camera del lavoro di Torino, Vincenzo Scudiere - quali sono gli ulteriori strumenti di conoscenza che l'azienda riterrà di voler offrire a noi così come agli azionisti». Al riguardo, tra l'altro, Cofferati ha aggiunto che: «L'annuncio fatto da Fiat pare volutamente tranquillizzante per l'Italia ma certezze non ce ne sono. La riorganizzazione da sola è utile ma non sufficiente e potrebbe mettere l'azienda in una fase, successiva ma non lontana, di nuova difficoltà».

Cofferati, infine, ha escluso qualsiasi margine di discussione per la cosiddetta "mobilità lunga". Un progetto che sarebbe, invece, nel cassetto sia dell'esecutivo Berlusconi sia della stessa Fiat e che potrebbe essere avviato nei primi mesi del 2002: «Abbiamo detto al Go-

verno che siamo contrari ad ipotesi di mobilità lunga come quelle presentate in un emendamento alla Finanziaria. L'estensione nel tempo dei prepensionamenti ha già fatto danni nel passato e finirebbe di alterare pesantemente il mercato del lavoro. Non mi pare che questo sia un percorso da intraprendere, ammesso e non concesso che l'azienda lo abbia chiesto». Il pericolo, infatti, sarebbe la reimmersione nel mondo del lavoro di un numero altissimo di cinquantenni che, appunto, con il prepensionamento rischierebbero di prestare la loro opera e la loro competenza professionale senza tutele adeguate e, sicuramente, con salari non equi. Per liquidare l'argomento, Cofferati ha scelto una frase lapidaria: «Prepensionamenti e mobilità lunga sono strumenti che hanno fatto il loro tempo».

Fiat non supera l'esame della Borsa

Crollano i titoli, persi 1800 miliardi. Cantarella: con Gm alleanza strategica

spesa dalle contrattazioni a causa di un ribasso superiore al 10%. Imponenti anche i volumi delle contrattazioni: ieri è passato di mano il 4,75% del capitale ordinario. Sono stati scambiati 17,37 milioni di azioni ordinarie contro una media giornaliera nell'ultimo mese di 1,5 milioni di pezzi.

Ma i contraccolpi della vicenda Fiat si sono fatti sentire pure Oltreoceano. Wall Street ha infatti sonoramente bocciato General Motors, il gigante americano che detiene il 20% di quella Fiat Auto che si trova al centro del ciclone, come confermano le clamorose dimissioni dell'amministratore delegato Roberto Testore. Il titolo Gm ha aperto la seduta con una flessione del 5% proseguendo poi in cattive acque. A metà giornata il calo risultava ancora superiore al 4%, il che significa una perdita di capita-

lizzazione, più di 2.000 miliardi, addirittura superiore a quella di un alleato, Fiat, che non è mai stato così scomodo. E dire che la maggioranza degli analisti americani ha accolto ieri positivamente il piano di rilancio varato dal gruppo torinese.

Quanto agli operatori di casa nostra, il timore per le dimensioni della crisi che ha investito il Lingotto si è sommato alla delusione per la mancata conversione delle azioni di risparmio e privilegiate in titoli ordinari Fiat. Quest'ultima misura, infatti, veniva giudicata più efficace dell'aumento di capitale per incidere in maniera significativa sul debito.

Ieri, dopo il cruento consiglio del giorno precedente, è sceso in campo l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, con il comprensibile intento di rassicura-

re i mercati. «Fiat non intende scendere nel capitale di General Motors - ha dichiarato il manager nel corso di una conferenza call con gli analisti -. Il bond convertibile in azioni Gm per 2,2 miliardi di dollari serve solo a tagliare il debito, che alla fine del 2002 sarà di circa 3 miliardi di euro».

«La nostra alleanza con General Motors - ha proseguito Cantarella - è molto importante e non abbiamo intenzione di ridurre la nostra partecipazione». L'amministratore delegato, ribadendo che alla fine del 2001 l'utile operativo sarà di circa 300 milioni di euro, ha però aggiunto che la distribuzione di un dividendo agli azionisti «dipenderà dalle condizioni del mercato». Altro dettaglio che non ha cercato di contribuire a rialzare il morale in Piazza Affari.

Cantarella si è anche sofferma-

to su un aspetto strettamente legato alla riduzione del debito, vale a dire il piano di dimissioni da realizzare l'anno prossimo per un ammontare complessivo di 2 miliardi di euro. «Nel piano di cessioni - ha dichiarato il manager - le ultime attività non cedute di Magneti Marelli hanno un'importanza marginale. Altri settori di attività si presentano invece molto più appetibili per il mercato».

Infine, per quanto riguarda l'annunciata riorganizzazione della Fiat Auto in quattro unità separate, nel giudizio di Cantarella si tratta di «un riassetto che punta innanzitutto ad ottenere un miglioramento del rating riconosciuto alla società». Esigenza reale, perlomeno a giudicare da quanto accaduto proprio ieri con l'agenzia Fitch che ha deciso di ribassare il rating di Fiat da «A» a «BBB».

Segue dalla prima

I sindacati e i lavoratori sono giustamente in ansia per l'occupazione e la tenuta delle fabbriche in Italia. La Borsa, vista la prima reazione, non si fida granché. In più bisogna considerare quello che non appare, cioè la fortissima preoccupazione del sistema creditizio per il grado di deterioramento dei conti e per l'enorme esposizione del gruppo torinese.

La caduta della Fiat nell'anno 2001 rischia di avere ripercussioni definitive. E, questa volta, al contrario delle crisi precedenti, non c'è più Enrico Cuccia, non ci sono, almeno per ora, gli uomini di Mediobanca vicino ai vertici della Fiat. E' un fatto importante questo, che aiuta a comprendere la delicata fase di passaggio del gruppo. Oggi il Lingotto esclude Mediobanca dalle operazioni sul capitale. Si affida ad altre banche importanti italiane (San Paolo Imi, Unicredit, Intesa, Mediocredito centrale) e straniere (Deutsche Bank, Schoederer Salomon Smith Barney, Merrill Lynch), ma non usa piazzetta Cuccia. E' un episodio rilevante, che non

La situazione finanziaria è molto delicata. Divergenze nella famiglia Agnelli sull'aumento di capitale mentre si vende la Juventus

Il peso dei debiti e la rottura con Mediobanca

solo segna la lontananza tra due poteri che hanno gestito la finanza e l'industria del Paese nel dopoguerra, ma rappresenta per la Fiat una rottura sostanziale col suo passato.

Nel 1993 la Fiat si trovò in una crisi congiunturale - più o meno ogni dieci c'è una recessione dell'auto, il capitalismo non consente cicli più lunghi... -, allora Agnelli e Cesare Romiti si affidarono a Mediobanca per costruire una gigantesca operazione finanziaria, con un aumento di capitale di 4200 miliardi, finalizzata al risanamento e al rilancio. Il piano, ideato da Cuccia e dal suo delirio Vincenzo Maranghi, era costruito per lasciare agli Agnelli il controllo dell'azienda, richiamando da fuori capitali tedeschi. Così arrivarono i tedeschi della Deut-

sche Bank, i francesi di Alcatel, e le salmerie tricolori di Mediobanca e delle Generali. Per qualche tempo questi azionisti seri ed ingombranti restarono in casa Agnelli, poi esaurito l'accordo vennero salutati.

Qualche anno prima, nel 1980, all'epoca dei 35 giorni di Mirafiori e della marcia dei 40mila colletti bianchi, era stata ancora Mediobanca a sostenere Romiti nella profonda ristrutturazione del gruppo. E, tanto per concludere questo breve richiamo alla memoria, sarà utile ricordare che negli anni Settanta, dopo il doppio shock petrolifero, i capitali libici arrivarono in casa Fiat grazie alle mosse di Cuccia e quest'ultimo, a metà degli anni Ottanta, preparò con la Deutsche Bank l'uscita di Gheddafi da Torino con un collocamento record di azioni (per la storia:

in Borsa si ricordano ancora i morti e i feriti di quell'operazione quando le azioni Fiat vennero piazzate a 16mila lire).

Questo per dire come, anche dopo la caduta del Muro e l'uscita di Romiti dal Lingotto, è difficile immaginare che la Fiat e gli Agnelli se la possano cavare allegramente senza Mediobanca. Ieri in piazzetta Cuccia hanno certamente guardato il piano messo a punto dal Lingotto. E, probabilmente, hanno riflettuto i conti della Fiat sulla base dell'insegnamento del maestro Cuccia. Quale insegnamento? Il banchiere sosteneva che i debiti sono sempre certi e prima o poi qualcuno li deve pagare. Per cui in Mediobanca, che detiene il 3,16% della Fiat come "partecipazione strategica", si continua a misurare l'indebitamento nel suo comples-

so, senza far troppo affidamento alla posizione finanziaria netta di un'azienda (cioè i debiti meno l'attivo). Se si applica la formula Cuccia ai conti della Fiat risulta che il gruppo torinese è gravato da un indebitamento di circa 35 miliardi di euro. In più in Mediobanca, dove ci sono dei contabili tremendi, ci aggiungono i debiti di Italenergia (la società con la quale la Fiat ha scalato Montedison) che sono almeno altri 5-6 miliardi di euro e, a cascata, andrebbero considerati i debiti di Montedison (8-9 miliardi di euro). E' vero che Italenergia non deve essere consolidata nel bilancio Fiat, ma è altrettanto vero che l'Unione Europea ritiene la Fiat azionista di controllo del gruppo energetico, altrimenti non avrebbe autorizzato il take over se la maggioranza fosse

stata dei francesi di Edf. Questi padroni che fanno le scalate, vogliono comandare ma poi rifiutano i debiti sono un po' strani. Come Tronchetti Provera che fa il presidente di Telecom, il capitalista moderno e poi non vuole consolidare l'Olivetti perché ci sono i debiti. Ma insomma, signori...

Per farla breve la Fiat, dalla capogruppo fino alle province più estreme, deve fronteggiare debiti per circa 50 miliardi di euro, un po' meno di 100mila miliardi di lire. Certo, poi la Fiat vuole vendere la Magneti Marelli, l'Eridania e altro. Ma, come diceva Cuccia, prima bisogna trovare i compratori, incassare i contanti e poi si possono ridurre i debiti. Gli Agnelli, azionisti di maggioranza, sono in grado di sostenere questo sforzo, oppure siamo arrivati a una svolta? Pare che non tutti in famiglia fossero d'accordo su questo esborso. Comunque gli Agnelli offrono 300 milioni di euro per difendere il loro 30% della Fiat. E, forse non è casuale, la famiglia sta vendendo un pezzo di Juventus per racimolare un po' di miliardi. Servono per l'aumento di capitale Fiat? Rinaldo Gianola

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». È questo il senso del messaggio che Giovanni Paolo II ha rivolto «a credenti e non credenti» e a tutti coloro che «hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo destino». L'occasione è stata la Giornata mondiale della pace che viene celebrata il prossimo 1 gennaio. Un invito rivolto in particolare a coloro che «detengono le sorti delle comunità umane». Ma sono parole che parlano anche alla Chiesa e ai suoi vertici. Un Papa determinato, ma troppo solo - come ha sottolineato domenica il Corriere della Sera -, indica una strada aperta al futuro, ha rotto con gesti eclatanti e coraggiosi una situazione di immobilismo della Curia romana. Ma questa posizione quanto è condivisa? È un interrogativo legittimo, visti i silenzi o le puntualizzazioni, i distinguo che non sono mancati in questi giorni come quello del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, per il quale oramai non è proponibile «lo spirito di Assisi» e propone un incontro «competitivo» con l'Islam.

In 17 cartelle e 15 punti il Papa spiega quali vie l'umanità deve percorrere per raggiungere «una pace stabile e duratura». Un messaggio che invita tutti a seguire la via della speranza e del dialogo, a reagire al nuovo clima di paura che ha colpito l'Occidente dopo l'attacco terroristico alle due Torri e la reazione statunitense in Afghanistan che rischia di coinvolgere altri paesi, a reagire «allo scenario internazionale fattosi sempre più cupo». È una sicurezza «evangelica» quella richiamata dal Papa. «Il male non ha l'ultima parola nelle vicende umane» perché «Dio conosce le vie per toccare gli stessi cuori più induriti e trarre frutti buoni anche da un terreno arido e infertile» afferma. È questa la sfida del vecchio pontefice. Va oltre le ragioni del realismo politico e della diplomazia, ma non sfugge questi nodi, ma non accetta di schiacciare la Chiesa sulla linea del presidente Bush fatta propria dai vescovi statunitensi e non solo da loro. Si preoccupa del futuro del mondo, mettendo in guardia dalla strada senza ritorno rappresentata dal conflitto di civiltà. È la stessa preoccupazione espressa dall'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini durante l'omelia per la festa di Sant'Ambrogio.

Il Papa polacco ha conosciuto le sofferenze che i regimi totalitari nazista e comunista hanno inflitto all'umanità. «Qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?» si domanda. La risposta è che «non si ristabilisce appieno l'ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma di amore rappresentata dal perdono».

Parole che suonano quasi paradossali, ma «si può e si deve parlare», afferma, richiamando i valori del Concilio Vaticano II, perché «la vera pace è frutto della giustizia», definita «virtù morale e garanzia legale». E richiama l'obiettivo della «tranquillità dell'ordine» evocata da Agostino di Ippona. «Il perdono sana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati» e questo vale sia per i singoli che per i rapporti internazionali. E «non vi è contraddizione tra perdono e giustizia» spiega. «Sono le due dimensioni della pace». Da qui il richiamo ai Capi delle Nazioni affinché riflettano sulle esigenze della giustizia e sulla «chiamata al perdono» di fronte ai gravi problemi che continuano ad affliggere il mondo.

Come non cogliere una sensibilità diversa rispetto alle affermazioni del cardinale Ruini o dello stesso cardinale Ratzinger, custode dell'ortodossia vaticana o del ministro degli esteri della Santa Sede monsignor Tauran?

Sul terrorismo la condanna del Papa è netta e senza appello. Lo definisce un «crimine contro l'umanità», che si fonda sul «di-



Il Papa sempre più solo in Vaticano insiste sulla pace e sul perdono

Ruini corregge Wojtyla: venerdì l'omelia per dare la linea alla Chiesa

sprezzo della vita dell'uomo», fa «oltraggio a Dio», non trova giustificazione nelle ingiustizie che pure esistono nel mondo e verso il quale «nessun responsabile di religioni può avere indulgenza e, ancor meno, può predicarlo». «La pretesa del terrorismo di agire in nome dei poveri è una palese falsità» aggiunge e «occorre affermare con chiarezza che le ingiustizie esistenti nel mondo non possono essere mai usate come scusa per giustificare gli attentati terroristici», ma al tempo stesso vanno risolte «con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici».

Gli Stati hanno sì «diritto a difendersi dal terrorismo», ma questo diritto deve rispondere «a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi» che vengono indicati: l'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi. Il riferimento all'Afghanistan o ai progetti dei quali si parla contro Somalia e Iraq, è sembrato evidente. Ma mons. Giampaolo Crepaldi, segretario del

Pontificio consiglio della giustizia e della pace che con il cardinale Francois Xavier Nguyen Van Thuan, ha illustrato il documento, ha voluto puntualizzare che il Messaggio «stabilisce principi di carattere generale, e non è corretto fare riferimenti ad un particolare paese, o a quello che sta accadendo in Afghanistan, anche se il governo del Paese ha consentito e appoggiato il terrorismo...». Una lettura che depotenzia l'affermazione preoccupata di Giovanni Paolo II, ma viene riconosciuto che il Papa «vede la situazione attraverso gli occhi di coloro che debbono subire e di coloro che si occupano della popolazione afflitta». Un punto di vista non sempre presente con questa nettezza nelle riflessioni di autorevoli esponenti della Chiesa cattolica, come il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che a più riprese - come ha sottolineato ieri l'Unità - non solo ha ribadito la scelta «occidentale» della Chiesa cattolica, a fianco degli Stati Uniti, ma ha anche sottolineato la necessità di un rapporto di competizione con l'Islam. Una presa di distanza netta dal pensiero di Wojtyla che verrà espressa chiaramente, a quanto è stato annunciato, nell'omelia che il cardinale vicario terrà venerdì prossimo nella basilica di San Giovanni a conclusione del rito del digiuno.

Ieri è stato chiarito un punto importante della giornata di preghiera per la pace di Assisi che è rivolta in modo particolare all'Islam. I responsabili di

tutte le religioni sono invitati non solo a pregare assieme, ma anche a prendere posizione pubblicamente contro il terrorismo, figlio del «fondamentalismo fanatico». «Il terrorismo viola la dignità dell'essere umano e in definitiva fa oltraggio a Dio», «nessun responsabile delle religioni può avere indulgenza verso il terrorismo e, ancor meno, lo può predicare. E profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio» si legge nel documento. Le religioni, al contrario, debbono proclamare la necessità del perdono e pregare insieme. E quanto il Papa propone è rafforzato dalla giornata di digiuno per la pace del 14 dicembre, indetta nel giorno di conclusione del Ramadan, che

rappresenta un ponte importante verso il mondo islamico.

Ma non è solo un appello morale quello del Papa. Chiede, infatti, la costruzione di «una politica del perdono», per poter ricominciare, per ricostruire il dopo conflitto. E come ha spiegato mons. Crepaldi, gli esempi non mancano, vi sono state le commissioni «per la verità e la riconciliazione» istituite in Sud Africa dopo l'apartheid o in alcuni paesi dell'America Latina che hanno ben funzionato. Ma pace vuol dire soprattutto dare una soluzione duratura al conflitto arabo-israeliano che da cinquant'anni insanguina il Medio Oriente. Nel Messaggio il Papa torna a rivolgere un «invito accorato» «a quegli amati popoli» affinché si adoperino «per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo» nei «luoghi benedetti e sacri dell'incontro con Dio con gli uomini».

E quasi per ribadire che non solo di appelli morali si tratta proprio ieri, ricevendo i rappresentanti della chiesa cattolica irachena ha chiesto di porre fine all'embargo che colpisce da dieci anni colpisce la popolazione civile di quel paese.



Il cardinal Ruini durante una cerimonia religiosa e in alto Giovanni Paolo II in un momento di preghiera

L'INTERVISTA Parla il professor Alberto Melloni: quello del Papa è un taglio netto col passato

«È un uomo che ha visto la guerra Chi lo osteggia perderà il conclave»

Rachele Gonnelli

ROMA «È un taglio netto, uno spartiacque». Così interpreta il messaggio di Giovanni Paolo II il professor Alberto Melloni, docente di Storia del cristianesimo all'università di Parma, membro della Fondazione di studi religiosi Giovanni XXIII.

«Da domani - spiega - qualsiasi prelo che in merito ai fatti della guerra non dirà la parola "perdono" sarà nei fatti contro il Papa». Perdono. Una parola pesante che non ascoltiamo da novantatré giorni - fa notare Melloni -, novantatré giorni in cui si è sentito parlare di giustizia, di reazione proporzionata, di identità cristiana, anche di pace, ma mai di perdono.

Il Papa dice anche che esiste un diritto a difendersi dal terrorismo.

Certo. E chiaro che si cerca un equilibrio tra esigenze diverse, inclusa quella di una forma di riconoscimento del problema che il terrorismo pone anche militarmente agli Stati. Però il Papa non accetta

per la sua Chiesa un ruolo da cappellano militare di un esercito anche con buoni motivi per combattere. Dice qualcosa di proprio, di evangelico, anche se non sarà gradito agli Stati Maggiori. E lo fa con un'innovazione dal punto di vista teologico.

Cioè quella frase che dice "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono" non esisteva in nessun testo sacro?

Esatto. È un'operazione complicatissima. C'è una frase del profeta Isaia che è stata sempre molto citata in molti contesti e molti secoli per teorizzare la guerra giusta ed è: opus justitiae pax, cioè la giustizia ristabilisce la pace. Lui prende questo caposaldo e lo complementa in modo molto innovativo. Ha l'autorità per farlo. Ed è un'estensione di grandissima portata.

Senza riferirsi ad altri.
Fa riferimento ai suoi amici, alla sua giovinezza. Alla vita vissuta, per lui la guerra non è un fatto televisivo. Il suo è il lascito di un grande vecchio del Novecen-

Il pontificato di Giovanni Paolo II ha avuto diverse fasi, prima e dopo l'89. È stato contro la teologia della Liberazione, in prima fila nella caduta dei regimi dell'Est, artefice di una nuova era ecumenica e volta al dialogo interreligioso. Adesso, dopo il Giubileo del 2000, volge al termine. Come vuole essere ricordato questo Papa?
Wojtyla è molto diverso dal papato

Da domani qualsiasi prelo che sulla guerra non userà la parola perdono sarà nei fatti contro il Papa

italiano a cui eravamo abituati. Il suo è un pensiero circolare non sequenziale. Si vede che Wojtyla è stato un vescovo del Concilio Vaticano II. Allora i vescovi entrarono con idee precise e radicate e uscirono che erano tutte rimescolate. Lui non si cura di creare culture e tradizioni. Il suo è un lavoro di seminatore, non guarda lo stato del terreno.

Lo sforzo ecumenico e di dialogo con religioni diverse, soprattutto con l'Islam, in questo momento gli può attirare molte ostilità. Si dice che sia isolato, che il cardinal Ruini prenderà le distanze da questo messaggio papale.

Si vedrà venerdì cosa vorrà dire Ruini in S. Giovanni in Laterano. Comunque non sarebbe la prima volta che Wojtyla si trova isolato. Anche nell'86 ad Assisi gran parte della Chiesa Cattolica guardò con sospetto la sua apertura alle altre religioni. E infatti dopo di allora a lui non è stato più il permesso di fare una preghiera interreligiosa. Sant'Egidio sì, lui no. Dopo l'11 settembre una parte dei vesco-

ettare lo scontro di civiltà ma l'Europa deve riscoprire un'identità cristiana. C'è una differenza di fondo tra i simmetrismi e Wojtyla: loro vogliono in qualche modo approfittare culturalmente dell'11 settembre, per avere un ruolo politico, per recuperare consensi come custodi di uno scrigno di valori tradizionali, convenzioni etiche. Wojtyla dice no, la sua sfida è su cosa si fa di Dio, non degli uomini.

Si dice che in Vaticano si sia circondato da collaboratori americani o inglesi che ora non intendono seguirlo su questa "politica del perdono".

Stupidaggini. Lì c'è una corte, anzi una corte a fine regno, che si muove in una logica di soft e surretti. Non ci sono partiti e chi ne vede fa solo indiscrezioni, gossip. Ci sono sì nostalgie e resistenze. Ma se Wojtyla è riuscito ad interpretare la pancia e il cuore della sua Chiesa, chi lo osteggia rimarrà deluso.

Cioè? cosa può accadere?
Devo proprio dirlo? Che perderà il conclave.

Aids, la lotta al male parte dal Mozambico

Toni Fontana

ROMA «Iniziare in un punto dell'Africa per contagiare il continente». Un slogan efficace e provocatorio quello scelto da Mario Marazziti della comunità di S. Egidio per spiegare il valore e il contenuto del progetto per la lotta contro l'Aids che sta decollando in Mozambico. Si tratta di un'iniziativa nuova, che si muove su più fronti, dalla tutela della donna (la trasmissione avviene spesso durante la gestazione e l'allattamento), al potenziamento delle deboli strutture del paese africano, alla prevenzione, alla formazione.

I dati dell'emergenza sono a dir poco drammatici in Mozambico come nel resto dell'Africa. Nel continente i contagiati sono 28 milioni, 3 milioni gli orfani. Se la malattia continuerà la progressione la speranza di vita che oggi è di 37,7 anni calerà nel 2010 a 36 anni. In Mozambico, paese in pace grazie agli accordi firmati a Roma nel 1994 e favoriti da Sant'Egidio, il 13,2% della popolazione adulta (15-49 anni) è sieropositiva (1,3 milioni di persone), 500 i contagi giornalieri, 134mila i bambini (sotto i 15 anni) sono stati colpiti dal virus. Sant'Egidio, grazie ad una serie di sponsor tra i quali figurano il governo della Catalogna (Barcellona opererà il prossimo anno il vertice mondiale sull'Aids) lancia un programma a tutto campo che prevede la formazione di personale locale (duemila persone lavorano all'iniziativa), la creazione di centri per la diagnosi e la cura, l'uso di farmaci, l'educazione sanitaria e soprattutto l'assistenza alle donne in gravidanza, partorienti e madri. «Nella prima fase - ha spiegato ieri Leonardo Emberti, responsabile del progetto per Sant'Egidio - si punterà alla somministrazione di un pacchetto assistenziale completo per 10mila donne l'anno in gravidanza che verranno seguite durante la gestazione, il parto e nei primi mesi di vita del piccolo».

Il primo dei tre laboratori di biologia molecolare destinati a diffondere e controllare la diffusione delle terapie è già arrivato dentro un container a Maputo, ha ricordato a Mario Marazziti di Sant'Egidio.

Laboratori sono destinati anche alle province di Sofala e Mapula e come hanno spiegato i medici africani presenti ieri a Roma ad un convegno promosso dalla comunità di Trastevere - queste strutture rappresentano un primo contributo per migliorare le strutture sanitarie mozambicane attualmente insufficienti. Per fare un esempio il progetto per la sanità della provincia di Cabo de gata con 1.200.000 abitanti è di 88mila dollari. In quanto alla prevenzione e all'uso dei contraccettivi ed in particolare dei profilattici Sant'Egidio - come ha detto Marazziti - sostiene che «non bastano» per arrestare la diffusione del virus nonostante la diffusione di migliaia di condoms nelle regioni del Mozambico per iniziativa del governo. Occorre agire su più fronti, dall'educazione all'uso di farmaci. E alcune grandi compagnie farmaceutiche - è stato detto ieri - sembrano disposte ad accettare un «doppio mercato» permettendo agli africani di accedere a medicinali che in Occidente costano migliaia di dollari e non sono accessibili agli abitanti dell'emisfero sud del pianeta. In quanto al finanziamento del progetto Sant'Egidio punta ad una spesa di 5 milioni di dollari per i primi tre anni. Interesse in tal senso già stato dimostrato da vari sponsor, dall'Istituto superiore di Sanità, alla Regione Lazio alle Ferrovie, ma Sant'Egidio lancia una proposta al ministro della Sanità Sirchia: destinare alla lotta contro l'Aids in Africa il 10% dei risparmi derivanti dalla liberalizzazione dei farmaci che ha già fruttato 800 miliardi.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/B, Tel. 080.5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.0491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 59, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8733471
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Sarnarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
Sabato ore **9,00 - 12,00**

Lunedì 10 dicembre è deceduta

LAURA CIPOLLONE

pedagogista e dirigente della Regione dell'Umbria. La sua passione civile, l'impegno tenace per i diritti dell'infanzia e la libertà delle donne rimarrà a lungo un segno forte della comunità regionale.

Il Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria saluta

LAURA CIPOLLONE

dirigente ed amica, ricordandone con affetto e stima il lavoro e l'impegno profuso per la libertà delle donne.

Con tanta tristezza ricordiamo la nostra cara amica

LAURA CIPOLLONE

Di lei rimarrà sempre in tutti noi il ricordo di una intelligenza, di una sensibilità e di una tenacia straordinaria che hanno trovato nel suo competente e amoroso sguardo sui bambini e sulle bambine la più bella espressione. Al suo compagno e nostro amico carissimo Claudio Carnieri vogliamo far sentire il nostro affetto e il nostro abbraccio in questo momento doloroso e difficile.
Marina, Giampiero, Sonia, Mauro, Lucio, Fausto, Wladimiro, Baldino, Giovanni, Giuliano.
Perugia, 12 dicembre 2001



giustizia

Solo un escamotage per non fare brutte figure a Laeken mentre l'attuazione delle norme slitta al 2004. Forse

Il gioco delle tre carte sul mandato di cattura

Berlusconi incontra il premier belga, dice sì all'accordo ma rinvia tutto alla riforma della Costituzione

Marcella Ciarnelli

ROMA Gli si legge negli occhi, quando varca la porta della sala stampa di Palazzo Chigi, che anche questa volta Silvio Berlusconi è riuscito a condurre in porto un buon affare. Per lui. Sorride il premier che ha rischiato di far perdere all'Italia una partita importante per 14 a 1. È riuscito, almeno in apparenza, al termine di una lunga colazione di lavoro, a convincere Guy Verhofstadt, primo ministro del Belgio, paese attualmente alla presidenza della Unione Europea, che l'Italia accetta il mandato di cattura europea. Non si chiama fuori, intende ribadire così il suo spirito europeista, farà di tutto per riuscire a rendere operativa la decisione Quadro rapidamente ma tenendo ben presente quello che, si legge al punto 2 del comunicato finale, e cioè che «il governo italiano dovrà avviare le procedure di diritto interno per rendere la decisione stessa compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali e per avvicinare il suo sistema giudiziario ed ordinamentale ai modelli europei, nel rispetto dei principi costituzionali».

Ecco l'inghippo. Il gioco delle tre carte trasferito in una decisione istituzionale. In modo da prendere per il naso non un malcapitato di passaggio sotto i portici ma ieri il primo ministro belga e da domani, a Laeken, i leader dei quattordici paesi da cui l'Italia fino a ieri pomeriggio aveva tenuta ben distinta la propria posizione su una vicenda che ora il premier nega lo riguarda di vicino ma compie l'errore di ricordare che «interessi privati non sono mai stati in discussione poiché non si è parlato mai di retroattività». Il che significa che se se ne fosse parlato allora lui avrebbe avuto qualcosa da temere. Ma questi sono ragionamenti che il presidente Berlusconi bolla come la solita persecuzione comunista rammaricandosi del fatto che purtroppo nel nostro Paese c'è anche chi non la pensa come lui e non si allinea ed è animata da spirito «antitaliano».

«L'Italia accetta il mandato di cattura europeo definito dal Consiglio dei ministri della Giustizia e Affari interni



Il Primo Ministro belga Guy Verhofstadt con Silvio Berlusconi

Plinio Lepr/AP

del 6 dicembre 2001» si legge nel comunicato stilato come se in quella sede la posizione dei due rappresentanti italiani, il ministro-ingegnere Castelli e l'arguto Scajola, non fosse stata esattamente all'opposto.

Italia allineata con l'Europa? Come in un gioco di prestigio sembra vero ma, nella sostanza, non è così. Ed ecco svelato l'arcano. È tutto nelle parole stes- se dette ieri dal presidente del Consiglio sotto lo sguardo ironico di Guy Verhofstadt che un po' scherzava sulla mania perfezionista di Berlusconi quando si tratta di mettersi in posa per le foto ufficiali, un po' ricordava di essere mezz- italiano poiché ha molti parenti che vivono nel nostro paese e lui viene so-

vente a trovarli. Ma che non mancava di ricordare, questa volta con molta serietà, che il mandato di cattura europeo «era stato già previsto dalle conclusioni del vertice di Tampere di due anni fa».

Dunque, Berlusconi ha affermato che il mandato è cosa fatta. Sulla carta. Ma che per arrivare a renderlo esecutivo bisognerà percorrere una lunga strada «poiché l'esecutivo si rimette al Parlamento» dato che «non ha ricevuto alcun mandato da parte degli elettori per poter essere arbitro di questa situazione». Il che significa che per arrivare alla conclusione dell'itinerario e diventare come gli altri Paesi europei bisogna far- si che «il Parlamento italiano modifichi la legge costituzionale dove sono presen-

ti disposizioni sui diritti fondamentali delle persone e le altre leggi e che prenda, con la sovranità che il popolo gli ha consegnato, le decisioni relative alla modifica di questi trattamenti dei diritti di libertà. Naturalmente -ha ricordato il premier- potrà esserci un intervento del popolo», prima agli eletti, e poi direttamente se la decisione delle Camere dovesse essere sottoposta a referendum. Soluzione che piace molto al populista Bossi che ha salutato con favore il fatto che «la palla passa al Parlamento, quindi al popolo».

L'itinerario è chiaro. Si punta ai tempi lunghi. Per questo Berlusconi non ha voluto fare previsioni di date. In modo da non poter essere richiamato ai

suo impegni quando i legulei al suo servizio le studieranno tutte per rinviare il più possibile l'attuazione di una normativa che ora dice di accettare. Certo, dice lui, «il governo attiverà immediatamente il Parlamento» ma se si andrà per le lunghe non sarà una tragedia. Tanto più che non sono previste sanzioni per quegli Stati che «che non riusciranno a realizzare entro il 2004 le leggi di attuazione necessarie». E se il Parlamento non realizzerà le modifiche legislative richieste? Fa spallucce il premier. «I paesi che si saranno adeguati con la legislazione interna avranno uno spazio comune, gli altri, quelli che non si saranno adeguati resteranno fuori da questo spazio comune giudiziario». Perché farne

un dramma. Succederà «praticamente quello che è successo con la moneta unica, con dodici Paesi che la hanno e altri che continuano ad essere parti forti dell'Europa, pensiamo all'Inghilterra, che non hanno la moneta unica». L'europeismo di Berlusconi ha mostrato i suoi limiti nel giro di pochi minuti. E si è capito che l'accettazione del mandato di cattura internazionale serve solo a non arrivare a Laeken zavorrati da un'altra brutta figura e con la compagine governativa ancora più divisa. Anche per questo «il presidente che lavora» ha scelto di parlare e spiegare in prima persona la soluzione trovata. Il futuro appuntamento? «Alla conclusione della prossima telenovela...».

la nuova classe

Finalmente in Italia qualcuno cerca di contrastare l'immigrazione. E sono felice che siano proprio i nostri parlamentari a portare avanti questa battaglia. Il Guardasigilli, Roberto Castelli, e il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, rimangono i nostri alferi, perché la sinistra sta facendo di tutto per rovinare il loro lavoro. Penso che questo sia un segno del fatto che stanno facendo bene (...). Un popolo che si dice legato alle tradizioni e alla propria identità culturale, quello leghista, per cui uno degli slogan con maggior successo è stato «Si ala polenta no al cous cous». Anche la canzone più amata dai milanesi è stata utilizzata: «O mia bela madunina - hanno cantato - che te dominet Milan, ciapa su la carabina e fa fora il taleban». Immane anche i riferimenti alla festa del Ramadan: «Padania cristiana, mai musulmana» (...). Come sempre Bossi è dieci anni avanti, rispetto agli altri politici.

Alessandro Morelli, LA PADANIA, 11-12-2001

Nella questione giustizia c'è l'aspetto programmatico: la necessaria riforma del rapporto del potere giudiziario con i cittadini e con il potere politico. E c'è l'aspetto politico: la presenza, nel nostro schieramento, e nella nostra base elettorale, di un giustizialismo giacobino, che condiziona le nostre decisioni politiche e le alleanze. Due questioni distinte ma intimamente collegate; senza avere fatto i conti con il giustizialismo ogni tentativo di affrontare la questione giustizia è destinato a fallire.

Franco De Benedetti, Le ragioni del Socialismo, ripubblicato da IL FOGLIO, 10-12-2001

I magistrati sono giudicati dai cittadini. Solo toghe e massoni possono auto-assolversi. Creiamo il «Tribunale delle genti». Nella Bibbia sta scritto che fa più danno al popolo un giudice disonesto che mille ladri. Non ho alcun dubbio al riguardo. Se siamo giunti a questa vergognosa situazione è perché non funziona l'amministrazione della giustizia. In questa nazione si tenta di fare funzionare l'amministrazione delle leggi (che sono cose molto diverse dalla Giustizia) ma neanche questa funziona. Cara lettrice, caro lettore, avrete letto più volte come i giudici sbagliano e non pagano mai; questa certezza di farla franca ha permesso l'invasione della sede federale della Lega Nord di Milano, ha permesso che tanti figli fossero sottratti ai genitori che erano accusati di cose infamanti e poi accertati innocenti, tanti curatori fallimentari si siano arricchiti a spese dei creditori, tanti mafiosi scarcerati per un foglio «dimenticato» su 1600 (proprio quello importante: che caso, vero?), ed altri mille e mille casi di cui voi sarete a conoscenza. Per queste esperienze il popolo cattolico padano, per quanto attiene al Consiglio Superiore della Magistratura, tra toghe nere, toghe rosse, berretti, papaline, ermellini e componenti, ha l'impressione che sia tutta una carnevalata! Marzio Candusso, LA PADANIA, 11-12-2001

Cosa cambia nel nostro Paese il provvedimento europeo

Il mandato di arresto europeo è previsto da una proposta di decisione quadro sulla giustizia della Commissione Europea (COM 2001/522). L'ambito di applicazione comprende una lista di 32 reati. L'entrata in vigore, fissata al 2004, potrebbe essere scaglionata fino al 2008. Sulla retroattività deciderebbero gli Stati membri.

L'idea è stata avanzata durante il vertice di Tampere del 1999. Alla radice sta un presupposto: anziché la strada dell'armonizzazione delle leggi, sulla Giustizia si è optato per il reciproco riconoscimento dei sistemi giudiziari. L'obiettivo: creare uno spazio giuridico europeo basato sulla «mutua fiducia», derivante dalla condivisione dei principi fondamentali di diritto.

Due i punti cardine del mandato: la sostituzione delle procedure di estradizione e l'eliminazione del principio della doppia incriminazione. L'art.1 della bozza definisce il mandato come «una decisione giudiziaria emessa da uno Stato membro in vista dell'arresto e della consegna da parte di un altro Stato membro di una persona ricercata al fine di sottoporla all'azione penale o all'esecuzione di una pena o di una misura privativa della libertà». Senza la doppia incriminazione, il magistrato che riceve la richiesta non dovrà più verificarne la compatibilità con il proprio ordinamento penale. Sono previste garanzie a tutela dei diritti individuali: la presenza obbligatoria di un avvocato; limiti alla custodia cautelare; possibilità di scontare la pena nel luogo di residenza.

Infondato il timore di estradizione in un Paese dove si rischia la pena di morte: condizione per l'ingresso nell'Ue è che questa non sia in vigore. Richiamato il rispetto dei diritti fondamentali dell'art. 6 del Trattato di Roma. f.f.

Abbiamo aiutato 120.000 piccoli imprenditori a trovare le soluzioni che cercavano.



TU CHIEDI, NOI TI DIAMO LA RISPOSTA. CHE CERCHI QUESTO VUOL DIRE RISOLVERTI I PROBLEMI.

Con Imprendo trovi sempre le soluzioni che cerchi perché puoi contare sull'esclusivo Servizio Titolari, un canale privilegiato al quale rivolgerti per attivare i servizi, risolvere i problemi, chiedere informazioni. Imprendo rende anche più leggere le spese, perché è il primo conto corrente tuttocompreso a costo fisso e operazioni illimitate, con in più carta di credito aziendale* e leasing*. Utile e conveniente, ti permette persino di usufruire di vantaggi di norma riservati alle grandi aziende, e prevede benefici concreti per te, la tua famiglia e i tuoi dipendenti. Imprendo è garantito dalla grande esperienza del Gruppo UniCredito Italiano. Se vuoi saperne di più, chiama il Numero Verde, visita il sito o chiedi agli sportelli delle Banche del Gruppo. Scoprirai anche tu perché 120.000 piccoli imprenditori lo hanno già scelto.

INFORMATI SUBITO

800-88.11.77

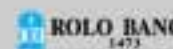
www.imprendo.it



Soluzioni pensate per la piccola impresa.

* La Banca si riserva la valutazione del merito economico per la concessione. Aut.Mis. N° 1079/03/2001 del 16/05/01 recata il 31/12/01. Ai sensi della L. 17 febbraio 1992, n. 104, sono disponibili i tagli informativi analitici con le condizioni contrattuali.

Imprendo lo trovi nelle Banche





Natalia Lombardo

ROMA Sventato il rischio di un isolamento italiano in Europa sul tema della giustizia, si profila però una seconda trappola che allarma la Quercia: le modifiche costituzionali annunciate in modo oscuro nell'accordo del governo come contropartita per il sì al mandato di cattura internazionale. Un fronte che rischia di sottoporre la giustizia a un controllo politico, come segnala un ordine del giorno votato all'unanimità nella prima riunione del nuovo direttivo Ds.

E dal vertice dell'Ulivo, riunito per tre ore a piazza Santi Apostoli, viene accolta positivamente la «marcia indietro» che il governo ha dovuto fare per non perdere del tutto credibilità in Europa. Ma non si nasconde una «preoccupazione» per «il tentativo di condizionare l'entrata in vigore dell'accordo europeo a imprecisate future riforme» sul fronte della giustizia.

Resta fermo per giovedì il dibattito alla Camera (già fissato per discutere la mozione presentata dall'Ulivo prima dell'accordo del governo sul mandato di cattura). Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio, annuncia che l'opposizione chiederà un chiarimento al Presidente del Consiglio sui termini dell'accordo: quali sono i tempi che l'Italia vuole darsi per applicare il mandato di cattura europeo e qual è la natura delle modifiche costituzionali. «Ascolteremo Berlusconi e poi in una risoluzione daremo il nostro giudizio sull'operato del governo», conclude Violante. E anche dai leader dell'Ulivo si aspetta di conoscere i punti chiave dell'accordo per decidere quale risposta dare.

I Ds sono fermi nel giudicare gli orientamenti del governo sulla giustizia: «ledono i fondamentali principi della Costituzione repubblicana», dice il documento. Dalla difesa della legalità all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, dallo statuto dei magistrati all'intenzione di modificare la Costituzione, sono decisioni che «isolano l'Italia nell'Unione Europea, rendono più lenta e difficile la lotta alla criminalità, prefigurano un controllo politico della giustizia».

Il documento stilato da Anna Finocchiaro, neo-responsabile della giustizia Ds, ha trovato d'accordo le varie anime della Quercia, come fa notare Giovanni Berlinguer, mentre i liberali di Morando hanno chiesto di rilanciare le riforme sulla giustizia avviate dai governi dell'Ulivo.

Dal direttivo Ds viene un appello a una posizione comune dell'Ulivo in questa controffensiva sulla giustizia, ma nella coalizione di centrosinistra le sensibilità sono diverse. Piero Fassino esclude che possano esserci i margini per un dialogo con il Polo, ma deve fare i conti, nell'Ulivo, con le posizioni di Enrico Boselli, segretario dello Sdi, convinto della necessità di separare le carriere fra giudici e pm, cosa sulla quale insiste il governo.

Queste diversità di vedute, infatti, si riflettono nell'orientamento più cauto venuto fuori proprio dal vertice dell'Ulivo di ieri pomeriggio. Nella Margherita si sottolinea la brutta figura che il governo ha fatto fare all'Italia: Arturo Parisi sente «odore di furbata»; Pierluigi Castagnetti è amaro: «Siamo a rimorchio dell'Europa, prima era-

Ds: la Destra mina la giustizia italiana

L'Ulivo accetta la marcia indietro, ma non si fida. Rilanciati referendum per la legalità



Il segretario dei Ds Piero Fassino durante un intervento alla Camera

vamo noi a trascinare gli altri paesi; in generale in casa ulivista c'è soddisfazione per la marcia indietro del governo, ma si intravede l'inghippo. A Piazza Ss. Apostoli il tema giustizia occupa gran parte del tempo. Ci sono tutti, oltre ai due già citati: Diliberto e Pecoaro Scario, D'Alema e Fassino, Mastella e Boselli, Dini e, ovviamente Rutelli. Verso le sei e mezza Clemente Mastella se ne va e Giuliano Amato comincia a parlare di Ulivo. I Verdi incassano qualche punto, che Francesco Rutelli comunica alla fine in una con-

ferenza stampa: viene accettata la proposta di Pecoaro Scario per una mozione sul Medio Oriente, da portare in Parlamento prima di Natale; ci si avvia verso l'adesione alla proposta di un referendum contro la legge sulle rogatorie e, punto centrale per i Verdi, l'apertura dell'Ulivo alla «società civile». Mastella è polemico con la Margherita («Hanno deciso nella notte di fare un congresso del nuovo partito. Io faccio il mio poi se sarò escluso pazienza...»), commenta ieri, ma «resto nell'Ulivo», assicura subito dopo.

MANDATO DI CATTURA EUROPEO I 32 REATI

- Partecipazione ad un'organizzazione criminale
- Terrorismo
- Tratta di esseri umani
- Sfruttamento sessuale dei bambini e pedopornografia
- Traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope
- Traffico illecito di armi, munizioni ed esplosivi
- Corruzione
- Frode, compresa quella che minaccia gli interessi finanziari delle comunità europee ai sensi della Convenzione del 26 luglio 1995 relativa alla protezione degli interessi finanziari delle comunità europee e del suo protocollo del 29 novembre 1996.
- Riciclaggio di prodotti legati al crimine
- Falsificazione dell'Euro
- Cybercriminalità
- Crimini contro l'ambiente, compreso il traffico di specie animali minacciate, e il traffico illecito di specie ed essenze vegetali minacciate
- Aiuto all'ingresso e al soggiorno irregolare
- Traffico illecito di organi e tessuti umani
- Rapimento, sequestro e presa in ostaggio
- Razzismo e xenofobia
- Furto organizzato o armato
- Traffico illecito di beni culturali, comprese antichità ed opere d'arte
- Truffa
- Racket ed estorsione
- Contraffazione e contrabbando di prodotti
- Falsificazione e traffico di documenti amministrativi
- Falsificazione di monete di pagamento
- Traffico illecito di sostanze ormonali ed altri fattori di crescita
- Traffico illecito di materie nucleari e radioattive
- Traffico di veicoli rubati
- Violenza carnale
- Incendio volontario
- Crimini nell'ambito di giurisdizione della corte penale internazionale
- Dirottamento aereo/navale
- Sabotaggio

corsivo

COSSIGA IL SUGGERITORE

Pasquale Cascella

Marcia indietro o escamotage che sia, la trovata della ratifica con riserva del mandato di cattura europeo, Silvio Berlusconi deve pagare pegno a Francesco Cossiga. È il presidente emerito della Repubblica, come adesso sono chiamati gli ex capi dello Stato, il gran suggeritore della soluzione con cui il premier traghettava in Europa la capra leghista e i cavoli personali. A dir il vero, al vecchio picconatore sarebbe piaciuta la prova di forza con i partner europei, non - a suo dire - per antieuropeismo come Bossi, ma come Bossi per dare un colpo alla botte del Quirinale e un altro al cerchio della Farnesina, oltre che per regolare un po' di conti rimasti in sospeso nel suo settennato con il Consiglio superiore della magistratura, l'Associazione nazionale dei magistrati e toghe varie.

Fatto è che, convinto che Berlusconi non avrebbe resistito alla «moral suasion» da ex governatore della Banca d'Italia del presidente della Repubblica» e alle «minacce del suo ministro degli Esteri», Cossiga si è sentito in dovere di suggerire al premier quantomeno il cavillo del male minore. Con un crescendo ossessivo, in privato e in pubblico, a mezzo agenzie di stampa e interviste, fin quasi a dettare la formula magica. Eccola, dalla lettera aperta al premier pubblicata ieri da «Libero»: «Lei, per il giuramento prestato, anche se soltanto di fronte a Carlo Azeglio Ciampi, ha il dovere di rispettare la Costituzione e di fare quindi espressa «riserva di ricezione» nel nostro ordinamento giuridico interno di siffatta aberrante misura, più di polizia che di giustizia; e ciò affinché solo dopo che questa ulteriore rinuncia alla nostra sovranità nazionale a favore di un'Unione europea (che non abbiamo ben capito cosa sia) in un materia così delicata qual è quella delle garanzie di libertà e di un giusto processo per i cittadini italiani, sia resa almeno formalmente legale attraverso una modifica della Carta costituzionale adottata nelle forme da essa previste».

A Berlusconi non deve essere apparso vero di potersi avvelere di una consulenza così altisonante, visto che l'ha fatta propria persino nelle ardite sfumature politico-istituzionali. Una gratificazione Cossiga la meriterebbe: perché non il ministro degli Esteri, giacché mette in guardia il premier dall'inadempimento dell'attuale inquilino del Quirinale. Nell'attesa, però, Berlusconi potrebbe ringraziare il grande esternatore accogliendo l'ultimo consiglio: «Allontanare rapidamente e in forme e con mezzi credibili, dalla sua persona l'ombra del conflitto di interessi che non è invenzione di malvagi suoi nemici, ma è reale».

Tanto reale da avere a che fare «con l'antica tradizione giuridica della patria di Cesare Beccaria?»

L'analisi

Quattordici Paesi si fidano Solo l'Italia cavilla. Perché?

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Esiste un documento che non deve essere mai arrivato a Palazzo Chigi, forse dimenticato nella valigia diplomatica dell'ambasciatore Umberto Vattani, il rappresentante permanente dell'Italia a Bruxelles. Altrimenti il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, non avrebbe potuto dichiarare, avendo accanto il premier belga Guy Verhofstadt, che il governo italiano «non ha mai chiesto di escludere alcuni reati dal mandato di cattura europeo». Il documento ufficiale del Consiglio dei ministri dell'Unione (n° 14867/1/01) porta la data del 10 dicembre ed è il resoconto della riunione che ha sancito l'isolamento dell'Italia sulla proposta del «mandato d'ar-

resto». Il famoso «14 contro 1». Il testo della presidenza di turno dell'Ue non si presta ad alcuno equivoco. Dice: «Il 6 dicembre 2001, la presidenza ha preso atto che quattordici delegazioni hanno concordato sul progetto di «Decisione quadro» per il mandato d'arresto...» ma che «...una delegazione ha indicato di poter accettare soltanto una lista più ristretta di reati...». Nella foga di spiegare il dietrofront del governo, Berlusconi è stato evidentemente indotto in errore e portato a sostenere una evidente falsità. Una delle tante che sono circolate sul contenuto del provvedimento, un progetto di 28 articoli, che ieri il governo italiano ha dichiarato di accettare sotto la riserva di oscuri adeguamenti costituzionali.

L'approvazione da parte di Berlusco-

ni del progetto di «mandato d'arresto» così come già approvato dagli altri 14 partner dell'Ue, ha confermato non soltanto la maldestra conduzione di un negoziato ma anche l'esistenza di inconfessabili secondi fini. Perché il mandato d'arresto non è altro che uno strumento che mira a sostituire il procedimento d'estradizione, solo e soltanto all'interno dei paesi dell'Unione, per quanti siano raggiunti da condanne definitive o da misure restrittive per reati gravi. Né più né meno di quanto già deciso, come ricorda l'on. Pasqualina napoletano, presidente della Delegazione Ds al parlamento europeo, nell'accordo tra l'Italia e la Spagna per i reati di terrorismo e di mafia. Il progetto del mandato d'arresto, contrariamente a quanto detto con una superficialità che fa sgomento, non intacca affatto le competenze dei giudici dei 15 paesi. Gli articoli del provvedimento sono chiarissimi e non consentono, né potrebbero, che un giudice di uno Stato possa decidere su delitti commessi in un altro Stato. Una montagna di falsità sono state diffuse per giustificare una campagna contro il mandato d'arresto ma,

più concretamente, contro il sistema giudiziario italiano.

Gli articoli della proposta, nell'ultima versione del 6 dicembre, quella che ha registrato il veto italiano, quando Castelli tentò di spezzare in due la lista dei 32 reati a seconda della loro entrata in vigore, prevedono non solo il campo d'applicazione del provvedimento ma persino le modalità di non esecuzione del mandato. È l'articolo 4, per esempio, che elenca i sette paragrafi secondo i quali l'autorità giudiziaria «può rifiutare di eseguire il mandato d'arresto». Altro che la violazione dei diritti fondamentali. Una clausola sulla «territorialità», al punto 7, rende facoltativa l'esecuzione del mandato d'arresto per dei reati commessi nello Stato di esecuzione del provvedimento o per dei fatti «che hanno avuto luogo in un paese terzo ma che non sono riconosciuti come reato dal paese che deve eseguire».

Il progetto di mandato d'arresto è frutto di un'intensa attività della Commissione europea, e del responsabile Giustizia e Affari Interni, il portoghese Vitorino. Non deriva dalla necessità di inter-

venire dopo i fatti dell'11 settembre. Il suo percorso è stato accelerato ma si tratta d'una scelta compiuta dal summit Ue di Tampere (Finlandia), nell'ottobre del 1999, per dare ai cittadini europei un «autentico spazio di giustizia», per evitare che «i criminali sfruttino le differenze esistenti tra i sistemi giudiziari degli Stati membri...», perché le «sentenze e le decisioni siano rispettate ed eseguite in tutta l'Unione». Il provvedimento ha ricevuto l'impulso decisivo dal summit di Gand, il 19 ottobre scorso, quando i leader incalzarono i loro ministri a non perdere più tempo e a varare le «modalità concrete in materia di ordine d'arresto».

Il Consiglio dei ministri della Giustizia ha svolto ben quattro riunioni da settembre a dicembre, tutti i paesi hanno presentato le loro osservazioni che sono state accolte dopo una normale e legittima trattativa. Solo il governo italiano ha resistito. L'unico. Se il principio della fiducia reciproca tra i diversi sistemi giudiziari andava bene per 14 Stati, perché non per l'Italia? Il mistero deve ancora essere spiegato.

Quirinale sollevato dall'accordo tra il governo e il presidente di turno dell'Ue. Il capo dello Stato insiste, parlando ai prefetti per un «federalismo solidale»

Ciampi vuole l'Italia solo nell'integrazione europea

Vincenzo Vasile

ROMA Alla fine il governo a capo chino disse sì a Forcolandia. E Ciampi incassa come un successo, anche personale, questa retromarcia che sigla l'accordo sull'euro-mandato di cattura - seppur in extremis e a rimorchio degli altri quattordici partner europei e seppur con la furbesca clausola sospensiva - con un sospiro di sollievo che si concretizza in una telefonata mattutina a Berlusconi. Ma, nell'attesa di una conclusione positiva del vertice di Laeken, in pubblico il capo dello Stato accenna

solo all'Europa, e pianta qualche paletto per arginare le pretese della Lega sulla cosiddetta «devolution».

Specie dopo gli anatemi contro l'Unione europea, qualificata come neonazista sugli striscioni della manifestazione di domenica scorsa con Bossi e Castelli a Milano, dal Colle si fa sapere che Ciampi è quanto mai preoccupato per i pericoli di isolamento del nostro paese. Ed ecco ieri una pubblica esternazione, davanti ai prefetti della Repubblica radunati nel Salone delle Feste del Quirinale. «Il futuro del nostro Paese è nell'integrazione europea, le prospettive di im-

pegno che vi si presentano sono ampi e stimolanti» è il primo concetto con cui Ciampi, con la voce stanca e un tono un po' dimesso, ha cercato di mettere i puntini sulle «i» dopo la pioggia di dichiarazioni tra l'euroscettico e l'insultante che in questa settimana di passione è venuta da maggioranza e ministri in carica.

Grisaglie, gessati, occhiali a stanghetta, i prefetti presenti nel Salone delle Feste del Quirinale si sono trovati ad essere i destinatari di un discorso che Ciampi è sembrato dedicare a interlocutori politici. I prefetti, infatti, sono chiamati a grandi compiti nel quadro di

quello che Ciampi si ostina a chiamare «federalismo solidale». L'attuazione del federalismo solidale - dice - presuppone anche una presenza efficiente dello Stato sul territorio. Di ciò debbono rendersi interpreti i prefetti, per che il decentramento assegna loro «la funzione di cerniera fra le diverse componenti» dell'amministrazione, fra centro e periferia. Uno sprazzo di «colore»: un applauso improvvisato dal pubblico dei compassati funzionari è scocciato quando il presidente ha annunciato che non si eccederà in retorica anticontrattistica abolendo - come qualcuno ha chiesto - il termine «prefettura» ac-

canto a quello rinnovato di Ufficio territoriale del governo.

Nessuna «diminutio», insomma, deve venire dal processo di riforma che è stato intrapreso con la riforma del Titolo quinto della Costituzione. Specie per una materia delicata come l'ordine pubblico, che, invece, la Lega vorrebbe sottrarre al potere centrale. A livello locale è compito dei prefetti, osserva Ciampi, coordinare le forze di polizia nell'azione contro la criminalità, «individuando le priorità e tenendo conto delle risorse utilizzabili». «Siete voi prefetti che dovete calibrare gli interventi di contrasto al crimine. Per evitare carenze

e duplicazioni è indispensabile il massimo coordinamento delle forze dell'ordine. È compito dei prefetti, anche con la loro autorevolezza, assicurare tale coordinamento in modo sistematico e incisivo. È chiaro che un effettivo coordinamento in sede locale presuppone un forte coordinamento a livello centrale, finalizzato ad evitare sovrapposizioni fra le diverse forze di polizia». Accusato di eccessiva accondiscendenza nei confronti del governo, il presidente continua a riserbarsi, tuttavia, un ruolo piuttosto defilato dalla polemica immediata. La soddisfazione di ieri per l'accordo sul mandato di cat-

tura europea è, per esempio, anche il risultato di tutta un'azione di diplomazia sotterranea intrapresa con decisione in questi giorni dal Quirinale. E così, pure, dal Colle si è spinto molto perché il vertice di Laeken sia preceduto da un dibattito parlamentare. Resta la distanza, a che culturale, tra gli orientamenti di Ciampi e gli strappi continui cui la Lega sottopone continuamente il dibattito politico e istituzionale. Un tema per tutti: quello dell'immigrazione: «Non mi stancherò mai di ripetere - ha detto ieri mattina Ciampi - che gli immigrati rappresentano un arricchimento per il nostro paese».

mercoledì 12 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7



Susanna Ripamonti

MILANO «Una modifica della Costituzione per aderire all'accordo sul mandato di cattura europeo? Francamente non riesco a capire perché, non mi pare che ci sia questa esigenza». Il procuratore generale di Milano Saverio Borrelli si limita a un commento veloce sulla recente retromarcia del presidente del consiglio Silvio Berlusconi che ieri, al termine dell'incontro col presidente di turno dell'Unione europea Guy Verhofstadt, ha detto che l'accordo si farà, anche se si prevedono tempi lunghi.

Borrelli, che come qualunque cittadino italiano ha potuto vedere la straordinaria rapidità con cui il parlamento ha approvato le nuove leggi sulla giustizia che gli stavano a cuore, è comprensibilmente insospettito dalla previsione di un iter così complesso, che addirittura potrebbe arrivare al capolinea dopo il 2004, come ha anticipato Berlusconi. «L'unica questione su cui è importante discutere - dice - è quella relativa alle garanzie di cui un individuo gode. Le polemiche ed eventualmente una ferma resistenza devono essere spostate su questo terreno».

Il pg di Milano precisa meglio il suo pensiero: «Il problema non è tanto quello dell'elenco della spesa delle figure di reato per le quali è possibile procedere. Questo è un fatto secondario, a meno che non ci sia qualcuno, preoccupato delle sue gesta, che vuole tenersi al riparo dalle possibili conseguenze di un mandato di cattura che supera anche i confini nazionali, magari per corruzione. Ma qui il discorso prende un'altra piega». Il cuore del-

Il procuratore generale vuole chiarezza. L'armonizzazione giuridica di cui parla il premier potrebbe portare il pm sotto l'esecutivo

Borrelli: non serve modificare la Costituzione

«Garantite le tutele individuali non vedo quali debbano essere gli articoli da cambiare»

hanno detto

Tutte le volte del Polo contro il mandato europeo

Ecco quanto affermato dal presidente del Consiglio Berlusconi, dal ministro dell'Interno Scajola e dal ministro della Giustizia Castelli sul mandato di cattura europeo. Silvio Berlusconi. Ansa del 27 novembre: «L'Italia ritiene opportuno inserire nell'accordo di mandato di cattura europeo solo i reati più gravi come l'omicidio, terrorismo, pedofilia o riciclaggio. Questa posizione è stata ribadita dal premier Berlusconi durante la conferenza stampa dopo il vertice italo francese». Il premier ha precisato: «Fare una lista di reati molto lunga, come qualcuno ha proposto, sembra che sia ancora lontana dalla collaborazione nata nel contesto di uno spazio di giustizia europeo». Ansa del 5 dicembre: «Berlusconi nutre ancora più di una "perplexità" sull'estensione del mandato UE a fatti che non siano strettamente legati al terrorismo e a reati gravi come l'omicidio». Il premier ha aggiunto: «Mi rendo conto che la nostra voce può essere dissonante nell'ambito degli altri Paesi UE».

Claudio Scajola. Ansa del 20 settembre: «Altri provedi-

menti di più ampio respiro e complessità, come il mandato UE, saranno approvati definitivamente in tempi rapidi». 8 dicembre: «Abbiamo semplicemente evidenziato la necessità che si facessero passi avanti forti sul piano dell'uniformità legislativa». 10 dicembre: «Una vicenda pasticciata... lascia perplessi il fatto che si parta dal tetto e non dalle fondamenta». Ancora: «L'Italia porta avanti problemi di interesse dei cittadini italiani e dell'Europa. Non vedo perché dovrebbe rimanere isolata».

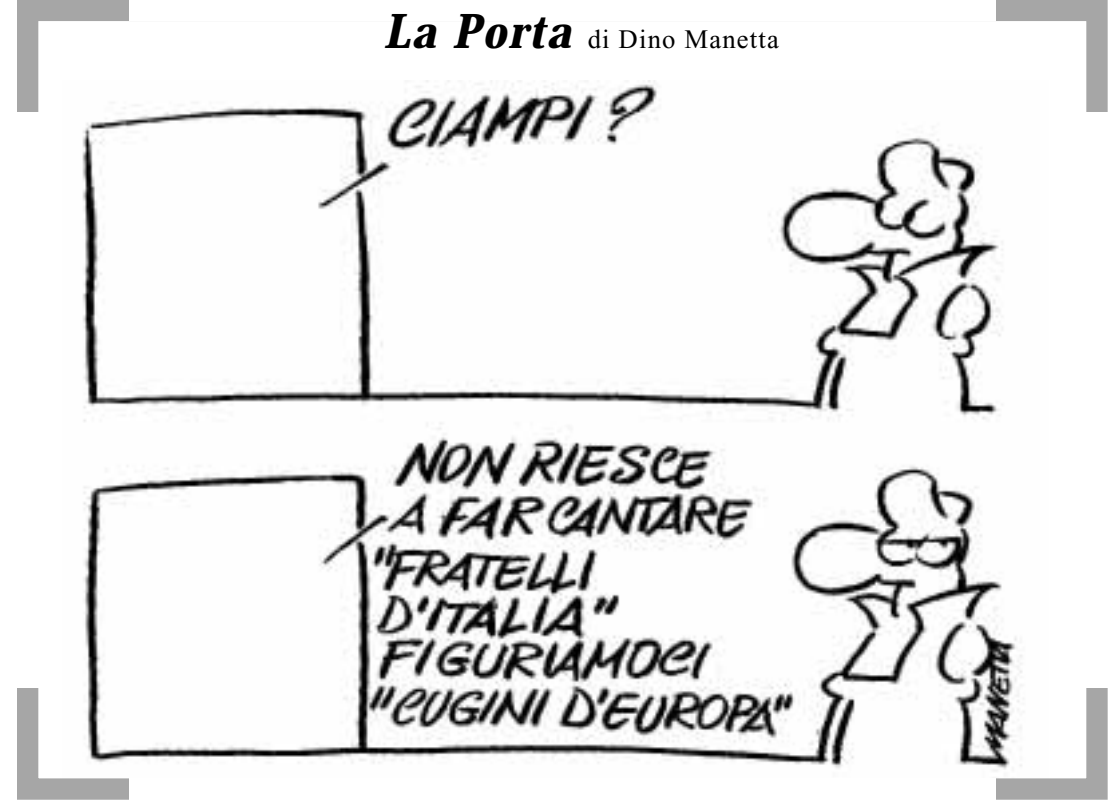
Roberto Castelli. Ansa del 16 novembre: «Castelli ha detto che il governo italiano è favorevole all'inclusione nella lista oltre che del terrorismo, dei reati definiti nel trattato italo-spagnolo». Il 6 dicembre Castelli aggiunge: «La presidenza belga ha fatto una fuga in avanti difendendo una lista lunga di reati e accettando posizioni che a noi sembrano incomprensibili». Spiega: «La nostra posizione era di partire subito con i reati più gravi per lottare contro il terrorismo e poi procedere gradualmente con gli altri». Ancora: «Non siamo isolati. Altri Paesi condividono le nostre posizioni». 7 dicembre: «Se l'Europa andasse avanti da sola non sarebbe un dramma, Londra è rimasta fuori dall'euro e non è successo niente». Alla manifestazione leghista il 9 dicembre: «Se non mi fossi opposto tutti voi avreste rischiato di essere arrestati... perché siete qui a manifestare contro l'immigrazione clandestina... avrei mai potuto accettare questa clausola? Ditemelo voi».

la questione per Borrelli è capire come verrà attuato il mandato di cattura europeo, se si tratta solo di uno snellimento delle procedure di estradizione, oppure se restano scoperti altri problemi: «Ad esempio - dice - bisognerà vedere in quali casi potrà essere emesso e se, come avviene in Italia, sarà possibile procedere a un arresto solo quando

esiste un pericolo di fuga, di reiterazione del reato o di inquinamento delle prove. Bisognerà capire a quale autorità giudiziaria è possibile fare ricorso: il punto importante è questo, la tutela delle garanzie».

Borrelli evita dietrologie. Nei prossimi giorni si spera, Berlusconi chiarirà quali sono le modifiche alla Costituzione a cui sta pensan-

do e a quel punto sarà chiaro l'obiettivo. Per ora dobbiamo accontentarci delle dichiarazioni del capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia che ribadisce che «l'accordo presuppone alcune modificazioni del nostro ordinamento costituzionale e giuridico perché vengano armonizzati alle normative europee».



L'esponente dell'associazione conferma la linea della fermezza assunta al momento delle dimissioni. «Non siamo contrari alla separazione delle funzioni»

Salvi, Anm: «L'indipendenza della magistratura non si tocca»

Federica Fantozzi

ROMA Giovanni Salvi, esponente di Magistratura Democratica, è uno dei nove membri della giunta dell'Associazione nazionale magistrati che - insieme al presidente Giuseppe Gennaro - si sono dimessi in polemica con le dichiarazioni del Guardasigilli Roberto Castelli.

Il ministro Castelli ha detto: «Contro di me sono solo in dieci». Si è invece parlato di mille giudici pronti ad auto-denunciarsi per aver disapplicato le leggi.

«Non è un numero fatto da noi. Un giudice ci ha scritto in questo senso. Ma dopo le dimissioni abbiamo ricevuto moltissima solidarietà da cittadini e associazioni: il Silp, Don Ciotti, molti avvocati. Le Camere Penali hanno avuto minore sensibilità: si vede che il giudice terzo interessa solo in determinate circostanze».

Ma quanti magistrati hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa?

«Il punto non è il numero di persone che ora ci manifestano solidarietà. E che noi rappresentiamo il 99% della magistratura italiana, che ci ha eletti.»

Le dimissioni sono state un gesto simbolico?

«Sì, ma anche di protesta. Rappresentativo della costernazione di fronte alla difficoltà di esprimere in modo utile le nostre ragioni. Del disagio di fronte al modo in cui la maggioranza governativa si pone sui problemi fondamentali. La risoluzione approvata in Senato conteneva affermazioni gravissime, peraltro false e indimostrate».

La causa della rottura è stato un punto specifico del documento o una valutazione della situazione complessiva?

«La risoluzione ha seguito una

serie di attacchi e di provvedimenti legislativi e amministrativi (ad esempio sulle scorte) che sono un segnale della volontà di delegittimare la magistratura. La risoluzione viola il principio basilare in democrazia della separazione dei poteri.»

Siete orientati a confermare la vostra decisione?

«Per ora sì. Vedremo se il comitato direttivo ipotizzerà altre strade da percorrere. Dipenderà dalle posizioni politiche esterne e interne: se ci sarà un'inversione di rotta da parte del governo o se troveremo altre forme utili a rappresentare la nostra posizione.»

Cosa chiedete al ministro della Giustizia?

«Intanto, una serie di provvedimenti in Finanziaria per migliorare l'efficienza del sistema giudiziario. Oggi l'impossibilità di dare risposta alle esigenze dei cittadini va a nostro discredito. Poi, vogliamo che sia riequilibrato il nostro trattamento economico rispetto alle magistrature contabili e amministrative (Tar, Consiglio di Stato, Corte dei Conti, ndr). Ma soprattutto, il rispetto dell'indipendenza della magistratura e dei singoli magistrati. Su questo, non accetteremo compromessi».

Il "no" alla divisione fra magistratura inquirente e giudicante vale anche se si separano le funzioni e non le carriere?

«Guardi, siamo disponibili a trattare su certi punti della risoluzione. Alcuni li avevano sollevati noi. Come la temporaneità degli incarichi direttivi ai magistrati, per evitare che l'abitudine infici la qualità del lavoro. Siamo contrari alla separazione delle carriere ma non delle funzioni, purché ci siano opportune garanzie. Un giudice deve sapere cosa vuol dire un'indagine per dirigere bene un pm.»

Come valuta l'ipotesi di «gerarchizzare» l'azione penale attraverso un ordine di priorità stabilito dal Parlamento?

«È un altro tema delicato. Se si rispetta il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione pe-

Il personaggio

Castelli, il ministro servo di due padroni Un giorno per Bossi, l'altro per Berlusconi

Carlo Brambilla

Le due facce del Guardasigilli: leghista bossiano alla domenica e ministro berlusconiano, in doppio-petto, il lunedì. Duro e puro nelle interviste alla «Padania» e responsabile «garante» (sua dichiarazione) dell'autonomia dei giudici nelle uscite protocollari. Fustigatore delle «toghe rosse» complottiste in Europa e rassicurante «stringitore» della mano di Saverio Borrelli. Amico dichiarato dell'ex sottosegretario Carlo Taormina («sulla magistratura milanese ha detto cose giuste»), ma anche autorevole defenestratore dello stesso («sì è messo in un vicolo cieco da solo»). «Coraggioso», per autodefinizione, resistente mandato di cattura chiesto da 14 Paesi Ue e rassicurante trattativista ieri. E anche moderato tanto da prendere perfino le distanze dalla «colorita espressione» bossiana su Europa-Forcologia: «Io credo che un comizio non sia un convegno o un simposio di studiosi addetti ai lavori. Bossi non era alla Camera e bisogna saper distinguere». Ma nel salotto tv di Bruno Vespa riecco l'orgoglioso combattente: «L'Italia è troppo supina in Europa. Siamo la quinta potenza mondiale, facciamo valere questa forza. Ci sono europeisti che non fanno altro che dire che se usciamo dall'Euro-

pa è un disastro. Ma cosa succederà mai? Dobbiamo farci valere di più. L'Europa senza di noi non può esserci». Immane frecciata al collega Renato Ruggiero?

Castelli naviga in eterna burrasca agli ordini di due ammiragli inflessibili: Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Un binomio cementato dal comune senso del «complotto universale» ai loro danni, ordito dalla magistratura in «toga rossa» pilotata dalla sinistra forcaiola e giustizialista, mai doma. E così a Castelli non resta altro ruolo che quello del Fregoli: cambiare abito e faccia a seconda delle necessità contingenti. Come lui stesso afferma, non si deve fare troppo caso alle cose dette da un palco comiziale, «ho detto di no all'Europa perché altrimenti c'era il rischio che passassero i reati d'opinione e quelli di razzismo e xenofobia». Perfetto, un comizio è un comizio e si sa che lì «verba volant». Ma per analogia, c'è il rischio legittimo che nessuno prenda troppa fede alle enunciazioni più impegnative: «Finché ci sarò io ministro, l'indipendenza della magistratura sarà salvaguardata...». Anche perché Castelli non perde occasione, ogni volta che la patata gli scotta fra le mani, di comunicare pubblicamente di «essere in strettissimo contatto col Premier». Giusto, ci mancherebbe. Peccato che sia noto a tutti quanto Berlusconi

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli nel tribunale di Varese Luca Bruno/Ap



tenga all'indipendenza della magistratura. Castelli non può far finta che la materia dello scontro politico non sia proprio questo. Lo sa benissimo. Così come sa benissimo che il ruolo che gli è stato affidato nel Governo è proprio quello di metteremano alla riforma della giustizia. Ovviamente non è della riforma che si discute, ma del senso che si vuole dare al nuovo ordinamento. E sa anche benissimo che il suo lavoro è tenuto sotto osservazione stretta e costante dagli «osservatori» berlusconiani, in vista di possibili rimpasti dell'esecutivo. E quelli non scherzano: o lui garantisce ben altro dell'indipendenza dei magistrati, o lo cambiano alla prima occasione utile.

Ed ecco il problema per l'ingegnere Guardasigilli, con il distintivo dell'Al-

I Ds mettono le mani avanti: «gli orientamenti del governo - affermano - manifestano la volontà di modificare il nostro impianto costituzionale, isolano l'Italia dall'Unione Europea, rendono più lenta e difficile la lotta alla criminalità, prefigurano un controllo politico della giustizia». E sarebbe sorprendente scoprire che Berlusconi cerca

di far rientrare dalla finestra quello che ha appena fatto uscire dalla porta, e cioè la dipendenza del pm dall'esecutivo, come avviene in altri stati europei. Il ministro Castelli, proprio due giorni fa ha giurato il contrario, ha dichiarato che fino a quando resterà in carica l'indipendenza della magistratura sarà assicurata. Ma l'ennesima retromarcia non si può escludere. E sempre per uniformarci ad altri stati europei, potremmo ad esempio abolire l'obbligatorietà dell'azione penale, altro macigno che pesa sul cuore della maggioranza. Le sorprese devono ancora arrivare. Vedremo nei prossimi giorni qual è l'asso nella manica che Berlusconi intende calare sul tavolo.

nale, la proposta può essere discussa. Già la norma transitoria sull'istituzione del giudice unico indica dei criteri di priorità basati sulla gravità del reato e sulla prescrizione. Bisognerà vedere in concreto.

Berlusconi, alla luce di recenti sentenze, lamenta un «accanimento giudiziario» nei suoi confronti.

«Proprio le sentenze dimostrano che i procedimenti a suo carico non erano azzardati. Ad esempio, l'intervenuta prescrizione per corruzione in atti giudiziari. Non si trattava di liti temerarie ma di processi che dovevano essere fatti. Comunque, il presidente del Consiglio è sottoposto alla legge come tutti. E anche nel suo interesse che la giustizia sia rapida: si elimineranno le ombre, se è innocente gli verrà riconosciuto, i cittadini si faranno un'idea seria sulle imputazioni contro di lui.»

Una delle accuse rivolte ai giudici è di aver disapplicato la sentenza della Corte Costituzionale che ritieneva legittime le assenze di Previti alle udienze per impegni parlamentari. È vero?

«Su questo è intervenuto Franco Cordero (parlando di "nullità inoppugnata", ndr), che certo non è sospettabile di persecuzioni. La Consulta ha dichiarato inammissibile la presenza di Previti regolando così un conflitto di attribuzione. Poi, la valutazione dei riflessi della sua assenza sul procedimento era rimessa ai giudici. Chi polemizza dimostra di non sapere o di non volere leggere la norma».

Il giudizio sulla proposta di riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che mira a eliminare le correnti?

«Il rischio è rafforzare raggruppamenti occulti. Invece l'aggregazione palese è patrimonio della democrazia ed è un valore da tutelare, non da avversare.»

Berlusconi si lamenta, ma le sentenze dimostrano che i procedimenti a suo carico non erano azzardati

La risoluzione del governo viola il principio fondamentale della separazione dei poteri

Docente di Lettere, 58 anni, da dieci anni alla guida del capoluogo di regione calabrese. Il cordoglio di Fassino, Mussi, Veltroni

Se ne va Falcomatà, sindaco coraggioso

Primo cittadino di Reggio Calabria, cinque mesi fa l'annuncio choc: sono malato di leucemia

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA È morto il sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà, 58 anni. Era malato di leucemia. I funerali saranno celebrati domani nel Duomo, dall'arcivescovo metropolitano mons. Vittorio Mondello. La salma, che in serata è stata trasportata nell'abitazione della famiglia, in Via Marsala, oggi alle 10 sarà portata nel Municipio, a Palazzo San Giorgio, dove sarà allestita una camera ardente. Sotto la casa della famiglia Falcomatà sono arrivate centinaia di persone, commosse, subito dopo aver saputo che la battaglia con la leucemia era stata persa dal loro sindaco. Numerosi i messaggi di cordoglio da tutto il centrosinistra: di Veltroni, Fassino, Mussi, Violante, Rutelli, Angius.

Ha lottato contro il male, che alla fine l'ha stroncato, a viso aperto. Sapeva che la lotta ingaggiata era impari. I medici non gli avevano nascosto nulla. Fin dall'inizio gli avevano spiegato che il tipo di leucemia diagnosticata era crudele, caparbia, terribile. Lui aveva preso atto che le percentuali di guarigione erano basse. E ai medici che gli chiedevano di impegnarsi ugualmente nella lotta, aveva risposto con la solita flemma lucida dietro cui, come sapeva chi lo conosceva bene, nascondeva drammi e tensioni: «D'accordo, proviamo a uscirne fuori». Per tutta la vita il sindaco di Reggio si era trovato a combattere battaglie apparentemente impossibili convinto che vale sempre la pena tentare di fare un passo avanti, sia pur piccolo; convinto che quando l'obiettivo è giusto, anche se non lo raggiun-

gi, qualcosa resta; convinto che prima o poi se lasci un segno qualcuno lo raccoglie. Così s'è immerso nell'ultima battaglia.

L'onestà intellettuale, quasi una componente del suo Dna, l'aveva spinto a informare i suoi cittadini su come stavano esattamente le cose. «Ho una grave malattia», aveva scritto. Nei giornali, in tutti i giornali, avevano fatto un balzo: che pesce è questo sindaco Falcomatà che scrive una lettera ai suoi concittadini da cui non si capisce se è di destra o di sinistra, se milita in An, nella Margherita, in Forza Italia o tra i Ds? Un sindaco strano che non si preoccupa di nascondere le debolezze, che invece di imbellettarsi appare col volto della malattia, che chiede aiuto invece di seguire la moda che vuole gli uomini politici sempre vincenti, sempre in gran forma, lontani, quasi estranei e incompatibili col dolore e le preoccupazioni. «Vi terrò informati», aveva concluso la sua lettera. Un documento altissimo da cui se non s'indovinava il partito di appartenenza emergeva con grande nettezza, oltre che il suo amore per la vita, la famiglia e la sua città, il convincimento che tutti gli



Una foto d'archivio del sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà (a destra) con Luciano Violante

Un uomo simbolo per la sua città. Era stato eletto a furor di popolo per ben tre volte in un centro di Destra

uomini, al di là delle proprie idee, di fronte al dramma della vita e della morte hanno da giocare sempre la stessa battaglia. Per questo aveva scelto di vivere insieme a tutti gli altri questo dramma.

Uomo dalle battaglie impossibili il sindaco di Reggio. Senza questa molla del resto, senza questa molla che lo spingeva a misurarsi con

obiettivi impossibili non sarebbe mai diventato sindaco suscitando stupore in tutti. Perché Falcomatà, pidessino e diessino e con più di trenta anni di Pci alle spalle, era stato eletto primo cittadino a furor di popolo diventando il sindaco rosso di una città che ha sempre avuto una storia di destra. Falcomatà da ragazzo aveva scelto il Pci. La sua

era stata in qualche modo una scelta di rottura perché veniva da una famiglia di socialisti. «Mia madre - raccontò una volta al vostro cronista - mentre studiavo faceva i piatti canticchiando un'antica canzone in onore di Matteotti». Laureatosi giovanissimo con una tesi di Garibaldi in Aspromonte, alla politica aveva preferito la scuola diventando il

punto di riferimento di parecchie generazioni reggine. La scuola e la ricerca storica sono state le sue due passioni. Nessuno come lui, con una serie di prestigiosi volumi, ha rivisitato tra le radici della città, tra i suoi personaggi politici di rilievo, alla ricerca delle ragioni della sua storia. Tra studenti e libri da scrivere, l'impegno politico di Falcomatà era stato sempre scelto e rinnovato in ogni occasione. Aveva resistito alla politica a tempo pieno fin quando era diventato chiaro, nel disastro delle classi dirigenti cittadine, che serviva un sindaco fuori da tutti i giochi, un uomo inna morato di Reggio e per riconoscimento unanime capace di aggregare quel che di positivo era possibile rimettere insieme dopo le macerie della prima repubblica. La prima volta era stato scelto dai partiti in crisi. Nessuno immaginava che avrebbe resistito a lungo. Ma quasi immediata era scattata una identificazione tra la città e Italo. Così, quando si era arrivati alla elezione diretta del sindaco, mentre tutti erano convinti che avrebbe dovuto cedere la mano, aveva stravinto ricevendo il premio diretto degli elettori della città.

Grande carattere, aveva rotto la regola del politico senza debolezze. E aveva parlato del male

Propone Caldarola, Ds «Riconciliamoci con il Psi»

ROMA «Il tema che è di fronte a noi che proveniamo dalla tradizione comunista è la riconciliazione con la tradizione e la storia, tutta, del partito socialista», storia da cui non va tagliata fuori l'esperienza craxiana in cui, a parte i limiti, gli errori e «le peggiori cose che sappiamo», va riconosciuto «un tentativo riformista» su alcuni grandi temi. Lo afferma Giuseppe Caldarola (ds) in un articolo che comparirà oggi sul «Corriere del Mezzogiorno-Puglia», distribuito con il Corriere della Sera e che è motivato da una risposta data da Paolo Mieli ad una letterica che lamentava l'esclusione di ex socialisti, ex repubblicani, ex dc dai nuovi vertici Ds. Mieli parlava di «una spartizione che non lascia spazio agli esterni» e Caldarola riconosce: «se Mieli ha ragione, ed in parte ha ragione, siamo ancora ben lontani dal grande partito della sinistra riformista». Ma secondo Caldarola il congresso Ds di Pesaro «ha fatto uscire dalle parole proibite il termine "socialista" con un'importante specificazione, "socialista italiano... Oggi il dado è tratto, forse tardi, ma il dado dice in tutti i suoi lati socialismo». «Quella che chiamo riconciliazione - scrive ancora Caldarola - non è un invito all'unità di un vecchio centro politico ma la volontà di rimuovere i detriti che ostacolano la proposta di un nuovo socialismo».

La pace, la battaglia contro la destra, la svolta di Pesaro: il presidente del Pdc, alla vigilia del congresso del suo partito, parla della sinistra e del suo futuro

Cossutta: l'errore dei Ds? Recidere le radici comuniste

Luana Benini

Roma «Noi non siamo in mezzo, tra Ds e Prc. Noi siamo una forza di sinistra che opera per l'unità e il cambiamento. Lo spazio per il Pdc c'è». Armando Cossutta spiega in che modo il suo partito si prepara ad occuparlo. **Cosa si aspetta da questo congresso?** «La conferma netta, rigorosa, che siamo una forza di sinistra diversa dalle altre. Diversa da chi, da sinistra, non coglie l'esigenza vitale dell'unità democratica e si crogiola nel proprio recinto. Diversa anche da chi si colloca a sinistra ma non sa praticare l'essenza di una politica di sinistra per il cambiamento».

Cosa significa essere a sinistra oggi? «In questa situazione significa essenzialmente agire contro la guerra che rischia di estendersi. Le dichiarazioni che arrivano dagli ambienti americani sono preoccupanti. Ancora non è chiuso il capitolo afgano e già gli Usa si preparano a sferrare nuovi attacchi: la Somalia, l'Iraq sono i possibili futuri "indiziati". Il burqa che cade a Kabul commuove un Occidente ipocrita che da oltre un secolo ha visto e spesso prodotto orrori inimmaginabili...».

Agire contro la guerra. Come? «Chiedendo al governo che l'Italia si dissoci esplicitamente dagli intenti degli Usa di allargare le operazioni militari in altre parti del mondo. E conseguentemente che le nostre forze militari non partecipino in alcun modo a tali operazioni. Ma per una forza di sinistra c'è un altro tema ancora più urgente: la situazione in Medio Oriente. Il governo italiano deve dichiarare sin da ora la sua disponibilità a riconoscere lo Stato di Palestina quando l'Autorità palestinese lo proclamerà e occorre da subito che la

comunità internazionale invii una forza di interposizione per porre fine a ogni atto di violenza. Infine essere a sinistra oggi, concretamente, significa accentuare l'opposizione a questo governo: per tutta una fase si è irriso alla nostra denuncia del pericolo che questa destra rappresentava. C'era chi sottovalutava questo pericolo e chi poneva addirittura sullo stesso piano il governo di centrosinistra e quello di centrodestra...».

Ancora un colpo ai Ds e uno a Rifondazione... «Ora si vede cosa è la destra. Dalla scuola alla sanità, al lavoro, alla giustizia, sono a rischio lotte di decenni».

Quando è nato, nel '98, il Pdc pensava di intercettare una parte dell'elettorato Ds e di accrescere consensi a sinistra. Ma non è stato così. Coloro che non hanno votato Ds si sono astenuti o hanno votato per la Margherita. Vi siete fermati al 11,7%. Cos'è che non ha funzio-

nato? «Questo è il vero tema del nostro congresso: quale spazio c'è per un partito schiacciato fra i Ds e Prc? Sono consapevole dei nostri limiti. Al tempo stesso sono convinto delle nostre potenzialità. Credo che il nostro spazio possa dilatarsi più di quanto è accaduto in questi anni sia verso l'elettorato diessino, sia verso quello di Prc. E verso quello che non vota più a sinistra. Perché il congresso di Pesaro rappresenta la fine della transizione dei Ds. E l'approdo disegna i contorni di un partito che non è socialdemocratico né laburista. Che assume la modernità e persino la guerra come parametro di riferimento delle forze riformiste. Si recupera il socialismo ma nella pratica si sposa la cultura politica degli anni 80...».

È un po' ingeneroso verso i Ds... «I Ds al Lingotto di Torino avevano cercato di tenere insieme Gramsci e Don Milani. Oggi le radici comuni-

ste vengono recise del tutto e viene annullata la prospettiva stessa del superamento della società capitalista che invece per il nostro partito resta all'ordine del giorno. La stessa cultura di governo che è stata una ricchezza del vecchio partito comunista italiano è svilita e trasformata a tecnica del potere. Il rischio è la trasformazione di quello che è stato un grande partito di massa in un partito apparato».

Vi potrebbero rispondere che anche voi avete un apparato compatto e non siete ancora riusciti a radicarvi. Mi sembra di capire comunque che pensate di pescare consensi nello spazio che apre a sinistra lo spostamento moderato della Quercia. «Noi abbiamo avuto limiti e ritardi. Ma sono convinto che il nostro spazio può diventare molto ampio...».

Il problema però non è la redistribuzione dei voti, ma il loro accrescimento. Avete lanciato

l'idea della confederazione delle sinistre come strumento per allargare consensi a sinistra. Quali sono i vostri interlocutori?

«I nostri interlocutori continuano ad essere le forze politiche della sinistra che vogliono l'unità. La confederazione consente di rispettare le diversità e realizzare un percorso di reale unità anche con formule organizzative cogenti in Parlamento, nei consigli regionali... Nel congresso dei Ds vedo una contraddizione clamorosa: si sottolinea la necessità che noi condifendiamo, dell'unità delle forze della sinistra, ma poi si prospetta un partito unico socialdemocratico, quasi una inglobazione dei Ds nello Sdi, una egemonia dei socialisti italiani che trova in Amato la figura emblematica. Mi pare del tutto velleitario. E non ci interessa. Perché noi non siamo socialdemocratici».

Dentro l'articolazione delle componenti diessine vi sentite

più vicini alla mozione Berlinguer?

«Su questo sono prudente. Sento nei confronti di questa componente una vicinanza un comune sentire ma avverto anche il rischio di una astrattezza che impedirebbe alla sinistra di procedere con grande determinazione. D'altra parte rispetto quella forte dose di realismo che caratterizza la maggioranza del partito e che è una eredità positiva della tradizione comunista. Sono per coltivare un rapporto con tutta la Quercia, dalla base al vertice, e ritengo che sarebbe una iattura una eventuale rottura dei Ds».

Il Prc non è indispensabile all'Ulivo per tornare a vincere?

«Per sconfiggere questa destra noi proponiamo un allargamento dell'Ulivo sia ai moderati come Di Pietro, sia al Prc, con accordi anche limitati sul terreno della battaglia per la pace, della difesa dello stato sociale, della giustizia (anche se sono estereffatto rispetto alle posizioni di Pisapia

e Bertinotti sul mandato di cattura europeo). Un rapporto positivo con Prc si potrà avere quando riconoscerà finalmente l'indispensabilità del centrosinistra. Senza Ulivo non c'è speranza di vincere. Voglio anche aggiungere: l'Ulivo deve avere una propria politica e quando occorre decidere a maggioranza, ma non può essere ridotto a Ds e Margherita che decidono per tutti. Nell'alleanza occorre salvaguardare la possibilità di poter esprimere una pluralità di culture, di posizioni».

Se vogliamo la pace dobbiamo chiedere al governo di dissociarsi dagli intenti di allargare il conflitto

chi non l'ha visto?

Vespa, l'invitato speciale Rai Cosa non si fa per una "Scossa"

Silvia Garambois

«...E ora Bruno Vespa, che ci parlerà del suo ultimo disco...». Carlo Conti ha annunciato così l'arrivo di super-Vespa a «Dom & Nica in»: anche un disco? Perché no, visto il suo affannoso presenzialismo? Ed infatti Vespa, più che correggere il conduttore, ha confermato che nella sua lunga carriera ha scritto anche «una canzone per Mina»: «Ma non ho mai avuto il coraggio di dirglielo», ha aggiunto. Scusate la modestia.

Vespa, ovviamente, era lì, anche lì, per presentare il suo libro, quello con grande salacia Berlusconi ha giudicato volume dal titolo magnifico, perché dà la possibilità - ha detto il Cavaliere - di un gioco di parole, di uno slogan: hai preso «La scossa»? La presentazione del presidente del Consiglio ha permesso a Vespa la massima copertura pubblicitaria radio e tv: gli ha dato l'occasione, per esempio, di bisbare la sua presenza al Tg1. Due presenze nel Tg1 di massimo ascolto, quello delle 20.30, un'altra nel Tg2 più seguito, quello delle 13, un'altra ancora al pomeriggio della domenica, in barba a quella norma, scritta a chiare

lettere nella Carta della Rai, secondo la quale i libri dei dipendenti e dei collaboratori della tv pubblica devono essere recensiti fuori dagli orari di punta.

Ma per Vespa, evidentemente, esistono molte eccezioni. Basta pensare che per la sua precedente fatica letteraria è stato ospite di ben quindici (15) programmi Rai. Un regalo da centinaia di centinaia di milioni di pubblicità. E ora a che quota di «ospitate» siamo? È stato per ben due volte a «Linea Verde», trasmissione della domenica mattina di Fabrizio Del Noce (un bis dettato forse da esigenze d'ascolto: la trasmissione perde punti...).

Domenica scorsa le apparizioni, come abbiamo visto, sono state due, e Del Noce ha potuto intervistare super-Vespa anche a «Dom & Nica in»: non solo, con l'occasione l'ex onorevole di Forza Italia e corrispondente dall'America gli ha anche detto che «quando era lui direttore il Tg1 andava molto meglio», aggiungendo poi una serie di apprezzamenti assai poco lusinghieri sull'attuale gestione. Vespa - da buon politicante - è rimasto gelido, immaginando la tempesta che si stava scatenando: Albino Longhi, direttore in carica, e la redazione, non hanno affatto gradito le esternazioni, ed Agostino Sacà, attuale direttore di Raiuno, avreb-

be inviato persino una lettera di richiamo a Del Noce...

L'ultima presenza di Vespa a «Dome & Nica in», veramente, è stata una collana di perle di cattiva tv. Mara Venier, recentemente richiamata dal presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma, Bruno Tucci, perché continua a fare interviste senza essere giornalista, si è sfogata con Vespa chiedendogli se poteva intervistarlo, se lui era d'accordo, ricevendo in cambio accattivanti sorrisi, ed infine lo ha abbracciato dichiarando in tv: «Alla faccia di Tucci!». Ma Vespa non faceva il giornalista? Non è più iscritto all'Ordine? E su questo siamo in attesa della prossima puntata...

Lunedì sera Vespa ha fatto il miracolo: è comparso da Aldo Biscardi su La7 per presentare il suo libro e - in contemporanea - su Raiuno per condurre la sua trasmissione. Non è stato esonerato dalla presentazione del volume neppure Paolo Limiti (quello che ospita senza badare a spese anche il sottosegretario Sgarbi: 8-10 milioni di gettone di presenza ogni volta), e neppure Michele Cucuzza. Abbiamo perso di vista Michele Mirabella e Paola Saluzzi, ma non disperiamo. «Panorama» gli ha dedicato addirittura la copertina, e i maligni hanno sospettato che il direttore del settimanale, Carlo Rossella, che spera di presiedere un giorno la Rai, volesse così ingraziarsi Vespa. Alla fine non resta che l'invidia: quella di Mentana, che sul Tg5 ha fatto il servizio su padron Berlusconi riuscendo a non inquadrate Vespa, e quella di Giuliano Ferrara, che sul «Foglio» si sfoga: «Giù le mani dal berlusconismo fazioso e servile: è prerogativa nostra e solo nostra».

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori una nuova crema riducente

Scoperta una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

È già arrivata nelle Farmacie Italiane

Centimetri di grasso corporeo in meno su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test d'uso, condotti presso autorevoli laboratori clinici su volontari con accentuate adiposità, volti a testare l'efficacia e la sicurezza di una nuova crema cosmetica nel favorire la riduzione delle rotondità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali,

è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Noi non stiamo tra Ds e Prc. Siamo una forza diversa che lavora per il cambiamento e per l'unità

mercoledì 12 dicembre 2001

pianeta

l'Unità

9



guerra

Raid Usa sulla zona dei bunker. I miliziani di Bin Laden raggruppati in un'ultima base a sud. Blindata la frontiera pakistana

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

SPINBOLDK (Afghanistan) Hanno una gran fretta ed una gran voglia di dimostrare che l'ordine regna fra Kandahar e la frontiera, gli uomini di Gul Agha, il capo-milizia che alzando la voce e puntando il kalashnikov è riuscito a farsi assegnare da Hamid Karzai quel ruolo di governatore, che il neopremier aveva in un primo tempo attribuito ad altri, e cioè all'ex-comandante militare di Kandahar, il mullah Naquibullah. Per questo il giorno in cui Karzai rinuncia per ragioni di sicurezza ad accogliere i giornalisti stranieri che da Quetta premono per entrare in Afghanistan, lui, Gul Agha, fa tutto il contrario. Ma poiché non controlla affatto né il territorio né i suoi stessi miliziani, l'iniziativa si rivela un nezzo fiasco. Un gruppo viene ricevuto a notte alta dopo avere invano atteso alla frontiera per tutta la giornata. Altri tentano di passare per strade secondarie, ed entrano per qualche chilometro in Afghanistan, nella zona di Spinboldak.

Ma i miliziani di Gul Agha, che avrebbero dovuto scortarli, si rivelano meno ligi ai compiti loro assegnati di quanto si sarebbe immaginato, visto che ad istruirli era stata una persona molto vicina al governatore, il cognato Abdul Zahir. «Lasciate le auto qua con i bagagli. Proseguiamo in motocicletta», propongono, senza che in giro si veda alcun veicolo a due ruote nei paraggi, né sia chiaro il motivo per cui bisognerebbe scendere a terra e abbandonare le jeep. Un brusco congedo coglie di sorpresa gli accompagnatori ed evita seguiti spiacevoli alla vicenda.

Spinboldak è la prima città che si incontra lungo la strada per Kandahar, e non è certamente un esempio di sicurezza e legalità. Sicuramente non è il luogo in cui Gul Agha possa fare sfoggio della sua presunta autorità. In questo pezzo d'Afghanistan, i Taleban hanno lasciato un vuoto che Karzai ed il suo governo ancora non riescono a riempire. Prevalgono le fedeltà di tipo tribale, ed i Barakzai, il clan di Gul Agha, conta a Kandahar, ma non a Spinboldak, dove si contendono il potere Noorzai ed Achakzai. Dello scontro fra i due gruppi approfittano bande di malviventi per saccheggiare e rapinare, oppure imporre balzelli e pedaggi sul traffico. Risultato, in giro si vede un sacco di gente armata, molti negozi chiudono, e i viaggiatori incappano ripetutamente in posti di blocco gestiti da gruppi che si sono attribuiti il diritto di esigere il pagamento di tasse sul passaggio. Né la situazione è molto migliore a Kandahar. Il palazzo del governatore è stato frequentato ieri per tutto il giorno da orde di individui armati che reclamavano maggiore peso e posti per sé o per i propri soci nel governo della città e delle province vicine. Quattro gruppi si contendono il potere.

Le loro truppe occupano settori diversi della città. Talvolta si sparano addosso. Gul Agha comanda una di queste fazioni, probabilmente la più forte, tanto che a lui Karzai ha dovuto concedere la carica di governatore rimangiandosi una decisione presa in precedenza. La quinta incognita è rappresentata dai legionari islamici arabi e ceceni e da una frangia di Taleban irriducibili, che si muovono fuori città, ma sono presenti anche nell'abitato. In particolare un gruppo, capitanato da un ex-aiutante del mullah Omar, Hafiz Majid, è asserragliato nei locali di un ospedale, e non ha alcuna intenzione di arrendersi. D'altra parte il personaggio è talmente odiato, spiega la gente del luogo, che «quando anche si arrendesse, non avrebbe scampo comunque, qualcuno finirebbe con l'ucciderlo».

Oramai invece i soldati di Al Qaeda sui monti di Tora Bora, a sud di Jalalabad. I martellanti bombardamenti americani, soprattutto lo sganciamiento della micidiale «Tagliamargherite» hanno piegato la resistenza dei



Al Qaeda verso la resa a Tora Bora

Ultimatum degli anti-Taleban ai fedelissimi di Osama: deponete le armi o sarete uccisi



seguaci di Osama Bin Laden. Una parte dei quali ha fatto sapere di essere pronta a cedere le armi, mentre ad un altro gruppo è stato intimato di arrendersi entro stamattina. «È finita. Scenderanno tutti dalle montagne entro le otto», ha annunciato ieri Haji Mohammad Zaman, responsabile militare della provincia di Nangarhar. «I miliziani di Al Qaida ci hanno fatto sapere di non volere più combattere contro di noi», ha aggiunto Za-

man. Le sorti della battaglia erano parse ormai segnate sin dal mattino, quando si era notato un notevole arretramento delle posizioni occupate dai combattenti arabi e ceceni sui monti di Tora Bora.

In meno di ventiquattr'ore avevano infatti perso due chilometri di territorio in profondità. Da una collina antistante le caverne scavate nella roccia, in cui per molte settimane hanno trovato rifugio quelli di Al Qaida, e

forse lo stesso Osama, le forze afgane alleate degli americani avevano cannoneggiato le posizioni nemiche con i loro tank T-55. Poi si era udito a lungo il crepitare delle armi automatiche, segno che i due schieramenti erano venuti a trovarsi molto vicini l'uno all'altro.

Infine, nel pomeriggio la notizia della resa, seguita dall'annuncio apparentemente contraddittorio di una tregua e di un ultimatum che scade stamattina.

La portaerei Kitty Hawk lascia il Mare Arabico

La portaerei americana «Kitty Hawk» sta per lasciare il Mare Arabico, per fare ritorno in Giappone. La «Kitty Hawk» ha svolto la funzione di base galleggiante per le forze speciali americane, nella guerra contro il terrorismo. Con la sua partenza, restano nel Mare Arabico due portaerei americane, la «Carl Vinson» e la «Theodore Roosevelt». Una terza, la «John Stennis», sta raggiungendo il teatro delle operazioni. Nel lento ritorno alla normalità c'è da registrare che la compagnia di bandiera afgana, l'Ariana, si accinge a effettuare il primo volo internazionale. Tutti i voli da e per l'Afghanistan furono sospesi nel 1999 per disposizione del Consiglio di sicurezza dell'Onu dopo che i Taleban si rifiutarono di consegnare Osama Bin Laden, ritenuto responsabile degli attentati contro le ambasciate Usa.

il sito della tv del Qatar

Sondaggio di Al Jazira «Bush non riuscirà a catturare lo sceicco»

Reda Ali

La maggioranza degli arabi pensa che Osama Bin Laden riuscirà a salvarsi dalla caccia degli americani. Lo rivela un sondaggio tenuto dal sito Internet della Tv satellitare Al Jazira. Per tutta la giornata di ieri il sito ha proposto tre domande ai suoi visitatori. Ecco. Come ti aspetti la fine di Osama Bin Laden: sarà ucciso, scapperà o si consegnerà ai suoi avversari? Quarta opzione: non so.

Ed ecco i risultati a metà giornata. Ottocentocinquanta persone su mille contatti pensano che lo sceicco saudita riuscirà a scappare. Novanta pensano che sarà ucciso dalle truppe nemiche, che lo chiuderanno in un accerchiamento sempre più stretto. In 60 rispondono di non sapere come andrà a finire, scegliendo la quarta opzione. Nessuno tra gli arabi pensa che il miliardario saudita capo di Al Qaeda possa consegnarsi spontaneamente agli americani.

Sullo stesso tema il sito dell'emittente del Qatar interpellava anche tre giornalisti, un pakistano, un egiziano ed un saudita. «L'America sogna ad occhi aperti quando dice di trovarsi vicino al rifugio di Osama - dichiara il pakistano Jamil Khan, del Frontier Post - Tante volte ho ripetuto che la vita di Osama è super-controllata, non è affatto facile prenderlo, ed io non credo che ci riusciranno. La cosa che non sopporto di tutta questa storia è che gli Stati Uniti pensano di essere gli unici intelligenti e bravi, mentre tutti gli altri sarebbero stupidi e cattivi. Comunque per fortuna il Pakistan ha chiuso le frontiere, altrimenti avrebbero bombardato anche noi».

«L'America potrebbe uccidere Osama, a condizione che lo sceicco si trovi davvero ancora in Afghanistan - sostiene Mohammed Salem, giornalista della testata egiziana "La Repubblica" - Dopo il passaggio di Tora Bora all'Alleanza del Nord, praticamente tutti lo stanno cercando, attirati dai 25 milioni di dollari di taglia. Se io non fossi arabo, cioè odiato dall'Alleanza del Nord, andrei anch'io a cercarlo».

«Per la verità spero che l'America non arrivi mai a trovarlo - aggiunge Ahmed Bin Jaber, cronista del quotidiano saudita Al Watani - Il diavolo che gli Stati Uniti hanno creato per convincere gli altri Paesi ad allearsi con loro, alla fine si è rivoltato contro la stessa America. Questa è una lezione che gli americani devono imparare: quando si gioca con il fuoco ci si possono bruciare le dita. Gli americani non hanno rispettato neanche la nostra religione attaccando durante il Ramadan, e non hanno consentito a donne e bambini arabi in Afghanistan di uscire da quell'inferno».

Appello del capo del governo provvisorio somalo Hassan Abshir Farah che esclude la presenza nel paese di basi terroristiche

La Somalia all'Italia: non ci attaccate

Appello all'Italia affinché non attacchi la Somalia. La richiesta è arrivata ieri dal primo ministro del governo di transizione somalo, Hassan Abshir Farah, che si è appellato all'Italia chiedendo di non attaccare il suo paese nell'ambito dell'offensiva internazionale contro il terrorismo, la cosiddetta Endurign Freedom, libertà duratura, sferzata dagli Usa contro l'Afghanistan, ma che potrebbe estendersi anche ad altri paesi. Primo fra tutti la Somalia.

«Non possiamo credere che il paese fratello Italia possa unirsi alle forze che eventualmente intendessero attaccarci: l'Italia conosce la Somalia meglio di ogni altra nazione, perché dovrebbe attaccarci?», ha dichiarato Hassan Abshir Farah dinanzi al Parlamento. Hassan Abshir ha inoltre confermato di escludere che sul territorio somalo siano presenti gruppi terroristici islamici.

Accuse in questo senso sono state rivolte dagli Stati Uniti. Secondo Washington, l'organizzazione Al Qae-

da di Osama Bin Laden avrebbe legami molto forti con l'organizzazione somala Al Itihad al Islamiya - il principale gruppo fondamentalista fondato nel '90 il cui obiettivo è quello di formare la Repubblica islamica somala - e con l'organizzazione finanziaria somala Barakaat, che ha filiali importanti anche in Italia, e di cui gli Usa hanno fatto congelare i beni. Oltre che all'Italia, l'appello del premier è stato rivolto a «tutte le forze straniere che

Mogadiscio ha un controllo molto limitato sul territorio il vero potere è nelle mani di potenti signori della guerra

stessero valutando tale opzione». Ma l'invito rivolto all'Italia, perché si adoperi a «bloccare» azioni di guerra, ha indubbiamente un valore diverso. L'esperienza coloniale in Somalia, l'Italia conosce molto bene il paese, e ha avuto negli ultimi anni anche un impegno militare di pace, con la missione Ibis, che si è svolta dal 13 dicembre 1992 al 21 marzo 1994 ed ha coinvolto circa 16.000 soldati italiani, nei vari turni, con una presenza costante di 2.400 uomini. In Somalia i militari italiani si sono occupati di bonifica del territorio, sicurezza del personale e dei mezzi, ma anche di sostegno sanitario alla popolazione e di contributo alla ricostruzione sociale e istituzionale del Paese. Si capisce bene quindi, come Hassan Abshir si appelli all'Italia per bloccare qualsiasi azione di guerra.

Il governo di transizione somalo (Tng), così come il parlamento su cui si sorregge, è stato varato nell'agosto del 2000. Gode di un ampio riconosci-

mento internazionale, ma il suo controllo sul territorio è quasi nullo: di fatto si limita ad alcuni spicchi della capitale. Il potere vero nel Paese è detenuto da alcuni signori della guerra e dai loro vassalli, con milizie potentemente armate ed in perpetuo conflitto interno. Tali capifazione appaiono uniti su un solo punto: il rifiuto di accettare l'autorità del Tng, e l'accusa nei confronti di tale governo, e soprattutto dei parlamentari che lo sorreggono, di essere infiltrati da terroristi islamici. Accusa respinta, ed anzi rinviata ai mittenti. Ma proprio la mancanza di poteri centrali, e quindi di leggi e confini sicuri, così come il proliferare di milizia armate, fa apparire la Somalia come un santuario ideale per i terroristi. Per il momento navi da guerra americane pattugliano la costa somala, e potranno essere raggiunte da altre flotte alleate compresa una forza navale italiana che attualmente si trova nel Golfo. L'obiettivo per ora dichiarato è quello di, evitare il rischio che Osama

Bin Laden, magari con un manipolo di irriducibili, possa sbarcarvi. Ma molti osservatori ritengono che tale notevole dispiegamento di forze possa in un secondo momento fungere da testa di ponte e retrovia per un eventuale attacco terrestre. Consiglieri militari americani hanno già preso contatti con alcuni «signori della guerra» somali, per identificare possibili obiettivi terroristici da colpire. La notizia non è stata confermata ma nemmeno

La costa somala è pattugliata da diverse navi Usa che hanno il compito di impedire l'arrivo dei Taleban

smentita da Washington. Insomma, gli Usa potrebbero stare mettendo a punto in Somalia la ripetizione del copione afgano: forte appoggio militare, magari con attacchi mirati dal cielo, e utilizzo di truppe locali a terra, sullo stile delle operazioni condotte dall'Alleanza del Nord in Afghanistan.

E intanto, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ieri ha gettato acqua sul fuoco. «La Somalia figura in quella lista di sei-sette paesi, ma -ha detto Rumsfeld- non c'è nulla da dire, nulla da decidere oggi in merito alla Somalia». Sull'ipotesi di un nuovo conflitto su territorio somalo e sull'appello inviato a Roma da Hassan Abshir Farah, il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scano, ha espresso «grande preoccupazione» davanti al «silenzio del governo italiano sull'ipotesi di inviare truppe in Somalia», invitando il ministro degli Esteri Ruggiero di riferire la posizione italiana «dopo l'appello che ci giunge dalla Somalia».

r.e.



Camionette piene di uomini armati entrano ed escono da Kandahar. La partita non è chiusa, la mappa del potere locale deve ancora essere scritta soppesando appartenenze etniche e politiche, il neo-premier Karzai avrà molto da fare per tessere compromessi che evitino altro sangue. A Kandahar ne è già stato versato molto. I segni della battaglia sono nelle strade: decine e decine di corpi insepolti. «I combattimenti qui sono stati violenti e molto lunghi, pensiamo che il numero di mille morti non sia irrealista», dicono le organizzazioni umanitarie sul posto. Le autorità locali hanno contattato la Croce rossa internazionale perché recuperi i cadaveri, i volontari con l'aiuto della Mezzaluna rossa hanno già scavato un centinaio di fosse.

Sono state giornate cruente per Kandahar prima della resa e non solo per le bombe che piovevano dal cielo. La battaglia più cruenta all'aeroporto civile, dove i taleban hanno cercato di resistere all'offensiva pashtun. Gli ultimi scontri la scorsa notte: 80 combattenti filo-Talebani sono rimasti sul terreno, dice il nuovo governatore della città, Gul Agha, che conta solo 8 morti tra i suoi e assicura che non ci sono state vittime tra i civili. Tutto tranquillo. Non una parola sui settanta morti - combattenti stranieri, «arabi» come vengono indefinitamente chiamati i legionari di Al Qaeda - che sarebbero stati trovati nell'ospedale di Kandahar: ricoverati perché feriti in combattimento, i volontari filo-talebani sarebbero stati trucidati, secondo quanto sostiene il quotidiano pachistano «Jang».

Un portavoce di Gul Agha smentisce che ci siano incidenti in corso. Ma testimoni locali parlano di combattenti stranieri e taleban asserragliati nell'ospedale cinese di Kandahar. Rifiutano la resa. A guidarli è Hafiz Majid, un tempo molto vicino al mullah Omar. «Seppure si arrendesse non la scamperebbe. Ha troppi nemici, qualcuno lo ucciderà», dice un ufficiale del nuovo governatore della città, Gul Agha. Nell'ospedale ci sono ancora dei civili.

La resa delle roccaforti dei Taleban, che hanno ceduto una città dopo l'altra, ha circoscritto gli orrori della guerra, non li ha evitati. I massacri di Mazar-i-Sharif - i Taleban nella scuola spianata a colpi di cannone e i detenuti della fortezza bombardata per 48 ore consecutive - sono la punta dell'iceberg. La Croce rossa internazionale nei giorni scorsi ha ripetutamente ricordato alle forze anti-Talebani il rispetto delle convenzioni internazionali che proteggono i prigionieri di guerra. Proprio in queste ore l'organizzazione è stata finalmente autorizzata a visitare i 3000 detenuti del campo di Shibarghan, a nord-ovest di Mazar-i-Sharif, catturati a Kunduz e nella stessa Mazar.

E proprio intorno al centro di detenzione di Shibarghan si è consumata l'ennesima strage. Decine di detenuti - soprattutto stranieri - sono morti soffocati mentre venivano trasportati alla prigione: presi nella città settentrionale di Kunduz sono



La Croce rossa internazionale ha cominciato il recupero dei cadaveri, già scavate un centinaio di fosse

Belgrado commemora i morti dell'11 settembre

Il governo serbo ha commemorato ieri per la prima volta le vittime degli attentati dell'11 settembre contro New York e Washington. Finora le nuove autorità di Belgrado si erano limitate alle condoglianze di rito, unendosi alla coalizione mondiale contro il terrorismo ma senza cerimonie pubbliche, per evitare l'imbarazzo legato al ricordo dei bombardamenti della Nato del 1999. Alla cerimonia era presente l'ambasciatore degli Stati Uniti William Montgomery. «La Serbia - ha affermato il governo serbo - ha aderito all'alleanza mondiale dei paesi democratici contro il terrorismo e si impegna per identificare ogni potenziale minaccia di questo genere. Il paese è pronto e in grado di onorare tutti gli obblighi derivanti da questa adesione». La ricorrenza è stata celebrata anche in Montenegro.

Mille morti nelle strade di Kandahar

Una carneficina all'aeroporto. Decine di detenuti soffocati durante il viaggio verso la prigione

stati infilati in container sigillati, gli stessi che si usano per i trasporti via mare. Due o tre giorni di viaggio sulle strade sconnesse dell'Afghanistan, stipati come bestie, prima di arrivare nel centro di Shibarghan. Molti non ce l'hanno fatta. Il comandante della prigione, il generale Jurabek, militare dell'Alleanza del nord, di formazione russa, ammette che 43 dei tremila prigionieri sono morti nel tragitto, per soffocamento o per le ferite riportate in precedenza. Altri tre sono deceduti



Amnesty: garanzie per i prigionieri

Amnesty International è preoccupata per le notizie che giungono dalle zone dei combattimenti attorno a Tora Bora e raccoglie l'allarme per le denunce di prigionieri morti dentro container navali sigillati e ha chiesto che per i prigionieri dell'area di Tora Bora vengano predisposti trattamenti appropriati in grado di tutelarli. Amnesty ricorda che «i recenti episodi della fortezza-carcere di Qala-i-Jhangi vicino a Mazar-i-Sharif dove alcune centinaia di Taleban catturati sono stati uccisi in circostanze poco chiare e le notizie secondo le quali a dozzine sarebbero soffocati in container sigillati mentre venivano trasportati in una prigione di Shibarghan, fa alzare la preoccupazione per il trattamento di altri combattenti che si arrendono». Amnesty ricorda il ruolo chiave della Croce Rossa e chiede che questa sia messa in grado di assicurare una corretta protezione alle persone.

dopo il loro arrivo a Shibarghan. Ma gli altri prigionieri raccontano un'altra storia.

«No oxygen, no oxygen». Ibrahim, 30 anni, un meccanico pachistano finito a combattere con i Taleban a Kunduz, con due parole in inglese sintetizza tre giorni infernali passati all'interno del container sul quale ha viaggiato. Al New York Times racconta di 35 morti, solo tra quelli che erano con lui. Un altro prigioniero, Omar, dice di essere sopravvissuto insieme ad altre sei per-

sonne: altri 100 non ce l'hanno fatta. Un altro ancora dice di essersela cavata facendo a turno con qualche altro per respirare un po' d'aria da un buco nella parete del container. Un autista locale ha visto i soldati scaricare molti corpi lungo la strada prima di arrivare.

Il trasferimento dei 3000 detenuti è avvenuto nel momento in cui era in corso la rivolta nel carcere di Mazar-i-Sharif, sedata nel sangue. A Shibarghan i metodi sembrano diversi, alcuni prigionieri uzbeki

chiedono di poter restare, temendo di essere messi a morte se rimpatriati. I detenuti ricevono riso e pane, stivali di gomma se sono a piedi nudi. E vengono rieducati. «Giorno dopo giorno spieghiamo loro che nessuno vuole fargli del male e che cureremo i feriti - racconta il generale Jurabek -. Spiegho che Osama Bin Laden e il mullah Omar sono due abietti terroristi, perché volevano distruggere tutto l'Afghanistan. E i prigionieri cominciano a cambiare idea».

università del New Hampshire

Studio americano: in Afghanistan oltre 3700 vittime civili

Le bombe anglo-americane cadute con dovizia e abbondanza sul territorio afgano sin dall'inizio della campagna militare Enduring Freedom avrebbero finora causato la morte di oltre 3700 civili. È quanto dichiarato da Marc Herold, professore di economia e relazioni internazionali presso l'università americana New Hampshire. In un studio da lui condotto e pubblicato sul sito internet democracy-now.org, Herold ha elencato tutti gli episodi più gravi denunciati dai Taleban durante questa guerra, in parte confermati in parte no dal Pentagono. Il pesante bollettino di guerra stilato da Herold è cresciuto giorno dopo giorno, spulciando le notizie di agenzia, i maggiori quotidiani della stampa internazionale e fonti avute di prima mano.

«Ho deciso di impegnarmi in questo studio perché ho il sospetto che le armi usate in Afghanistan non siano solo quelle descritte dalle fonti ufficiali. Ci sono stati diversi attacchi in cui hanno perso la vita molti civili. Notizie, oltretutto riportate più sulla stampa straniera che su quella americana», ha dichiarato Herold.

Dal 7 ottobre 2001, Herold, svolgendo un vero lavoro da certisino, ha stilato un elenco di tutti gli attacchi, i luoghi in cui sono avvenuti, il tipo di armi usate e la fonte della notizia. Un quadro

completo delle stragi quotidiane perpetrate in Afghanistan in oltre tre mesi di guerra. Ad aprire il tragico elenco di morti civili afgani è il bombardamento sul villaggio di Karam: durante l'ora serale della preghiera due jet americani bombardano il paesino di non oltre 60 misere abitazioni, 100-160 il numero delle vittime. Fonti: il Guardian, l'Independent, l'International Herald Tribune, la Bbc, l'Observer.

E così di seguito, un riepilogo dettagliato, basato sul confronto di più fonti dei media, di tutti gli attacchi angloamericani, compreso gli errori dei missili piovuti su un ospizio, su casi civili e sui depositi della Croce rossa internazionale.

«Quando il 22 e 23 ottobre i raid americani con gli AC-130 hanno bombardato a bassa quota il villaggio di Chakoor, a nord-est di Kandahar, uccidendo 93 civili, un ufficiale del Pentagono disse "le persone sono morte perché noi le vogliamo morte". E alla domanda perché? La risposta fu: hanno simpatizzato con i Taleban. Quando è stato chiesto a Rumsfeld il motivo dell'incidente sul villaggio di Chakoor, Rumsfeld ha replicato "non posso occuparmi di ogni singolo villaggio". Questo è uno dei tanti episodi riportati da Herold nel suo elenco, in cui lo studioso americano non manca di evidenziare come il Pentagono ha più volte negato errori dei raid o le morti dei civili con la sbrigativa frase «è una notizia che non trova conferme» oppure «è solo propaganda talebana». Con il suo rapporto, Herold dimostra invece che nella guerra in Afghanistan i raid anglo-americani hanno colpito più di quattro mila volte il già martoriato territorio afgano alla ricerca di Bin Laden e dei suoi fedelissimi, centrando il più delle volte solo poveri civili in fuga. «La gente deve sapere che c'è stato e c'è un costo umano enorme in questa guerra, che finora ha fatto circa quattro mila vittime, civili innocenti che non avevano nulla a che fare con gli attentati dell'11 settembre», conclude Herold.

Federica Fantozzi

Una donna con il burqa e suo figlio al mercato di Kabul

Impossibile sapere con certezza gli anni di Jamila. Viene da un villaggio nel sud dell'Afghanistan. Suo marito è scomparso durante i primi bombardamenti, ma si pensa che a ucciderlo siano stati i Taleban. Lei non ne parla. Non piange sulla sua sorte né esprime speranze di rivederlo. Sa che per una vedova risposarsi sarà difficile. Pensa ai figli che le ha lasciato: due maschi, il piccolo ha poco più di tre anni, il maggiore è adolescente. E vuole ostinatamente, disperatamente, tornare a casa.

Jamila è una delle centinaia di migliaia di profughi afgani fuggiti oltre confine. Arrivata a Peshawar, ha mendicato per sopravvivere. Adesso è ospite del Centro per donne e bambini di strada gestito dall'Awec (Afghan Women's Educational Center) in collaborazione con Intersos. Di giorno frequenta un corso di sartoria e cucito. Di notte vive presso una famiglia di rifugiati alla periferia della città. La sua storia ce l'ha raccontata Amanda Pellegrini, volontaria di Intersos, che nel centro ha trascorso i mesi di ottobre e novembre.

Così Amanda ricorda il primo incontro: «L'ho vista chiacchierare con

le altre, a capo scoperto. Mi ha colpito quel burqa tirato sulla testa. Ho pensato: ritrovarsi tra donne è un momento di libertà, così si scoprono. Anche se la questione del burqa è più che altro nostra: fa parte della loro tradizione, quello che rivendicano è la possibilità di scegliere. Jamila è bella, ma tutte lo

Ha due figli maschi
Il più grande
fa l'apprendista
falegname,
un giorno potrà
mantenerla



sono. Gli occhi neri sottolineati dal kajal, il naso imponente. Difficile darle un'età: forse sui 35. Il viso è segnato, ma il modo di muoversi è di una persona giovane. Ha un bel sorriso. Indossa un burqa azzurrino. Il colore è indicativo della classe sociale: bianco significa ricchezza, perché c'è qualcuno che lo lava e si posseggono ricambi se si sporca. Ma in molte lo portano di questo celeste-grigio. I piedi sono coperti. Ne ho viste altre, di donne che chiedono l'elemosina. Con le ciabattine infradito e i talloni pieni di tagli. Impressionano: piedi magri che camminano molto e non ricevono cure. Mendicano davanti all'Alto Commissariato Onu o al portone di qualche signora benestante, che a pranzo distribuirà del riso. Jamira l'ha fatto per qualche tempo. Non parla inglese. Lo ha detto a Paluashwa, la leader del-

l'Awec che gestisce il centro. Sapeva che l'elemosina disonora chi la compie e i suoi figli. È un po' come da noi: fanno male l'indifferenza, la freddezza, la fretta della gente. È stata Paluashwa a convincerla a venire qui. Il Centro accoglie una cinquantina di donne, più una settantina di bambini piccoli. C'è un piccolo asilo con due classi. Per Jamila è un sollievo sapere che suo figlio è accudito anche senza di lei. L'altro più grande segue un corso di falegnameria e lavoro del ferro. La madre è orgogliosa che stia imparando un mestiere, ma questo vale anche per se stessa. Molte donne, rimaste vedove, si sono ritrovate all'improvviso capofamiglia. E non hanno la capacità per entrare nel mercato del lavoro: i loro prodotti non sono abbastanza buoni. È vero che tessitura dei tappeti e ricamo sono attività tradizio-

nali, ma non quando si lavora nei campi. Per questo l'Awec, oltre che alla formazione professionale, dà importanza al marketing: organizza visite alle sartorie e ai mercati per vedere cosa vende di più. Una signora si è lamentata: prima vendeva i turbanti ai Taleban, e ora non sapeva come riorganizzare la produzione. Alla festa di fine corso le ex-allieve che hanno aperto un'attività vengono a dispensare consigli.

In un certo senso Jamila è fortunata. Ha figli maschi. Non dovrà preoccuparsi della dote e loro la manterranno in vecchiaia. Ma prima deve crescerli. Inoltre, si sente in dovere di contribuire al ménage della famiglia che la ospita. Nei suburbi di Peshawar ci sono quartieri abitati tutti da afgani, arrivati anche molti anni fa. Come nei motel americani: intorno a un cor-

tiletto sorgono 7-8 casette su due piani. In una stanza è ammassata una famiglia media di sei persone. Bagni non se ne vedono. Fuori c'è un lavandino comune, con canaletto di scolo all'aperto. Dietro i telai ci sono bambini: il lavoro minorile è una tragica realtà. Il fatto è che le mani degli adulti

Il marito è morto
sotto i primi
bombardamenti Usa,
è sopravvissuta
chiedendo
l'elemosina



spesso si rivelano troppo grandi per i nodi delle stoffe. E gente che ha bisogno di aiuto. Eppure accolgono i rifugiati di guerra per solidarietà fra disperati. Non lo fanno per interesse: a loro volta sono stati profughi. Come tutti, Jamila ha paura. Degli stupri dell'Alleanza del Nord. Del nuovo governo sconosciuto. Adesso si vedrà. Non si può dire che Jamila sia felice. Ma ha trovato persone che la capiscono, è meno sola, condivide i problemi. Esprime una gran voglia di ricostruire il suo Paese. Fra le donne c'è «sorellanza», complicità femminile. Si danno consigli mentre ricamano. Immagino quanto saranno economicamente autosufficienti. Forse è una parola d'ordine per non disperarsi. Ma sognano: ora so fare qualcosa, i miei figli lavoreranno. E finché puoi sognare, sei vivo.»

È fuggita dall'Afghanistan a Peshawar, ora è ospite in un centro gestito dall'Awec e da Intersos

Jamila, vedova e mendicante impara a ricamare per rifarsi una vita

mercoledì 12 dicembre 2001

| pianeta

| rUnità | 11



Roberto Rezzo

NEW YORK Martedì l'America si è fermata qualche momento per riflettere. Non c'è bisogno di cerimonie o monumenti per ricordare a tre mesi di distanza le migliaia di vittime a New York, a Washington e in Pennsylvania. «Per tutti noi che abbiamo assistito a questi eventi, basterà il ticchettio dell'orologio - ha detto il presidente George W. Bush - L'undicesimo giorno di ogni mese, quando le lancette segneranno le ore 8 e 46 minuti, ci ricorderemo di dove eravamo e cosa abbiamo provato». Messaggi di solidarietà sono arrivati da tutto il mondo.

L'amministrazione americana offre all'opinione pubblica manifestazioni di cordoglio e i risultati dei primi novanta giorni di guerra al terrorismo. L'annuncio del giorno è che Zacarais Moussaoui, da tempo agli arresti, è stato incriminato formalmente per aver partecipato all'organizzazione degli attentati.

Nel momento esatto in cui l'11 settembre il primo aereo colpisce il World Trade Center dando inizio al massacro, nella East Room si sente l'eco di un rullo di tamburi. Un sottofondo solenne per l'inno nazionale americano, le cui note risuonano alla Casa Bianca come in tutta la nazione. Bush commemora i morti: «Ogni vittima era per i suoi cari la persona più importante, rappresenta un intero mondo che si è spento». Giura che «di questa enorme ingiustizia, giustizia sarà fatta». Sulla parete di fondo le oltre ottanta bandiere dei paesi che hanno subito perdite negli attacchi terroristici. Quella italiana è proprio alle spalle del presidente, accanto a quella israeliana.

A New York le squadre di operai e vigili del fuoco smettono di scavare la tomba a cielo aperto di Ground Zero. Anche le ruspe e i bulldozer osservano un commosso silenzio. Il governatore Pataki e il sindaco Giuliani ascoltano l'inno con la mano destra poggiata sul cuore. Da Broadway è arrivato William Michael per cantare «Let There Be Peace on Earth». Si prega il dio dei cristiani, degli ebrei, dei musulmani. «Preghiamo per le famiglie, i mariti, le vedove, i bambini, le madri - ha detto John Hiemstra, responsabile del Concilio delle chiese di New York - La distanza geografica, culturale e religiosa che può averci divisi è stata colmata». Il cappellano dei pompieri, rabbino Joseph Potasnik, guarda davanti a sé il vuoto delle Torri Gemelle e promette: «Hanno distrutto le nostre strutture, ma non potranno portarci via il nostro spirito».

Il procuratore generale degli Stati Uniti, Theodore Olson, parlando al dipartimento di Giustizia, non ha fatto riferimento diretto alla moglie Barbara, che si trovava a bordo del volo numero 77 dell'America Airlines, ha parlato commosso «delle sofferenze che tutti noi abbiamo provato». Barbara Olson, opinionista della Cnn, con un telefono cellulare avvertì il marito di quanto stava accadendo a bordo.

Al Pentagono, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, presiede la cerimonia dal cantiere dove si lavora per ricostruire l'ala dell'edificio distrutta. «Tre mesi fa, in questo posto, a questa ora sono morte 184 persone. Sono morte perché erano americani, figli e figlie della terra della libertà. Sono morti perché si trovavano qui, in questo luogo che è il simbolo del potere della libertà e della forza dei principi americani. Ricorderemo le loro vite e il motivo della loro morte sino a quando la libertà trionferà sull'oppressione e sulla paura. E per molto tempo a venire». La banda militare suona «God Bless America».

Il generale Richard Myers, capo di stato maggiore, ha ricordato che i morti del Pentagono sono stati «i primi a dare la vita nella guerra contro il terrorismo, ma non certamente gli ultimi». La guerra continua e la disfatta dei Taleban è solo una tappa di un lungo cammino. «Gli Stati Uniti non hanno ancora raggiunto gli obiettivi che si sono proposti», ha chiarito Rumsfeld durante il briefing con la stampa.

Al dipartimento del Tesoro, il segretario Paul O'Neill, ha annunciato ufficialmente la messa in vendita dei Patriot Bonds, un'emissione speciale di titoli, in tagli da 50 sino a 10mila dollari. Sono buoni di guerra, come quelli emessi dal tesoro americano durante la seconda guerra mondiale. Un poster d'epoca alle spalle del segretario sottolinea il valore simbolico dell'emissione. Gli Stati Uniti piangono i loro morti ma lanciano un avvertimento al nemico: siamo in guerra, siamo uniti e vinceremo.

L'anniversario della strage è stato commemorato anche nello spazio, a bordo della navicella Endeavour. «Il nostro pensiero va anche alle truppe che in questo momento stanno combattendo il terrorismo», ha detto l'astronauta Frank Culbertson. Seimila bandierine Usa sono state spedite in orbita con lo Shuttle. Al ritorno dalla missione verranno distribuite ai parenti delle vittime.

Il presidente Bush, secondo fonti della Casa Bianca, ha guardato personalmente tutti i 40 minuti della registrazione che sembra inchiodare Osama Bin Laden. «È come avere in mano l'arma del delitto», ha detto un funzionario, riferendosi a quella

Tre mesi dopo commemorate le 3278 vittime del terrore di Al Qaeda. Per Moussaoui scontata la pena capitale



Bush ricorda l'11 settembre: stiamo facendo giustizia

Incriminato un complice dei dirottatori. Sarà trasmesso oggi il video che inchioda Bin Laden

che è considerata la prova principe in ogni processo penale. Gli americani la vedranno probabilmente oggi, con i sottotitoli in inglese. I network non hanno ancora fatto sapere a che ora andrà in onda. Stanno pensando a come debba essere presentata agli spettatori. Non tutti gli americani pensano che sia giusto dare spazio in televisione al nemico. È stato il presidente in persona a chiedere che il contenuto della videocassetta, trovata in un covo di al Qaeda in Afghanistan, fosse reso pubblica. «Chi vedrà questo nastro, capirà che bin Laden non solo è un assassino, ma anche un indivi-

duo senza scrupoli e senza coscienza - ha detto Bush - A me ha ricordato cosa sia esattamente un omicida e quanto sia giusta la nostra causa».

I funzionari del governo hanno chiesto che fosse una società indipendente a curare la traduzione dall'arabo: «Non vogliamo correre il rischio di essere accusati di aver addomesticato il testo». È stata effettuata anche una perizia vocale. La voce è proprio quella di Bin Laden. Lo sceicco se la ride per i dirottatori, inconsapevoli di trovarsi in mezzo a una missione suicida. Solo i piloti avevano scelto di immolarsi.

Un pompiere durante la commemorazione nel cratere del «Ground Zero»



ro ordine mondiale «multi-polare». C'è, è vero, anche chi dubita della solidità e della sincerità di un tanto subitanea «conversione». Certe cose la destra, anche quella americana, ce le ha nel Dna. Resta il sospetto che l'unilateralismo sia stato solo accantonato per il momento. E neppure tanto: hanno pagato gli arretrati all'Onu, l'hanno investita della «nation building» in Afghanistan, ma la posizione Usa non è mutata sul proto-

collo di Tokyo contro i gas nocivi, né su trattati come quello contro le armi batteriologiche, né sulla protezione del loro acciaio, né sulla Corte internazionale. Se l'11 settembre ha proiettato con prepotenza l'America di Bush verso il resto del mondo, per altri versi non sembra aver attenuato la tentazione di considerarsi diversi e superiori agli altri. Anzi, tra i misfatti di bin Laden potrebbe esserci quello di aver posto le condizioni

Roma: cerimonia all'ambasciata Usa

Commemorazione in forma solenne ieri a Roma presso l'ambasciata Usa di Via Veneto per ricordare, dopo tre mesi, le vittime degli attacchi dell'11 settembre. Oltre al padrone di casa, il neo ambasciatore Mel Sembler, erano presenti anche i presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. Alle 14.46, l'ora del primo attacco contro le Torri gemelle, la banda della Setta flotta ha eseguito gli inni americano e italiano e ha suonato il silenzio militare. «Vogliamo ribadire il nostro impegno nella lotta al terrorismo, diciamo ai terroristi che non ci fermeremo fin quando non li avremo sconfitti», ha detto Sembler. Nel cortile erano schierati i picchetti d'onore dei Marines e dei Carabinieri. Alla cerimonia c'erano anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta e il ministro Pisanu.

Adesso che le prove ci sono, bisogna ancora acchiappare Bin Laden. Il capo di al Qaeda è sfuggito anche alla bomba taglia margherite. Prenderlo, vivo o morto, sarebbe stato il modo migliore per celebrare l'anniversario dei massacri. L'America si è dovuta accontentare dell'annuncio del segretario alla Giustizia, John Ashcroft: un complice dei dirottatori, quello che voleva imparare a pilotare un aereo ma non ad atterrare, sarà processato per gli attacchi dell'11 settembre. Probabilmente da una corte marziale. Scontata la condanna a morte.

il commento

METAMORFOSI DI UN PRESIDENTE

SIEGMUND GINZBERG

George W. Bush, che era stato eletto per il rotto della cuffia, gode, a tre mesi dall'11 settembre, di un consenso record. All'inizio si era inimicato metà dell'America, più di metà del mondo. Ora gode di un prestigio senza precedenti per un presidente americano, anche in tempo di guerra. Proprio perché c'è la guerra, sostiene qualcuno. No, perché non se l'è cavata male, ha mostrato stoffa inaspettata, dicono altri. Perché è cambiato, dicono altri ancora. Hanno tutti, in qualche modo, ragione.

Oltre il 90 per cento degli americani approva il modo in cui sta conducendo la guerra contro il terrorismo. Un po' meno il modo in cui risponde alla recessione. Al Gore, che aveva preso tanti voti quanto lui, si morde le mani per non essere al suo posto. A tratti pare quasi che l'opposizione gliela faccia più la destra repubblicana che gli avversari democratici. E comunque su tasse, spesa, sanità, non sul terrorismo e sulla grande politica estera. C'è stata una sollevazione sulle libertà minacciate, i diritti costituzionali sospesi per gli «altri», ma non è di popolo. Non fosse per la stampa, che non risparmia nessuno, nemmeno i Padri, si direbbe un regime. È stato così per tutte le grandi crisi nazionali del passato. Ma c'è chi ricorda che ad un certo punto l'aria cambia. Il politologo Kevin Phillips ha osservato che negli Stati Uniti gli interrogati

vi sulla condotta della guerra cominciano a farsi incandescenti in un lasso di tempo che va dai 5 ai 15 mesi dopo il loro inizio. Così successe per la guerra in Vietnam, per quella di Corea, per la Seconda guerra mondiale, persino per la Guerra civile nell'Ottocento. Indipendentemente dal se le guerre siano vittoriose o meno. Bush padre era uscito assolutamente trionfatore dalla Guerra nel Golfo nell'inverno del 1991. Ma si era rivelato un trionfo bizantino, del tipo di quelli che si moltiplicavano e diventavano sempre più elaborati man mano che decadeva l'antico impero romano d'Oriente: l'anno seguente gli fu dato il benserivito dalla Casa Bianca.

Certo Bush è cambiato. «New and improved», nuovo e migliorato, ha scritto un columnist americano di sinistra. Non è più quello che aveva iniziato a governare pensando solo al come si poteva sdebitare con i suoi amici petroliferi e con il Big business. Non è più quello che aveva portato l'America ai ferri corti con la Russia di Putin e la Cina di Jiang Zemin. Né lo stesso che diceva all'Europa e agli altri che delle loro preoccupazioni su clima, ambiente, giustizia internazionale, protezionismo, non gliene poteva importare di meno, era stato eletto per badare agli «interessi nazionali». Non è più il campione dell'unilateralismo americano, ha fatto in questi mesi forse più di qualsiasi altro suo predecessore per costruire, con la coalizione anti-terrorismo, un nuovo futu-

New York a tre mesi dagli attentati La Statua della libertà ancora off limits

Statua della libertà off limits Lady Liberty può essere ancora uno dei potenziali bersagli dei terroristi, per questo motivo da tre mesi è chiusa al pubblico. Impossibile anche visitare il museo dell'immigrazione a Ellis Island, «dogana» obbligata per tutti quelli che volevano raggiungere l'America. Camion di sabbia bloccano l'area dell'Onu. Militari della Guardia Nazionale armati pattugliano stazioni e aeroporti.

E lo scenario di New York, 11 dicembre 2001: tre mesi dopo gli

attentati kamikaze al World Trade Center e al Pentagono la Big Apple si è svegliata ieri più povera, più triste ma anche determinata a stringere i denti e a tirare avanti. Anche se le conseguenze di quelle stagi si trascinano ancora oggi: nell'ora di punta mattutina (dalle sei alle dieci) non si entra più a Manhattan se una sola persona è in macchina: di conseguenza l'ora di punta sui ponti dell'East River (Brooklyn, Manhattan, Williamsboro e Queensboro) comincia un'ora prima.

Un sismografo ha fissato l'ora esatta dell'impatto: le 14.26 in Italia

Un sismografo e la Casa Bianca hanno fissato una volta per tutte, per i libri di storia, l'ora esatta dell'impatto di tre mesi fa del primo aereo contro le torri gemelle, il momento in cui l'America si è scoperta sotto attacco. Erano le 8:46:26 dell'11 settembre a New York (le 14:46:26 in Italia). La cerimonia ad un mese dall'attacco, lo scorso 11 ottobre, era stata organizzata dalla città di New York alle 8:48, ritenuta dalle fonti ufficiali l'ora precisa dell'impatto. Ieri il presidente Bush ha detto che il volo American 11 si schiantò contro la torre nord del World Trade Center «al 46mo minuto nell'ot-

tava ora» dell'11 settembre. La Casa Bianca ha spiegato di basarsi sulle rilevazioni compiute dall'osservatorio sismografico Lamont-Doherty della Columbia University, a Palisades (New York), che registra le vibrazioni a terra nel caso di eventi sismici: nel momento dell'impatto, le apparecchiature hanno registrato una scossa di magnitudo 0,7 gradi Richter. L'istituto sismografico fissa il secondo impatto alle 9:02:54 con un'intensità 0,9. Il crollo delle torri, alle 9:59 e 10:28, sono stati avvertiti dalla strumentazione come terremoti di intensità rispettivamente 2,1 e 2,3.

Saldi e sconti per stimolare le vendite I prezzi delle case scesi del 15 per cento

New York a prezzo di saldo Nella New York del dopo 11 settembre si mangia bene e si spende poco: Chantrelle, quattro stelle della guida Zagat, ha ridotto il suo menù a prezzo fisso da 84 dollari a 35. Super-saldi anticipati nei grandi magazzini per stimolare le vendite di Natale. Sono anche calati i prezzi delle case: del 15 per cento in media dal giorno delle stragi. Inoltre, il primo Natale dopo l'11 settembre è un Natale a stelle e strisce: l'albero di Rockefeller Center è illuminato con i colori della

bandiera. Nei supermercati vanno a ruba decorazioni rosse, bianco e blu.

E nei negozi l'invito a comprare è accompagnato da sottili riferimenti all'amor di patria. Babbo Natale è andato a scuola: gli hanno insegnato cosa dire ai ragazzini che hanno perso un familiare nel crollo delle torri. Nelle scuole pubbliche di New York le lezioni cominciano obbligatoriamente con il Pledge of Allegiance, il proclama di fedeltà alla bandiera a stelle e strisce.



Toni Fontana

ROMA Tutti contro tutti. A dieci giorni dall'insediamento del governo da interim di Hamid Karzai, che secondo l'Onu dovrebbe essere «protetto» o comunque avvenire alla presenza di una forza multinazionale di pace, i nuovi capi di Kabul dicono di non volere «più di mille soldati», gli europei litigano su chi deve comandare la spedizione e in Italia il contrasto tra i ministri degli Esteri e della Difesa paralizza ogni decisione e relega il nostro paese al ruolo di comparsa nello scenario diplomatico europeo.

Partiamo dall'Italia. Domenica al termine di un colloquio con il ministro degli Esteri Ruggiero l'invio di Kofi Annan e regista della conferenza di Bonn, Brahimi era apparso estremamente fiducioso su un apporto italiano alla costituenda forza di pace che dovrà agire su mandato Onu, ma con un apposito comando. E Ruggiero aveva confermato l'ottimismo di Brahimi assicurando che l'Italia avrebbe fatto la sua parte. Il ministro Martino si è però ben guardato dal dichiarare alcunché a questo proposito. Nel frattempo Londra, Berlino e Parigi si sono fatte avanti offrendo soldati e pretendendo il comando della spedizione in Afghanistan. A Roma invece nuove frecciate polemiche tra Esteri e Difesa. Ruggiero, evidentemente indispettito perché Martino non si pronuncia sulla proposta Onu, ha ricordato con tono ironico che a Kabul «ci sono due carabinieri a protezione della missione diplomatica. Non mi risulta che siano partiti o ci siano soldati italiani in Afghanistan». A conferma che tra i due ministri ormai non c'è più alcuna comunicazione Ruggiero, riferendosi al possibile impiego dei nostri soldati in altri scenari, ha detto in commissione al Senato che non intende «fare affermazioni che possono poi essere smentite dal ministro della Difesa, parlo in base a quanto leggo sui giornali. Non posso commentare cose su cui non ho informazioni». Così, nel mezzo di una gravi crisi internazionale, i due ministri più esposti del governo non si parlano e le affermazioni di Martino secondo il quale «l'intervento in Somalia potrebbe essere limitato ad attacchi aerei» restano «congetture» di via XX settembre e non la linea dell'esecutivo. Tutto



Annan rinvia la decisione. Kabul ammonisce: accetteremo solo 1000 soldati con incarichi limitati

Londra pronta a guidare la forza Onu

A Roma Martino e Ruggiero litigano sulla presenza degli italiani

ciò relega l'Italia ad un ruolo marginale, mentre scelte si annunciano decise. Il segretario di Stato americano Colin Powell si è ben guardato dal venire a Roma, ma in compenso è volato ieri a Parigi e Londra. Nella capitale francese sia il presidente Chirac che il ministro degli Esteri Vedrine hanno confermato l'intenzione di mandare uomini e mezzi in Afghanistan (dove del resto i francesi sono già presenti), ma si sono mostrati estremamente cauti precisando che la Francia «studia le modalità e in ogni caso occorre un mandato dell'Onu» - come ha detto Chirac. «Decideremo prossimamente - ha aggiunto Vedrine - convinto che vi sono «forme diverse» per una presenza europea in Afghanistan. La cautela francese si spiega col fatto che gli inglesi non fanno mistero della loro intenzione di comandare la spedizione. Blair infatti ha accolto Powell dicendo che la Gran Bre-

agna è pronta ad assumere il comando della forza di pace, ma - ben informato sulle invidie dei francesi - ha aggiunto che «non è stata presa ancora alcuna decisione definitiva perché vi sono molti dettagli da mettere a punto e discussioni da affrontare». E Powell non ha esitato a ringraziare i britannici felicitandosi perché «il Regno Unito si sta facendo avanti e si propone per il comando». Anche la Germania partecipa con convinzione al dibattito; nei giorni scorsi la stampa tedesca aveva addirittura indicato il nome del generale Kammerhoff quale capo della forza di pace. Il cancelliere Schroeder si fa forte del fatto che la Germania ha ospitato la conferenza di Bonn e quindi si candida ad un ruolo di primo piano. Ma i capi dell'amministrazione Usa, divisi sulla necessità di partecipare o meno alla missione di pace, puntano su Londra scatenando invidie e litigi in Europa. Tutto ciò accade mentre

da Kabul arrivano notizie sempre meno rassicuranti e l'insediamento del nuovo governo si annuncia difficile e contrastato. I capi delle fazioni litigano ed il ministro designato della Difesa afgano Qasim Fahim si è espresso ieri per una «presenza molto limitata» della forza di pace. Al tempo stesso ha confermato che le milizie dell'Alleanza del nord non intendono abbandonare la capitale quando arriveranno i soldati europei e degli altri paesi (Turchia, Giordania, Bangladesh). In ogni caso il nuovo dirigente ha detto che non intende ospitare «più di mille uomini» sul territorio afgano. E' chiaro che con una simile forza gli europei, forse senza l'apporto degli americani, rischiano di impantanarsi nel fango di Kabul. Giovedì o venerdì dovrebbe riunirsi il consiglio di sicurezza dell'Onu per decidere sull'invio della missione. Per ora tutti litigano e la decisione si annuncia molto complessa e difficile.



Uccisi due palestinesi, Tel Aviv apre un'inchiesta

Erano disarmati. Nuovi raid notturni e uccisioni a Gaza. La diplomazia non s'arrende

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

HEBRON La città si è fermata per l'ultimo saluto a Burhan al-Himuni, 3 anni, e a Shadi Arafat, 13, uccisi l'altro ieri in un raid israeliano che aveva come obiettivo un capo militare della Jihad islamica. Sono in migliaia, decine di migliaia, a partecipare ai funerali di queste vittime innocenti - le ultime di una lunga e certo non conclusa serie - di una guerra che non conosce regole né pietà. In questa città in lutto si condensano i sentimenti di un popolo stremato da oltre un anno di assedio, ma non piegato nella volontà di resistere all'«aggressione israeliana». E di questa resistenza Burhan è diventato, suo malgrado, un simbolo. Centinaia di mani si protendono verso quel corpicino avvolto nella bandiera palestinese: «Burhan vivrai nella nostra lotta», gridano in molti. I muri di Hebron mostrano Burhan da vivo, nelle tante foto in cui appare, sorridente, in braccio alla madre. Sono funerali di popolo, quelli a cui assistiamo: ai giovani con il volto coperto dalla keffiyah e con un mitra in mano si affiancano i bambini delle scuole di Hebron e gli anziani che non hanno mai conosciuto la libertà. Ed è una rabbia diffusa quella che si sprigiona nella strade della Città dei Patriarchi: «Sharon è un criminale di guerra a capo di un Gabinetto di guerra», dice Mustafa Natshe, infaticabile sindaco di Hebron.

Per i palestinesi che sfilano in una città stretta nella morsa dei tank con la stella di Davide, l'immagine di Israele è quella, ostile, dei 400 coloni ultranzisti che vivono, blindati, nel ghetto ebraico di

viaggio in Italia

Mistero sulla mancata visita di Peres al Papa

«Il Vaticano non c'entra, nostro errore tecnico»

Roberto Arduini

ROMA Visita lampo con piccolo giallo per Shimon Peres in Italia. In una conferenza stampa il ministro israeliano ha sgombrato il campo dalle illazioni fatte da un quotidiano del suo Paese secondo il quale la Santa Sede gli avrebbe negato l'udienza per questioni politiche. Peres, invece, ha rivelato di aver cercato di ottenere un incontro con il Papa, ma di non esserci riuscito «per mancanza di tempo». «Un incontro del genere non si può organizzare dalla sera alla mattina. È stato un nostro errore tecnico», ha spiegato il capo della diplomazia israeliana, che ha annunciato che tornerà appostamente in Italia per vedere il Pontefice. E dalla Città del Vaticano è giunta subito una conferma.

Hebron. Israele sono i soldati che presidiano i punti nevralgici della città, sono i micidiali «Apache» che hanno posto fine all'esistenza di Burhan e Shadi. A Hebron, città di frontiera, si misura l'enorme fosso di odio che oggi separa palestinesi e israeliani. Ma si misura anche lo scollamento tra la popolazione palestinese e i suoi leader: «Arafat è ormai superato, dovrebbe fare spazio a gente più determinata, cresciuta nei Territori, come Barguthi», dice Said, studente all'Uni-

versità di Bir Zeit (Cisgiordania). E sono in tanti a pensarla come lui. Le innumerevoli bandiere verdi e i ritratti dello sceicco Yassin testimoniano la crescita di Hamas anche a Hebron e nell'intera Cisgiordania.

A spiegarne le ragioni non sono solo i «martiri della jihad» - i kamikaze fattisi saltare in aria in qualche città israeliana - divenuti eroi da emulare per i ragazzini che sfilano dietro il feretro di Burhan. A spiegarlo sono soprattutto i tri

di assistenza, gli istituti scolastici, la ramificata rete della «carità islamica» che permea anche Hebron. Il resto è sofferenza. E morte, spesso assurda, immotivata. Come quella che ha atteso due giovani palestinesi, Mohamed Abed Alkader (25 anni) e Mohamed Khalil Abu (26) ad un posto di blocco nei pressi di Tulkarem. Si erano avvicinati senza rallentare al check-point, è la prima ricostruzione di un portavoce dell'esercito di Tel Aviv, e questo nonostante i tri

nuto», ha detto, «che in parallelo al rapporto Mitchell, che è politico, l'Italia potrebbe prendere l'iniziativa di pubblicare un rapporto economico». Un rapporto che Berlusconi, presidente di turno del G8, potrebbe mostrare ai paesi del G8 e alla Ue. Un piano, però, che «non deve essere realizzato con finanziamenti a pioggia, ma costruendo infrastrutture». Si tratta di una iniziativa fondamentale «perché nulla può salvare il Medio Oriente come una nuova era economica e una nuova speranza di pace». E proprio quest'ultima non può essere accantonata, nonostante la difficile situazione attuale. «Chi lavora per la pace», ha ribadito Peres, «non ha il diritto di essere stanco o deluso». Sembra quasi una tirata d'orecchie ai negoziatori impegnati in questo momento e in particolare all'americano Anthony Zinni, che aveva minacciato di tornare in patria se israeliani e palestinesi non avessero fatto progressi sulla sicurezza.

Israele non si oppone al processo di pace, ma anzi chiede ad Arafat di prevenire il terrorismo per il bene dei palestinesi, ha aggiunto Peres osservando che il leader palestinese può ancora svolgere questo ruolo. Arafat ha commesso alcuni errori, ma lo stato

israeliano non cerca altri interlocutori. Sono i palestinesi che devono decidere indicare quale debba essere il loro leader. Questa è una decisione che deve essere presa dagli stessi palestinesi, ha tenuto più volte a precisare. «La richiesta che l'Unione Europea ha fatto ad Arafat perché metta fuori legge Hamas e la Jihad è molto importante», ha precisato, «l'11 settembre ha cambiato le divisioni nel mondo: non ci sono più sud e nord o est e ovest, ma solo terrorismo e antiterrorismo; è giunto il momento che i paesi orientali la loro politica in una senso o nell'altro. Il terrorismo può sopravvivere solo in paesi «corrotti e disorganizzati», mentre Arafat, se ne ha la volontà, ha la possibilità di combattere gli estremisti. «Noi ci ritireremo dai territori», aggiunge, «quando i palestinesi si prenderanno la responsabilità di combattere il terrorismo».

Prima dell'incontro con il presidente del Consiglio italiano, Peres era stato ricevuto dal presidente della Repubblica. «Un incontro interessante» ha ricordato il ministro «Ciampi ha fatto domande riguardo alla possibilità di un cessate il fuoco. La mia opinione è che, nonostante le difficoltà, possiamo ancora raggiungere una intesa».

ma, c'è già chi ammette che si è trattato di «un eccesso di legittima difesa». Dalla Cisgiordania (altri due palestinesi feriti a un posto di blocco a ovest di Nablus) alla Striscia di Gaza, dove in risposta ai tiri di mortaio contro il vicino blocco di insediamenti ebraici di Gush Katif, gli elicotteri «Apache» sono tornati in azione poco prima dell'alba, attaccando e distruggendo a Beit Hanun, a nord di Gaza, il comando dell'unità speciale «Forza 17» e un posto di polizia palestinese.

Gli italiani da ieri sotto comando Usa

Le quattro navi italiane che partecipano all'operazione contro il terrorismo sono da ieri mattina sotto il controllo operativo del Comando americano e sono pronte «a tutti i tipi di missione». Per la prima volta dal 1945 i militari italiani possono agire per attaccare una nave sospetta e non solo secondo il principio dell'autodifesa come nelle precedenti missioni. Le navi imbarcano caccia AV8 Harrier ed elicotteri. Secondo le regole definite dal comando Usa le navi italiane individuano l'obiettivo, in base alle caratteristiche e alle modalità contenute nelle regole d'ingaggio, potranno far fuoco per primi, senza limitarsi ad un'azione classica di autodifesa. Gli elicotteri, poi, potranno ricorrere a tecniche particolari, come l'«harrassment», una manovra che si svolge a bassissima quota per bloccare battelli o piccole imbarcazioni sospette. Da ieri insomma, la portaerei Garibaldi, la fregata Zeffiro, il pattugliatore Aviere e la rifornitrice Etna, sono «pronte ad ogni evenienza» - dicono le fonti del ministero della Difesa. A bordo delle navi ci sono alcune decine di marò del San Marco e Comsubin, questi ultimi specializzati in blitz antiterrorismo a bordo di navi. Tutte le operazioni militari di Enduring Freedom sono dirette dal comando americano, anche quelle che vengono effettuate dai britannici. La stessa regola vale per i tedeschi che si apprestano a mandare navi per il pattugliamento delle coste somale. Non risulta invece che le stesse regole valgano per i militari francesi che si sono insediati a Masar-i-Sharif che operano sotto comando nazionale. Diverso il discorso per quanto riguarda un'eventuale missione di pace che potrebbe essere decisa dall'Onu nei prossimi giorni. In quel caso i militari riceveranno altre «regole d'ingaggio» che saranno proporzionate ai compiti della missione in Afghanistan. Si parla di una forza militare di 5000 uomini che agirebbe su mandato dell'Onu, ma non per conto dell'Onu. Non si tratterebbe cioè di caschi blu, ma di contingenti nazionali diretti da un apposito comando. Per ora tra gli europei si sono candidati i britannici, i tedeschi e i francesi, mentre per quanto riguarda l'Italia c'è la disponibilità del ministro degli Esteri ad inviare soldati, mentre la Difesa non si esprime. Tra gli altri paesi che si sono candidati la Turchia, la Giordania e il Bangladesh. Il nuovo governo di Kabul si dice disposto ad accogliere 1000 soldati stranieri.

t.f.

se. Vicino al villaggio di Azoun un medico palestinese è rimasto gravemente ferito, colpito per errore da militari israeliani mentre viaggiava sulla sua auto. A Gaza di notte gli elicotteri «Apache» sono tornati in azione sparando contro edifici dei servizi di sicurezza palestinesi di Khan Yunis: due civili morti e quattro poliziotti di Arafat feriti, è il bilancio dell'azione.

Lo stillicidio di morti e le minacce di nuovi attentati suicidi non smontano gli sforzi diplomatici dell'emissario Usa Anthony Zinni che ieri sera ha presieduto una nuova riunione dei responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi. Riunione interlocutoria che l'ex generale dei marines conclude chiedendo ai palestinesi di «molteplici gli sforzi contro i gruppi terroristi», e agli israeliani di frenare le «eliminazioni mirate».

La missione continua, e questo è già un piccolo segnale di speranza. A tentare la carta diplomatica è anche l'Alto rappresentante dell'Ue Javier Solana. Accolto dagli apprezzamenti israeliani per la «decisa e innovativa presa di posizione dell'Unione Europea contro i gruppi terroristi di Hamas e Jihad» e, soprattutto, «per aver richiamato alle sue responsabilità Yasser Arafat», Solana, dopo aver incontrato il premier israeliano Ariel Sharon a Gerusalemme, si è intrattenuto in un lungo colloquio con Arafat nel quartier generale-bunker del presidente dell'Anp a Ramallah: «Dirò ad Arafat - anticipa Solana ai giornalisti - che deve continuare a combattere il terrorismo. In questo momento, è il suo dovere. Avrà il sostegno necessario per farlo e, se avrà successo, sarà premiato».

Non solo denaro, ma anche favori in cambio delle preferenze elettorali. Un patto tra i boss della mafia jonica e i politici

Sicilia, al supermarket del voto

Indagati dalla Dda esponenti di Fi, An e Ccd. Cecchi Gori travolto dall'affare Acireale

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

CATANIA È il grande affresco di un'isola dove tutto deve cambiare perché nulla cambi. Non cambia l'abitudine dei clan a chiedere «favori» agli imprenditori. Non cambia l'abitudine di certi imprenditori ad «investire» sui capi bastone della zona che poi, quando arriverà il momento, li aiuteranno ad espandere commesse e lavori. Cambia, invece, la sostanza del «patto» che stritola da decenni una terra bellissima ma ogni inchiesta di mafia ripropone come inesorabilmente «irriducibile». E gli stessi inquirenti si mostrano quasi increduli quando parlano dei cambiamenti che scoprono, della raffinata e perversa «modernità» che incontrano ascoltando una intercettazione telefonica o rileggendo una trascrizione. In quella fascia di Sicilia che corre tra Acireale e Giarre, che si allarga tra l'Etna il mare, che ti sbatte in faccia Taormina e la Calabria ad ogni curva d'autostrada, le cosche non chiedono soltanto quattrini: la tangente o il «pizzo». Ma ti impongono anche di sottoscrivere una cambiale in voti che dovrai onorare alle elezioni prossime venturo procurando un pacchetto di preferenze (dieci, cento, mille, ecc.) al candidato che al momento opportuno ti verrà indicato.

Estorsione? Sì, ma elettorale. E a ben guardare c'è un ritorno sia per il clan che per l'imprenditore, per il commerciante, per chi fa il macellaio, il pescivendolo, il barista, il professionista, il tabaccaio, il titolare di un'impresa di mangimi, o il patron di una squadra di calcio. Tutti pagano (dai diciotto ai cento milioni l'anno) e tutti procurano voti, in proporzione. Perché un amico al Comune, o alla Regione, o meglio ancora al Parlamento nazionale serve alla mafia e «serve all'economia siciliana» o, meglio, al tuo personale tornaconto economico. L'inchiesta della Dda di Catania è importante non solo per i quarantaquattro provvedimenti di custodia cautelare che ha prodotto; non solo perché dalle centinaia di pagine che la riassumono saltano fuori i nomi di un controverso produttore cinematografico - ex senatore ppi, come Vittorio Cecchi Gori, e di un membro di fresca nomina della commissione parlamentare antimafia, come l'an Basilio Catanoso (il polista più votato d'Italia); e non solo perché punta il dito su una decina di politici (tra loro deputati regionali, sindaci e consiglieri comunali del centrodestra della zona jonica etnea) accusati di voto di scambio. Quell'inchiesta è importante anche per altri due motivi. Il primo perché dimostra che la morsa della criminalità organizzata sul territorio non si è allentata. Il secondo perché scopre la pentola delle forme nuove che sostanziano oggi il vecchio rapporto tra mafia e politica. Voti, ma anche opere di bene. Come la promessa strappata dai clan a un imprenditore di regalare l'ambulanza ad una benemerita associazione che si occupa di

Perquisita la casa del produttore: promise in campagna elettorale l'acquisto della squadra di calcio

pronto soccorso. L'inchiesta della Dda catanese va avanti da oltre un anno. I magistrati erano partiti dalla solita indagine sui clan di turno. Quella volta l'attenzione si era posata sulle «famiglie» della

zona jonica capitanate da Sebastiano Sciuto, Paolo Vasta, Paolo Brunetto, Salvatore Di Mauro, Antonino Cannavò, raggiunti (assieme ai loro «picciotti») da provvedimento di custodia cautelare. Quarantaquattro richiesta ac-

colte dal Gip, scrivevamo, ventinove eseguite e quindici notificate in carcere per associazione mafiosa, traffico di droga, estorsione e rapina con un'operazione che ha impegnato trecento poliziotti di Catania e dintorni. Cosche

legate al clan Santapaola, scrivono le agenzie. Lui, «Nitto», è rinchiuso in carcere da anni e sembra che non eserciti più ruoli di comando operativo. Regolarmente, ogni due o tre mesi, viene arrestato un boss definito dalla stampa, senza tentennamenti, «l'erede di Santapaola». Ma in realtà la grande famiglia della mafia catanese che faceva riferimento al capo assoluto della Sicilia orientale sembra ormai ridotta a una realtà di gruppi e sottogruppi che vanno ognuno per conto loro. Quelli della costa jonica lavorano in sinergia, più o meno uniti.

L'operazione di ieri, quindi, rappresenta lo sbocco di mesi e mesi di pedinamenti, intercettazioni, indiscrezioni confidenziali. Dai clan, gli inquirenti, sono arrivati ai politici: allo

scambio di voti e favori, ai cento episodi piccoli e grandi che hanno prodotto gli avvisi di garanzia per Cecchi Gori, per Catanoso (che si è autosospeso dall'Antimafia spiegando che lui non ha nulla a che spartire con questa storia), per il sindaco di Acireale (il Ccd Nino Nicotra che sarebbe stato aiutato «nello scambio» alle elezioni dal deputato di Fini), per il primo cittadino di Acicatena (il forzista Ascenzo Maesano), per i consiglieri comunali acesi Rapisarda e Leonardi (Fi), per il deputato regionale del nuovo Psi, Raffaele Nicotra, che ha raggiunto il suo scranno a palazzo dei Normanni ottenendo cinquemilaottocentotrenta voti e che oggi si difende spiegando che potrebbe contare «uno per uno» quei suffraggi (che appunto ?) per questo secon-

do lui non sarebbero mafiosi).

Il nome di Cecchi Gori entra in scena alle ultime elezioni nazionali. Cercando un seggio in giro per l'Italia l'ex senatore ppi, seguito dalla sua più recente compagna Valeria Marini, lasciò Firenze e si stabilì per alcuni mesi ad Acireale dove, alla fine, riuscì a farsi candidare per una missione quasi impossibile visto che la zona è da sempre la bandiera dell'Ulivo. Cecchi Gori stipulò un contratto di compravendita con il presidente dell'Acireale calcio, Antonino Pulvirenti che, a scanso di equivoci, pretese la clausola che prevedeva la penale di un miliardo nel caso in cui il patron della Fiorentina si fosse dimenticato della promessa elettorale fatta agli acesi. Così, quando Cecchi Gori perse le elezioni perse anche la memoria, il patron dell'Acireale calcio catapultò il produttore-ex senatore per l'ennesima volta in tribunale chiedendo il sequestro di un miliardo di azioni della già martoriata Fiorentina. Raccontiamo la storia perché la promessa elettorale di dar soldi acquistando la squadra, che sta interessando altri magistrati italiani, ha incuriosito la procura catanese per un fatto ugualmente concreto: l'esborso di venti milioni effettuato da un emissario di Cecchi Gori al capo della tifoseria dell'Acireale, un uomo considerato tra l'altro vicino alle cosche della zona jonica etnea. Quei denari, secondo i pm, farebbero parte di un gruzzolo che sostanzierebbe l'accusa di voto di scambio per la quale il mancato deputato ha ricevuto l'avviso di garanzia, ha subito la perquisizione romana di ieri e ha letto la richiesta di convocazione in procura, come persona informata dei fatti, spedita da Catania alla sua compagna di elezioni e di vita, Valeria Marini.

C'è da dire che la squadra di calcio dell'Acireale è stata al centro di altre vicende poco sportive entrate anche di diritto nell'inchiesta della procura etnea. Paolo Vasta, uno dei capi bastone colpito ieri da provvedimenti di custodia cautelare, nel gennaio scorso si mise in evidenza per aver organizzato il singolare raid che ebbe per bersaglio i giocatori acesi. Portiere, attaccanti e difensori furono costretti ad interrompere l'allenamento, ad abbandonare il campo e a far ritorno negli spogliatoi. E questo per convincere il presidente della squadra a sborsare nuovamente i due milioni al mese e i biglietti omaggio per le partite che il clan aveva riscosso fino a pochi mesi prima. Un messaggio chiaro al patron dell'Acireale che aveva deciso di non versare più alle cosche né soldi, né regalie.

Coinvolti nell'inchiesta deputati regionali, sindaci e consiglieri comunali del centrodestra



Vittorio Cecchi Gori indagato per voto di scambio in basso Basilio Catanoso deputato di An e membro della Commissione Antimafia Ansa

Più di 3mila i beni confiscati alla Mafia Ma è impossibile destinarli ai fini sociali

ROMA Sono 3.388 i beni immobili confiscati alla mafia dall'entrata in vigore della legge sulla confisca dei beni mafiosi ad oggi. Di questi, 1.211, per un valore di oltre 320 miliardi, sono stati destinati allo Stato e ai Comuni, 601 dei quali già consegnati. Sono alcuni dei dati resi noti da Margherita Vallefuoco, Commissario straordinario del governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali, nel corso del convegno «La difficile Antimafia». I beni confiscati ma non ancora destinati sono invece 2.179: di questi, i 1.037 valutati dal demanio, ammontano a 472 miliardi.

«La mia esperienza istituzionale - ha spiegato il Commissario - segnala che troppe volte la confisca antimafia definitiva è ineffettiva.

Mentre la concreta destinazione del bene definitivamente confiscato a fini istituzionali o sociali è lentissima quando non impossibile». Secondo Margherita Vallefuoco, «il quadro complessivo non soddisfa affatto e resta molto da fare: l'impegno contro le mafie di tante articolazioni dello Stato e lo sforzo di un ragionevole processo affidato alla magistratura vengono vanificati nel momento, direi, decisivo. La Pubblica amministrazione - ha concluso - per risarcire il danno che le mafie hanno recato ai cittadini dovrebbe restituire alla collettività in tempi brevi i beni sottratti dalle organizzazioni criminali alla comune ricchezza. Ma la Pubblica amministrazione non ci riesce in maniera adeguata e nei tempi previsti dalla stessa legge».

Basilio Catanoso (An) è il deputato più votato del Polo

Il leader dei Fini-boys si autosospende dall'Antimafia

Enrico Fierro

E pensare che se proprio dovesse chiedere un'altra tessera - oltre quella di Alleanza nazionale - punterebbe a quella del «partito dei giudici» facendo arricciare il naso agli «ipergarantisti» alla La Russa o alla Fragalà, «troppo amici di Taormina». E pensare ancora che nelle giornate di fuoco della battaglia per la Camera nel collegio di Acireale si scagliò contro il suo avversario-nemico, quel Vittorio Cecchi Gori mandato dall'Ulivo a svernare sotto l'Etna perché a Firenze non tirava proprio una bella aria. Al già acciaccato Vittorio, che per quel seggio alla Camera promise la luna (l'acquisto della squadra di calcio, l'anteprima nazionale de «Il nemico è alle porte») e soprattutto - non dimentico che quella è pur sempre la terra di Vitaliano Brancati - delizio gli elettori con la presenza di Valeria Marini, rimproverò l'uso di «metodi clientelari», addirittura «laurini» per conquistare il voto degli acirealesi.

E ora un destino beffardo lega Vittorione e Basilio Catanoso, segretario di Azione giova-

ni, la potente organizzazione giovanile del partito di Fini, il bianco e il nero: entrambi accusati di voto di scambio. «E io non ci sto - dice dal telefono di casa Catanoso - non ci sto a farmi infangare così. Ma per non smentire chi mi ha sempre iscritto d'ufficio al partito dei giustizialisti, non attaccherò mai i magistrati che mi hanno inviato l'avviso di garanzia». Belle parole. Venate da un filo di amarezza: «E pensare che da anni sono un anti. Un antimafavitoso». Forse, volendosi proprio qualificare, sarebbe meglio dire antimafioso, visto che siamo pur sempre in Sicilia, ma va bene così.

Comunque la battaglia con Cecchi Gori andò bene, molto al di là delle pur legittime aspettative: Basilio Catanoso, classe 1963, con 53.949 voti stracciò il povero Vittorio che a mala pena riuscì a raggranellare 20.025 preferenze, il 23 per cento appena. Un successo che incoronò Catanoso come il deputato della Casa delle Libertà più votato. Un trionfo, il coronamento di una vita vissuta dentro il Msi e poi in An. Il primo vero successo nel '96, quando con 180 voti riuscì a battere il suo avversario, sostenuto da Gianni Alemanni,



no, alla guida di Azione giovani. Il primo atto del nuovo segretario dei Fini-boys fu un accorto appello a difesa della scuola pubblica. Solo cinque anni fa e sembra un secolo, ma allora non c'era ancora la Moratti e lontanissimi erano i suoi progetti di privatizzazione selvaggia dell'istruzione.

Il giovane di Acireale si fa strada a passi da gigante, l'impegno politico è sempre stringente. Bisogna stare sempre in palla. Buttiglione propone di sostituire l'Inno di Mameli

con «Va pensiero», e lui, implacabile attacca: «Rocco ha solo espresso un giudizio musicale e fatto una battuta sulla maggiore musicalità dell'aria di Verdi». A Fabio Mussi, che critica l'alleanza ministro per l'infelice proposta, replica: «Mussi la smetta di mascherarsi da nazionalista, proprio lui che fino a ieri l'altro cantava "L'Internazionale"». Aggrediscono il sindaco di Firenze, il diessino Leonardo Domenici, e lui non esprime la sua solidarietà. «Perché - spiega - non ce la sentiamo di unirci al coro ipocrita e falso degli esponenti e di sindaci di centro-sinistra che, dopo anni di legittimazione dei centri sociali e del loro antagonismo insurrezionalista, scoprono solo oggi quanto siano violenti». Un tipo tosto, insomma. Che ora attende «fiducioso» di essere sentito dai magistrati. Nel frattempo si è autosospeso da membro della Commissione antimafia, e nell'attesa incassa la solidarietà di chi lo conosce. Catanoso - dice il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Valentino - non può che apprezzarne la profonda, convinta avversione nei confronti di aree patologiche della società e dei quali, certamente, non può mai avere avuto alcun tipo di relazione».

Ignazio La Russa: «Catanoso chiarirà facilmente con la magistratura la sua totale estraneità a ogni pur marginale vicinanza a comportamenti estranei al suo modo di essere e di pensare». Azione Giovani: «Basilio ha condiviso con i dirigenti e i militanti dell'organizzazione, numerose battaglie in difesa della legalità». Tante parole di solidarietà, belle, non c'è che dire, ma manca sempre la parola mafia. La parola proibita.

Dopo le acquisizioni da parte della Finanza dei tabulati telefonici in quattro redazioni, partono le accuse alla Procura. Serventi Longhi (Fnsi): iniziativa incomprensibile

Giornalisti «controllati» a Napoli, l'inchiesta riguarda Al Qaeda

ROMA Proteste e preoccupazione tra i comitati di redazione e il sindacato dei giornalisti per l'iniziativa della procura di Napoli che l'altro ieri sera ha inviato uomini della polizia giudiziaria nelle redazioni napoletane de «Il Mattino», «La Repubblica», «Il Corriere del Mezzogiorno» e il «Roma» per acquisire utenze e tabulati telefonici. Dalla richiesta di dati anagrafici di alcuni redattori - che si stanno occupando delle indagini sulla presenza di una cellula di Al Qaeda a Napoli - a quella, verbale, dei tabulati telefonici. Ed è questo l'aspetto più inquietante della vicenda, come sottolinea Marco De Marco, direttore del Corriere del Mezzogiorno: «L'inchiesta del procuratore Agostino Cordova è assolutamente legittima, come

lo sono tutte le inchieste. Non si discute del fatto se ai giornalisti debbano essere riservati riguardi particolari o meno, perché siamo come tutti gli altri cittadini e, dunque, se sbagliamo ce ne dobbiamo assumere la responsabilità. Il problema è un altro. È il modo in cui hanno avviato le indagini: chiedere verbalmente i tabulati. La riservatezza delle fonti è tutelata nei codici, anche i più recenti. Dunque non si capisce questa richiesta verbale, che è quantomeno strana». E ci tiene il direttore a ricordare che questa è la stessa procura che, giusto un mese fa, ha emesso un'ordine di custodia cautelare nei confronti del parlamentare di Forza Italia Salvatore Marano, non sapendo appunto che nel frattempo era stato eletto e quindi

era coperto dall'immunità. Il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Ermanno Corsi, sollecitando l'ordine nazionale ad intervenire, ha annunciato che inviteranno della questione il ministero dei Grazia e Giustizia e quello della Comunicazione. Una perquisizione «anomala - dice Corsi - perché non è stato precisato nemmeno a quale inchiesta giudiziaria si fa riferimento». Ed ha ricordato che sequestrare numeri di telefono e tabulati significa interferire nell'accesso alle fonti e nei rapporti fiduciosi che i giornalisti debbono instaurare «e la cui tutela, già costituzionalmente garantita, è stata ulteriormente rafforzata da recenti provvedimenti legislativi». «Appare incomprensibile l'iniziativa

della Procura di Napoli - aggiunge Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi - che ha acquisito informazioni sulle utenze telefoniche di alcuni giornalisti. Se i colleghi, come sono certo, non hanno commesso alcun reato, ma hanno esercitato il diritto di cronaca, la magistratura non può attuare provvedimenti che contrastino con il diritto costituzionale all'informazione». Paolo Serventi Longhi definisce «generalizzata, non motivata ed addirittura procacatoria» l'iniziativa di Cordova, che «suscita forte preoccupazione per l'autonomia dei giornalisti. Occorre che il ministro della Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura affrontino finalmente con decisione il rapporto tra l'amministrazione della giustizia e i

giornalisti di fronte ad una situazione che si va ulteriormente aggravando». Tutto a posto, secondo la legge, precisa la Procura. L'iniziativa, dice Agostino Cordova «lungi dall'essere finalizzata a interferire nell'attività dei giornalisti e nei loro rapporti riservati con le fonti informative» era diretta «ad acquisire elementi indispensabili ai fini della prova, in presenza di una precisa notizia di reato perseguibile d'ufficio». E sottolinea che è avvenuta «nel pieno rispetto dei limiti posti dalle norme che tutelano la professione giornalistica». Quindi, conclude, «ogni diversa valutazione dell'accaduto è destituita di fondamento». Per ora non si sa nell'ambito di quale inchiesta giudiziaria si sia inserita questa

iniziativa. Secondo indiscrezioni il procuratore starebbe cercando di capire da quale fonte siano partite le indiscrezioni circa l'arresto, qualche giorno fa, di persone sospettate di essere vicine al gruppo terroristico. Riflette l'avvocato Oreste Flammini Minuto: «Se c'è un reato di violazione di segreto d'ufficio e le indagini tendono ad accertare attraverso il giornalista chi gli ha dato la notizia, è difficile pensare che il giornalista stesso possa assumere la qualità di persona informata sui fatti. Se le cose stanno così, logica vorrebbe che il giornalista a cui vengono chieste queste notizie, venga considerato persona informata dei fatti, con tutte le garanzie conseguenti».

m.a.zc.

Ogni studente potrà scegliere se frequentarle o meno, le scuole decideranno quale servizio fornire. L'Aief: anche lo sport sarà d'élite

Arte e ginnastica fuori dai licei

Con la riforma diventano materie facoltative o a pagamento. A rischio 50mila posti di lavoro

Andrea Carugati

ROMA I professori di educazione fisica si preparano alla rivolta contro il ministro Moratti. Perché nel progetto di riforma l'educazione fisica è una delle materie destinate a diventare facoltative. E quindi a finire, insieme a storia dell'arte e informatica, nelle 300 ore annuali che uno studente potrà scegliere se frequentare o meno. Insomma in quel limbo delle materie che possono essere frequentate dentro o fuori dalla scuola. Il documento di riforma elaborato dalla commissione Bertagna parla chiaro: la scuola, al di fuori delle 8-9 materie fondamentali, deve fissare degli obiettivi formativi e poi verificarli. Come si ottenga la formazione non importa. Così, ad esempio, uno studente potrà far valere un corso di informatica privato. Oppure potrà vedere riconosciute le ore passate al circolo del tennis o al maneggio. Insomma quelle due ore di movimento che la scuola offriva a tutti i ragazzi sono destinate a diventare un reperto del passato. Con la Moratti arriva la scuola "pay": compro il servizio all'esterno e la scuola me lo certifica. Alla faccia delle pari opportunità: chi avrà i soldi si pagherà i servizi migliori, chi non li avrà si dovrà accontentare. Addio quindi alle vecchie palestre scolastiche, dove anche i meno atletici potevano dare quattro calci a un pallone. Ma addio soprattutto a 50 mila posti di lavoro. Quelli dei prof. di educazione fisica. Che dopo aver letto attentamente il documento Bertagna si stanno organizzando, contattando esponenti politici, organizzando convegni, incontri e una raccolta di firme da portare direttamente al ministero. «Lo Stato deve garantire l'educazione fisica per tutti» dice Giorgio Darpino, presidente dell'Aief (Associazione internazionale di educazione fisica). «Non è solo una questione sportiva, ma anche un importante momento educativo e di socializzazione. Sono 40 anni che combattiamo per ave-

re l'educazione fisica nelle scuole e per avere una laurea (prima l'Isf ora Scienze motorie, ndr) che valorizzi la professionalità degli insegnanti. La riforma Berlinguer prevedeva l'introduzione della materia anche alle elementari, mentre la Moratti vuole renderla facoltativa anche alle medie e alle superiori». Un giudizio duro arriva anche da Clemente Ruggiero, consigliere regionale del Lazio (Margherita): «Lo sport, come altre materie, diventerà un fatto elitario. Anche in questo caso siamo fuori dall'Europa: negli altri paesi dell'Unione l'educazione fisica è obbligatoria per 3 ore

settimanali, mentre in Italia attualmente sono 2. La Moratti va nella direzione opposta». Secondo Rosalba Marchetti del Crief (Coordinamento romano degli insegnanti di educazione fisica) «cancellare la funzione educativa dell'educazione fisica è sintomo di miopia e di ignoranza». «Gli studi di psicologia dell'età evolutiva dimostrano chiaramente l'importanza delle esperienze corporee e motorie nella strutturazione del pensiero: l'intelligenza di un ragazzo si sviluppa e si arricchisce grazie alla conoscenza del proprio corpo. La cultura del movimento in Italia è già scarsa, con questa proposta la aboliscono del tutto: il documento Bertagna, infatti, nega che l'educazione del corpo sia essenziale per la formazione della persona. Ma non c'è solo questo: gli insegnanti di educazione fisica, per avere l'abilitazione, devono sostenere studi di psicologia e pedagogia. In pratica sono quelli con il patrimonio formativo più ricco dal punto di vista delle scienze dell'educazione. Ci considerano dei tecnici dello sport, ma questo ci offende profondamente: noi ci sentiamo degli educatori». La Marchetti sottolinea anche il ruolo speciale dei prof. di educazione fisica nel rapporto con i ragazzi: «Il ministro ci considera zavorra, ma con noi i ragazzi avevano un'occasione di esprimersi, di crescere, di confrontarsi. Quello che chiedono i ragazzi, anche in questa fase di occupazioni, è un rapporto più vero con gli insegnanti. Quella della Moratti, invece, è una scuola tutta testa. A noi non importa perdere il lavoro: la cosa più grave è quello che perderanno i ragazzi».

Anche alcuni atleti, tra cui Pietro Mennea, stanno raccogliendo l'appello degli insegnanti. E domani una delegazione di prof. di educazione fisica incontrerà il capitano della Roma Francesco Totti al liceo Fermi di Roma. Ma non basta: ci sarà anche una delegazione che parteciperà, in bicicletta, allo sciopero degli insegnanti indetto per il 14 dicembre da Cgil, Csil e Uil e dai Cobas.



Protesta di studenti milanesi contro la riforma Moratti

Foligno chiede il rinvio degli Stati generali

PERUGIA Non è più solo il sindaco di Foligno a chiedere al ministro Moratti di rinviare gli Stati generali della scuola convocati per il 19 e 20 dicembre. La stessa richiesta è contenuta in un documento sottoscritto da tutti i gruppi politici del consiglio comunale, da parlamentari dei due schieramenti, dalle associazioni economiche e di categoria e dai principali istituti di credito locali. Pur «apprezzando l'attenzione del ministro» verso la città, i soggetti firmatari le chiedono di rinviare il convegno a dopo le festività natalizie per «evitare gravi danni economici e problemi di vivibilità e sicurezza». La ministro dovrebbe comunque «confermare Foligno come luogo in cui svolgere il convegno, dopo aver messo la città nelle condizioni di organizzare un'efficiente accoglienza». A questo riguardo si sottolinea che «il sindaco ha appreso da pochi giorni ufficialmente la notizia», ma che le date prescelte «coincidono con il periodo del maggior affollamento del centro storico».

È successo durante le riunioni delle Consulte per la riforma. Berlinguer: riferisca il Parlamento

Sei di sinistra? Finisci sulla lista I messi della Moratti prendono nota

Mariagrazia Gerina

ROMA Roberto Loddo: «sinistra, testa di cazzo». Valentina: «sinistra». Valerio, anche lui: «è di sinistra». Roberto, Valentina, Valerio dovrebbero rappresentare gli studenti sardi nella consulta studentesca nazionale, una sorta di parlamentino che il ministro Moratti non ha ancora trovato il tempo di convocare. A classificarli così, nero su bianco, è un giovane consulente di Viale Trastevere, che si occupa di «politiche giovanili» per conto dell'ufficio studenti del ministero.

Roberto, Valentina e Valerio sono stati eletti a maggio nelle loro scuole e solo alla fine di novembre hanno avuto la possibilità di incontrare un rappresentante del governo: Francesco Vaccaro, responsabile per le politiche giovanili. L'incontro, convocato a Oristano il 30 novembre, si è svolto così. Si alza in piedi Valentina, di Sassari e dice che nella sua

provincia ci sono molti problemi di edilizia scolastica e le strutture sono carenti. «Ci sentiamo molto isolati», aggiunge: «Ancora di più isolati perché non ci sentiamo considerati». Vaccaro ascolta. E uno dei suoi collaboratori annota: Valentina, «di sinistra». Poi tocca a uno studente di Nuoro. Come si chiama? Il collaboratore mette un punto interrogativo accanto al suo intervento. «Le riforme andranno a distruggere la scuola pubblica e favoriscono le scuole private», dice lo studente nuorese. E scrupoloso lo scrivano del ministero capisce e annota: «È di sinistra». Il commento più tagliente lo riserva a Roberto di Cagliari (vedi sopra), ovviamente «di sinistra».

Si chiama Michele Piscitelli lo scrivano. È uno studente anche lui. E politicamente è cresciuto alla scuola di Alternativa studentesca, tra i giovani di Forza Italia. Esperienze che ora gli tornano utili. È stato lui il primo a interessarsi al digiuno dei ragazzi del Tasso. E bastava una telefo-

nata di Antonio Tajani, ospite nella sua ex scuola per un dibattito autogestito, e Piscitelli si è precipitato. «Nessun problema ragazzi, andiamo al ministero e risolveremo tutto. Sono sicuro che Vaccaro...».

Con Vaccaro, Piscitelli opera gomito a gomito. Anche ieri era con lui a Bari, per un incontro con le consulte studentesche del Sud. Chissà cosa ha annotato nel suo taccuino. A Formia, una settimana fa, invece, non c'era. E lì che davanti a tanti studenti Roberto Loddo ha denunciato l'episodio avvenuto ad Oristano. Ha chiesto spiegazioni sui sondaggi letti da Vaccaro: tre studenti su quattro sono d'accordo con le riforme. «È allora perché tutte le scuole della mia provincia sono in autogestione?», aveva chiesto. Gli appunti Piscitelli li ha dimenticati ad Oristano nella sala riunioni della Provincia. Ma di quel ragazzo cagliaritano si ricorda lo stesso.

Qualche giorno fa è stato anche co-

stretto a chiamarlo al telefono per presentare delle scuse «ufficiose». Così Vaccaro aveva pensato di risolvere l'increscioso episodio. Con una telefonata e una pacca sulla spalla. Ma gli studenti non si accontentano. «Voglio capire se il suo compito è annotare chi contesta e chi no, schedare chi è di sinistra», chiede Roberto Loddo, che ha già rivolto la domanda al ministro, in una lettera scritta. «Non sono solo i prof. ad essere sotto osservazione (grazie al numero di telefono attivato da Garagnani) ma anche i rappresentanti alle consulte provinciali che in quanto tali sono espressione democratica della volontà degli studenti», si legge in un comunicato firmato da altri 11 studenti, eletti nelle consulte di Perugia, Pistoia, Nuoro, Oristano o Siena.

E anche gli insegnanti che affiancano l'attività delle consulte («docenti referenti» si chiamano in gergo tecnico) stanno preparando un loro documento. L'accusa è grave. E alcuni senatori, su proposta

di Luigi Berlinguer, l'hanno raccolta in un'interrogazione parlamentare. «Per sapere se il ministro è a conoscenza di tale episodio. Se non vi ravvisi un tentativo di schedatura. E se intende sconsigliare tale atteggiamento censorio».

Con l'occasione i senatori chiedono anche al ministro «come indenta recuperare il ritardo accumulato nel corrente anno». Dalle ultime elezioni studentesche, che si sono svolte nel maggio 2001, la consulta nazionale infatti non è ancora stata convocata.

Per lo stesso motivo protestano anche gli studenti del Tasso. La consulta nazionale, dicono, avrebbe dovuto riunirsi almeno una volta prima degli Stati generali. «E invece nulla». Perciò loro, che sono diventati un simbolo della protesta studentesca ma anche della ricerca di dialogo, hanno deciso di riprendere lo sciopero della fame. Da stasera alle 23.59. A oltranza. Verso gli Stati generali.etter di Yahoo!

Wladimiro Settimelli

Un anno fa moriva uno dei più noti giornalisti di «Paese Sera»: orgoglioso e onesto, sognava di lavorare per «l'Unità»

Paolo Zardo, coraggio e passione di un cronista d'altri tempi

Roma Una incredibile notte dalle parti di Tuscania, a due passi da Roma, tra raffiche di mitra, bengala che si alzavano in cielo, gracido di radio portatili, ordini imperiosi gridati in un megafono e l'allora colonnello dei carabinieri Mori che, a grandi gesti, invitava noi cronisti a buttarsi per terra per non essere presi in pieno dai colpi. Che anno era? Non lo ricordo più. Un gruppo di fuoco dei brigatisti rossi, ad un posto di blocco della zona, aveva massacrato due giovanissimi e inesperti carabinieri. Rivedo ancora, con gli occhi della memoria, la scarpa di uno di quei ragazzi che si era sfilata, la banda rossa sui pantaloni della divisa e il corpo appoggiato di lato. Nel buio, nel gelo, tra torce, pozzi e alberi, i due gruppi armati avevano cominciato a spararsi tra loro in un caos indescrivibile e con le pallottole che fischavano da tutte le parti.

Ad un tratto, per la scabiolata di luce di una torcia elettrica, avevo visto Paolo Zardo di «Paese Sera» che cercava di attraversare una stradina, senza rendersi bene conto di quello che stava accadendo.

Allora mi ero messo a gridare come un pazzo: «Paolo, Paolo, buttati giù. Qui sparano tutti!». Il

colonnello Mori, mi aveva tirato per il cappotto per mettermi al riparo. Ma io continuavo ad urlare: «Paolo, Paolo, attento». Per un attimo, mi si erano parati davanti i visi in lacrime di Lilli Bonucci, la «sua ragazzona» e quelli dei loro figli piccolissimi: Piero e Francesco. Allora avevo spiccato la corsa e raggiunto Paolo in mezzo alla stradina. Lo avevo subito acciappato al volo scaraventandolo a terra in mezzo alla polvere nella quale eravamo rotolati insieme. Ricordo ancora un paio di insulti in veneziano e una specie di grido strozzato: «Ma che cazzo fai!». La spiegazione aveva richiesto solo qualche istante affannoso. Quello era il lavoro, di giorno e di notte, di noi cronisti, nel periodo più terribile e angoscioso del terrorismo. Fu l'ultima volta che lavorai con Paolo Zardo e non riesco che a ricordarlo come lo vidi in quella situazione: calmo, tranquillo, con il loden verde in quella notte maledetta,

piena di freddo paura e angoscia.

Caro Paolo, quanto lavoro e quanta fatica, in nome della verità, della giustizia. E con la profonda convinzione che stavamo combattendo per una Italia migliore, contro le trame, le stragi, il golpismo imperante e per la democrazia del nostro scassatissimo paese. Ma di quale giornalismo distaccato e aver «colpito al cuore lo Stato». Ci facevano orrore le loro chiacchiere, i loro documenti di rivendicazione, così risonanti, difficili, funerei, scritti con la puzza sotto il naso e molto, molto borghesi.

Un anno fa, proprio in questi giorni, Paolo Zardo è andato via per sempre e all'improvviso.

Era convinto che, forse, ce l'avrebbe fatta con quel suo cuore ballerino. Invece proprio lui, il cuore, lo aveva fregato. Ma il cuore, per convenzione, è anche sede di tante cose. Il tuo era quello di uomo coraggioso, di una persona leale e onesta. Onesta e testarda come lo sono tutti i veneziani. Quelli che, quando scelgono, scelgono fino in fondo, costi quel che costi.

Viene da ridere a pensare che eri l'unico cronista e inviato di «Paese Sera» che avrebbe voluto lavorare, come atto di fede, all'Unità dove, ai vecchi tempi, davano lo stipendio di un operaio metalurgico. Al grande e diffusissimo «Paese Sera», la paga era, invece, quella sindacale. Insomma, eri uno dei pochi che chiedeva, in nome di quel tuo essere comunista e iscritto al Pci, di guadagnare ancora di meno, lavorando - come si diceva allora - nel giornale di Gramsci e di Togliatti. Ovviamente

non ti accontentarono mai. Tra i banconi della tipografia e le grandi stanze a vetrate della vecchia sede di via dei Taurini, eri necessario per «Paese Sera» che aveva bisogno di cronisti con i fiocchi che credevano davvero - senza puzza sotto il naso - in quel che stavano facendo. A volte, negli intervalli del pranzo, ne parlavamo fuori, facendo due passi. Ci raggiungeva Gianni Rodari che, con grande dolcezza, ti diceva di piantarla. Eri un comunista? Allora dovevi stare dove eri più utile al partito e al giornale. E tu, ovviamente, brontolando a bassa voce come facevi sempre, finivi per dire, dicendo: «Va bene, obbedisco».

Un anno fa, quando Paolo Zardo ci ha lasciati, l'Unità non era in edicola e non abbiamo potuto ricordarlo come sarebbe stato giusto. Né lui, né il suo lavoro. Lo facciamo ora.

Nato nel 1928, Paolo Zardo, figlio di musicisti,

era subito entrato in contatto con i giornali. Era orgogliosissimo di essere un veneziano puro, vero, autentico. Nel 1958 era arrivato a Roma e lo avevano piazzato subito nella cronaca di «Paese Sera». Era curioso, onesto. Scriveva con misura e senza esagerazioni. Quando aveva in mano una qualche notizia, riusciva sempre ad arrivare fino in fondo. Dopo una certa attesa (allora non era facile diventare) lo avevano promosso «inviato di cronaca per i grandi fatti». Così, Zardo aveva seguito, con dolore, orrore e rabbia, la strage di Piazza Fontana, quella di Brescia, quella dell'Italicus, i neofascisti di Pian di Rascino, il sequestro di Cristina Mazzotti, il terremoto in Friuli, i funerali di Togliatti, l'assassinio di Moro. Mille volte e a qualunque ora, ci incontravamo sul lavoro. Purtroppo, ricordare un cronista e un inviato, significa sempre ricollegarsi ai grandi «fatti» e alle tragedie di mezzo mondo per raccontare le quali i giornalisti - sia detto senza retorica - spendono tutto il loro tempo, la passione, la fatica e, a volte, persino la vita.

Paolo Zardo ha sempre dato con generosità e coraggio. Fare il cronista, per lui, significava semplicemente stare con la gente, aiutarla, capirla, dare una mano. Paolo, nella vita, ha scritto un solo libro. Era intitolato: «Cronaca addio».

la polemica

Le Regioni dicono no al pacchetto scuola «Devolution al contrario»

Adriana Comaschi

ROMA Sempre più in salita la strada che porta alla «scuola del futuro» del ministro Letizia Moratti. Questa volta, a dire un «no» secco al ministero di viale Trastevere sono le Regioni: che rispediscono al mittente il «pacchetto scuola» preconfezionato senza il loro contributo. Una coalizione in cui si ritrovano appartenenze diverse, ma un unico credo: inutile promettere federalismo e autonomia delle regioni a parole, e poi contraddirli nei fatti.

Perché questo fa il documento elaborato dalla commissione Bertagna, a cui il ministro ha affidato il compito di disegnare il «suo» progetto di scuola. Nelle prime due pagine, nessun cenno alla competenza legislativa delle Regioni in materia di istruzione. Eppure il nuovo protagonismo regionale è stato sancito da una precisa modifica costituzionale, approvata dalla scorsa legislatura e confermata dal referendum sul federalismo del 7 ottobre. Così i governatori locali si sono trovati in mano un'arma spuntata, proprio alla prima vera prova dei fatti. E se i risultati del referendum non sono piaciuti alla maggioranza di governo, le Regioni non sembrano per questo disposte a rinunciare ai loro nuovi diritti.

Così hanno preso carta e penna e scritto una lettera al ministro, per dire, almeno in questo, la loro. Con parole chiare: il metodo seguito nella stesura del progetto complessivo viene giudicato «molto grave», e il progetto stesso guardato con «profonda preoccupazione». Proprio sulla questione del metodo si è costruito il fronte comune e trasversale dei governatori regionali. Perché non si perdonano al ministro, che pure parla volentieri di «confronto» e coinvolgimento, di non avere consultato le Regioni, proprio là dove ora la legge stabilisce una concorrenza di decisioni: «I governatori non hanno discusso né potuto discutere i nuovi cicli voluti dal ministro», conferma Vasco Errani, presidente della giunta emiliano-romagnola.

Ma l'opposizione alla proposta del ministero di viale Trastevere potrebbe arrivare anche su questioni di sostanza. L'imminente riunione degli assessori regionali all'istruzione porterà all'ordine del giorno soprattutto due aspetti della «controriforma» Moratti: la separazione dei percorsi di studio, e l'abbassamento dell'età dell'obbligo. Il primo punto, vero e proprio cavallo di battaglia del ministro, è quello che rischia di incontrare più problemi, dato che coinvolge formazione e istruzione professionale. Due ambiti assolutamente centrali nell'impostazione della Commissione Bersaglia. Peccato che siano anche quelli su cui le Regioni si trovano ad avere una competenza addirittura esclusiva, dal punto di vista legislativo. Una svista non da poco, quella del ministero su questo punto, un vero atollo, su cui si può immaginare che i governatori di qualunque colore daranno battaglia. Senza contare un altro oggetto del contendere, quello relativo alla soppressione dei Centri territoriali di servizio e di alcune Direzioni regionali, raro esempio di devolution al contrario, su cui il ministero potrebbe essere invitato a fare marcia indietro, sempre appellandosi al nuovo capo V della Costituzione, perché anche chi non avrebbe avuto da ridire sul merito della questione è interessato a mettere i puntini sulle «i», in fatto di competenze regionali.

Uno strappo, dunque, che il ministro Moratti difficilmente potrà ignorare. E quello che centinaia di manifestazioni e assemblee in tutta Italia non hanno potuto, forse lo potrà la tanto sbandierata devolution: far capire al ministro che la scuola si costruisce dal basso.

mercoledì 12 dicembre 2001

Italia

rUnità 15

Il carico di mattonelle, nel quale sono stati trovati i corpi, doveva essere imbarcato per il Canada. Sarebbero stati uccisi dalle esalazioni di anidride carbonica

Livorno, quattro clandestini trovati morti in un container

LIVORNO Quattro clandestini di origine rumena sono stati trovati morti ieri pomeriggio dentro un container nel porto di Livorno. Il ritrovamento è stato possibile perché un finanziere ha notato i sigilli rotti dello sportellone e lo ha aperto scoprendo i cadaveri.

I corpi dei quattro uomini sono stati trovati tra le mattonelle che costituivano il carico e che dovevano venire imbarcate oggi per il Canada. Probabilmente non hanno retto alle temperature rigide della notte ma forse hanno sofferto anche di intossicazione da anidride carbonica.

Secondo i medici legali che stanno ancora esaminando le salme, gli escrementi e la posizione di due dei ragazzi - di età compresa tra i 25 e i 28 anni - porterebbero a pensare ad un principio di intossicazione.

I quattro corpi sono stati trovati ammassati in fondo al container dietro ad decine e decine di pile di mattonelle. Il container avrebbe dovuto essere imbarcato oggi, su una nave cargo battente bandiera canadese,

ma ora si trova sotto sequestro nel piazzale della Darsena Toscana dove era stoccato.

I quattro clandestini avevano portato con loro i sacchi a pelo e alcune grandi borse con vestiario e generi alimentari. Le operazioni di recupero dei cadaveri sono ancora in corso e non è dato sapere se i clandestini avessero o meno documenti personali. La polizia ha già disposto servizi specifici per accertare la presenza di altri clandestini, mentre sono in corso le indagini per accertare la presenza di un'organizzazione che consente ai clandestini di intrufolarsi nei container stoccati in porto.

Continuano, intento, gli sbarchi di clandestini sulle coste di Pantelleria (Trapani). Cento clandestini sono sbarcati ieri sulla costa dell'isola. I traghettatori li hanno buttati in mare in una zona a sud dell'isola compresa tra Martingana e Balata dei Turchi. I carabinieri e gli uomini della Guardia Costiera li hanno intercettati in varie parti dell'isola. Si erano divisi per farsi notare di meno. Alcuni sono stati trovati nella parte ad est dell'isola,

nei pressi dell'Arco dell'elefante e della Contrada Tracino, altri ad Ovest tra Nicà, Rekali e Scauri.

Cinque sono donne di una età compresa tra i venticinque ed i ventisette anni. Una di esse è stata ricoverata nell'ospedale Bernardo Nagar perché sofferente di diabete. Da due giorni non prendeva l'insulina ed era in crisi. Dopo le cure dei sanitari del Nagar sta meglio e potrebbe essere dimessa nelle prossime ore. Gli extracomunitari hanno detto di aver pagato per il viaggio della speranza una cifra compresa tra ottocento mila lire ed un milione e mezzo. Nessuna traccia delle barche che li hanno trasportati poi ritornate in Africa.

Oggi con il traghetto Pietro Novelli i clandestini saranno trasferiti a Trapani nel centro Serraino Vulpitta.

E non finisce qui. Nei giorni scorsi i cadaveri di tre bambini e cinque adulti, aspiranti immigrati clandestini, sono stati trovati a Wexford, in Irlanda, all'interno di un container caricato su un camion partito dall'Italia

con un carico di mobili. Mentre altri quattro uomini e una donna sono stati ricoverati in condizioni gravissime in un ospedale locale: stato semi-comatoso e gravi sintomi di disidratazione. Il camion era stato sbarcato in Irlanda dal traghetto Dutch Navigator, che era salpato martedì della scorsa settimana dal porto di Zeebrugge, in Belgio.

La scoperta è stata fatta dall'autista del veicolo, parcheggiato nell'area industriale di Drinagh Business Park, il quale ha udito grida e invocazioni provenire dalla parte anteriore dell'automezzo e ha chiamato la polizia.

«Chiunque abbia orchestrato il traffico di clandestini - ha assicurato il primo ministro irlandese, Berie Ahern - verrà punito. I criminali coinvolti in questo traffico crudele hanno perpetrato un'altra atrocità nei confronti delle loro vittime - ha aggiunto -. Questo incidente dimostra ancora una volta e ancora più chiaramente che all'interno dell'Unione europea è necessario aumentare i controlli e condividere le informazioni».

«Vent'anni per Erika, 16 per Omar»

Al processo per il massacro di Novi Ligure il pm chiede pene esemplari

Andrea Carugati

ROMA Venti anni di reclusione per Erika e 16 anni per Omar. Sono queste le richieste del pubblico ministero Livia Locci a conclusione della sua requisitoria al processo per il massacro di Novi Ligure, che si sta svolgendo al Tribunale dei minori di Torino.

Il pm ha riconosciuto a Erika la diminuzione dell'art. 98, cioè la minore età, mentre a Omar le attenuanti generiche. La richiesta di attenuanti per Omar è stata motivata dal magistrato anche per il comportamento processuale del ragazzo, che ha confessato fin dalle prime fasi dell'indagine.

Quando il pm ha concluso la requisitoria, durata oltre tre ore e mezzo, Erika è crollata in un pianto dirotto, Omar ha abbassato lo sguardo e gli occhi gli sono diventati lucidi.

Scossi anche gli avvocati difensori. «Nessun commento, il nostro pensiero lo esprimeremo domani nell'arringa», hanno detto i legali di Erika, Mario Boccassi e Cesare Zaccone. «Non ce l'aspettavamo», hanno invece aggiunto Lorenzo Repetti e Vittorio Gatti, i due avvocati di Omar. Una richiesta che ha colpito anche il padre di Erika, Francesco De Nardo, che anche oggi ha aspettato fuori dall'aula la fine dell'udienza. «Coraggio», ha detto alla figlia abbracciandola in una saletta riservata.

Oggi alle 9.30 è il turno degli avvocati della difesa, mentre la sentenza è attesa tra venerdì e sabato.

Nella sua ricostruzione il pm ha parlato più del fatto che della personalità degli imputati, entrambi accusati di omicidio volontario. Ha illustrato le prove del movente, da ricercarsi nella competitività fra la figlia e la madre, la premeditazione, che si evince dai colloqui fra i ragazzi nel pomeriggio del massacro e dall'acquisto del topica, la dinamica, il comportamento post delitto e la simulazione del reato. In un comunicato della Procura per i minorenni, diffuso al termine dell'udienza, si sottolinea che la ricostruzione è stata fatta «attraverso soprattutto il confronto delle dichiarazioni dei due ragazzi, delle intercettazioni ambientali e dei riscontri scientifici acquisiti dai carabinieri dei Ris di Parma e dalle relazioni medico legali».

Per quanto riguarda la personalità di Erika e Omar, il pm ha fatto riferimento all'imponente materiale acquisito dagli 11 consulenti ed ha aggiunto «una serie di critiche di livello metodologico alle osservazioni dei consulenti delle difese». «Il pubblico ministero dice ancora il comunicato - ha evidenziato nei due ragazzi l'assenza di elementi patologici e un contatto particolarmente efficace con la realtà, escludendo pertanto che possano ritenersi parzialmente o totalmente infermi di mente o immaturi».

Uno dei passaggi più drammatici delle requisitorie (76 pagine) è stato quanto il pm Livia Locci ha ricordato alle vittime, dolendosi «che siano rimaste in questi mesi sul fondale come una poesia di Montale: il primo gennaio». «La signora Susy Cassini - ha affermato - è morta due volte come mamma. La prima volta come madre di Erika, perché, essendo donna di profonda eticità che cercava di trasmettere dei valori e il suo esempio alla figlia, non è riuscita a farlo. E come madre di Gianluca, perché suo malgrado quella sera non ha potuto proteggere il suo cucciolo».

Erika e Omar dunque colpevoli entrambi del duplice omicidio commesso il 21 febbraio scorso nella villetta di Novi Ligure, ma con un comportamento processuale diverso.

Alla giovane, infatti, il pm ha riconosciuto le circostanze aggravanti della premeditazione per entrambi gli omicidi, del rapporto di parentela con le due vittime e della continuazione del reato di duplice omicidio con la simulazione di reato. Sulla base di queste valutazioni, si inserisce il complicato calcolo della pena richiesta. Per Erika la diminuzione della minore è stata ritenuta equivalente alla circostanza aggravante: si è partiti da una pena base di 24 anni, aumentata a 30 per la continuazione e diminuita di un terzo per il rito abbreviato. Per Omar, la diminuzione della minore età e le attenuanti generiche sono state ritenute prevalenti sulle circostanze aggravanti: si è partiti da una pena di 24 anni, su cui hanno inciso attenuanti, diminuenti e il rito abbreviato.

«Per i minorenni - ha commentato Livia Locci - non c'è l'ergastolo e la pena richiesta, pur dura, è adeguata all'età dei due imputati».



Ressa davanti al Tribunale dei minori di Torino per una delle udienze sul delitto di Novi Ligure. Contalido/Ansa

Dovrà accertare da dove è partito il secondo sparo. Nuove perizie anche sui bossoli

Giuliani, si apre una nuova inchiesta

GENOVA Chi sparò in piazza Alimonda a Genova, oltre al carabiniere Mario Placanica, quando il 20 luglio scorso venne ucciso Carlo Giuliani? È il quesito al quale dovrà rispondere la magistratura, dopo i risultati della perizia balistica eseguita dall'esperto Valerio Cantarella, che ha rimesso tutto in discussione. Alla maxi inchiesta sugli scontri del G8 si aggiunge così un nuovo filone: l'inchiesta sul secondo sparo. Il perito ha infatti rilevato che in quell'occasione furono due le pistole che spararono. Secondo Cantarella, quel giorno in piazza Alimonda c'era un secondo uomo in divisa, dotato di una pistola d'ordinanza Beretta, e fu lui ad esplodere il colpo il cui bossolo è stato ritrovato poco distante dalla jeep dei carabinieri in cui si trovava Placanica.

Dunque, verranno fatte ulteriori verifiche sui bossoli ritrovati sul luogo dell'uccisione del manifestante. Gli inquirenti non escludono anche la possibilità di perizie sulle armi di altri poliziotti e carabinieri presenti quel giorno in piazza Alimonda. Le ulteriori perizie sui bossoli si sono rese necessarie dopo che la perizia balistica, consegnata al pm Silvio Franz, ha affermato che il bossolo ritrovato all'interno della jeep dei

carabinieri è compatibile all'80 per cento con la pistola di Mario Placanica, il militare che avrebbe ucciso Carlo Giuliani, mentre il bossolo ritrovato all'esterno è compatibile soltanto al 10 per cento. Al momento l'ipotesi più probabile per gli inquirenti è che questo secondo bossolo sia stato sparato da un poliziotto o da un carabiniere poco prima dell'uccisione di Giuliani, a scopo intimidatorio nei confronti dei manifestanti. Un'altra ipotesi è quella che in piazza Alimonda abbia sparato anche una seconda persona come si desume dalla testimonianza del fotografo free-lance Bruno Avile.

«I risultati della consulenza balistica - dichiara Giuliano Pisapia, uno dei legali della famiglia Giuliani - confermano che la ricostruzione da parte dei carabinieri non corrisponde alla verità. Chi si vuole coprire?». Secondo Pisapia, «il carabiniere Placanica nel suo primo interrogatorio aveva espressamente dichiarato che "per quello che poteva ricordare" era stato lui a sparare i due colpi di pistola. È evidente ora che questa è una ricostruzione non attendibile». Per la parte civile chi ha colpito Giuliani lo ha fatto lucidamente e prendendo la mira, senza prima sparare in aria come previsto dal regolamento.

LA CASSAZIONE

Turismo sessuale è reato anche se a distanza

Reclamizzare l'attività di prostitute thailandesi - su volantini che promuovono i viaggi dall'Italia alla Thailandia - porta alla condanna per intermediazione della prostituzione a chi organizza questo tipo di pubblicità. Lo afferma la Cassazione (n. 44153) che ha reso definitiva la pena per Enzo B., accusato di lenocinio. Inoltre la Suprema Corte afferma che incorre nella sanzione penale anche chi - come nel caso esaminato - ha commesso questo delitto prima dell'entrata in vigore della legge n. 269 del '98 contro il turismo sessuale. In sostanza - per i supremi giudici - l'intermediario italiano, che prima del '98 organizzava i contatti tra i viaggiatori e le lucciole thai, infrangeva comunque la legge Merlin del 1958 che punisce chiunque recluti persone da destinare al meretricio, o allo sfruttamento del mestiere più antico del mondo, anche tramite attività svolte in associazioni ed organizzazioni nazionali ed estere.

FERROVIE DELLO STATO

Falso in bilancio e truffa Assolto Lorenzo Necci

L'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, l'intero consiglio di amministrazione, i membri del collegio sindacale e i dirigenti di una società di revisione, in tutto 10 persone, sono stati assolti dai giudici della decima sezione del tribunale di Roma dalle accuse di falso in bilancio e truffa ai danni dello stato perché il fatto non sussiste. La richiesta di assoluzione per Necci era arrivata dallo stesso pm Salvatore Vitello, dopo che la perizia disposta dal tribunale di Roma aveva ritenuto legittimo il comportamento degli imputati. Secondo l'accusa, dopo il passaggio delle Ferrovie dello Stato da ente pubblico a spa, intervenne un accordo tra le Fs e il Tesoro in base al quale il pagamento delle pensioni che avrebbero dovuto essere a carico della società guidata da Necci, restava invece a carico del Tesoro. Questo determinò un debito delle Ferrovie nei confronti del Tesoro che in base alle regole della contabilità non sarebbe stato produttivo di interessi passivi.

ROMA

Il calendario della polizia per i bimbi cambogiani

Una calendario disegnato dai bambini per altri bambini. È l'idea del calendario 2002 della Polizia di Stato, frutto di un concorso aperto ai bambini delle elementari. Disegni innocenti (Noemi Testini, di Brindisi, ha disegnato vedute ed elicotteri della Polizia che salvano clandestini), che parlano anche delle ansie dei bambini. Molti, infatti, sono i disegni sulla pedofilia, Maria Giaquinto, di Napoli, disegna un signore che avvicina una bimba e una poliziotta a cavallo che interviene. Melinda Penzo, di Genova, un poliziotto che gioca a girotondo con un gruppo di bambini. Il G8 e la brutalità di quei giorni sono lontani. È questa la polizia che vogliono i bambini: giusta e vicina. Il ricavato della vendita del calendario sarà devoluto a favore di un progetto Unicef per i bambini cambogiani vittime di abusi sessuali.

INDAGATA A MILANO

Vanna Marchi, il mago e la truffa del Lotto

Dovrà comparire sul banco degli imputati del tribunale di Vercelli, con l'accusa di circoscrizione d'incapace, il maestro brasiliano Mario Pacheco do Nascimento, 39 anni, abitante a Milano, il mago messo sotto accusa dalle rivelazioni di Striscia la notizia. Nel processo fissato al 29 marzo 2002 è imputata anche Stefania Nobile, 37 anni di Bologna, figlia di Vanna Marchi.

L'uomo, che compare sulle emittenti private durante le trasmissioni di Vanna Marchi, è accusato di aver incassato decine di milioni a fronte della promessa di numeri vincenti al lotto, di rituali per scongiurare disgrazie o per scacciare il malocchio. Il sostituto procuratore di Vercelli Antonio Sangermano sta inoltre indagando su altri quattro episodi, segnalati dai carabinieri di Trino, riguardanti persone residenti in varie località italiane che hanno sporto denunce per truffa. Tra queste, una donna di 65 anni di Trino che nel gennaio 2000 si era rivolta alla trasmissione tv per giocare al lotto e alla quale il 'maestro brasiliano aveva anche promesso di risolvere i problemi di salute, in cambio di otto milioni. Il primo tentativo con riti e amuleti ovviamente non era riuscito e, in seguito, alla pensionata erano stati chiesti altri 30 milioni per un ulteriore tentativo. Il marito della donna si era però accorto di tutto e si era rivolto ai carabinieri. L'intera vicenda è nelle mani della procura di Vercelli, che si occuperà di tutti gli episodi segnalati in giro per l'Italia, compresi quelli di cui ha parlato Striscia la notizia.



WINTER CHECK-UP 2002

18,07 euro (35.000 lire)
21 controlli
6 mesi di Targa Assistance

È arrivato l'inverno. E con esso la voglia di una guida sicura e tranquilla. Allora meglio approfittare della fantastica opportunità di Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Winter Check-Up è il modo più semplice per garantirsi la

tranquillità di viaggi senza imprevisti. Fino al 28 febbraio 2002, con soli 18,07 euro (35.000 lire) potete far eseguire 21 controlli

sulla vostra Fiat, Lancia o Alfa Romeo, tra cui quello sull'**utilizzabilità della benzina verde**. Se la vostra auto ha bisogno di

interventi e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Ma i vantaggi non finiscono qui. Superato il Check-Up, avrete diritto all'assistenza Targa Assistance gratuita in tutta

Europa per sei mesi. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco di SELENIA, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sicuri e tranquilli?

Prenotate il vostro Check-Up in uno dei 7000 punti di assistenza autorizzati.

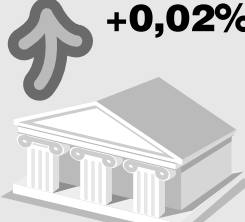
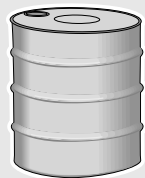
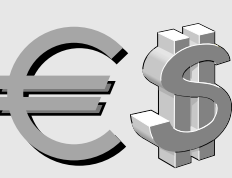


CALA L'OCCUPAZIONE NELLA GRANDE IMPRESA

MILANO Ancora in calo l'occupazione nelle grandi imprese. A settembre, ha rilevato l'Istat, la flessione è stata del 3,2%, rispetto allo stesso mese del 2000, con una riduzione di circa 26.000 unità. Al netto della cassa integrazione l'occupazione presenta una diminuzione tendenziale del 4,1%.

Nel complesso dei primi nove mesi del 2000, ha reso noto l'Istat, la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese dell'industria ha fatto segnare una contrazione del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2000. La variazione tendenziale degli occupati al lordo della cassa integrazione è stata pari a settembre a -0,1%, che in termini assoluti equivale ad una riduzione di circa 1.000 unità. Al netto della Cig l'occupazione presenta, invece, una diminuzione tendenziale dello 0,2%. Leggero calo

degli occupati anche nelle grandi imprese di servizi dove la frenata nel periodo gennaio-settembre 2001 ha toccato il -0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A settembre l'indice dell'occupazione ha registrato contrazioni marcate nel comparto della produzione di energia elettrica gas e acqua (-9,8%) e nelle attività manifatturiere (-2,5%). All'interno di queste ultime le variazioni negative più evidenti le hanno fatte segnare le raffinerie di petrolio (-7,1%), la produzione di mezzi di trasporto (-5,2%) e la produzione di metallo e prodotti in metallo (-4,6%). L'unica variazione positiva si è registrata, invece, nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (+0,9%). Su valori positivi invece le performance degli alberghi e ristoranti (+8,4%), commercio (+6,5%) e le altre attività professionali ed imprenditoriali (+5,3%).

mibtel	 +0,02% 22.938	petrolio	 Londra \$ 18,20	euro/dollaro	 0,8908 (lire 2.173)

economia e lavoro

-19

L'esecutivo vara il milione per una ridotta platea di beneficiari. I Ds chiedono l'estensione dell'aumento Pensioni, ecco la delega di Maroni

No alla decontribuzione dei neo assunti. Calo di Irap e Irpeg per le aziende

Bianca Di Giovanni

ROMA Si è fatto attendere per l'intera giornata, ma poi finalmente è arrivato alla Camera l'emendamento sui criteri da seguire per l'aumento delle pensioni minime confezionato dal governo. Una operazione che coinvolgerà non più di due milioni dei sette che compongono la fascia più bassa.

Non era arrivato (almeno fino a tarda sera), invece, in casa sindacale l'altro documento atteso ieri sulla previdenza: quello sulla delega per la riforma delle pensioni. Ma il Ministero del lavoro ha fatto sapere che era pronto e che sarebbe stato consegnato «al massimo» questa mattina. L'articolato messo a punto dai tecnici del governo - secondo le prime indiscrezioni - recepirebbe i punti su cui nel corso del confronto con i sindacati si era trovata un'intesa, mentre non sono previsti disincentivi per le pensioni di anzianità né una riduzione dei contributi per i neo-assunti, misure queste fortemente caldegiate da Confindustria (e avversate dai sindacati) in cambio del Tfr (trattamento di fine rapporto), voluto a tut-

ti costi da Tremonti per far decollare la seconda gamba del sistema, quella dei fondi pensione. Il sindacato aveva già detto a chiare lettere che con la decontribuzione si andava allo scontro. Di qui i tempi lunghi di un'operazione che dovrebbe concludersi il 15, con un appuntamento ufficiale tra le parti già fissato per il 14. Dunque oggi è l'ultimo giorno utile perché l'incontro del 14 non risulti del tutto inefficace. Ma già si mormora tra la maggioranza di un possibile rinvio. «Le deleghe su pensioni e fisco saranno presentate entro il 15 - dichiara il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri - ma se i tempi slittano non è un dramma. C'è tempo fino all'approvazione della Finanziaria». Ieri il ministro Maroni ha rivelato qualche anticipazione, elencando le possibili contropartite da offrire agli industriali per «incassare» il Tfr maturando. «Facilità di accesso al credito; provvedimenti di carattere fiscale; la possibilità di ridurre gli oneri contributivi - ha detto - L'ordine di elencazione non è un ordine alfabetico». Insomma, si cerca di scavalcare il «blocco» sulla decontribuzione, collegando le pensioni con la delega fiscale,

ancorandosi agli sgravi su Irap e Irpeg. Ma restano i minori oneri contributivi (forse non solo per i neoassunti), e c'è da scommettere che la partita si giocherà su quello. Il leader Cgil Sergio Cofferati ha già dichiarato che qualsiasi intervento in quel senso non solo riduce i diritti dei lavoratori, ma significa «mi-

nare la possibilità di pagare le pensioni».

Tornando all'emendamento sugli aumenti delle pensioni minime, il ministro ha confermato la platea già annunciata: i 70enni o i 60enni con invalidità totale che percepiscono meno di un milione al mese. Inoltre ci sarà un 'bo-

nus' di un anno ogni cinque di contributi con un tetto fissato ai 65 anni. Chi ha dunque versato contributi per 5 anni (o una frazione superiore a 2 e mezzo) vedrà crescere la pensione ad un milione a 69 anni, a 68 per chi ha 10 anni di contributi, a 67 per chi ha 15 anni di contributi. Una misura che costerà 4.200 miliardi.

«Siamo pronti a presentare una serie di emendamenti - dichiara Nicola Rossi (Ds) - intesi a ripristinare l'equità tra tutti coloro che non godono di benefici. Non solo pensionati al minimo, ma anche i cosiddetti "incapienti", cui si può concedere maggior reddito attraverso la rimborsabilità delle detrazioni non godute». E la «guerra» degli emendamenti alla Finanziaria comincerà domani nell'aula di Montecitorio. Dure le critiche dell'opposizione, che ieri ha denunciato i «tagli» alle risorse per l'agricoltura. Il bilancio del ministero per le politiche agricole, infatti, riceve 747 miliardi in meno e perde quasi duemila miliardi di autorizzazioni di cassa. Quanto alle aziende agricole, non possono neanche utilizzare la Tremonti-bis, né i provvedimenti sulla riemersione del sommerso.



Anziani a Piazza Navona a Roma
Gabriella Mercadini

Pieno successo dell'iniziativa Genova si ferma, continua la mobilitazione in difesa dell'Art. 18

Giovanni Laccabò

MILANO Pieno successo dello sciopero provinciale di quattro ore delle tute blu di Genova proclamato ieri unitariamente dai sindacati di categoria contro la modifica dell'articolo 18 e contro i vergognosi tagli del governo ai benefici previdenziali dei lavoratori dell'amianto. Allo sciopero hanno aderito pressoché tutte le aziende metalmeccaniche della provincia, non solo i cantieri navali e le riparazioni navali, che sono le più interessate ai tagli previdenziali. «Un'adesione con percentuali che non si registravano da anni - spiega il segretario Fiom, Corrado Cavanna - e soprattutto al corteo si è registrata una presenza massiccia di giovani, a riprova che si può e si deve sconfiggere la manovra del governo che vuole dividere le generazioni». In 3 mila hanno dato vita al corteo, vivacissimo e molto combattivo, che dalla stazione marittima ha raggiunto la prefettura, dove è stato effettuato un sit in di circa quattro ore. Agli automobilisti è stato distribuito un volantino per spiegare i motivi della lotta. Nel pomeriggio una delegazione è stata ricevuta dal prefetto Antonio Di

Al Senato l'Ulivo propone lo stralcio della delega Storace ricorre alla Corte costituzionale

La lotta per l'articolo 18 riscuote vasti consensi persino tra alcuni settori della destra, che si divide al suo interno: mentre qualche deputato di An tenta di pregurare la sospensione dell'articolo 18 al solo sud, altri esponenti di An, come il presidente della Regione Lazio Storace, minacciano di ricorrere alla Corte Costituzionale se lo Statuto viene modificato.

Intanto in parlamento le sinistre si preparano a fronteggiare lo scontro sullo Statuto dei lavoratori. Un ampio numero di senatori dell'Ulivo e del gruppo Autonomie, ha chiesto al presidente del Senato lo stralcio dal disegno di legge di delega al governo in materia di occupazione e mercato del lavoro degli articoli relativi alle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto. I senatori dell'Ulivo e del gruppo di Autonomie (per i rispettivi gruppi hanno firmato i senatori Pizzinato, Battaglia, Michelini, Cambursano, Ripamonti, Scalerà, Caddeo) hanno infatti presentato in commissione Bilancio una proposta di parere che mette in evidenza come all'interno del testo, così come pervenuto, siano contenute delle disposizioni estranee alle indicazioni contenute nella risoluzione di approvazione del Dpef.

«Per riportare, quindi, il documento all'interno delle deleghe assegnate dal Parlamento al governo - segnalano i senatori a Pera - occorre stralciare gli articoli 9, 10 e 12, altrimenti, oltre che incostituzionale, il testo sarebbe anche in palese contrasto con il regolamento del Senato». I senatori chiedono quindi al presidente del Senato, come già avvenuto in casi analoghi nelle precedenti legislature, di pronunciarsi per lo stralcio delle parti non attinenti alla delega parlamentare.

domani il presidio

Minelli (Cgil): il governo prende in giro i pensionati

Felicia Masocco

ROMA Gli aumenti delle pensioni basse riservati a pochissimi, l'attacco alla sanità pubblica, lo stallone della legge sull'assistenza voluta dal governo precedente e ignorata da quello attuale. E allarme tra i pensionati e quelli aderenti a Cgil, Cisl e Uil protesteranno domani con un presidio davanti al ministero del Welfare. «È una pro-

testa contro l'atteggiamento di chiusura che il governo sta dimostrando rispetto a richieste, più volte ripetute», spiega il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli.

Insomma, il governo rifiuta il confronto?

Esattamente. E la totale assenza di rapporti è particolarmente grave su alcune questioni. La prima riguarda le modalità di distribuzione dei 4.200 miliardi per l'aumento delle

pensioni più basse. L'assenza di relazioni può comportare una distribuzione iniqua e favorire indirettamente la tendenza ad evadere i contributi perché si fa confusione tra le prestazioni di assistenza e quelle di previdenza. Un esempio: il pensionato sociale che non ha versato contributi si ritroverebbe allo stesso livello di chi i contributi li ha versati e li vede svalutati. Per questo è fondamentale, come chiedono i sindacati dei pensionati, da un lato introdurre il "minimo vitale" in grado di favorire l'uscita dall'area di povertà degli anziani, e contemporaneamente rivalutare le pensioni previdenziali che in questi anni hanno perso il loro valore».

Mancano i dettagli per i criteri dell'aumento degli assegni più

bassi, ma l'orientamento sembra chiaro. Lo condivide?

«Tenendo presente la cancellazione della riduzione delle aliquote Irpeg di un punto che la passata Finanziaria aveva stabilito per i redditi modesti, si può dire che l'eventuale aumento per i pensionati poveri viene fatto pagare da quelli "quasi poveri". Questo è il risultato e comunque i pensionati devono togliersi dalla mente che l'aumento sarà per tutti: solo una parte minoritaria di quelli che oggi sono sotto il milione vedranno realizzata la promessa di Silvio Berlusconi».

Domani protestate anche per vedere sbloccata la legge sull'assistenza: qual è lo stato dei fatti?

«Riteniamo grave l'atteggiamen-

to del ministro del Welfare su quella legge approvata nella scorsa legislatura e costata tante manifestazioni. Non solo il ministro non ha mai fatto riferimento agli impegni previsti, ma ponendosi in contraddizione con il suo partito - che isolatamente votò contro perché le risorse erano scarse - Maroni non ha aumentato di una lira il Fondo sociale, ma in qualche modo lo ha ridotto. Sullo stesso stanziamento dell'anno passato, infatti, si fanno ricadere nuove incombenze. Un'ostilità preoccupante: quella legge è importante perché prevede prestazioni territoriali per favorire la permanenza in famiglia dell'anziano. E questo si somma all'attacco al servizio sanitario pubblico, con il tentativo di reintrodurre tasse e ticket».

Gli istituti considerano ingiusta la decisione della Commissione Ue che annulla i vantaggi per le fusioni concessi dalla legge Ciampi del 1998

Sgravi fiscali: le banche contro la decisione di Monti

Roberto Rossi

MILANO Come da copione. La Commissione europea ha ufficialmente formalizzato ieri la bocciatura degli sgravi fiscali accordati in Italia alle fusioni bancarie dalla legge Ciampi del 1998. E come annunciato le banche (tramite la loro associazione, l'Abi) si sono dichiarate pronte a fare ricorso.

La commissione alla Concorrenza, presieduta da Mario Monti, ha motivato la decisione perché la legge è risultata «incompatibile con le norme del trattato Ce relative agli aiuti di stato». «L'Italia - si legge nella nota di Bruxelles - deve ora recuperare gli importi che le banche hanno evitato di versare grazie alle esenzioni fiscali». Le

misure in favore delle ristrutturazioni, «conferiscono un vantaggio concorrenziale discriminatorio alle banche partecipanti alle operazioni che godono di agevolazioni». La Commissione - prosegue la nota - «continua la sua indagine sugli aiuti di stato a favore delle fondazioni bancarie (diverse dalle banche stesse): lo status di queste misure deve ancora essere definito».

«L'esecutivo Ue ricorda che i benefici fiscali in questione riguardavano le operazioni di fusione e ristrutturazione effettuati negli anni 1998-2004. Già solo per il periodo 1998-2000 - osserva la nota - i benefici di cui teoricamente le banche beneficiarie avrebbero potuto godere sono stati stimati in 5.400 miliardi. Tuttavia, l'Italia ha sospeso nell'aprile 2000 l'esecuzione di tali misu-

re. È quindi probabile che di fatto - rileva la Commissione - i risparmi delle banche sui versamenti fiscali «siano di molto inferiori». Il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha parlato recentemente di circa 2 mila miliardi.

«Il numero delle banche che dovranno effettuare i rimborsi - ha detto Monti - dovrà essere chiarito con le autorità italiane nell'ambito dell'applicazione della decisione odierna». Ma intanto si può fare una sommaria ricostruzione. A farne le spese saranno soprattutto i maggiori gruppi creditizi in acquisizioni e fusioni.

L'impatto negativo sul conto economico dei singoli istituti non avrà comunque effetti devastanti. La maggior parte delle banche avevano già provveduto ad apposti



Il Commissario europeo Mario Monti

accantonamenti in fondi e riserve costituiti ad hoc per coprire l'assenza dei benefici fiscali. La più colpita sarà probabilmente IntesaBci, che non avendo provveduto a fare accantonamenti, rischia di doverci rimettere quasi 500 miliardi.

UniCredit ha stanziato nel 2000, invece, 198 milioni di euro a fronte dei benefici relativi agli esercizi '98 e '99. Nei primi mesi di quest'anno UniCredit ha calcolato le imposte tenendo conto degli sgravi ma ha poi accantonato a un apposito fondo l'importo corrispondente (49 milioni di euro). Sanpaolo-Imi ha accantonato a un fondo imposte un totale di 93 milioni di euro tra il 1999 ed il 2000 a fronte dei risparmi di cui aveva potuto godere nella fusione con l'Imi e nell'acquisizione del controllo

del Banco di Napoli. Per Banca di Roma l'aggregazione con il Mediocredito Centrale ha comportato minori oneri fiscali per 10,32 milioni di euro nel '99 e per 32,53 nel bilancio 2000. Monte dei Paschi di Siena: le imposte dell'esercizio 2000 sono state calcolate tenendo conto delle agevolazioni della legge Ciampi per le operazioni di concentrazione del '99-2000. Ma l'Mps negli ultimi due esercizi ha comunque provveduto a controbilanciare le agevolazioni accantonando al fondo imposte 50,6 milioni di euro.

Ma la scure di Monti si è abbattuta anche su cinque grandi banche tedesche, multate per un totale di 100,8 milioni di euro per l'accusa di aver concordato illecitamente le commissioni applicate.

mercoledì 12 dicembre 2001

economia e lavoro

rUnità | 17

DATAMAT

Nasce Millenet per i medici di famiglia

Dalla collaborazione tra Datamat e la Società italiana di medicina generale, diventa operativa Millenet, la prima infrastruttura tecnologico-applicativa dedicata alla sanità. Un'infrastruttura che offre servizi di telemedicina, supporto alla diagnosi, formazione a distanza, teleconsulto, trasferimento di dati sanitari sensibili in sicurezza. Un unico network per far dialogare medici di famiglia, specialisti, Asl, ospedali, ambulatori, cliniche private, centri diagnostici, aziende farmaceutiche e farmacie. Dopo un investimento in ricerca per circa 10 miliardi di lire ed un anno di attività prototipale su 150 medici, sono iniziate le installazioni presso i medici di famiglia: obiettivo collegarne almeno 5.000 entro il 2002.

HEWLETT-PACKARD

In crescita fatturato e occupati in Italia

L'anno fiscale 2001 si è chiuso per Hewlett-Packard, con un fatturato al 31 ottobre di 2.843 miliardi di lire, in crescita del 12% rispetto al 2000. Lo sviluppo delle attività di HP nel mercato italiano è confermato dall'aumento del numero dei dipendenti della filiale italiana, oggi 1.446 (+10%). Tra le aree di attività cresciute significativamente, il 2001 registra un incremento del 23% nello storage e del 23% del fatturato derivante dai servizi alle aziende, un ampliamento degli ordini del 43% nelle attività di consulenza.

GAS METANO

Oltre cento le imprese allacciate a Energia Spa

Ha preso il via la fornitura di 140 milioni di metri cubi di gas metano da parte di Energia Spa, società controllata dal gruppo Cir, a 110 imprese della Lombardia che potranno così ottenere un risparmio annuo complessivo di oltre 2 miliardi di lire. Le imprese aderiscono ai consorzi di acquisto di Lecco, Varese e del Legnanese costituiti dalle rispettive Unioni Industriali e appartengono a settori merceologici, volumi di consumo e aree di ubicazione molto diverse.

GIORNALI

La Fieg chiede una riduzione del carico fiscale

Riduzione del carico dell'Iva sui giornali quotidiani e periodici: è questa una delle richieste che la Fieg avanza a Governo e Parlamento affinché il settore editoriale possa meglio rispondere all'attuale stato di crisi. L'altra misura chiesta dalla Fieg è quella di un provvedimento «che consenta di estendere gli sgravi fiscali previsti per gli investimenti in attrezzature produttive agli investimenti pubblicitari effettuati dalle imprese». Allo Stato si chiede infine di «utilizzare meglio e più i giornali quali veicoli per comunicazioni istituzionali, ampliando una modalità di colloquio diretto e trasparente tra stato e cittadino, molto più diffuso negli altri paesi della Ue».

La società di Collecchio conferma la possibile acquisizione, ma smentisce l'entità del prezzo. Il titolo cade in piazza Affari

Parmalat tratta l'acquisto della Galbani

MILANO Parmalat sta esaminando il dossier Galbani anche se la negoziazione è lontana dal concludersi. È quanto emerge da una nota diffusa dopo le indiscrezioni di stampa secondo cui il gruppo di Collecchio starebbe per chiudere le trattative con Danone per l'acquisto dell'azienda alimentare italiana.

In riferimento alle notizie giornalistiche relative alla ipotizzata trattativa per l'acquisizione della Galbani, il gruppo Parmalat - si legge in un comunicato - ribadisce che tutte le opportunità presenti sul mercato vengono valutate e in particolare sono avvenuti incontri volti a esaminare il dossier Galbani. Le valutazioni e le cifre ipotizzate riferite dalla stampa (3 miliardi di lire) - aggiunge tuttavia la nota - sono molto lontane dalla realtà esaminata da Parmalat.

Nell'acquisto della Galbani, sempre che avvenga, la Parmalat avrà al fianco un partner finanziario, che sarà chiamato a rilevare la quota di maggioranza da Danone.

In seguito alle interpretazioni circolate sui mercati riguardo il gruppo guidato da Calisto Tanzi ha precisato che «l'operazione è ben lontana dal considerarsi vicina alla conclusione in quanto è soggetta a una soddisfacente due diligence per il compratore e al raggiungimento di specifici accordi contrattuali».

«La valutazione complessiva del business in esame - prosegue il comunicato - è di gran lunga inferiore a 1,5 miliardi di euro ipotizzati dalla stampa».

«Il finanziamento dell'operazione verrebbe effettuato tramite una struttura di acquisition financing specifica per il business in discussione e l'investimento per la quota relativa al gruppo Parmalat non sarebbe superiore a 100 milioni di euro», conclude la nota.

Intanto ieri il titolo è stato sottoposto a vendite emotive. In previsione dell'esborso necessario ad acquisire la Galbani, in forte ribasso per tutto il giorno Parmalat ha ceduto il 5,01% a 2.824 euro circa,

recuperando dai minimi intra-day toccati a 2.775 euro. Boom dei volumi, più che quadruplicati sia rispetto alla media che alla vigilia. Sono transitati 9,2 mln di pezzi per un controvalore di 24,8 mln di euro che non ha paragoni nel Midex, basti pensare che al secondo posto si posiziona Comindustria con soli 4,5 mln.

Si comprende quindi perché l'indice Midex sia stato il peggiore, nonché l'unico negativo (-0,43%). Da una società di intermediazione milanese hanno commentato la reazione degli investitori come eccessiva e temporanea, visto che il gruppo è solido e un'operazione del genere lo vedrebbe rafforzarsi ulteriormente a livello internazionale. Negli ultimi nove mesi infatti, il fatturato è salito a quota 5,8 miliardi di euro (11.251 miliardi di lire, +8,2% sul corrispondente periodo del 2000) e migliorano il margine operativo lordo a 698,2 milioni di euro (1.352 miliardi di lire +10,9%) e quello netto a 431,7 milioni di euro (836 miliardi, +9%).

Nella casse dell'Alitalia 500 miliardi dal Tesoro per l'aumento di capitale

MILANO Il ministero dell'Economia ha provveduto ieri «in conto futuro aumento di capitale» al versamento dell'importo di 500 miliardi di lire ad Alitalia. La somma, spiega un comunicato della compagnia di bandiera, corrisponde all'ultima tranche di aumento di capitale autorizzato con decisione della Commissione europea del 15 luglio 1997 e del 18 luglio 2001.

L'ultima tranche è di complessivi 750 miliardi ed è stata prima bocciata e poi sbloccata a Bruxelles. Il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, ha confermato che l'aumento di capitale avverrà entro il 2001. Per i restanti 250 miliardi, ha dichiarato - «c'è una lettera che è stata spedita a Bruxelles per farceli autorizzare».

L'America taglia ancora i tassi

Greenspan riduce dello 0,25%. Il costo del denaro ai minimi da quarant'anni

Roberto Rezzo

NEW YORK La Federal Reserve non si è tirata indietro, ma ha agito con prudenza. Per contrastare la recessione, martedì ha deciso di abbassare di un quarto di punto i tassi d'interesse a breve. I Fed Funds scendono dal 2 all'1,75 per cento, la soglia minima da quarant'anni a questa parte. Il tasso di sconto, che ormai ha un valore simbolico, è stato portato dall'1,75 all'1,5 per cento. Alan Greenspan, presidente della Fed, si è mosso con inconsueta aggressività: dall'inizio dell'anno il costo del denaro è stato tagliato ben undici volte, un record assoluto. Questo però non è bastato a tenere gli Stati Uniti al riparo dalla recessione, che gli economisti fanno risalire al mese di marzo. Anche senza gli attacchi terroristici, il ciclo di crescita virtuosa dell'economia americana era già finito.

L'entità dell'ultima manovra segnala però che la banca centrale inizia a vedere la luce alla fine del tunnel. Dopo l'11 settembre i tagli erano stati nell'ordine di mezzo punto, ma ieri la mano è andata più leggera. Più che un atto dovuto, una misura di



Alan Greenspan

cautela. «L'attività economica rimane debole, l'inflazione tende a diminuire rispetto a valori già modesti - si legge nel documento della Fed - Per quanto riguarda i consumi, la domanda dà segni di ripresa, ma si tratta di segnali preliminari, di un tentativo».

La decisione non ha sorpreso Wall Street, ma gli indici di borsa hanno accentuato i rialzi. Gli analisti ammettono che nell'ultimo mese c'è stata una schiarita, ma il quadro generale rimane torbido. Nel terzo trimestre la crescita economica è caduta dell'1,1 per cento, ben oltre le più pessimistiche previsioni. In novembre il tasso di disoccupazione è rimbalsato al 5,7 per cento e 330mila posti di lavoro sono stati cancellati. Come se non bastasse, è l'economia globale a essere in recessione. Ancora una volta sono i consumatori a tenere in piedi la baracca: fra tante cifre in negativo, spicca il dato delle vendite al dettaglio di ottobre, aumentate del 7,1 per cento.

Gli economisti sono convinti che la ripresa ci sarà, ma sarà graduale. Le proiezioni indicano che nell'ultimo trimestre dell'anno l'economia tornerà indietro dell'1,3 per cento, mentre per vedere un'inversione di tendenza bisognerà aspettare i primi

mesi del 2002, quando ci si attende una crescita dello 0,4 per cento. Nel secondo trimestre del nuovo anno le attese sono per un incremento del 2,6 per cento, e del 3,8 per cento nel terzo. Su come deciderà di muoversi Greenspan, le opinioni sono divise. La riduzione contenuta a un quarto di punto percentuale viene interpretata da alcuni analisti come un segnale che il lavoro della Fed è finito. Altri si aspettano un altro ritocco per il 30 gennaio, data della prossima riunione, e prevedono che i tassi a breve scenderanno all'1,5 per cento. In ogni caso i mercati si aspettano che il costo del denaro rimanga basso per lungo tempo. «Credo che la Fed si rimangerà i tagli piano, piano», ha dichiarato William Dudley di Goldman Sachs. Spiega che la Fed non ha mai alzato i tassi in concomitanza di una crescita della disoccupazione, e le previsioni sono per un'impennata al 6,75 entro la seconda metà del 2002. La Federal Reserve comunque è arrivata alla fine delle cartucce. Per dare impulso all'economia, la Casa Bianca vuole varare un pacchetto di sconti fiscali alle imprese. «L'unico modo possibile per creare nuovi posti di lavoro», ha detto il presidente Bush.

ILANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sceglietela questo mese.



E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L.16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L.150.000*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com



I CAMBI

Table of exchange rates: 1 EURO 1936,27 lire, 1 FRANCO FRANCESE 295,18 lire, 1 MARCO 989,18 lire, 1 PESETA 11,63 lire, 1 FRANCO BELGA 47,99 lire, 1 FIORINO OLANDESE 878,64 lire, 1 DRACMA 5,68 lire, 1 SCILLINO AUSTRIACO 140,71 lire, 1 euro 0,890 dollari +0,006, 1 euro 112,300 yen +0,480, 1 euro 0,621 sterline +0,001, 1 euro 1,479 fra. svi. -0,001, dollaro 2.173,630 lire -14,245, yen 17,241 lire -0,074, sterlina 3.117,987 lire -6,037, franco svi. 1.308,998 lire +1,238, zloty pol. 535,576 lire +0,621

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,70 2,77, Bot a 12 mesi 97,09 2,86

Borsa

Chiusura stabile per Piazza Affari, che ha sembrato scommettere sull'undicesimo taglio dei tassi da parte della Fed. Il Mibtel ha chiuso a +0,02%. Debole in avvio, Piazza Affari ha perso progressivamente terreno, complicata la difficoltà dei titoli della galassia Fiat, dopo il Cda che ha deliberato un aumento di capitale e annunciato un 2001 in rosso. Ma i positivi conti economici che sono giunti dalla Nokia hanno risollevato il comparto telefonico che, con gli energetici, ha poi sostenuto l'intera seduta fino alle ultime battute. Olivetti ha chiuso così in rialzo del 3,94% a 1,451 euro. Bene anche Telecom (+0,79%) e Pirelli, scambiate a +2,25%. Il Nuovo Mercato ha chiuso con il segno più, in rialzo dello 0,11%.

È imminente la vendita della sua partecipazione nella holding di telecomunicazioni Auna. Incasserà circa due miliardi di euro

Telecom abbandona il mercato spagnolo

MILANO Primo passo di Telecom Italia nel processo di dismissione delle partecipazioni giudicate «non core». L'azienda guidata da Tronchetti Provera è pronta a ritirarsi da Auna, la holding di telecomunicazioni spagnola, di cui detiene il 27% del pacchetto azionario. Ad acquistare la partecipazione italiana sarebbero gli stessi soci di Telecom nell'azienda spagnola: Santander Central Hispano (Sch), che detiene il 10,87% delle azioni, Union Fenosa (17%) e Endesa (28%). Nelle casse di Telecom Italia dovrebbero entrare, al termine dell'operazione, circa 2 miliardi di euro.

Le anticipazioni circa la vendita della partecipazione di Telecom Italia sono state confermate ieri da fonti dell'azionariato spagnolo, anche se solo i rappresentanti di Sch hanno ammesso l'esistenza di trattative. Il quotidiano spagnolo «Abc» sosteneva ieri che i principali soci di Telecom Italia in Auna stavano trattando l'acquisto delle azioni in mano all'azienda

italiana, per porre fine all'instabilità della proprietà, che aveva causato difficoltà nell'ottenimento di nuovi crediti per il suo rilancio. Da giorni il presidente del Banco Santander Central Hispanico, Emilio Botin, e quello di Endesa, Rodolfo Martin Villa, stavano analizzando la possibile acquisizione del 27% detenuto da Telecom Italia in Auna. Ora sembra che la decisione sia stata presa.

Costituita nel giugno 2000 per raggruppare gli interessi nelle telecomunicazioni spagnole di Endesa, Union Fenosa e Telecom Italia, oltre a una lunga serie di altri soci minori tra cui le casse di risparmio spagnole, Auna ha oggi interessi nella telefonia fissa e trasmissione dati (Retevisión), nella telefonia mobile (Amena), nei servizi internet (Eresmas) e nelle attività via cavo (Madridtel, Menta, Able, Supercable andalucia y telecom canarias).

Recentemente l'azionariato della società ha visto la crescita, grazie al disimpe-

gno di alcuni soci minori, del peso di Sch, cresciuto progressivamente al 10,87% dall'1% detenuto fino allo scorso febbraio, quando l'istituto spagnolo ha annunciato l'intenzione di aumentare la propria quota.

Dopo aver tentato invano di crescere nel capitale di Auna all'epoca della gestione di Roberto Colaninno, Telecom Italia ha recentemente reso noto la volontà di disimpegnarsi dal gruppo spagnolo, in linea con la strategia delineata dal nuovo management che punta a mantenere la presenza nelle partecipate estere solo laddove esistano i margini per l'acquisizione del loro controllo e quindi della loro gestione.

I soci, sempre stando alle notizie non confermate di «Abc», vanterebbero un diritto di prelazione in caso di vendite di partecipazioni prima del luglio 2003 e qualsiasi disimpegno di azionisti avverrebbe a un prezzo dimezzato per l'uscita anticipata.

Enrico Bondi nominato nuovo presidente di Seat Pagine Gialle

MILANO L'assemblea degli azionisti di Seat Pagine Gialle ha nominato il nuovo consiglio d'amministrazione, composto da 13 membri. Il cda, riunitosi dopo, ha eletto Enrico Bondi presidente, Giuseppe Parrello vicepresidente e ha confermato Paolo Dal Pino amministratore delegato. Nella parte straordinaria, l'assemblea ha revocato la delibera di aumento del capitale sociale, a suo tempo assunta al servizio dell'Opas sulle azioni ENIRO A.B. e successivamente ha deliberato la conversione del capitale sociale in euro, mediante la ridenominazione del valore nominale delle azioni ordinarie e di risparmio e l'arrotondamento dello stesso per eccesso da Lire 50 (0,025 euro) a 0,03 euro, con conseguente prelievo dalle riserve disponibili per un importo pari a 47.505.880,86 euro.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

lo sport in tv	10,30 Sci, C.d.M. fondo donne Eurosport
	11,30 Sci, C.d.M. fondo uomini Eurosport
	12,30 Biathlon, C.d.M. donne Eurosport
	14,30 Usa Sport Tele+
	15,00 Curling, Europei femminili Eurosport
	18,00 Coppa Italia, Juventus-Sampdoria La7
	20,30 Basket, Malaga-Benetton Tele+
	20,45 Coppa Italia: Roma-Brescia La7
22,30 Vela, Ocean Race Eurosport	
23,00 Equitazione, Gp di Berlino RaiSportSat	



Sorteggio Uefa: pericoli PSV Eindhoven e Aek

Oggi a Nyon gli accoppiamenti per gli ottavi: Inter, Milan e Parma fra le teste di serie

Inter, Parma e Milan aspettano il loro prossimo avversario in Europa. Lo stabilirà il sorteggio Uefa di oggi a Nyon: dall'urna usciranno gli accoppiamenti per gli ottavi di finale, in programma il 21 e 28 febbraio 2002, e i quarti di finale (14 e 21 marzo).

Le tre rappresentative italiane sono inserite fra le otto teste di serie, che l'Uefa ha già diviso in due gruppi geografici, e dunque nel prossimo turno non potranno incontrarsi. Per eventuali derby, bisognerà aspettare i quarti.

Del primo gruppo fanno parte come teste di serie Valencia, Borussia Dortmund, Leeds e Milan, che si incroceranno con PSV Eindhoven, Roda Kerkrade, Lilla e Servette.

Nel secondo, le teste di serie sono Inter, Parma, Lione e Feyenoord, che affronteranno una fra Aek Atene, Glasgow Rangers, Slovan Liberec e Hapoel Tel-Aviv.

Per il Milan, i pericoli principali provengono da PSV Eindhoven (terzo in Olanda), che ha già affrontato la Lazio in Champions League ed ha terminato al terzo posto del girone, precedendo i capitolini. Anche il Lilla attualmente quarto del campionato francese è squadra nota alle italiane: gli uomini di Hallodziec hanno infatti già estromesso in questa stagione il Parma dal turno preliminare della Champions League e la Fiorentina in

Coppa Uefa. Anche per Inter e Parma due avversarie più quotate sulla carta. L'Aek Atene, che domina il campionato greco (con quattro punti di vantaggio sul Panathinaikos), così come i Rangers, i quali nonostante siano distanziati dal Celtic nel campionato scozzese (occupano comunque il secondo posto), possono contare su molti giocatori di valore come Lorenzo Amoruso o il ritrovato argentino Claudio Caniggia (ex Atalanta e Verona). Una volta ultimato il sorteggio degli ottavi di finale, l'Uefa procederà agli «accoppiamenti» per i quarti, senza teste di serie, quindi con concrete possibilità di derby italiano.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Borsa, un campionato tutto in salita

Lazio e Roma, dimezzato il valore delle azioni. La Juve ha un progetto ma non è senza rischi

Roberto Rossi

MILANO La Vecchia Signora approda nel nuovo calcio. La Juventus è la terza società che ha tentato la via della Borsa in Italia. Una via che era stata aperta dalla Lazio prima e dalla Roma poi. Una via, però, che è lastricata di rischi e di limiti. Il calcio rimane sempre il più bel gioco del mondo ma è anche quello che è più soggetto agli umori dei tifosi. E in finanza questo significa incertezza, volatilità e, molto spesso, perdita di valore. Lazio e Roma indegno. Dal momento della loro collocazione i titoli si sono quasi dimezzati.

Nonostante gli illustri precedenti, la Juventus mira a piazza Affari per crescere. Alcuni sostenevano, come il Financial Times, che la corsa verso il listino fosse dovuta in realtà alla necessità di appianare i debiti. Voce seccamente smentita dalla società di Torino che ha giurato sulla bontà dei suoi conti (la posizione finanziaria netta a fine di giugno è stata di 67,5 milioni di euro) e come il suo modello di riferimento fosse il Manchester United (la squadra che per prima e con successo si è quotata) più che le antagoniste romane. Comunque sia rimane il fatto che un titolo di una società di calcio presenta, rispetto alle altre quotazioni, rischi e limiti. Quali? Gianfabio Riccardi della società di intermediazione mobiliare Websim tenta di spiegarcelo.

Riccardi, quali sono i rischi principali legati alla quotazione di una società di calcio in Italia?

«Ce ne sono parecchi. Dall'elevata volatilità dell'utile, al problema dei diritti televisivi, passando per un flottante troppo basso».

Andiamo con ordine. Perché l'utile di una squadra di calcio dovrebbe essere più volatile di quello di un'altra società quotata?

«Soprattutto per la gestione del parco giocatori. Troppo spesso le società si sono mosse seguendo l'umore della piazza e non secondo



Cragnotti lanciati in aria ma le azioni della Lazio stanno volando basso

Il fatturato del club bianconero per il 56% è costituito dai diritti televisivi: un mercato fortemente aleatorio

logiche economiche. A questo aggiungiamo poi il costo degli ingaggi dei grandi calciatori, i premi partita sempre più onerosi, il rischio di infortuni. In questo modo anche l'andamento del titolo ne risente, come hanno dimostrato Lazio e Roma».

Sarà così anche per la Juventus?

«Secondo me no. Perché alle due romane mancava un progetto di sviluppo alle spalle. Loro hanno

puntato più su investitori non esperti, non istituzionali (banche e fondi di investimento), affidandosi al cliente retail, che poi non è altro che il tifoso».

Mentre la società di Torino?

«A Torino hanno un piano strategico. Un piano basato sulla costruzione di "Mondo Juve", un grande centro polifunzionale, e sull'acquisto e rilancio dello stadio delle Alpi. In poche parole, va nella direzione

di diversificare le fonti di ricavo e trasformarsi in una società di intrattenimento pura».

Che è poi il progetto del Manchester United in Inghilterra...

«Sì. E la Juventus può riuscirci. Perché, come la società inglese e a differenza di Lazio e Roma, ha un marchio molto conosciuto. Da uno studio effettuato da una società di ricerche di mercato, il brand Juve-

diritti tv in crisi

Champions league un taglio ai gironi

GINEVRA Champions League, si cambia di nuovo. Tra oggi e domani il futuro delle Coppe europee di calcio verrà esaminato dal comitato esecutivo dell'Uefa a Nyon, in Svizzera. Se è già stabilito che l'attuale formula della Champions League continui sino alla stagione 2002-2003 (i contratti televisivi e di sponsorizzazione sono firmati fino a quella data), il direttore generale Gerhard Aigner non ha nascosto che qualcosa andrà probabilmente cambiato. A causa dell'eccessivo numero di partite, infatti, i

dati di ascolto televisivi sono in calo. Possibile quindi che venga decisa una soppressione della seconda fase a gironi, sostituita da ottavi di finale ad eliminazione diretta. E allo studio anche una riforma della Coppa Uefa, inserendo nella competizione alcune partite a gironi. Non è affatto certo che una decisione definitiva venga adottata già questa settimana: forse l'Uefa vorrà discuterne prima con i club, nel suo tradizionale incontro di febbraio. Sicuramente invece, verrà designata la società incaricata di negoziare i diritti della Champions League per il periodo 2003-2006. Fra le quattro ditte in lizza Team Marketing, Octagon, Img/Twi e Aim international, l'Uefa ha già effettuato una prima scelta: le «due finaliste» sono Team (che gestisce i diritti della competizione dalla sua creazione, dieci anni fa) e Img/Twi.

Sempre per quanto riguarda la Champions League, l'Uefa farà il punto sulle discussioni con l'Unione europea sulle questioni di diffusione televisiva. Verranno anche esaminate nuove norme di sicurezza per le competizioni europee e la possibilità di autorizzare la disputa di gare internazionali su campi in erba artificiale.

La designazione del paese che ospiterà la fase finale dell'Europeo Under 21, il prossimo mese di maggio, potrebbe invece slittare al comitato esecutivo di Oporto, il 24 e 25 gennaio. La Grecia e la Svizzera hanno manifestato il loro interesse ad organizzare la competizione.

tus è risultato, dopo quello Ferrari, il marchio italiano più conosciuto al mondo. Ciò è sicuramente un punto di forza in un'ottica di crescita nel settore del merchandising e delle sponsorizzazioni».

Oltre alla conoscibilità del marchio, quali sono le principali differenze tra il modello inglese e quello italiano?

«Penso che sia la stabilità dei ricavi. Le faccio sempre l'esempio della Juventus. La squadra di Torino pur avendo circa 17 milioni di tifosi in tutto il mondo ottiene il 56% del suo fatturato grazie ai diritti televisivi e solo l'8% con la vendita dei biglietti. Il Manchester il 30% dei ricavi lo ha con abbonamenti e biglietti, senza contare poi il merchandising».

E le entrate dai diritti televisivi sono un rischio?

«Lo possono diventare. Perché come si è dimostrato quello dei diritti televisivi è un mercato fortemente aleatorio. Pirateria, contratti in bilico, fusioni, mettono un punto interrogativo sulla certezza dei ricavi».

Lei prima accennava al problema della flottante (la quota della società destinata al mercato). Che cosa intende?

«Secondo me è troppo basso. Ricordiamo che la valorizzazione del flottante della Lazio è pari a 87 milioni di euro, quello della Roma è di circa 47 milioni. Un po' più quello della Juventus che si aggirerà (ancora il prezzo dell'azione non è stato stabilito) tra i 148 e i 177 milioni di euro. Tali cifre sono piuttosto basse perché un investitore istituzionale possa entrare».

La cosa si fa complicata. Si può spiegare meglio?

«In realtà è semplice. Ad esempio, quando un fondo decide di investire lo fa con una quantità rilevante di capitale, influenzando il titolo. Se il flottante è troppo basso si compra una quota rilevante della società e se un giorno decidesse di uscire troverebbe con difficoltà un altro acquirente che si voglia imbarcare nel controllo di una società di calcio».



Le romane hanno puntato sul tifoso, la società torinese ha un marchio che è secondo solo alla Ferrari

La Fiorentina sempre più allo sbando. Il vice Luna, scaricato dal presidente, annuncia di aver trovato nuovi finanziatori. I giocatori: «Vedere per credere»

Cecchi Gori: «Torno». I tifosi: «Firenze cacci il tiranno»

Marco Bucciantini

FIRENZE Lo aveva promesso: «Ritorno». Appena sistemate le incomprensioni con chi di dovere mi riprenderò in mano la Fiorentina». Sembrava una sinistra minaccia, ma è tornato davvero. Le "incomprensioni", come le esorcizzava Vittorio Cecchi Gori, non sono affatto svanite, diventando indagini a tutto campo: nella procura di Firenze per falso in bilancio, appropriazione indebita e truffa, a Roma per detenzione di sostanze stupefacenti, a Catania - strettissima attualità - per illegalità elettorali. Senza nessuna rogatoria.

Tra l'altro, proprio ieri è ripresa l'istruttoria dei sostituti procuratori Mazzotta e Turco, titolari dell'inchiesta che vede indagati

per riciclaggio di denaro di provenienza illecita due stretti collaboratori dell'ex senatore, Paolo Cardini e Luigi Barone, assieme al faccendiere Aldo Ferrari. Si cerca di trovare un canale fra i 67 miliardi di lire al centro di una presunta operazione di riciclaggio e il contemporaneo storno dei 72 miliardi dirottati dalle casse viola a quelle della FinMaVi (la finanziaria del gruppo Cecchi Gori), passaggio che è anche centrale nell'inchiesta che vede il produttore indagato assieme a Luciano Luna per falso in bilancio, relativo alla gestione delle casse viola.

Ma Vittorio prova a distrarsi: domenica ha consumato anche l'ultimo strappo con l'ex amico di una vita, proprio Luciano Luna, suo supplente sulla cattedra della Fiorentina. Ammettendo - supportato da Mancini - di

essere stato da sempre contrario alle cessioni di Repka e Leandro, e di aver invece concluso gli acquisti di Stankovic, Poborsky e Mijhalovic. Cecchi Gori ha così scaricato su Luna tutte le responsabilità tecniche della gestione sportiva, promettendo un ritorno in scena alla grande, a suon di miliardi investiti («Ci sono, ci sono», ripete lui) per risolvare una squadra che gira l'Italia e l'Europa suscitando unanime compassione. «Ci vuole un attaccante da 18-20 gol a campionato e arriverà a gennaio, poi sarò io stesso a cercare il mio successore: voglio lasciare la Fiorentina in buone mani, a persone serie e oneste», dice ora l'ex senatore e i tifosi ringraziano per lo scrupolo.

Non si capisce se sia orgoglio ferito, mancanza di lucidità o un semplice gioco delle

parti, visto che l'avvocato di fiducia di Cecchi Gori conferma che «entro questa settimana dovrebbe tenersi l'incontro fra il padrone della Fiorentina e la banca advisor Abn Ambro, incaricata di valutare e trattare la cessione della società. La banca ha in mano diverse ipotesi di acquisto, aspettiamo le garanzie».

Il delegatissimo Luna intanto continua a trattare con chiunque si presenti con una bella paccata di miliardi, senza fare troppe distinzioni: «Sto venendo a Firenze», fa sapere. Pare abbia in mano un'offerta di 280 miliardi di un gruppo finanziario inglese legato alle agenzie di scommesse sportive. Non si offende per il voltafaccia dell'ex amico, pure se qualcosa da opporre a colui che non si vede a Firenze da sei mesi l'avrebbe: con i soldi ricavati dalla cessione di Repka ha evita-

to il fallimento (che sembrava ormai certo) della società e ha pagato la prima tranche degli stipendi arretrati. Con la cessione in prestito di Leandro ha alleggerito di 4 miliardi il bilancio e gli acquisti decantati da Cecchi Gori sono stati annullati d'ufficio, col precipitare degli eventi.

I tifosi, intanto, fanno come le celeberrime formiche da copertina: domani scenderanno in piazza, e anche loro lo avevano più volte detto. «Ora basta: tutti a Roma», c'è scritto su uno striscione che da qualche domenica viene mostrato in curva Fiesole, allo stadio. Il timore che torni il presidente ha convogliato gli intenti su una protesta clamorosa: un sit in in piazza della Signoria, davanti a Palazzo Vecchio, il palazzo comunale, al grido di «Firenze cacci il tiranno».

Tutte le associazioni dei tifosi sono d'accordo, quindi si prevede un successo, con numeri a quattro cifre. Successo che pare invece svanire per il film di Natale di Leonardo Pieraccioni, «Il principe e il pirata», prodotto dallo stesso Cecchi Gori: «Diserteremo le sale» è l'intento dei tifosi, che vogliono in tutti i modi far ricredere il produttore, inaridendo anche le prospettive del "tiranno".

Lo scetticismo verso il proprietario è tangibile anche fra i giocatori: «Se davvero ha i soldi per andare avanti, lo dimostri», dice un giustificatamente empirico Torricelli, che con i suoi compagni è in ritiro in Versilia per preparare la sfida di domenica con il Brescia. Si giocherà per la salvezza e le rondinelle, sette punti avanti, guarderanno dall'alto: rischiano di vedere macerie.

flash

NEI CIELI DI TERNI

Da oggi a domenica sfida tricolore tra gli equipaggi di mongolfiere

Da oggi a domenica prossima i cieli di Terni saranno colorati da decine di mongolfiere che partecipano al "Campionato italiano-Trofeo Liguigas" giunta alla sua 14ª edizione. Gli equipaggi di mongolfiera si sfideranno per aggiudicarsi la possibilità di partecipare ai campionati mondiali del 2002, in attesa delle Olimpiadi dell'aria del 2005. In programma c'è anche il tentativo di realizzare con le mongolfiere un albero di Natale dell'altezza di cento metri.



COPPA ITALIA

Il Parma pareggia a Udine (1-1) Oggi la Roma contro il Brescia

Il Parma ha pareggiato a Udine (1-1) nella gara di andata dei quarti di finale di Coppa Italia. Emiliani in gol con Marchionni (38' pt), i bianconeri (guidati da Zampa) hanno replicato con Di Michele (28' st). Oggi per completare il tabellone si gioca il recupero degli ottavi Juventus-Sampdoria (ore 18, La7) e l'altro incontro dei quarti, Roma-Brescia (ore 20.45, La7). Domani Milan-Lazio (ore 20.45, La7). Gare di ritorno il 9 gennaio, oltre al match tra l'Atalanta e la vincente tra Juve e Samp.

SQUALIFICHE SERIE A

Due giornate di stop per Bucci Un turno a Costacurta e Nesta

Il giudice sportivo ha squalificato per due giornate il portiere del Torino, Bucci, e per una giornata nove giocatori, tra cui Costacurta (Milan), C.Zanetti (Inter) e Nesta (Lazio). Questi gli altri squalificati: Baronio (Fiorentina), Popescu (Lecce), Seric (Verona), Wome (Bologna), Gatti (Perugia), Pinzi (Udinese). Tra le società, ammende di 7 milioni al Milan (cori ingiuriosi), 5 milioni alla Lazio (fumogeno in campo), 4 milioni alla Juventus (bomba carta in campo), 3 milioni al Chievo (striscione contro Associazione Italiana Arbitri).

FORMULA1

La "Bild" spia la nuova Ferrari «Torna in pista col "muso alto"»

Fioccano le speculazioni sull'aspetto della Ferrari prossima ventura. I tedeschi di "Auto Bild Motorsport" hanno "rivelato" un presunto ritorno al muso alto, nel più puro stile Rory Byrne e Ross Brawn, dopo quello a "formichiere" del 2001. Verità o invenzione? Il giornale tedesco afferma che le indiscrezioni sono filtrate dal bunker della Gestione Sportiva della Ferrari nonostante tutto il lavoro sulla vettura del 2002 sia "top secret". Resta il fatto che attorno alla Ferrari campione del mondo è già alta la curiosità.

Un Baby boom in sella ad un bolide

Motomondiale, Stefano Bianco e Andrea Dovizioso debuttano a meno di 16 anni. Sono già campioncini

Walter Guagneli

FORLÌ Dopo Capirossi, Rossi, Melandri e Poggiali il motomondiale abbraccia altri baby boom. Stefano Bianco, 16 anni, nella prossima stagione correrà con un'Aprilia 125 del team mantovano Italo Fontana. Ha come manager Cristiano Fiorio, ex pilota di rally di livello internazionale, figlio dell'ancor più celebre Cesare Fiorio. Stefano può vantare il primato del più giovane esordiente della storia del campionato del mondo. Il ragazzino ha esordito il 27 ottobre 2000 Phillip Island, nell'ultima gara della stagione nella classe 125. Era il giorno del suo quindicesimo compleanno. Non ci sono stati brindisi alla fine: ventesimo in classifica ad un giro dal vincitore.

È passato un anno da quel debutto: Stefano l'ha trascorso aspettando fremente l'occasione giusta, beandosi del soprannome di «baby rider» cucitogli addosso dalla storia. Col suo record ha lasciato dietro grandi campioni come Rossi e Capirossi. Per la verità ha anche corso, ma senza fortuna: ha preso parte al campionato europeo Fim Road Racing 2001 concludendo con un terzo posto assoluto, conquistando 3 secondi posti, senza mai vincere una gara.

Adesso aspetta l'ora del debutto con dichiarazioni di circostanza: «Sembra proprio che il mio sogno di correre nel mondiale si stia per avverare. Non sto nella pelle. Sono contentissimo, mi impegnerò da subito per non tradire le attese di chi ha creduto in me». Fiorio garantisce: «Ho seguito i risultati di Bianco fin dalle prime esperienze nelle mini-



Andrea Dovizioso accarezza l'Honda con cui debutterà nel prossimo Motomondiale

moto e sono certo: ha le doti e anche l'umiltà giusta per arrivare lontano». Dalla Romagna, culla di Capirossi e Melandri, arriva al motomondiale un altro ragazzino: Andrea Dovizioso. Ha 16 anni, metà dei quali trascorsi in sella alle moto. La carriera è stata veloce e precoce: campione italiano delle minimoto a 11 anni, campione europeo nella classe 125 a 15. Ora fa il grande salto, in sella ad una Honda 125 che ha provato non senza qualche scivolata. «Andrea è intelligente, maturo, riflessivo - spiega il team manager Cristiano Mularoni - Ma il talento poten-

ziale è ancora tutto da sviluppare. Dove può arrivare? Molto in alto. Dipende solo da lui». Andrea ha coraggio e costanza. La speranza di arrivare al motomondiale e di emulare Rossi e Capirossi, l'ha spinto un anno fa ad abbandonare la scuola. Ora, alla vigilia del grande debutto, la sua vita è fatta di palestra quotidiana con preparatore atletico professionista, dieta dissociata e nessun eccesso.

L'unica evasione è una puntatina in discoteca ogni 15 giorni la domenica pomeriggio. Per realizzare il grande sogno s'è adeguato ad abitudi-

nari e ritmi decisamente poco diffusi fra i suoi coetanei. Ma le regole del gioco sono queste: prendere o lasciare. Stefano e Andrea prendono. Stringono i denti.

Davanti hanno gli esempi sfolgoranti e miliardari di Rossi, Capirossi, Melandri e Poggiali. Stefano e An-

drea sono la punta emergente di un iceberg formato da migliaia di baby piloti, pronti a giocarsi l'infanzia pur di vincere la complicatissima corsa verso il successo. Aiutati - spesso spinti e condizionati - da genitori, parenti e manager il più delle volte fanatici e miopi, capaci di indurli

a proseguire in tentativi disperati, in un percorso tortuoso e alla lunga avvilente.

E se da un lato ci sono i Capirossi, i Rossi, i Melandri e i Poggiali che riescono nell'impresa e vincono, nella parte sommersa dell'iceberg nuota invece un esercito di ragazzi che

to, sport che si praticano da giovanissimi. Nel caso in questione c'è anche il pericolo del mezzo stesso». Insomma, c'è un supplemento di responsabilità non certo auspicabile per un ragazzino.

«Questa è una fase della vita in cui ci sono grandi cambiamenti - sottolinea lo psicologo - io penso che sarebbe meglio dispensare un ragazzo da questo tipo di stress, uno stress non adeguato alla sua età. Ciò anche per preservare la sua futura carriera agonistica».

I valori della sfida e del confronto vanno calibrati, dice in sostanza Cei, all'età e alla fase della vita. «Vale un po' il discorso che si fa per il tennis, dove ci sono campioni sempre più giovani - osserva Cei - questi ragazzi dimenticano il gioco per il gioco, l'aspetto ludico dello sport, insomma. Per loro esiste soltanto la competizione esasperata. Per tutti questi fattori - conclude lo psicologo - direi che è meglio di no». Un centauro al motomondiale a quindici anni? «No, non facciamolo».

lo psicologo

Cei: «Meglio se non corrono Troppo stress per quella età»

Aldo Quagliarini

ROMA «Sarebbe meglio non farlo correre...». Alberto Cei, presidente dell'Associazione psicologi dello Sport - non ha dubbi, e commenta così la notizia dei giovanissimi centauri di Aprilia e Honda. Correre a 16 anni non ancora compiuti in un Motomondiale non è cosa da poco. «Purtroppo ci sono tante pressioni, tante attese - sottolinea Cei - e il pericolo è che il ragazzo non sappia gestire tutto ciò».

In pratica, dice lo psicologo, si è poco più che bambini, a quindici anni, con tutti i pro e i contro di quella età. Per tutti i

giovanissimi che si affacciano all'agonismo vale lo stesso avvertimento: attenzione, perché la competizione, la sfida, i valori dello sport sono anche positivi, ma il rischio è che non si sia in grado di gestire le pressioni, le attese che ci circondano. Insomma, c'è il rischio di "bruciarsi", c'è il pericolo che risultati non positivi abbiano un effetto dirompente. Perché sei troppo piccolo per elaborare anche una sconfitta, perché intorno a te ci sono troppe pressioni».

In più, nel caso dei giovani centauri, c'è anche il rischio moto. «Questo discorso vale per tutti i giovani atleti. Siamo abituati - dice Cei - alla ginnastica, al nuo-

to, ma non accettano l'idea di smettere e magari si arrabbiano nella retroguardia fra budget risicatissimi e declassamenti in corse minori. Pochi si arrendono, pochissimi guardano indietro e pensano alla loro infanzia rubata».

Basket, domani Skipper-Panathinaikos e Zalgiris-Kinder: Basket City tra rilancio e crisi L'Europa misura le bolognesi Big dei cesti in convalescenza

Un brodino e via, non c'è tempo di fermarsi. Imparando dal pallone, anche il basket ha compilato un calendario senza fiato: il campionato non solo non riposa per le feste, ma ingrana la quinta. Sei partite in diciotto giorni, dal 16 dicembre al 3 gennaio.

E in mezzo ovviamente l'Eurolega, che domani sera manda in scena l'ottava giornata. Proprio sulle mattonelle di coppa c'è un esame severo per la capitale dei cesti, Bologna, che ultimamente non sbrana più nessuno. Anzi, Kinder e Skipper da un mesetto sono scivolati qualche ottava sotto al livello: i bianconeri addirittura hanno perso tre partite di fila, un evento epocale per le V nere di Messina.

In campionato, domenica scorsa, le due cugine bolognesi hanno raccolto una vittoria che vale appunto come uno scaldabudella, ma nulla di più. La Kinder ha disintegrato Milano, ma visto come è ridotta l'Olimpia non c'è da menar grande vanto. La Skipper addirittura ha rischiato la pelle a Varese, pur monca di tre pedine chiave (Pozzeco, Demarco Johnson e Conti). La Fortitudo è stata sotto anche di 14 punti, se l'è cavata con una zampata finale.

Crisi no, insomma, ma neppure un gran momento. Niente di meglio allora che vedere quanto è profondo il pozzo: l'occasione è l'arrivo del Panathinaikos a Bologna, sulle tavole della Skipper, e il viaggio della Kinder in Lituania, sul campo dello Zalgiris. I biancoverdi di Atene (pilo-

tati dall'ex Mulaomerovic, esplosivo come capita a non pochi transfughi dalla Fortitudo) sono nientemeno che battistrada del gruppo C.

La Skipper ha appena perso in casa col Cska Mosca, terzo stop di fila, e ha sei punti: se perde, sarà dura recuperare e passare il turno. Tanto più che i biancoblu hanno appena messo nel motore Goldwire, l'ultimo sospiratosissimo tassello. Se perdono, è sprofondo. Sta meglio la

Kinder, che ha perso solo la settimana scorsa (a Francoforte) la sua imbattibilità. E tanto più che lo Zalgiris non è più la macchina da basket che due anni fa la asfaltò nella finale di Monaco.

In casa bianconera, però, i guai viaggiano sottopelle. A cominciare dal vistoso ritardo di forma del colosso Griffith. E proseguendo, forse, con la pancia pienotta.

s.m.r.

Diario del Grande Slam: autori i tifosi Kinder

BOLAGNA Sotto le Due Torri continuano a fioccare iniziative legate al basket. Evidentemente Bologna è proprio la capitale dei cesti. E di qualche giorno fa il lancio del mediometraggio "Carica ragazzi" realizzato dalla Fossa dei Leoni, torcida Fortitudo, sotto la regia di Enza Negroni. Insieme, i tifosi biancoblu hanno messo in vetrina anche il libro "Trent'anni da Leoni", diario di viaggio del gruppo fondato nel 1970.

La Città dei Canestri però è un orto diviso in due, dall'altra parte della barricata c'è la Virtus che nell'anno ormai agli sgoccioli ha vinto tutto. Proprio il Grande Slam della Kinder (Coppa Italia, Eurolega e scudetto) è il filo narrativo dello yearbook mandato in tipografia dai Forever Boys, storico gruppo del tifo bian-

conero (anno di fondazione 1979). Tra le 150 pagine del volume, edito praticamente in proprio, il racconto di una stagione vissuta sempre in prima fila. Non solo le vittorie e i bei momenti, ma anche i viaggi, le riunioni, le storie di vita quotidiana. Un quaderno di appunti, insomma, firmato a più mani da alcuni fra i ragazzi che hanno le V nere nel cuore, e per quel simbolo non hanno paura di macinare chilometri e panini. Non mancano le arrabbiature e gli sfoghi, ma non c'è nessun amore al mondo esente da pieghe. Un altro volume, insomma, per confermare la specialità del laboratorio bolognese. Primo caso nel basket di tifosi che si fanno scrittori, registi, editori, pubblicisti e lanciano le loro opere sulle bancarelle del mondo.

wlf < Brand Portal



Questo è il simbolo della pace.



Questo anche.

Oggi molti paesi si sono schierati, e stanno dalla parte della guerra. Emergency invece ha deciso di stare dalla parte delle vittime: in Afganistan, in Kurdistan, in Sierra

Leone e in Cambogia. E qui ha costruito ospedali, ambulatori, centri protesi e di primo soccorso, per portare l'assistenza medica nei paesi dove manca tutto. Soprattutto, la pace.



EMERGENCY

www.emergency.it

Tel. 02-76.001.104

C.C.P. 28426203 intestato a Emergency.

MA UN'AUTO NUOVA VAL BENE IL SENSO DELLA VITA?

Roberto Gorla

È un luogo comune sentir descrivere la straordinaria particolarità dell'impatto con l'India come dello sbarco su di un altro pianeta. Non meraviglia quindi che i viaggiatori di ritorno da quella terra, così lontana dal nostro modo di concepire l'esistenza, siano concordi nell'affermare di aver provato emozioni tanto profonde che in alcuni di loro hanno prodotto sostanziali cambiamenti. Qualcosa del genere deve esser accaduto anche a quel giovanotto vestito all'orientale, protagonista di uno spot in onda in questi giorni. Di ritorno dall'India, viene accolto da un amico all'aeroporto. Dopo un caloroso abbraccio, i due si ritrovano in auto. «Allora, hai trovato quello che cercavi?», chiede l'amico. Dopo un attimo di riflessione, l'interrogato, risponde: «Sì, adesso mi sento più forte. Più forte dentro!»

«Anch'io» risponde l'amico accennando un sorriso di divertita sufficienza. Dall'interno dell'auto, la macchina da presa, stacca all'esterno mostrandoci la nuova Volkswagen Polo in movimento. «Nuova Volkswagen Polo. Ti fa sentire più forte» afferma una voce fuori campo. Povero, piccolo ingenuo viaggiatore! Avrai assistito a funerali che a Benares mescolano l'odore dei cadaveri al profumo dei gelsomini e ti sarai stupito dell'eleganza regale che accompagna la povertà delle donne la cui casa è una stuoia sotto i ponti del Gange. Ti avrà commosso la storia dell'amore che ha spinto un potente re a costruire per la donna amata una tomba più bella del più bello dei suoi palazzi e, scolpito nei templi di Adaipur, avrai scoperto che il sesso può essere la più sublime delle religioni. Tutto questo e

molto altro ancora per sentire che il senso della vita può essere diverso da quello che sei abituato a credere. E finalmente ti senti più forte, più forte dentro. E bravo! Ma perché metterti alla prova in maniera così intensa e in una terra tanto lontana quando, per lo stesso risultato, ti sarebbe bastata una bella Polo nuova di zecca, comperata qui e ora, con un comodo pagamento rateale, magari ad interessi zero, taeg e tag esclusi, vedi asterisco? «Consumare, consumare, consumare!» È la parola d'ordine dopo «che nulla sarà più come prima». E la pubblicità si adegua. Ma un po' di decenza, nel contrapporre valori tanto antagonisti fra loro e in un momento come questo, sarebbe da ritenersi, più che auspicabile, scontato. Nemmeno tanto tempo fa, uno spot rappresentò una

scolaresca di bambini invitati dall'insegnante ad esprimere il loro desiderio più grande. Fra i vari sogni tipici dell'infanzia, si distingueva quello di un piccolo mostro che, dopo aver visto dalla finestra una certa auto muoversi nel cortile della scuola, rispondeva: «Avere 18 anni». «Soavemente diseducativo» lo definì una brillante recensione apparsa sul Corriere della Sera. Quel piccolo mostro è cresciuto e oggi, fra quattro pareti di latta in movimento, si sente finalmente completo, appagato. La pubblicità agisce in maniera importante sulle forme rituali della nostra società. Sanzionando ciò che è socialmente accettabile. Suggestive comportamenti. Forse questo spot vorrebbe essere ironico, ma non esistono ironia o iperboli sufficienti a giustificare la comunicazione di valori da brivido.

taccuino

DON CAMILLO E PEPPONE ALL'ARENA DEL SOLE DI BOLOGNA
La saga di Don Camillo e Peppone, i due personaggi della Bassa Padana raccontati da Giovanni Guareschi e resi popolari dalla serie cinematografica interpretata da Gino Cervi e Fernandel, rivive a teatro in uno spettacolo all'Arena del Sole di Bologna. «Don Camillo e il signor sindaco Peppone» sarà interpretato da Ivano Marescotti (Peppone) e da Vito (Don Camillo) per la regia di Lorenzo Salvetti.

pol spot

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Tornerà sulla scena a Natale dell'anno prossimo. Con un disco nuovo tra le mani

DALL'INVIATO

Toni Jop

BOLOGNA Notizia d'emergenza, agite con urgenza: nessun pazzo s'è lanciato contro un treno ma Francesco Guccini non farà concerti da qui al Natale dell'anno prossimo. Scriverà (sta lavorando ad un nuovo racconto giallo, vuole portare a termine il suo terzo romanzo, pensa a un nuovo album di canzoni) ma di cantare non se ne parla, non in concerto almeno. Può essere che dalla sua casa di Pavana o dall'osteria a due passi da Via Paolo Fabbri escano echi di accordi birbanti nelle notti d'inverno: saranno solo incidenti, perché il più famoso e amato mestrello italiano, l'erre moscia più virile e imitata dalle Alpi all'Etna, ha deciso di prendersi dodici mesi di tempo per pensare a sé, alla vita e alle cose del mondo. Un anno senza Guccini dal vivo. Paura? Terro? Tranquilli, tornerà in pista più guascone di prima. Sono andato a trovarlo e, so che vi interessa, sta benone: se non fosse per la guerra e quest'aria mefitica e fascia che avvilluppava sempre più l'Italia, sarebbe anche di buon umore. Fuma le sue quaranta sigarette al giorno, il che - come sostiene lui stesso - contribuisce a dargli la sensazione di essere un uomo arrivato al benessere economico, mangia come un ragazzo in crescita, beve vino con la gioia di chi vuole bene alla vita e pur di dire la verità è disposto a berne più dell'indispensabile. Questione di fisico: lui deve abbeverare oltre un metro e novanta di ossa e muscoli, è chiaro, mi spiega, che può buttarne giù più di me. Non fa una grinza e neanche un plissé: gli arrivo alla spalla. Da trent'anni, dispiaccia alla destra più fessa, le sue platee sono sempre piene, tese e forti. La sua capacità di parlare alla testa e al cuore di chi ha sessant'anni come quindici usando sempre le stesse leve poetiche ed emotive è un caso buono per semiologi e sociologi. L'estro che gli ha consentito di scrivere una travolgente *Cyrano* un quarto di secolo (anno più anno meno) dopo aver scritto *Auschwitz*, *La locomotiva*, *Amerigo*, *Incontro*, *Eskimo*, è una bella consolazione per quelle centinaia di migliaia di fan che non hanno mai smesso di seguire la corsa della locomotiva-Guccini. Sono convinto che Francesco sia uno dei pochissimi interpreti di una generazione che fin qui non ha saputo raccontarsi, vinta da chissà quale afasia: incapacità, ritengo, contegno, chissà.

Prendi «Eskimo» per esempio. Dice: «Con l'incoscienza dentro il basso ventre e alcuni audaci in tasca l'Unità». Sembra facile-facile, ma è un'immagine potente, sintetica...

Ma insomma. È solo la storia di un amore che si sdraia lungo un periodo storico del tutto particolare. Mi limito a raccontare... A proposito dell'*Unità*, ti dico questa: ero sul palco durante un concerto qualche mese fa e ho cantato *Eskimo*. Tutti contenti. A un certo punto tiro fuori il primo numero della nuova *Unità* e la mostro al pubblico: applausi. Bello, no?

Una meraviglia. Ma quella canzone è una meraviglia...

Mavà. *Amerigo* si che è una bella canzone, li sono riuscito a dire quello che volevo usando una struttura complessa, *Eskimo* è quasi una sciocchezza...

Sta a vedere che ho ragione quando penso che gli artisti non sono del tutto sempre consapevoli di quel che fanno: Francesco, non ti vuoi arrendere alla fantastica intensità di «Eskimo», all'epica trasandata e felice con cui sei riuscito a vestire una ballata generazionale. Che ne sanno i ragazzi di



INTERVISTA
✓ **Guccini**
Cyrano.
va in
letargo

*Stop ai concerti
il più amato cantautore italiano
si ferma per un anno
E alla sinistra manda a dire che...*

oggi che c'è stato un tempo in cui se avevi l'Unità in tasca non trovavi lavoro e nemmeno la casa. Io non potevo entrare nelle case di diversi compagni di scuola per questo motivo. I loro genitori non mi volevano in salotto. Ci sarà un motivo se piace e la cantano in coro i ragazzi di vent'anni e un vecchio marpione come me...

L'hai detto: il segreto, se ce n'è uno, sta

Perché alcune mie canzoni durano nel tempo? Perché rintraccio quell'arco epico che sta sotto qualunque situazione

proprio nell'epica. Guarda il West: è una storia di vaccai, mucche e guardiani di vacche... eppure il cinema l'ha trasfigurato, o interpretato, lo ha sprovvincializzato e il West è diventato un luogo dell'anima, di tutte le anime. Non si tratta di tradire la realtà, la storia o le storie, ma di affidarsi alla storia cogliendo quell'arco epico che sta sotto ogni situazione reale. È come una linea di forza che passa attraverso le cose: bisogna individuarla e saltarci su. Lo faccio anche nei miei romanzi: non mi invento quasi niente, è tutta vita vissuta. Mi limito a rintracciare il ritmo delle cose. E poi uso un linguaggio semplice. Faccio un gran lavoro sul linguaggio, sempre. Ma quando scrivo no: il testo se ne viene fuori quando i tempi sono maturi, senza sforzi, dimenticando la tecnologia della scrittura.

Epica e spirito. Te la sei presa, e molto, con i materialisti proprio in «Cyrano». Mi ha sorpreso.

Allora spiego: non ce l'ho con i materialisti intesi come categoria dell'intelletto, ma



con i fondamentalisti di qualunque categoria che sono capaci di trasformare un'opinione in una fede senza alternative. Non sono un credente, non credo nell'altra vita, credo che il pensiero dell'uomo benché impalpabile faccia parte della realtà e del lato più concreto della realtà. Non è vero solo ciò che si vede e si tocca. Tutto qui. Mi piace il radicalismo di Margherita Hack, per esempio.

Sei da trent'anni, come si dice, sulla breccia. E ci stai benissimo senza ave-

“ Canto «Eskimo» e dal palco mostro il primo numero della nuova *Unità*: applausi. Bello no?

re mai usato il supporto della televisione. Hai tutto quello che un uomo può desiderare, compreso l'affetto di una massa sterminata di esseri umani. Come ci si sente?

È pensare che non volevo nemmeno fare il cantante, non ci pensavo proprio. Volevo studiare, anche se facevo il cantante da balera. Ho insegnato i primi accordi di chitarra a Maurizio Vandelli (la bella voce dell'Equipe 84 ndr): mi chiesero di restare con loro e io rifiutai perché volevo studiare. Studiare e avere i soldi per comprarmi tutte le sigarette e tutti i libri che avessi voluto. C'è stato un tempo in cui mi sono detto: sarò un uomo arrivato quando avrò sigarette e libri in quantità sufficienti. Mi pare che ci sono. Del resto, vengo da una famiglia di mugnai. Quando tornai a casa col mio primo contratto con la Emi, mio padre disse: «Quanto durerà?». Voglio bene a mio padre, un granduomo.

Sei un bardo di sinistra, anche se nei tuoi pezzi si possono riconoscere ragazzi di formazioni politiche e culturali diverse. Hai un ruolo, insomma. Ma la sinistra che ruolo deve mantenere oggi, secondo te?

Spero, mi auguro che la sinistra sia sempre quella che vuole cambiare le cose per la liberazione dell'uomo e della società. Credo che il voto siciliano sia un dato locale, non mi fàscerei la testa. Conviene pensare alla politica più e prima che al voto. Alla scuola, per esempio, che così come appare impostata, in Italia, sembra costruita giusto per sfornare la nuova plebe, la nuova massa di emarginati dal potere, i nuovi esclusi. I padroni di domani non studiano in Italia ma all'estero, in alcove scolastiche in cui si formano quadri dirigenti di alto livello. È un quadro drammatico: da una parte i manipolatori del potere, dall'altra i paria, figli di una scuola dequalificata, educati a fare da veline, presentatori, calciatori; macchina, tv, vacanza sulle nevi. È un programma preciso, micidiale e, soprattutto, sembra funzionare a meraviglia.

Tornano i tempi della «Locomotiva»?

Non torna un bel niente. Si va avanti comunque. E bada che quella canzone non è un inno politico, non lo è mai stato, almeno nelle mie intenzioni. Volevo solo mettere insieme una canzone popolare usando il linguaggio coerente con la vicenda raccontata. «Trionfi la giustizia proletaria?» Non è così che la penso, è così che la pensavano allora, ai tempi di quel povero ferroviere.

Te ne starai fuori gioco per un anno, ma so che stai pensando a un nuovo disco.

Mi farà bene star fuori. Non sono mai stato, come altri colleghi cantautori, attaccato al palco in modo morboso. Non ho mai fatto concerti a catena, non mi piace. Mi sono preso del tempo per riflettere anche sulla mia vita artistica, sono stanco di produrre sempre lo stesso concerto. Mi propongo solo lì, sui tavolacci nelle piazze, nei teatri, nei palazzetti dello sport; non ho mai usato e non intendo usare la televisione. Non mi vedo davanti a una telecamera con il mio disco nuovo sotto il braccio girando da uno studio all'altro. Non è la mia strada. Le canzoni nuove: l'ho già detto che quello che è accaduto l'11 settembre mi ha fatto accantonare i materiali che avevo messo da parte per il nuovo disco. Mi è sembrato tutto insufficiente, passato. Ma dammi tempo.

Ovvio. Francesco. Sono trent'anni che aspettiamo la tua chitarra. E poi un anno passa presto. Noi si infila l'eskimo e si aspetta.

mercoledì 12 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

botteghini caldi

PREZZI AI WARNER VILLAGE CODACONS: È AGGIOTTAGGIO
Il Codacons ha annunciato esposti per aggioaggiamento contro l'aumento dei prezzi dei biglietti nel circuito di sale cinematografiche Warner Village. Secondo i dati forniti da Codacons, che rende noto di aver ricevuto proteste dai cittadini, i biglietti di tutti i cinema Warner Village sono stati «arrotondati» in vista dell'euro e sarebbero così articolati: il biglietto da 13.000 lire (6,71 euro) è passato a 13.554 lire (pari a 7 euro); quello da 14.000 (7,23 euro) a 14.522 (7,50 euro); i biglietti ridotti sarebbero passati da 10.000 lire (5,16 euro) a 10.649 (5,50 euro) e da 8.000 lire (4,13 euro) a 8.713 lire (4,50 euro).

scenari

IL GOVERNO CALA LA MANNAIA SULLO SPETTACOLO. E POI DICE: TUTTO BENE, RAGAZZI

Gabriella Gallozzi

Un taglio di duecento miliardi al Fondo unico per lo spettacolo (Fus). Il fondo, cioè, che garantisce il sostegno economico dello stato al cinema, al teatro, alla danza, agli enti lirici. A tutto quello che fa spettacolo. Questo è quanto prevede la nuova Finanziaria in relazione alla riforma delle fondazioni bancarie. Le quali, per altro, da tempo già investono in questo settore. Un taglio del 20%, cioè, sul totale del Fus che appare come una mannaia sull'intero mondo dello spettacolo. La formula magica del «meno stato più privato», tanto sbandierata da questo governo, insomma, sta assumendo caratteri sempre più minacciosi. E sul tema è intervenuto l'altro giorno proprio il presidente dell'Agis, Giorgio Van Straten che ha

ribadito sì l'importanza di gestire le attività dello spettacolo con criteri privatistici e cioè puntando al contenimento dei costi e all'ottimizzazione delle risorse. Ma senza per questo ipotizzare una sostituzione dell'intervento finanziario pubblico con investimenti privati, sia pure sostenuti da incentivi fiscali, perché molte attività dello spettacolo non hanno redditività economica. Del resto, prosegue Van Straten, «pur confidando nella consapevolezza del parlamento e del governo, l'ipotesi di un taglio di 200 miliardi al Fus è impensabile: manderebbe a gambe all'aria tutte le attività dello spettacolo». Ma alla legittima preoccupazione davanti al provvedimento replica prontamente Nicola Bono, sottosegretario dei Beni culturali. Secondo il parlamentare di An, infatti, «non ci sarà neanche una lira di abbattimento del Fondo unico per lo spettacolo». Poiché assicura che il taglio «dei 200 miliardi verrà riassorbito interamente» in sede di definizione della legge Finanziaria. E tanto per rasserenare gli animi è anche tornato a ribadire - come non perde occasione di fare in ogni occasione pubblica - che «il governo considera fondamentale la politica culturale». Meglio se sostenuta dai privati, però. Infatti è tornato anche sulla volontà del governo di puntare a incrementare, attraverso meccanismi di incentivi, l'apporto di capitali privati nello spettacolo.

Garantendo ancora una volta che «ciò in alcun modo vuole significare una progressiva sottrazione di investimento pubblico». Il taglio, insomma, è previsto. Bisognerà vedere se davvero questo governo ha intenzione, come garantisce Bono, di «reintegrare» i 200 miliardi. In certi casi, si sa, le preoccupazioni sono giustificate. Van Straten, dal canto suo, davanti alle assicurazioni del sottosegretario del ministro Urbani ribatte: «Io, certamente, mi fido delle assicurazioni del governo. Bisognerà, comunque, vigilare affinché la reintegrazione del taglio non sia inferiore ai duecento miliardi». Altrimenti il futuro del mondo dello spettacolo sarà davvero incerto.

Salvatores: sì, la vita è un minestrone

Il regista racconta «Amnésia», il suo nuovo film: tre storie d'oggi per mandare in soffitta il tempo

Marco Lombardi

COURMAYEUR Una spiaggia, la troupe che ride, scherza, mangia. C'è una valigia con dentro quattro chili di cocaina che passa di mano in mano, e c'è pure un'ascia insanguinata con la quale un losco figuro distrugge le stiepi di un giardino. Di sottofondo musica sudamericana e hard rock, poi un colpo di pistola sparato da un uomo molto grasso: ecco in sintesi l'anteprima del backstage del prossimo film di Gabriele Salvatores, *Amnésia*, che il regista ha presentato al Noir in festival 2001 insieme a buona parte del cast artistico: Diego Abatantuono, Alessandra Martines, Bebo Storti, Martina Stella e Ugo Conti, oltre all'inseparabile produttore Maurizio Totti.

Gabriele Salvatores (a destra) e Diego Abatantuono con la troupe sul set di «Amnésia»



Gabriele, il backstage dà l'idea di un film a cavallo di molti generi cinematografici...

Sì, mescola soprattutto uno spunto giallo con una storia che riprende le mie commedie di un po' di anni fa. In effetti si tratta di tre vicende che s'intersecano: quella di un regista di film porno (Diego Abatantuono) che ha una figlia giovane - Martina Stella, la ragazzina de *L'ultimo bacio*, ora molto cresciuta - che però non sa del mestiere del padre. Poi la storia di un capo di polizia con un figlio ribelle. Infine quella del gestore di un bar (Sergio Rubini) che vorrebbe una cassetta per lui e la fidanzata, per poter avere quel figlio che tanto desidera. Le tre vicende s'intersecano, ogni personaggio compirà delle scelte che finiranno per influire più sugli altri, che su di sé.

Dopo i vari «Marrakech express», «Turnè» e «Mediterraneo», hai provato la strada della fantascienza con «Nirvana», e quella splatter-surreale con Denti. Come si colloca «Amnésia» rispetto al tuo cinema precedente?

Dopo le commedie di un po' di anni fa ho iniziato un percorso di ricerca con l'obiettivo di imparare cose nuove attraverso ambiti diversi. *Amnésia* è un capitolo di questa ricerca, per certi versi ne costituisce una prima sintesi: i protagonisti potrebbero essere i personaggi di *Marrakech express* diventati adulti, con alle spalle più vita ed esperienza, lo stile è invece più consapevole, pensato. Ora se mi viene da usare un carrello mi domando se è proprio necessario (seguendo l'esempio di Godard, che lo definì una «questione morale»), come pure ho cercato di aumentare l'interattività degli spettatori rispetto al film raccontando le tre storie in maniera distinta, consequenziale, senza un montaggio predefinito: è chi guarda che dovrà «assemblarle» temporalmente, cioè alla fine costruire la «propria storia». Si tratta di uno stile che usavo molti anni fa a teatro, ed ora ho integrato con un'altra scelta formale: invece dei classici cam-

pi-controcampi lo schermo spesso contiene diverse finestre, che ricordano quelle del computer oppure richiamano l'idea del videogioco: anche in questo caso è l'occhio dello spettatore che dovrà costruire i propri «campi-controcampi». Un'idea che riprende il recente *Time code* di Mike Figgis.

Computer? Videogiochi? La storia non sembra per nulla «tecnologica».

Non in senso stretto, bensì simbolico. Tutto parte dalla scelta di girare il film ad Ibiza: non tanto perché lì ho conosciuto diverse persone «vere» che sono i personaggi del film, più che altro perché Ibiza costituisce un grosso supermercato della vita, un luna park materiale che rappresenta un po' il «minestrone» nel quale viviamo tutti noi, oggi.

Abatantuono fa il regista porno, Rubini il barista e un capo della polizia ha un figlio ribelle: il tutto a Ibiza, vero e proprio supermercato delle esistenze

ebreo & skinhead: a courmayeur vince la rabbia

COURMAYEUR Può essere il dolore così forte da trasformarsi in rabbia contro la propria gente? Parrebbe di sì, secondo il film «The believer», già vincitore all'ultimo Sundance Film Festival ed ora Leone nero alla nona edizione del «Noir in Festival». Danny (interpretato dal bravissimo Ryan Gosling) è un giovane skinhead ebreo che vive a New York e dà la caccia agli ebrei come lui. Il motivo è apparentemente cristallino: sin dai tempi della scuola non sopporta la predisposizione del suo popolo a subire piuttosto che ribellarsi. Il film è attraversato da una serie di immagini in bianco e nero nelle quali Danny si immedesima nei panni di una giovane vittima del nazismo: un pensiero che riesce solo ad alimentare la sua ferocia, fino ad una conclusione drammatica ma aperta. «The believer» è un piccolo gioiello di scrittura, ed infatti il regista Henry Bean nasce come sceneggiatore. Uscirà nelle sale fra gennaio e febbraio del 2002, e vi consigliamo di andarlo a vedere: perché nel suo essere volutamente contro tutto e contro tutti smuove le nostre coscienze atrofizzate dai tempi.

m.lo.

anche sulla contaminazione linguistica...

Sì, ed infatti nel film si parla italiano e spagnolo e pure un poco di inglese: ancora oggi non saprei dargli una nazionalità specifica. Ed infatti, anche se *Amnésia* uscirà nelle sale - a febbraio - doppiato, proveremo a distribuirne alcune copie in lingua originale, almeno nelle principali città. Un esperimento che speriamo contribuirà a diffondere la cultura dei film in lingua originale.

Preferiresti che «Amnésia» vicesse un premio ad un festival o invece l'Inter lo scudetto?

È possibile che il film partecipi ad un festival, proveremo con Cannes, preferirei però che l'Inter conquistasse lo scudetto. Sarebbe un'impresa molto più «eroica», difficile...

I personaggi potrebbero essere quelli di «Marrakech express», solo più adulti... e così anche il mio stile è diventato più consapevole

Un disco che raccoglie le parodie del peggio del kitsch canzonettaro e pubblicitario italiano. Lo scopo? Finanziare l'organizzazione fondata da Gino Strada

Olmo & Gialappa's: cantiamo l'orrido, per Emergency

Maria Novella Oppo

MILANO In 7 anni di vita ha costruito 6 ospedali, 2 centri di riabilitazione, 26 posti di primo soccorso in Kurdistan, Cambogia, Afghanistan e Sierra Leone. Stiamo parlando di Emergency, l'organizzazione creata da Gino Strada, un «medico con le idee così confuse», che è riuscito a curare 200.000 vittime civili della guerra. Per aiutare questi uomini si stanno muovendo in molti che lavorano nei più diversi campi. E si è mossa anche la Gialappa's Band, per la prima volta (anzi, no: per la seconda) firmando una iniziativa commerciale legata ai suoi programmi televisivi e ai personaggi di invenzione creati in tanti anni di *Mai dire gol*. Si

tratta di un disco (Rti music) che raccoglie tutto il peggio (come dire il meglio) di *Olmo e Friends*, mitico repertorio di una parodia che tenta (forse senza riuscirci) di superare in kitsch volontario, l'involontario kitsch del pop nostrano. Sigle televisive (e non solo) delle ultime annate, alla cui esecuzione hanno contribuito, a sostegno della straordinaria performance del solista Olmo, perfino i tre della Gialappa (Carlo Taranto, Marco Santin e Giorgio Gherarducci) nascosti stavolta non dietro il video, ma dietro le loro chitarre. Mentre hanno collaborato musicalmente anche Paola Cortellesi, Maurizio Crozza e perfino il sommo Elio e le Storie tese. Autore di quasi tutti i brani Savino Cesario, che ha lavorato per Olmo (in arte Fabio De Luigi) e per gli altri inter-



La Gialappa's Band

preti con la stessa follia e generosità, ringraziando alla fine Emergency per «il lavoro che ognuno di noi dovrebbe fare» e che solo lei fa.

Ecco un disco che vuole divertire tutti, ma senza dare necessariamente ragione a tutti. Infatti porta stampato sul libretto il suo programma politico: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». È l'articolo 11 della Costituzione italiana, un bel programma, al quale i comici, meno di tanti altri seri professionisti sembrano disposti a rinunciare. E per l'occasione mettono in campo, contro l'orrenda retorica della guerra, l'orrenda retorica della pace, contro la stupidità delle bombe intelligenti, la

stupidità delle canzoni sceme. Una bella lotta, visto che siamo nel più effertato territorio sanremese, irto di rime antiumo come quella amore-odore, mai perpetrata prima di *Piccolo fiore bugiardo*. Ma Olmo osa ancora di più in *Sei il mio cucù*: «Io mi specchio in fondo al blu di quegli occhi che ci hai tua». E via di questo stile, definito con finezza «squallido romantico».

E, tornando al fine che solo giustifica questi mezzi e cioè ad Emergency, chiunque comprenderà il disco di *Olmo e i suoi friends*, contribuirà a raccogliere fondi per l'organizzazione umanitaria e al sito *Errore*. Il segnalibro non è definito potrà controllare momento per momento il risultato dell'iniziativa. Chi poi volesse fare anche di più, può avvalersi del conto corrente postale

28426203. La Gialappa da parte sua sta pensando a un'altra mossa: un grande spettacolo da realizzare nella serata del 21 gennaio al Forum di Assago, schierando sul palco alcuni degli artisti che hanno fatto parte e fanno ancora parte dello straordinario cast di *Mai dire gol*, a partire da Aldo, Giovanni e Giacomo. Già hanno annunciato la loro gratuita e totale disponibilità Paolo Hendel, Luciana Littizzetto, Fabio De Luigi e Paola Cortellesi. Per gli altri si vedrà.

E alla fine, se vi interessa, vi spieghiamo quale è stata la prima volta che la Gialappa's Band ha messo in cantiere una impresa commerciale a scopo benefico: fu per la videocassetta dell'«Unità» realizzata dopo i Mondiali del '98 e anche in quel caso, devoluta ad Emergency.

trame

Glitter

Si mormora che questo filmetto sia una specie di auto-biografia di Mariah Carey, la biondona canterina che in America vende dischi come fossero noccioline. Per la cronaca è costato 22 milioni di dollari e negli Stati Uniti ne ha incassati 4: se anche gli americani l'hanno schifato, fate un po' voi. Mariah interpreta una cantante emergente decisa a diventare una star. Probabilmente è uno dei più brutti film di sempre, ma per vedere a quale vertice di kitsch è possibile arrivare forse si potrebbe dargli un'occhiata.

Assolutamente famosi

Vorrebbe essere una sorta di *Belissima* dei tempi odierni trasportata nelle terre basse del Belgio con un padre ossessionato dalle possibilità canore della figlia sovrappeso. Per garantirle una chance rapisce una rock star locale, chiedendo come riscatto l'audizione della sua bimba. Il film di Dominique Derudder, candidato all'Oscar, riesce nell'intento ma non convince nell'assunto, non condividendo la tensione morale che fu del nostro Visconti.

Malefemmene

Gioia Scola scrive e produce, Fabio Conversi dirige. La storia è quella di un'attrice che finisce in carcere per motivi imprecisati (ma c'è di mezzo un uomo) ed è costretta ad affrontare la convivenza con detenute molto, MOLTO diverse da lei. E come sempre accade, capirà che quelle donne hanno un'umanità che lei non ha mai nemmeno sfiorato. Giovanna Mezzogiorno è la protagonista, Angela Molina e Ana Fernandez fanno parte del coro.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gatofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tanarichi, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
sala Duecento 200 posti	sala Allen 191 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
sala Quattrocento 400 posti	sala Chaplin 198 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInerney 16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 9.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	sala Visconti 666 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16,00 (€ 8.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)
sala 1 318 posti	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti
sala 2 108 posti	sala 1 359 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 10.000)
sala 3 108 posti	sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 10.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	sala 3 116 posti	Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 1 270 posti	sala 4 118 posti	No man's land drammatico di D. Tanarich, con B. Djuric, R. Bitorajic, F. Savogovic 16,50-18,45-20,40-22,30 (€ 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori
sala 1 300 posti	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
BREBA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala Mignon 313 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 1 350 posti	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,15-22,30 (€ 10.000)
sala 2 150 posti	sala Garbo 316 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 10.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	sala Marilyn 329 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
sala 1 650 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 10.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
1170 posti	588 posti	1070 posti	362 posti	504 posti	200 posti	200 posti	1169 posti
The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,30 (€ 7.000) 17,40 (€ 10.000)	Canicola drammatico di U. Soldi, con A. Miva, G. Friedlich 20,00-22,30 (€ 10.000)	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,00-18,15-21,30 (€ 10.000)	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-18,00-21,30 (€ 8.000)	Archipelaghi drammatico di G. Colombo, con P. Mennea, G. Losia, P. Losia 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,15 (€ 8.000) 18,15-21,15 (€ 10.000)
Orchestra concerto di G. Mahler, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-18,00-21,30 (€ 8.000)	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,10-22,30 (€ 10.000)	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)	Compagnie pericolose guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 10.000)	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)	Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 10.000)	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 10.000)
Orchestra concerto di G. Mahler, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-18,00-21,30 (€ 8.000)	La ragion pura drammatico di S. Agosti, con F. Nero, E. Brigliadori 16,00-17,30-19,00 (€ 8.000)	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,15 (€ 8.000) 19,15-22,15 (€ 10.000)	Original sin thriller di M. Cristofari, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)	Compagnie pericolose guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 10.000)	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 10.000)	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,15 (€ 8.000) 19,15-22,15 (€ 10.000)
Orchestra concerto di G. Mahler, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-18,00-21,30 (€ 8.000)	La ragion pura drammatico di S. Agosti, con F. Nero, E. Brigliadori 16,00-17,30-19,00 (€ 8.000)	Sala riservata 21,00 (€ 8.000)	Original sin thriller di M. Cristofari, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)	Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	Compagnie pericolose guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 10.000)	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 10.000)	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,15 (€ 8.000) 19,15-22,15 (€ 10.000)

ORFFO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	PASQUIROLO Corso Viti Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	PULINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	ABBIAIEGRASSO	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	AGRATE BRIANZA	DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	ARCORE	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	BIASSONO	CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
2000 posti	225 posti	438 posti	438 posti	253 posti	490 posti	550 posti	175 posti	340 posti	175 posti	Riposo	Riposo	Riposo	Riposo	Riposo	Riposo	Riposo	Riposo	Riposo	Riposo	Riposo
Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	La ragion pura drammatico di S. Agosti, con F. Nero, E. Brigliadori 16,00-17,30-19,00 (€ 8.000)	Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 10.000)	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 10.000)	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 17,00 (€ 10.000)	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	Novocaine thriller di D. Atkins, con S. Martin, H. Bonham Carter, L. Dem 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda 15,30 (€ 7.000) 17,50 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequenne 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda 15,30 (€ 7.000) 17,50 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)	Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Eythron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,15-22,30 (€ 10.000)

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

mercoledì 12 dicembre 2001

cinema e teatri

rUnità **25**

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*. Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-finanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «viste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel. La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Riposo
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Riposo
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Riposo
Liam
drammatico di S. Frenars, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Riposo
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
21,00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,15 (€ 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15,15-19,40-22,30 (€ 12.000)

COLOGNO MONZESE
PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Riposo
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21,00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Riposo
Spettacolo teatrale
21,00

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Riposo
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
21,15

GORGONZOLA
SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Riposo
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
21,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Riposo
La stanza del figlio
drammatico di R. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21,00

GOLDEN
Via M. Vinognini, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Riposo
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19,15-22,15

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVOSO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Dem. C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Riposo
Himalaya - L'infanzia di un capo
avventura di E. Valli, con T. Londup, L. Tsamchoe, G. Kyap
16,00-21,00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, L. Lhermitte
20,15-22,30

MARZANI
Via Gelfetto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Riposo
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
No man's land
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savogovic
20,20-22,30
sala 2
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19,30-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, L. Lhermitte

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
Apocalisse Now Redux
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

MEZZAGO
BLOOM
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Riposo
Alla rivoluzione sulla due cavalli
commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Riposo
Gocce d'acqua su pietre roventi
drammatico di J. Coen, con B. Graudau, M. Zisi, L. Sagrier
16,30-20,30-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Riposo
Il diario di Bridget Jones
commedia di R. Zellweger, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Parnati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15,00-18,30-22,00 (€ 9.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Riposo
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
17,40-20,00-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Riposo
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
15,30-17,40-20,00-22,30 (€ 9.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
Pren. 039.74.25.63
557 posti
Riposo
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
15,30-17,40-20,05-22,30
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
15,45-18,00-20,15-22,40
Santa Maradona
commedia di M. Pizotti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,45-18,00-20,15-22,40

TEDDOLINDA MULTISALA
Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15,30-19,00-22,30 (€ 9.000)
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Leven, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 9.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

RHO

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Domani ore 21.00 *Belthelm* di A. Wise, musiche di B. Negri, M. Brivio, R. Parisini con A. Bigli, F. Brivio, I. Corrado, G. De Giorgi, B. Gasperini, C. Guzzetti

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 *Vestire gli ignudi* di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aguiro, M. Loriot, R. Magherini, A. Raimondi, C. Luzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Arsenal

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoega 5 - Tel. 02.8635230
Oggi ore 10.30 *A Christmas Lullaby* E. Riva regia di E. Riva

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 21.00 *Sario per signora* di G. Feydeau regia di N. Ladogana con A. Salinas, S. De Santis, D. De Toni, R. Della Casa, A. Conte

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 *2 e venti* di Ale & Franz regia di A. Ferrari presentato da Zelig Banana's

COMUNA BAIRES
Via Favretto, 11 - Tel. 02.4223190
Riposo

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Domani ore 21.00 *La Norma Traviata - Un musical delirante*

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

FRANCO PARENTI
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 20.30 *Noite di grazie scendi* di S. Beckett regia di M. Morini con M. Vukotic

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.15 *Due deliri* liberamente tratto da *Delirio* a due di Eugene Ionesco regia di M. Ferraro con M. Ferraro, F. Leone, C. Da Rold

LG PALACE
Via Palisuzzi
Riposo

LIBERO
Via Saronò, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 *Leggende metropolitane* di L. Spadaro regia di L. Spadaro con C. Leonardi, M. P. Cordella, M. Zampetti

LITTA

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76002231-76001285
Oggi ore 20.45 *Do you like Las Vegas?* commedia con musiche di F. D. Gilroy versione italiana di N. Marino regia di P. Rossi Gastaldi con J. Dorelli, J. Steffan, P. Senarica presentato da Plexus T

NOUVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 *La piccola bottega degli orrori* H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 9.30/12.30, 14.30/16.30 *Festival dei Bambini* attività per le scuole

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 *Il Malefico della farfalla* di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE
Via Fezzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Domenica 16 dicembre ore 15.30 *El Resentin* di R. Zago regia di G. P. Passera con E. Guerini, C. Corinotti, R. Passera

OSCAR
Via Lattuada, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 *Un uomo solo al comando* di A. Bianchi Rizzi regia di M. Rampoldi con C. Todeschi, S. Togni, G. Gobbi, G. Machelli, N. Bonati presentato da Teatro Cultura Produzioni

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282
Oggi ore 21.00 *Astratta commedia* di P. Ferrari regia di C. Accordino con C. Accordino, T. Amadio, S. Armetano, A. Conte, S. Villa

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 *3X3=10* *Dedicato ai negati in matematica* di B. Stori regia di B. Stori con C. Cremonesi, C. Ottolini, A. Soffiantini

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.6698993
Sabato 15 dicembre ore 16.30 *Splash! Un bagno di colore* di N. Johnson regia di N. Johnson

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/a - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 *Nessuno è perfetto* di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Chicchio

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA

Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Sabato 15 dicembre ore 21.00 *Poesia in canto* omaggio a H. Pagani con A. Jenek ed i Solisti dell'Orchestra Mozart diretti da Dario Toffoloni

TEATRITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 *Sogno di una notte di mezza estate* di W. Shakespeare regia di E. De Capitani con P. Pierobon, L. Ferrari, L. Toracca, N. Russo, A. Grassi

TEATRITHALIA - TEATRO ELFO
Via Carlo Monotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 *La storia di Cyrano* adattamento di G. Vacis ed E. Allegrì regia di G. Facis con E. Allegrì

TEATRINO DEI PUPPI
Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Domani ore 9.30 *La pazzia di Orlando* con i Pupi di Onofrio Sanicola

TEATRO DELLA rEMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Venerdì 14 dicembre ore 21.00 *Viv con duu ghej* di R. Silveri regia di R. Silveri con P. Mazzarella, R. Silveri, C. Bregonzi

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 *Le avventure di Pinocchio* di C. Colodi regia di C. Cola con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Cola

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Festival dei bambini: oggi ore 10.30 (per le scuole), ore 20.30 *Poesia della meccanica* regia di E. Montti Cola

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800730
Oggi ore 20.45 *Le febbre del sabato sera* regia di M. Romeo Piparo con S. Torkia, B. Simon presentato da Planet Musical

VERDI
Via Pasquero, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 *Calmo di R. Mini*, musiche originali di P. DeForza regia di L. Fusi con F. Bernardinello, C. Castrogiovanni

Oggi ore 10.00 (per le scuole) *Ritagli delle fiabe di Andersen* - Quello che li vento raccontò di G. Bella, G. Pizzoli regia di J. Carpi, G. Bella con F. Orlando, O. Vancheri, S. Mussiata, D. Dazzi

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Domani ore 20.00 *Turno B II trovatore* di G. Verdi

AUDITORIUM DI MILANO
Lgo Gustav Mahler - Tel. 02.83.36.92.01.202.203
Riposo

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
Riposo
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19,30-22,15 (€ 10.000)

ROYI
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571

scelti per voi

10.000 CAMERE DA LETTO
Rete4 15.45
Regia di Richard Thorpe - con Dean Martin, Eva Bartok, Anna Maria Alberghetti. Usa 1957. 114 minuti. Commedia.



Roy Hunter, re degli alberghi e miliardario americano, arrivato a Roma per l'acquisto del Grand Hotel, finisce per lasciarsi coinvolgere dai capricci sentimentali di quattro bellissime sorelle. Dopo una serie di tentativi le fanciulle compiono la scelta definitiva e al miliardario tocca la più bella e in gamba del gruppo.

IL FUGGITIVO
Italia1 21.00
Con Tim Daly, Mykelti Williamson.



Dal mito televisivo anni '60 al film con Harrison Ford, il Dottor Kimble è ancora in fuga. Italia 1 manda in onda il remake anni 2000 del serial-cult che ebbe enorme successo negli anni '60. Rispetto alla precedente serie e al film del '93, la nuova serie propone una novità: il padre della moglie assolda un killer per uccidere il presunto uxoricida. E' tornata una vittima innocente di una giustizia cieca.



GORKY PARK
Raiuno 2.20
Regia di Michael Apted - con William Hurt, Lee Marvin, Joanna Pacula. Usa 1983. 125 minuti. Thriller.



In una gelida mattina d'inverno, nel parco Gorky di Mosca, vengono ritrovati tre cadaveri: due uomini e una donna, sfigurati e con i polpastrelli abrasati per impedire l'identificazione. Le indagini vengono affidate a un giovane e solerte ispettore, suo malgrado seguito anche dagli agenti del Kgb. Dal best-seller di Martin Cruz Smith.

IN QUESTA NOSTRA VITA
Rete4 1.15
Regia di John Huston - con Bette Davis, Olivia De Havilland, George Brent. Usa 1942. 97 minuti. Drammatico.



Stanley lascia il promesso sposo per fuggire con un uomo che è stato sposato con sua sorella; la loro felicità è di breve durata poiché l'uomo, disilluso, si toglie la vita. La donna ritorna in famiglia e nella felicità della sorella con il suo ex fidanzato riconosce la propria sconfitta. Finirà per uccidersi dopo aver provocato la morte di una bimba.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre
6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1/CISS 6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 - Economia. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario 9.40 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 9.55 "TELEGRAFIA SENZA FILI" EFFETTUATO DA GUGLIELMO MARCONI. Speciale. "Ministero delle Poste e Telecomunicazioni: Celebrazione del Centenario del primo collegamento". Regia di Valerio Nalelli 11.30 TG 1. Notiziario 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Unico testimone" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 E ECONOMIA. Rubrica 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Sironi 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Notiziario 17.00 TG 1. Notiziario 18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano	6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati. La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Amnesia nella famiglia Addams". Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Lei si che sa giocare...". Quell'uragano di papà. Telefilm. "La migliore trasmissione dell'anno" 9.55 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. "Show con improvviso" 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Povertà a colori" 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità 10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica 11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà 11.30 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica 14.45 AL POSTO TUO. Talk show 16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Tl. "Divergenze insanabili" 17.00 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm 18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario 18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica 18.30 RAI SPORT SPORTSERA 18.55 SERENO VARIABILE. Rubrica 19.20 LAW & ORDER - DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Sete di potere"	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità 8.05 LA SVEGLIA. Rubrica 8.35 FILM ANAMOUR. Rubrica 8.50 "Sullo schermo l'uomo" 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabelli 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iaria Capitani. Regia di Daniela Giambra. A cura di Angela Fortunato 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica 12.35 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 12.37 PARLAMENTO NEWS 13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta 14.05 CON PAROLE MIE 15.06 HO PERSO IL TREND 16.05 BAOBAB 19.35 ASCOLTA, SI FA SERA 20.40 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI 20.45 GR 1 CALCIO. COPPA ITALIA 21.03 GR MILLEVOCI 22.33 UOMINI E CAMION 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

giorno	sera
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti 20.45 CAMPIONI PER SEMPRE - GALA DELLO SPORT. Varietà. Regia di Riccardo Di Biasi 23.10 TG 1. Notiziario 23.15 PORTA A PORTA. Rubrica 0.35 TG 1 - NOTTE. Notiziario 1.00 STAMPA OGGI. Attualità --- APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.10 IL GRILLO. Rubrica. "Emilio Giannelli: Ridere dei potenti" 1.35 AFORISMI. Rubrica. "Gabriele Giannantonio: Il parricidio di Platone" 1.45 SOTTOVOCE. Attualità 2.20 GORKY PARK. Film (USA, 1983). Con William Hurt, Lee Marvin	20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario 20.55 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "Caro Michele": "La malattia amore esiste". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli. Regia di Claudio Norza 22.50 CHIAMBRETTI C'È. Varietà. Con Piero Chiambretti 22.55 TG 3 - GIORNO 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.10 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica 0.20 TG PARLAMENTO. Attualità 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.40 JACK REED 5 - PICCOLI LUPI. Film Tv (USA, 1996). Con Brian Dennehy, Charles Dutton

cine movie	cinema	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.15 IL TIGRE. Film (Italia, 1967). Con Vittorio Gassman. Regia di Dino Risi 16.45 RUBRICHE 17.15 GLI UOMINI NON SONO INGRATI. Film (Italia, 1937). Con Gino Cervi 18.45 RUBRICHE 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema 19.15 L'IMPORTANTE E NON FARSÌ NOTARE. Film commedia (Italia, 1979). Con Neil Hansen. Regia di R. Guerrieri 21.00 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA. Rubrica di cinema 21.30 SSISSIGNORE. Film commedia (Italia, 1968). Di e con Ugo Tognazzi 23.15 DONNA È BELLO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Andrea Ferreol. Regia di Sergio Bassini	14.25 HEIMAT 2 - L'ARTE O LA VITA. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz 16.45 PAROLE E UTOPIA. Film drammatico (Portogallo, 2000). Con Luis Miguel Cintra. Regia di M. De Oliveira 19.00 DENTI. Film (Italia, 2000). Con Sergio Rubini. Regia di Gabriele Salvatores 20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica "Intimacy" 21.00 INTIMACY - NELL'INTIMITÀ. Film drammatico (Francia, 2000). Con Kerry Fox. Regia di Patrice Chéreau 22.55 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..." 23.05 DAL TRAMONTO ALL'ALBA 2: TEXAS BLOOD MONEY. Film horror (USA, 1999). Con Robert Patrick 0.35 8 DONNE E 1/2. Film (GB, 1999). Con J. Standing. Regia di P. Greenaway	13.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Doc. 14.00 NATURA. Documentari 15.30 COCCODRILLOMANIA. Doc. 16.00 TERRA SELVAGGIA. Doc. 17.00 IN BILICO. "La vetta del coraggio" 18.00 INSETTI. Doc. "Gli insetti guerrieri" 18.30 NATURA. Doc. "Storie del mare" 19.00 RACCONTI DAL BELIZE. Doc. "Un fiume ai margini della foresta" 19.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Documentario. "Il monte Kenya" 20.00 NATURA. Doc. "Vivere coi lupi: Sulla scia del grande squalo bianco" 21.30 COCCODRILLOMANIA. Doc. "Il coccodrillo killer del Costa Rica" 22.00 TERRA SELVAGGIA. Documentario. "Fuori dall'inferno" 23.00 IN BILICO. "La vetta del coraggio"

RADIO
RADIO 1 GR 1.60 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 8.38 GOLEM. A cura di Gianluca Nicolletti 8.50 BEHA A COLORI 9.08 RADIO ANCH'IO 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 13.27 PARLAMENTO NEWS 13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta 14.05 CON PAROLE MIE 15.06 HO PERSO IL TREND 16.05 BAOBAB 19.35 ASCOLTA, SI FA SERA 20.40 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI 20.45 GR 1 CALCIO. COPPA ITALIA 21.03 GR MILLEVOCI 22.33 UOMINI E CAMION 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2 GR 2.60 - 3.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE 7.50 JACK FOLLA C'È 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCOCHIO. Regia di Gigi Musca 8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE! 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo 13.00 VENTOTTO MINUTI 13.42 JACK FOLLA C'È 14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles 16.25 DIACO PENSIERO 16.33 IL CAMMELLO DI RADIODUE 18.00 CATERPILLAR 19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone 20.56 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.) 21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE
RADIO 3 GR 3. 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO 7.15 RADIOTREMONDO 7.30 PRIMA PAGINA 9.06 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni 10.00 RADIOTREMONDO 10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH 11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE 11.30 PRIMA VISTA 11.45 LA STRANA COPPIA 12.15 CENTO LIRE 12.50 ARRIVI E PARTENZE 13.00 LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato 14.00 SALA GIOCHI. Regia di Davide Iodice 14.15 BUDDHA BAR 14.45 FAHRENHEIT 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.15 STORYVILLE 19.03 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIOTRE SUITE. Con Oreste Bossini 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 STAGIONE LIRICA 2001 DEL TEATRO SAN CARLO DI NAPOLI 22.50 NOTTE TRE 23.10 STORIE ALLA RADIO 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI 0.15 IERI OGGI E DOMANI 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro 6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter 7.00 SUPERPARTES. Attualità. "Programma di comunicazione politica" 7.30 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.45 PESTE E CORNA 8.45 GOCCE DI STORIA. Rubrica 8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 15.45 10.000 CAMERE DA LETTO. Film (USA, 1957). Con Dean Martin, Eva Bartok, Anna Maria Alberghetti, Dewey Martin. All'interno: 17.00 Meleto Previsioni del tempo 17.55 SEMBRA IERI. Attualità 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meleto. Previsioni del tempo 19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rubrica 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Il furto dal passato" Con James McAffrey, Joe Nipote 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Prima il piacere". Con Tom Selleck 11.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi Regia di Paolo Pietrangeli. (R) 10.45 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Giochi pericolosi" 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R) 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVENTRINE. Teleromanzo 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 LEZIONI DI NUOTO. Film Tv (USA, 2000). Con Lisa Rinna, Gail O'Grady, Dale Midkiff. Regia di Noel Nosseck. All'interno: 17.00 Tgcom 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv 19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Trasformazioni a sorpresa". Con Regina Val Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy 9.25 VIPER. Telefilm. "Il furto dal passato" Con James McAffrey, Joe Nipote 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Prima il piacere". Con Tom Selleck 11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "L'angelo di misericordia". Con Dion Johnson 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il grande illusionista". Con Lia Carrere, Christian Anholt, Lindy Booth 15.20 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari 15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "L'uomo-bestia". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick 17.35 SHEENA. Film. "Darak'na". Con Genia Lee Nolin, John Allen Nelson 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules contro Marte". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman 19.50 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità. 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistica" 12.00 TG LA7. Notiziario 12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Delitto d'onore" 13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchella 14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa". Con Lia Carrere, Christian Anholt, Lindy Booth 15.20 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari 15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "L'uomo-bestia". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick 17.35 SHEENA. Film. "Darak'na". Con Genia Lee Nolin, John Allen Nelson 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules contro Marte". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman 19.50 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
20.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità. 20.30 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi 20.45 CALCIO. COPPA ITALIA. Roma - Brescia 22.50 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi 23.20 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità 24.00 FLASH. Notiziario 0.05 IL VOLO. Talk show 1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R) 1.35 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. 2.20 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 2.30 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda 20.45 VOLARE. Rubrica di attualità. Conducono Monica Leofreddi, Orietta Berti, Sandro Mayer 16.25 DIACO PENSIERO 16.33 IL CAMMELLO DI RADIODUE 18.00 CATERPILLAR 19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone 20.56 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.) 21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show 21.00 DIARIO DEL GRANDE FRATELLO. Real Tv. Con Marco Liorni 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R) 2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R) 2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R) 3.00 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. "Una strana famiglia" 3.45 TG 5. Notiziario. (R) 4.15 NEW YORK UNDERCOVER. Telefilm. "Un incontro truccato"

21.00 IL FUGGITIVO. Telefilm. "Fuga dal braccio della morte" - "Sulle tracce dell'assassino". Con Tim Daly, Mykelti Williamson 22.50 THE ITALIAN DANCE AWARD. Musicale. Conduce Linus 0.20 BRITNEY SPEARS. Speciale 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 0.40 STUDIO SPORT 1.10 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. (R) 1.40 FRASIER. Situation comedy. "L'ultima volta che vedi Maris" 2.10 ZANZIBAR. Situation comedy. "Premio letterario" 2.40 ATLANTIS. Film (Francia/Italia, 1991) 4.00 NON È LA RAI. Show
--

20.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità. 20.30 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi 20.45 CALCIO. COPPA ITALIA. Roma - Brescia 22.50 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi 23.20 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità 24.00 FLASH. Notiziario 0.05 IL VOLO. Talk show 1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R) 1.35 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. 2.20 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 2.30 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

IL TEMPO	VENTI	MARI																																																																																																																		
SERENO POCO NUBILOSO NUBIVOLOSO MOLTO NUBILOSO FOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA	VENTO DEBILE MODERATO FORTE	MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO																																																																																																																		
OGGI	DOMANI	LA SITUAZIONE																																																																																																																		
Nord: parzialmente nuvoloso; nebbie perdureranno sulla Valpadana. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso; nevicata su Marche, Abruzzo, Molise, Umbria. Sud e Sicilia: alternanza di schiarite ed annuvolamenti.	Nord: da nuvoloso a coperto con nevicata sparse anche in pianura. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: cielo poco nuvoloso con tendenza ad un aumento della nuvolosità.	Sulle regioni centro-settentrionali della nostra penisola persiste un campo di alta pressione che confluisce aria fredda dall'Europa nord-orientale. Al sud permangono condizioni di instabilità, associata ad una zona di bassa pressione posizionata a sud-est della Sicilia.																																																																																																																		
TEMPERATURE IN ITALIA <table border="1"> <tr><td>BOLZANO</td><td>-5 5</td><td>VERONA</td><td>-6 4</td><td>AOSTA</td><td>-6 1</td></tr> <tr><td>TRIESTE</td><td>2 6</td><td>VENEZIA</td><td>-4 5</td><td>MILANO</td><td>-4 4</td></tr> <tr><td>TORINO</td><td>-5 6</td><td>MONDOVI</td><td>-1 6</td><td>CUNEO</td><td>-1 4</td></tr> <tr><td>GENOVA</td><td>4 14</td><td>IMPERIA</td><td>10 13</td><td>BOLOGNA</td><td>-4 4</td></tr> <tr><td>FIRENZE</td><td>-1 6</td><td>PISA</td><td>-3 6</td><td>ANCONA</td><td>0 7</td></tr> <tr><td>PERUGIA</td><td>1 5</td><td>PESCARA</td><td>1 3</td><td>L'AQUILA</td><td>-8 3</td></tr> <tr><td>ROMA</td><td>0 8</td><td>CAMPORBASSO</td><td>-1 0</td><td>BARI</td><td>5 5</td></tr> <tr><td>NAPOLI</td><td>2 10</td><td>POTENZA</td><td>0 1</td><td>S. M. DI LEUCA</td><td>5 8</td></tr> <tr><td>R. CALABRIA</td><td>9 12</td><td>PALERMO</td><td>7 12</td><td>MESSINA</td><td>9 11</td></tr> <tr><td>CATANIA</td><td>10 11</td><td>CAGLIARI</td><td>1 11</td><td>ALGERO</td><td>-1 11</td></tr> </table> TEMPERATURE NEL MONDO <table border="1"> <tr><td>HELSINKI</td><td>-2 0</td><td>OSLO</td><td>-6 0</td><td>STOCCOLMA</td><td>5 6</td></tr> <tr><td>COPENAGHEN</td><td>2 6</td><td>MOSCA</td><td>-18 -10</td><td>BERLINO</td><td>1 2</td></tr> <tr><td>VARSAVIA</td><td>-1 -1</td><td>LONDRA</td><td>1 8</td><td>BRUXELLES</td><td>-2 3</td></tr> <tr><td>BONN</td><td>-4 4</td><td>FRANCOFORTE</td><td>1 4</td><td>PARIGI</td><td>-1 4</td></tr> <tr><td>VIENNA</td><td>-3 -3</td><td>MONACO</td><td>-3 1</td><td>ZURIGO</td><td>-4 -2</td></tr> <tr><td>GINEVRA</td><td>1 3</td><td>BELGRADO</td><td>-5 -3</td><td>PRAGA</td><td>-2 0</td></tr> <tr><td>BARCELONA</td><td>4 12</td><td>ISTANBUL</td><td>1 3</td><td>MADRID</td><td>1 10</td></tr> <tr><td>LISBONA</td><td>10 15</td><td>ATENE</td><td>6 9</td><td>AMSTERDAM</td><td>0 5</td></tr> <tr><td>ALGERI</td><td>3 16</td><td>MALTA</td><td>8 13</td><td>BUCAREST</td><td>-10 -6</td></tr> </table>			BOLZANO	-5 5	VERONA	-6 4	AOSTA	-6 1	TRIESTE	2 6	VENEZIA	-4 5	MILANO	-4 4	TORINO	-5 6	MONDOVI	-1 6	CUNEO	-1 4	GENOVA	4 14	IMPERIA	10 13	BOLOGNA	-4 4	FIRENZE	-1 6	PISA	-3 6	ANCONA	0 7	PERUGIA	1 5	PESCARA	1 3	L'AQUILA	-8 3	ROMA	0 8	CAMPORBASSO	-1 0	BARI	5 5	NAPOLI	2 10	POTENZA	0 1	S. M. DI LEUCA	5 8	R. CALABRIA	9 12	PALERMO	7 12	MESSINA	9 11	CATANIA	10 11	CAGLIARI	1 11	ALGERO	-1 11	HELSINKI	-2 0	OSLO	-6 0	STOCCOLMA	5 6	COPENAGHEN	2 6	MOSCA	-18 -10	BERLINO	1 2	VARSAVIA	-1 -1	LONDRA	1 8	BRUXELLES	-2 3	BONN	-4 4	FRANCOFORTE	1 4	PARIGI	-1 4	VIENNA	-3 -3	MONACO	-3 1	ZURIGO	-4 -2	GINEVRA	1 3	BELGRADO	-5 -3	PRAGA	-2 0	BARCELONA	4 12	ISTANBUL	1 3	MADRID	1 10	LISBONA	10 15	ATENE	6 9	AMSTERDAM	0 5	ALGERI	3 16	MALTA	8 13	BUCAREST	-10 -6
BOLZANO	-5 5	VERONA	-6 4	AOSTA	-6 1																																																																																																															
TRIESTE	2 6	VENEZIA	-4 5	MILANO	-4 4																																																																																																															
TORINO	-5 6	MONDOVI	-1 6	CUNEO	-1 4																																																																																																															
GENOVA	4 14	IMPERIA	10 13	BOLOGNA	-4 4																																																																																																															
FIRENZE	-1 6	PISA	-3 6	ANCONA	0 7																																																																																																															
PERUGIA	1 5	PESCARA	1 3	L'AQUILA	-8 3																																																																																																															
ROMA	0 8	CAMPORBASSO	-1 0	BARI	5 5																																																																																																															
NAPOLI	2 10	POTENZA	0 1	S. M. DI LEUCA	5 8																																																																																																															
R. CALABRIA	9 12	PALERMO	7 12	MESSINA	9 11																																																																																																															
CATANIA	10 11	CAGLIARI	1 11	ALGERO	-1 11																																																																																																															
HELSINKI	-2 0	OSLO	-6 0	STOCCOLMA	5 6																																																																																																															
COPENAGHEN	2 6	MOSCA	-18 -10	BERLINO	1 2																																																																																																															
VARSAVIA	-1 -1	LONDRA	1 8	BRUXELLES	-2 3																																																																																																															
BONN	-4 4	FRANCOFORTE	1 4	PARIGI	-1 4																																																																																																															
VIENNA	-3 -3	MONACO	-3 1	ZURIGO	-4 -2																																																																																																															
GINEVRA	1 3	BELGRADO	-5 -3	PRAGA	-2 0																																																																																																															
BARCELONA	4 12	ISTANBUL	1 3	MADRID	1 10																																																																																																															
LISBONA	10 15	ATENE	6 9	AMSTERDAM	0 5																																																																																																															
ALGERI	3 16	MALTA	8 13	BUCAREST	-10 -6																																																																																																															

SGARBI & CERONETTI, DIALOGO DEI MASSIMI SISTEMI

Bruno Gravagnuolo

La trasparenza di Vespa. Ha ragione da vendere Francesco Merlo, che scrive sul *Corriere* della «solare Venier e dell'infaticabile Vespa, che per amore di mestiere, obbligo professionale e imperativo d'audience, espongono anche quello che fuoriesce dalla decenza, si tratti di escrementi della politica o escrementi dell'orrore...». Ben detto. Né vale la solita replica ipocrita e vespesca: «Noi siamo giornalisti come gli altri, tutti hanno intervistato Mario Gugole (fidanzato epistolare di Erika, n.d.r.)». Giornalisti come gli altri? Se gli fa comodo! Se invece no, come quando purga le idiozie del Premier sull'Islam nella *Scossa* - e ben scavato compagno Sansonetti! - allora Vespa diventa delicato e pio. Tronca e sopsisce, come il Conte zio. *Ad maiorem gloriam Domini regnantis*. E il polverone della Casa delle opacità. E intanto continua la ridda di bugie da destra, sul mandato di cattura europeo. Vogliono far credere che in base a quel mandato a qualsiasi giudice europeo

possa inquisire e arrestare chiunque e ovunque. Né si defila dalla sarabanda l'«imparziale» Sergio Romano sul *Giornale*. «Inaccettabile che qualcuno venga arrestato per un reato nominalmente eguale ma diverso da paese a paese». Falso. Perché quel mandato elimina solo l'intervento dei governi e le formalità di estradizione. Non già le altre garanzie, previste dai singoli ordinamenti. Sicché la consegna reciproca - e per reati commessi altrove - non è punto automatica. Quanto alle fattispecie di reato, vanno certo uniformate. E prima di allora non scatterà il mandato. E il tutto è materia di costruzione dello spazio giuridico europeo. Ma di ciò alla destra non cale. Alza il fitto polverone, per proteggere il suo Dominus & dintorni. **Sostiene Naipaul.** Sostiene sul *Corriere* di non conoscere Huntington, ma di non aver mai «sentito parlare di conflitto di civiltà tra gli indiani e l'Occidente né fra il Giappone e l'Occidente». Strano.



Naipaul, che tanto ha viaggiato, non ha mai sentito parlare della sfida di Gandhi? Dell'induismo oltranzista? O del razzismo britannico in India? E neanche di alterne reazioni xenofobe in Giappone e Cina contro i cristiani? Deliziosa poi la notazione sul Pakistan: «L'unica cosa che funziona in un paese del genere è il manganello». Con tanti saluti a «dialogo interculturale» e tolleranza, che lo han promosso a Nobel. Che a Stoccolma si siano sbagliati? **Cioranetti.** È uno strano «Cioran» autarchico e casalingo, Guido Ceronetti. Ma più che tragico, è buffamente fobico. Tragifobico. Si tortura così su *La Stampa*, in un Dialogo dei Massimi Sistemi con Sgarbi: «Terrorismo, iconoclastia, iconofobia... Secondo lei Sgarbi, la penetrazione graduale, non violenta dell'Islam nello spazio italiano, può rappresentare per il nostro mondo, impegnato da immagini umane e divine, un pericolo?». Quesito lacerante. Roba che Borghese ci fa figura di Erasmo da Rotterdam.

ex libris
L'ebetismo porta con sé un lavoro di gestazione filosofica. È una specie di istupidimento profondo, di attesa di idee

E. M. Cioran
«Quaderni 1957-1972»

tocco e ritocco

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Qui accanto i tre fratelli Fabbri in una foto degli anni Sessanta. Sotto Dino Fabbri con la moglie Wendy e, in basso, una copertina de «I Maestri del Colore»



Segue dalla prima

Che era pragmatico: trasformare il libro, oggetto per pochi notabili, in oggetto per tutti. E anticipare il passaggio sociale dall'Italia povera e così totalmente classista degli anni Cinquanta a quella più spericolata, un po' più democraticamente agiata, e già televisiva, del boom economico.

Il mercato del libro degli anni Cinquanta, nella penisola, era quello in cui si affermavano editori in carne e ossa, con nome e cognome, sopravvissuti in più casi alla guerra attraverso mille traversie: il conte Valentino Bompiani e Giulio Einaudi, per esempio. Personaggi di livello intellettuale elevato, a volte elevatissimo e cosmopolita. E con un fiuto di mercato con cui annusavano possibili nuovi target. Ma sempre, comunque, in rapporto con una élite. I «fratelli Fabbri» - e qui fu la loro fortuna - su quel tavolo verde puntarono un'altra carta: le masse. Agli italiani avrebbero venduto, settimana dopo settimana, a poche centinaia di lire per volta, i *Maestri del colore* e la *Divina Commedia*, la *Bibbia* e l'enciclopedia per ragazzi *Conoscere*. L'Italia che si appassionava agli atleti dell'erudizione in *La scia o raddoppia* e in *Rischiatutto*, il paese dove finalmente tutti i ragazzini «dovevano» andare a scuola fino a 14 anni, e che si preparava a chiedere per gli adulti le 150 ore, nei suoi tinelli avrebbe elevato piccoli monumenti ai «fratelli Fabbri editori».

Dino Fabbri aveva cominciato nell'anteguerra producendo e vendendo manuali per i licei. Finita la guerra, all'Italia ubriaca di piano Marshall e sigarette americane la neonata società fondata con i suoi fratelli vendeva la prima opera a dispense: *Impariamo l'inglese*. L'edicola, luogo di distribuzione capillare e accessibile, al posto delle più rare librerie, che intimidivano: ecco il primo asso giocato. Poi, insieme, quello di una cultura vista come «bene» da mettere in commercio. Alfabetizzando, divulgando.

Oggi la Fabbri fa parte della Rcs, la holding che riunisce con Rizzoli anche Bompiani, Bur, Sansoni, Sonzogno, Mario Andreose, ora Bompiani, ne è stato direttore editoriale dalla fine degli anni Settanta. Quando, cioè, la casa era stata ceduta già da alcuni anni (il passaggio era avvenuto nel 1971) alla finanziaria degli Agnelli, l'Ifi. Dice: «Quando misi piede alla Fabbri, trovai una casa editrice che aveva perduto quell'identità, e quel carisma, legati ai tre fratelli. Però c'era un enorme patrimonio da utilizzare. La Fabbri si era specializzata in tre filoni: l'editoria scolastica, soprattutto per le classi elementari, la manualistica e i libri per ragazzi, e i fascicoli. Le armi usate dai tre fratelli erano state il grande know-how tecnologico e imprenditoriale, il rapporto con la cultura cattolica tradizionale e, nella fabbricazione dei testi, uso sontuoso del colore, illustratori di primissimo livello, il fior fiore degli esperti. Non c'era la legge Ronchey, ma i Fabbri avevano l'autorizzazione a



DINO FABBRI
L'Italia a dispense

È morto uno dei tre fratelli che fondarono un impero del libro Negli anni 60 diffusero la cultura vendendola a fascicoli

fotografare il patrimonio artistico italiano. I *Maestri del colore* avevano coinvolto storici dell'arte del livello di Argan e Ruggi. Le favole erano accompagnate da disegni di meravigliosi artigiani dell'illustra-

Se ne è andato a 79 anni dopo una lunga malattia nella sua casa di Miami Con Giovanni e Rino aprì nel dopoguerra la casa editrice

zione, come Ugo Fontana o Sergio Rizzato. Per *Conoscere* avevano voluto disegni piuttosto che fotografie, per mostrare meglio, magari con l'uso ripetuto dell'*ecorché*, lo "spaccato", il viaggio attraverso lo spazio o il corpo umano». Le *Fiabe sonore*, col disco a 45 giri che, messo nel mangiadischi di plastica che quasi ogni ragazzino aveva, accompagnava - la voce era di Raffaele Pisu - le favole dei Grimm e Andersen, s'inventavano il «multimediale».

La *Bibbia* - il testo magari non era il più filologicamente corretto, ma le pagine riproducevano per poche lire le sontuosità dei codici miniati - venne venduta anche nelle parrocchie e toccò il milione di co-

I MAESTRI DEL COLORE

Botticelli



ha imboccato due strade diverse e ben distinte. Da una parte la via del multimediale: e dunque videocassette (ora anche i Dvd) e Cd-rom. Dall'altra, ma è un mercato abbastanza residuale, i tradizionali fascicoli, arricchiti però da gadget più disparati: monete, minerali, modellini, case di bambola, profumi, scatole di latta e lattine di birra. Un misto di bricolage e di collezionismo che ha trasformato quell'ingenuo feticismo della cultura in una cultura del feticismo.

Dalla Bibbia alla Divina Commedia, da *Conoscere* ai *Maestri del Colore*: un successo di pubblico e finanziario conquistato in edicola

glia di tenere il proprio personale (benché di massa) romanzo in tasca. Era la metà degli anni Sessanta. I tre fiutarono il declino e, da bravi giocatori, si allontanarono dal tavolo verde: nel 1971 «fratelli Fabbri editori» diventò un marchio dietro il quale non ci sarebbero stati più i tre fratelli Fabbri, Giovanni, Dino e Rino, in carne, ossa, e completo principe di Galles.

Maria Serena Palieri

premi

L'«IRINA ALBERTI»
A BARBARA SPINELLI
Oggi al Palazzo della Cancelleria di Roma si terrà una giornata di riflessione dedicata ad Irina Alberti, scrittrice, giornalista e una delle bandiere della dissidenza russa in esilio durante il periodo sovietico. Nel corso della giornata verrà conferito il «Premio Irina Alberti» a Barbara Spinelli, per il «Il suono della memoria», libro Mondadori. Saranno presenti Paolo Mieli, Padre Cottier, Vittorio Strada, Anatoli Krasikov, Paolo Franchi, Arrigo Levi e il Cardinal Silvestrini. Discuteranno di rapporti est-ovest e dialogo interreligioso.

memorie

STORIE DI DONNE IN MANICOMIO NELL'ITALIA TALEBANA DELL'800

Luca Baldazzi

Matte, anzi «isteriche». Alle donne di fine Ottocento bastava davvero poco per vedersi affibbiare quest'etichetta. Scrivere poesie, leggere molto, avere la passione per il canto, avere più amanti e non nascondere: tutti comportamenti «sconvenienti» che potevano spalancare le porte del manicomio. Lo ricorda un film delicato e poetico, *Ma il furore dei nostri sguardi*, presentato in anteprima nazionale a Bologna. Documento e fiction insieme, la pellicola racconta le storie vere di sette donne dietro le sbarre del padiglione femminile del manicomio bolognese Roncati, tra il 1867 e il 1894. «Quasi tutti i dialoghi tra le ricoverate - spiega la regista Loredana Alberti - sono presi dai loro diari e dalle cartelle cliniche

dell'epoca, che ho ritrovato negli archivi dell'Istituzione Minguzzi, il centro studi di storia della psichiatria e dell'emarginazione della Provincia di Bologna. Mi sono mantenuta fedele ai documenti, perché solo così mi sembrava possibile ricreare queste figure femminili. La sorpresa è stata scoprire quanto la prima psichiatria fosse moralista: venivano internate le donne "sopra le righe" per la società, a volte solo perché leggevano o scrivevano versi. Le classificavano come isteriche, e spesso le cure erano la doccia fredda e l'incisione dell'utero». Sullo schermo sfilano così i volti e le voci di Maria, Adele, Delfina, Federica, Filippa, Teresa. Di Beatrice Schmitz, nobildonna di 27 anni e

madre di tre figli, che il marito fece ricoverare perché amava cantare e il suo comportamento era troppo esuberante per il suo ruolo sociale. L'occhio che guarda queste vite prigioniere è quello di Chiara, una bambina anche lei rinchiusa in manicomio fin da piccolissima. E accanto a Chiara c'è sempre Clelia, donna silenziosa che rifiuta il dialogo con i medici ma scrive di continuo poesie sul suo taccuino: per lei parlano i versi potenti di Amelia Rosselli, la poetessa morta suicida cinque anni fa, alla quale il film è dedicato fin dal titolo, tratto da un suo componimento della «Serie ospedaliera». Sarà proprio Clelia-Amelia a insegnare a Chiara la scrittura come modo di mantenere una mente vigile in mezzo al

dolore e stare «fuori» dal manicomio. Con i versi della Rosselli danno cadenza e struttura al film anche le suggestive musiche di Fiorella Petronici. *Ma il furore dei nostri sguardi*, prodotto da Istituzione Minguzzi e Teatro del Guerriero in collaborazione con Provincia di Bologna e Rai Cinema, è recitato da attori professionisti e da persone con esperienze di disagio psichico. Un film sull'istituzione-manicomio che, invece di scegliere la strada ovvia dei toni gotici ad effetto, racconta la follia e l'esclusione delle donne ricorrendo allo sguardo interiore e alla poesia. «Un'opera - ha detto all'anteprima Giuliano Montaldo, direttore di Rai Cinema - dove i silenzi sono importanti quanto le parole».

Schifano: non Tutto, ma di Tutto

Solo una trentina di opere esposte, ma bastano per restituirci il sentire dell'artista

Flavia Matitti

Si entra scostando una tenda pesante, proprio come al cinema, e improvvisamente ci si ritrova immersi nel buio, investiti da suoni, rumori, voci, immagini, colori, che provengono da tre televisori allineati lungo un breve corridoio. Giusto il tempo di riprendersi da questo primo shock emotivo e percettivo, che si viene calamitati verso la fine del corridoio dove, appena svoltato l'angolo, ci si imbatte in due schermi giganti, che ci bombardano con immagini vivaci e colorate, quasi astratte, alternate a spezzoni di riprese in cui compare Schifano al lavoro nello studio e, di nuovo, tanti suoni, voci, rumori.

Così ha inizio la bellissima mostra *Mario Schifano Tutto*, aperta a Roma fino al 31 marzo presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, negli spazi espositivi dell'ex Fabbrica Peroni (catalogo Electa). Curata con amore da Monica De Bei Schifano, moglie dell'artista scomparso a Roma nel gennaio 1998, e da Barbara Tosi, critica d'arte nonché amica e per diversi anni anche vicina di casa degli Schifano, la mostra riesce miracolosamente a restituire, attraverso una trentina di opere sceltissime, il sentire dell'artista, o come avrebbe detto de Chirico, ci fa intravedere il suo «meccanismo del pensiero». Non si tratta perciò di una mostra antologica, tanto meno di una retrospettiva, piuttosto di un affettuoso e riuscitissimo omaggio che un gruppo di amici (nel comitato scientifico figurano Fulvio Abbate, Alberto Boatto, Achille Bonito Oliva, Furio Colombo, Enrico Ghezzi, Gérard-Georges Lemaire e Ettore Rosboch) ha voluto rendere a un protagonista della Pop Art italiana, esponente di spicco di quella leggendaria generazione - nota come «Scuola di piazza del Popolo» - uscita alla ribalta a Roma all'inizio degli anni Sessanta.

L'allestimento della mostra prende le mosse da un progetto scritto dallo stesso Schifano nel giugno 1997 e rinvenuto dalle due curatrici mentre già stavano lavorando all'esposizione: «Dovete realizzare una mostra di qualità moderna e virtuale con pochi quadri dentro stanze oscure e tante proiezioni. In una sala buia un grande televisore, come una scultura. Un totem che manda un flusso ininterrotto di immagini, un satellite che trasmette schegge di film, spezzoni di interviste televisive, i miei video 8. Se volete all'entrata proiettate una mia immagine 3D a grandezza naturale così ci sarò anch'io».

È per questo, dunque, che la mostra si apre con una fantasmagorica, psichedelica, girandola di immagini trasmesse da televisori, a ricreare l'atmosfera caotica dello studio di Schifano, dove c'erano tante televisioni sempre accese, sintonizzate su diversi canali. La televisione, infatti, era il mezzo attraverso il quale tutto il mondo entrava nel suo studio e Schifano si appropriava



«Fibre ottiche» smalto acrilico su tela al Pvc preparato al computer. Sopra Mario Schifano all'opera su un quadro

delle immagini che lo interessavano, fotografandole dallo schermo, con la velocità di un felino che si avventa sulla preda. Le foto venivano quindi sviluppate, ingrandite e stampate su tela emulsionata per poi essere ritoccate con il colore. La scelta dell'artista restituiva a queste immagini vuote e banali, significato e dignità, strappandole dal continuo e indistinto flusso percettivo. Non a caso, in occasione della recente presentazione romana al Teatro Argentina del film di Luca Ronchi *Mario Schifano Tutto*, Achille Bonito Oliva ha ricordato l'artista definendolo «un cannibale dell'arte» e «un feticista della tecnologia», ma ha anche confessato che si divertiva a sferzarlo chiamandolo «il più importante pittore di Homs», la località in Libia dove Schifano era nato nel 1934.

Dopo l'ideale rievocazione dello studio di Schifano, curata da Giancarlo Soldi, il percorso espositivo si articola in tre sezioni tematiche, definite «Portali» dalle curatrici in omaggio alla tecnologia che tanto ha interessato l'artista. Queste tre sezioni sono intervallate da sale in cui vengono proiettati filmati tratti dall'archivio privato dell'artista. Tutte le pareti sono rigorosamente dipinte di nero, ad esaltare quell'oscurità cui Schifano accennava nel suo progetto. La prima sezione prende il nome da un'opera del 1961 intitolata *Open Sesame*, che campeggia misteriosa all'inizio del percorso. È un monocromo composto da due pannelli che, spiega Barbara Tosi: «nella sottile linea che lo divide, racchiude, come un forziere, le innumerevoli immagini destinate a venire». E, infatti, da questo «ground zero» della pittura, si passa a ope-

“ La mostra a Roma nasce da un progetto del pittore: tele, video e proiezioni

re spettacolari, tutte di grande formato, tra le quali spicca *Indicazione di giorno* (1988), un paesaggio che mostra la straordinaria capacità di metabolizzare tutte le passate esperienze artistiche, dall'Impressionismo all'Informale, dal figurativo all'astratto. C'è anche un vero e proprio tributo a Andy Warhol, ritratto con un bel paio di ali dorate in *Angeli del nostro tempo* (1995). La sezione seguente, intitolata «Splendido e astratto», da un'opera del 1963, invita a una riflessione sul particolare rapporto Arte-Natura in Schifano, mentre l'ultima sezione, «Musa Ausiliaria», ci conduce in quell'isola felice che è la convivenza fra pittura e tecnologia nella cucina del mago Schifano.

Mario Schifano Tutto
Roma
Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea
fino al 31/3/2002

Il video di Luca Ronchi *Dove abitano i miei quadri* conclude il percorso espositivo e, proprio come sarebbe piaciuto a Schifano, apre idealmente al presente, mostrandoci le case, gli uffici, i negozi, insomma quella dimensione quotidiana in cui le sue creature continuano a vivere e a comunicare sensazioni sempre nuove.

Esordi. I racconti di un narratore che rifugge dal lieto fine e che analizza il risvolto benefico dei fallimenti sentimentali

Forza, il disamore non sempre vien per nuocere

Roberto Carnero

La dote principale di Forza come narratore è la pazienza. Pazienza per uno scrittore significa non avere fretta, essere disponibile ad ascoltare e ad ascoltare il vissuto, le vicende, ma soprattutto la mente dei suoi personaggi. Non si tratta tanto di psicanalizzarli, quanto piuttosto di entrare in sintonia e simpatia con loro. Senza però che la voce del narratore e quella dei personaggi si confondano, perché altrimenti la rappresentazione rischierebbe di perdere di significato per il lettore. Il ruolo dell'autore è quello di chiarificazione di una realtà che, essendo difficile e complicata, egli può aiutare a decodificare. Massimiliano Forza evidentemente lo sa: entra nei panni dei protagonisti dei suoi

racconti, pur mantenendone il necessario distacco. Spesso racconta al passato, quasi a distanziare, con i toni di una narrazione di tipo tradizionale, l'urgenza di quanto accade sulla scena. Ne illumina così anche i risvolti oscuri, senza peraltro illudersi di essere in grado di razionalizzarne totalmente le zone d'ombra. Le vicende che questi undici testi raccontano costituiscono, a diverso titolo, storie di fallimenti, professionali, sentimentali ed esistenziali. Tali fallimenti sono talora totali ed estremi, ma non fanno altro che rappresentare, in modo eclatante, la dose di frustrazione, piccola o grande che sia, insita in ogni esistenza. Difficile il rapporto tra i sessi: tra le donne, che incarnano l'ordine, la norma, la pianificazione, la razionalità, e gli uomini, fautori della libertà, della trasgressione, dell'istinto. Tuttavia può ac-

cadere che ciò che all'inizio sembrava negativo riveli alla fine una valenza positiva: una storia d'amore finisce, ma in questo modo libera i due partner che la percepivano come un carcere; sul lavoro la carriera non decolla, ma così si è assolti dall'obbligo di essere sempre all'altezza di livelli e ritmi insostenibili. Il triestino Massimiliano Forza appare, a trentacinque anni e con questo suo primo libro, uno scrittore equilibrato, dotato di uno stile asciutto, essenziale, lineare e in ciò efficace. Il suo libro ricorda, per maturità e felicità espressiva, i racconti di Claudio Piersanti compresi nella raccolta *L'amore degli adulti* (Feltrinelli). Come quelli dello scrittore marchigiano, anche questi sono racconti, più che di fatti, di ambienti, di atmosfere, di situazioni psicologiche. Forza rifugge dal lieto fine, perché non si

nasconde le difficoltà che intralciano il cammino in direzione della felicità. Così è, ad esempio, per l'amore: «Per amare si deve essere pronti, si deve avere avuto un'educazione sentimentale, una scuola preparatoria al sentimento. Se si è stati mal educati in questa difficile arte, ci si trova a fare diabolici giochi di potere, a manipolare le persone, a barattare i sentimenti e a usare le emozioni come ricatti». E perché è consapevole che - come scrive Pessoa, citato in epigrafe ad un racconto - «solo nell'illusione della libertà la libertà esiste».

Antifurti psicologici. Storie di ordinaria perfidia e di sottili violenze di Massimiliano Forza
Piemme, pagine 158, lire 24.000, euro 12,39

Gino & Michele
Anche
le formiche
nel loro piccolo
s'incalzano
anno 2002

540
NUOVE
BATTUTE

1. Berlusconi ha trovato il modo per risolvere il conflitto di interessi: intesterà Palazzo Chigi ai figli. Alessandro Robecchi

Baldini & Castoldi
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

mercoledì 12 dicembre 2001

commenti

rUnità 29

La storia del Novecento

Piazza Fontana, il colpo di Stato che si rovesciò contro se stesso

Le bombe chiusero nel sangue un decennio di straordinaria modernizzazione

BRUNO BONGIOVANNI

Tutti si ricordano, o dovrebbero ricordarsi, quel che accadde a Milano, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, il 12 dicembre 1969. L'esplosione di una bomba provocò la morte di 17 persone e il ferimento di altre 88. L'enormità del fatto, di cui molto si è discusso, tanto da ipotizzare la "perdita dell'innocenza" per un'intera generazione, e addirittura per la storia repubblicana, avviluppò, con la drammatica appendice della morte del ferroviere anarchico Pinelli, un intero scorcio di tempo. Il contesto, così, dinanzi a un evento vissuto come spartiacque, è diventato, nella nostra stessa memoria, più opaco. Certo, tutti rammentano l'autunno caldo, gli scioperi e la stagione di lotte operaie. Cos'era però avvenuto a ridosso sul terreno politico e istituzionale? Vediamo un po'. Il 16 novembre Pino Rauti, e con lui un bel po' di estremisti neonazisti di Ordine Nuovo (gruppo risultato direttamente coinvolto nella strage, con tanto di condanne all'ergastolo, sulla base della sentenza del 30 giugno 2001), erano rientrati nel neofascista MSI. Il 27 novembre era stata approvata alla Camera, con una maggioranza insolita (PCI, PSI, PSDI, PLI, PSIUP e PRI, per un totale di 325 voti contro i 283 di DC, MSI e PDIUM), quella legge sul divorzio che, con un secolo di ritardo, aveva finalmente inserito l'Italia, sul terreno liberale della laicità dello Stato, tra le nazioni civili. Il 30 novembre, sancendo la fine, e per sempre, dell'etno-terrorismo degli anni 60, era stato firmato un accordo tra Austria e Italia sulla questione del Sudtirolo. Il 4 dicembre, mentre la Camera diceva appunto di sì all'intesa italo-austriaca (con il solo voto contrario dei neofascisti), la Corte costituzionale, separando doverosamente la sfera "privata" da quella "pubblica" e accogliendo così il fondamento essenziale della "libertà dei moderni", stabiliva che il concubinato e l'adulterio non erano più reato. L'11 dicembre, il giorno prima della strage, quanti ricordano questa singolare contiguità cronologica?, il Senato aveva approvato, con l'astensione del PCI, lo Statuto dei Lavoratori. Un periodo di trasformazioni sociali, di mutamenti delle mentalità collettive (si pensi al Sessantotto), e di riforme decisive per la vita civile dell'Italia, era arrivato ad un punto critico. Che qualcosa di allarmante si stesse preparando era del resto evidente ben prima dell'autunno caldo. Il 9 agosto precedente

vi erano stati infatti, in diverse regioni d'Italia, con dodici feriti, ben otto attentati sui treni. Il fatto è che il 12 dicembre 1969 si era concluso drammaticamente uno straordinario decennio iniziato, altrettanto drammaticamente, con i fatti del luglio 1960. Nessun altro decennio, in tutto il XX secolo, ha più contribuito, da tutti i punti di vista, alla modernizzazione dell'Italia. La rivoluzione industriale di massa, altrimenti nota come "miracolo economico", aveva svechiato il paese e sottratto, in un solo quinquennio (1958-1963), il retroterra culturale e sociale - l'arcaico mondo provinciale e rurale - su cui si fondava una parte del sistema di potere dell'Italia degli anni 50. Dopo una preparazione lunghissima e snervante, e non senza un tentativo regressivo (appunto il luglio '60), il centrosinistra si rivelò così il tentativo, riuscito a metà, e non per unica responsabilità del centrosinistra stesso, di rendere la politica, da anni in affannosa e spesso sabotata rincorsa, adeguata ai profondi ed irreversibili mutamenti in atto nella società. I rumori di sciocole che si avvertirono nel 1964 (il Piano Solo) erano stati un'ulteriore e più seria forma di sabotaggio del centrosinistra, oltre che di svuotamento, attuato con le minacce alla democrazia, di

una possibile età di riforme. Il PCI e lo PSIUP, in quegli anni, lasciarono senz'altro troppo isolato il PSI, che si trovò sulla linea del fuoco e che fu di fatto il vero obiettivo degli attacchi di chi, approfittando di un clima internazionale diviso tra coesistenza pacifica ed escalation bellica nel Viet Nam, non voleva che alla rivoluzione industriale di massa seguisse l'inevitabile e solo dilazionabile redistribuzione

a sua volta di massa, redistribuzione che aveva un aspetto economico e sociale (i salari, il Welfare, il diritto allo studio, ecc.) e un aspetto civile (l'allargamento della laicità, il divorzio, le libertà personali, ecc.). L'offensiva conservatrice-reazionaria, saldatasi opportunisticamente ai timori atlantistici, fu così anticomunista nell'ideologia e antiriformista nella pratica, fatto

che consumò, negli anni 60, una forza antica come il PSI, sacrificata, per sempre, anche per errori propri, oltre che per settarismi altrui, sull'altare della modernizzazione incompiuta. Negli anni 70 il PSI sopravviverà. E negli anni 80 diventerà un'altra cosa. È un fatto, questo, che la democrazia italiana pagherà duramente. Ciò che il centrosinistra non aveva potuto fare, fu tumultuosamente riproposto, in un clima appassionato, e poi arroventato, dal Sessantotto prima e dall'autunno caldo dopo.

Piazza Fontana, ormai le cose sono abbastanza chiare, fu dunque, a ben leggere i documenti della Commissione stragi, e le risultanze processuali, una sorta di ripetizione virulenta e terribile del 1964. Fu cioè, con tutta probabilità, un tentativo di colpo di Stato o comunque di condizionamento esogeno, e intimidatorio, degli equilibri politici parlamentari. Il senatore Giovanni Pellegrino, nella sua Proposta di relazione del 1995 e nel suo libro Segreto di Stato (2000), così come lo stesso giudice Salvini, con le testimonianze e le prove rese pubbliche, fanno propendere per questa ipotesi. Le bombe di Milano, così come quelle di Roma, dovevano, criminalizzando gli

anarchici infiltrati e poi tutta la sinistra, e giocando sull'indignazione popolare, portare a un governo conservatore che escludesse i socialisti e chiudesse risolutamente un periodo di innovazioni e di riforme. La qual cosa avrebbe anche tranquillizzato i circoli dell'atlantismo più isterico ed oltranzista. Le bombe a Milano, a quel che è stato detto, non avrebbero però dovuto uccidere. E invece uccisero. Si possono fare tre ipotesi a questo proposito. 1) Uccisero per un errore in merito all'orario di chiusura della banca; 2) per un errore in merito alla confezione degli ordigni; 3) perché i giovanotti di Ordine Nuovo, incaricati della bisogna, decisero di fare sul serio. Vi era ovviamente chi era favorevole ad uno spostamento degli equilibri in senso conservatore e chi non lo era (sicuramente Moro). Vi era però anche chi, all'estrema destra infiltrata nei servizi (il 14 dicembre era prevista a Roma una manifestazione del MSI), non si accontentava di uno spostamento di tali equilibri, ma invocava un colpo di Stato militare e una sospensione delle regole della democrazia. I morti, surriscaldando e accelerando la situazione, dovevano forse spingere in modo parossistico verso questa soluzione radicale. Sortirono invece l'effetto opposto. La risposta popolare fu grandiosa ed insieme composta. Tramontò non solo l'ipotesi estremistica. Ma anche quella forzatamente conservatrice. Pare che deciso sia stato il ruolo del presidente del Consiglio Rumor, fermo nella difesa delle istituzioni e degli equilibri esistenti. Rumor negò infatti la dichiarazione dello stato di emergenza. Ciò che rischiò di pagare nel 1973, in occasione dell'attentato alla questura di Milano da parte del falso anarchico Bertoli, attentato che costò la vita di altri quattro innocenti. Fu comunque il quotidiano britannico "Observer", non qualche zazzero ideologo nostrano, che subito dopo il 12 dicembre cominciò a parlare di "strategia della tensione". Quest'ultima, intrecciata, a preponderanti fini reazionari interni, con i clangori dello scontro Usa-Urss, fu dunque un inutile e criminale tentativo di arrestare il cammino civile degli italiani. Il 21 dicembre verrà comunque firmato il contratto dei metalmeccanici. Ma il sangue di Piazza Fontana continuerà a condizionare a lungo la vita politica e sociale della repubblica. Che alla fine si dimostrò più forte.



A sinistra, l'interno della Banca dell'Agricoltura; a destra Dario Fo durante una manifestazione



Cronologia dei fatti giudiziari: trentadue anni senza la verità

1969 12 dicembre: ore 16,37 Milano Piazza Fontana: attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, un ordigno al tritolo esplose nel salone centrale provocando 17 morti e 88 feriti. Ore 16,45 Roma: una bomba esplose in un corridoio sotterraneo della sede centrale della Banca Nazionale del Lavoro, 13 impiegati rimangono feriti. Ore 17,16 Roma: scoppia un ordigno all'Altare della Patria, sul lato che si affaccia sui Fori Imperiali: nessuna vittima. Ore 17,24 Roma: seconda esplosione sulla seconda terrazza dell'Altare della Patria, questa volta dalla parte della scalinata dell'Ara Coeli: nessuna vittima. Milano: un impiegato della Banca Commerciale Italiana di piazza della Scala trova una borsa nera e la consegna alla direzione. La borsa contiene un'altra bomba che non esploderà per un difetto di funzionamento. Il primo personaggio a finire nel mirino della questura di Milano coordinata da Marcello Guida è il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli che viene interrogato dal funzionario dell'ufficio politico Luigi Calabresi. 15 dicembre: Giuseppe Pinelli precipita dal terzo piano della questura milanese, nonostante la tesi delle autorità sia quella del suicidio, i quattro poliziotti e il capitano dei carabinieri presenti nella stanza dell'interrogatorio saranno oggetto di procedimento penale. Il commissario Calabresi verrà coinvolto nell'inchiesta con gli altri poliziotti pur non essendo presente all'interrogatorio di Pinelli. Tutti gli imputati verranno prosciolti nel 1975. 16 dicembre: viene arrestato Pietro Valpreda militante anarchico con l'accusa di essere l'esecutore materiale della strage. A Roma vengono fermate quattordici persone del circolo anarchico di Valpreda XXII marzo. Tra gli arrestati anche Mario Merlino infiltrato neofascista dei servizi segreti nel gruppo anarchico.

Si comincia a seguire la pista dell'eversione nera e vengono indagati due uomini dell'estrema destra come Franco Freda e Giovanni Ventura. Tra i nomi dei fermati spicca quello di Guido Giannettini appartenente al SID e profondo conoscitore di tecniche militari. 1971 Il Giudice Istruttore di Treviso Giancarlo Stiz emette un mandato di cattura nei confronti degli esponenti dell'estrema destra padovana Franco Freda, Aldo Trincò e Giovanni Ventura. 1972 Il presidente della corte di Assise di Roma, Falco sollecita la fissazione del processo per la "moria dei testimoni", 4 suicidi e 8 morti per infortunio. 3 marzo: Franco Freda e Giovanni Ventura vengono arrestati assieme a Pino Rauti fondatore di Ordine Nuovo accusato di voler ricostituire il Partito Fascista. Dalle indagini si fa strada l'ipotesi di un collegamento tra settori dei servizi segreti ed eversione nera. 24 marzo: Pino Rauti viene scarcerato per insufficienza di indizi e nelle elezioni del 7 maggio 1972 verrà eletto nelle liste del Movimento sociale italiano. Aprile: Luigi Calabresi viene assassinato sotto

Banca Nazionale dell'Agricoltura Un ordigno al tritolo esplose alle ore 16,37 Diciassette morti e 88 feriti

la propria abitazione a Milano. 27 agosto: il Giudice Istruttore di Milano Franco D'Ambrosio procede all'incriminazione di Freda e Ventura in qualità di mandanti o organizzatori degli attentati del dicembre 1969. ottobre: tre avvisi di procedimento per omissione di atti d'ufficio nelle indagini sulla strage di Piazza Fontana vengono inviati a Elvio Catenacci già dirigente della direzione Affari Riservati del Ministero dell'Interno, al Questore di Roma Boaventura Provenza e ad Antonino Allegra capo dell'ufficio politico della Questura di Milano. Novembre: dopo numerosi trasferimenti della competenza tra Roma e Milano la Cassazione affida il procedimento alla Corte di Assise di Catanzaro. 29 dicembre 1972: Pietro Valpreda è rimesso in libertà. 1973 Aprile: viene emesso un mandato di cattura per i fatti di Piazza Fontana per Guido Giannettini che espatria in Francia. 1974 Giugno: il Ministro della Difesa Giulio Andreotti ammette l'errore di aver utilizzato il Segreto di Stato per proteggere Giannettini. 14 agosto: Guido Giannettini si consegna alle autorità consolari a Buenos Aires in Argentina. 12 dicembre: la Corte di Cassazione decide l'unificazione presso la sede di Catanzaro di tutte le indagini sulla strage di Piazza Fontana. 1976 Febbraio: vengono arrestati il generale Gian Adelfo Maletti, ex capo dell'ufficio D del Servizio Informazioni Difesa (SID), e il capitano Antonio Labruna con l'accusa di aver favorito la latitanza di alcuni imputati. Le risultanze istruttorie di Roma, (orientata a seguire la pista anarchica) e Milano (che segue la pista nera) vengono inviate a Catanzaro che sembra fare propria la tesi della strage di stato. Luglio: vengono rinviati a giudizio tutti i 33

imputati di Roma, Milano e Catanzaro, a Roma il giudice Vittorio Occorsio che aveva indagato sulla pista dell'eversione nera per la strage di Piazza Fontana viene ucciso da un commando del gruppo Ordine Nuovo. 1977 24 maggio: Una sentenza della Corte costituzionale afferma che il governo non può porre il segreto militare su documenti utili all'accertamento di fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Dicembre: il consulente giuridico del Ministro della Difesa Tanassi, Saverio Malizia viene sentito come teste dalla Corte di assise di Catanzaro ed infine arrestato in Aula per falsa testimonianza e condannato per direttissima a un anno di reclusione. 1978 30 settembre: Franco Freda, uno dei maggiori imputati nel processo per la strage di piazza Fontana, scompare dal soggiorno obbligato a Catanzaro; verrà nuovamente arrestato il 20 agosto 1979 in Costa Rica. Il 16 gennaio 1979, anche Giovanni Ventura, altro accusato di spicco nello stesso procedimento, si renderà latitante; sarà ripreso in Argentina il 15 agosto. In seguito a queste fughe il capo della polizia Giuseppe Parlato verrà rimosso dall'incarico. 1979 23 febbraio: A Catanzaro si conclude il processo per la strage di piazza Fontana; il tribunale di corte d'assise riconosce la colpevolezza degli estremisti di destra Franco Freda e Giovanni Ventura e dell'ex agente dei servizi segreti Guido Giannettini, condannandoli all'ergastolo. Viene riconosciuta l'inconsistenza della pista anarchica: Pietro Valpreda, Marco Pozzan e Mario Merlino sono assolti. 1981 20 marzo: nella sentenza della Corte di Assise di Appello vengono assolti dal reato di strage Giannettini, Freda, Ventura per insufficienza di prove. Merlino viene assolto dal reato di

tentata strage per insufficienza di prove così come Tanzilli. Freda e Ventura vengono invece condannati per associazione sovversiva a 15 anni di reclusione. 1982 18 marzo: Camera e Senato, riunite in sede giudicante in seduta comune, prosciogliono Giulio Andreotti, Mariano Rumor e Mario Tanassi dall'accusa di favoreggiamento nei confronti di Guido Giannettini, l'agente del Sid imputato nel processo per la strage di piazza Fontana. 10 giugno: La Suprema corte annulla la sentenza precedente fatta eccezione che per Giannettini la cui sentenza diventa definitiva rinviando il processo alla Corte di Assise di Bari. 1985 1° agosto: La corte d'appello di Bari, a cui la cassazione, dopo avere annullato la sentenza emessa dai giudici di Catanzaro, aveva affidato la conduzione del processo, manda assolti tutti i principali imputati: Franco Freda, Giovanni Ventura, Mario Merlino e Pietro Valpreda. Gli ex ufficiali del Sid, Gian Adelfo Maletti e Antonio La Bruna, accusati di falso ideologico per avere depistato le indagini, sono condannati rispettivamente a un anno e a 10 mesi. 1986 30 luglio: il giudice istruttore dott. Le Donne rinvia a giudizio Facchini Massimiliano e

Stefano Delle Chiaie per il delitto di strage. Si intendeva verificare le eventuali connivenze di Delle Chiaie con apparati di altri paesi collegati con poteri occulti in Italia e il suo coinvolgimento nei fatti di Piazza Fontana. 1987 27 gennaio: la corte di cassazione conferma la sentenza di assoluzione, chiudendo un caso giudiziario che per 17 anni aveva impegnato le procure di Milano, Roma, Catanzaro e Bari. 1989 20 febbraio: Al termine del terzo processo per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, la corte d'assise di Catanzaro assolve Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Facchini per non avere commesso il fatto. La sentenza si soffermerà lungamente sui depistaggi quali la scomparsa di frammenti della borsa che conteneva l'ordigno di Roma, e le coperture di Giannettini e di altri imputati. 1990 Il giudice istruttore di Milano Guido Salvini riapre le indagini e grazie alle testimonianze di alcuni "pentiti", Delfo Zorzi viene accusato di essere l'esecutore materiale della strage. Zorzi era il capo della sezione veneta di Ordine Nuovo che subito dopo la strage si era rifugiato in Giappone dove vive tuttora a causa del rifiuto delle autorità nipponiche di concedere l'estradizione. 1991 5 luglio: La Corte di Assise d'Appello di Catanzaro conferma la sentenza di primo grado che diventa definitiva per decorso del termine utile alla proposizione del ricorso in Cassazione. 2000 16 febbraio: inizia l'ottavo processo per la strage di Piazza Fontana che ha come imputati Delfo Zorzi, latitante in Giappone, Carlo Maria Maggi, Giancarlo Roggnoni fondatore de "La Fenice", la sezione milanese di "Ordine nuovo" e Stefano Tringali.

16 febbraio 2000 Inizia l'ottavo processo. Delfo Zorzi, che fu capo della sezione veneta di Ordine Nuovo, è latitante in Giappone

(A cura di PAOLO DI MOTOLI)

Segue dalla prima

È in atto, dalla metà dell'anno scorso, una crisi economica che, partita dagli USA, oggi investe i due terzi del PIL mondiale, con cui l'11 settembre e la guerra che ne è seguita, c'entra poco o nulla. In America siamo a due trimestri consecutivi di PIL negativo, che si aggiungono al forte rallentamento del PIL della seconda metà del 2000, il Giappone è in crisi da 10 anni e le società di rating penalizzano i suoi debiti per la voragine dei conti pubblici (150% del PIL), le tigris asiatiche sono in affanno per il calo del loro export verso gli USA che le porterà ad una crescita, quest'anno, inferiore al 2%, l'America latina soffre e non solo per il default dell'Argentina. Quanto all'Italia, qui non interessa tanto speculare sulla attendibilità (e variabilità) delle previsioni nostrane - da quelle del governo +2,3% per il 2002 a quelle ballerine del governatore Fazio, dal possibile +3% annunciato in agosto a quelle del recente Bollettino della Banca d'Italia che stimava la crescita del 2002 «più vicina all'1% che all'1,8%», tutto sommato quest'anno l'Italia è, con la Francia, tra i paesi meglio piazzati per crescita del PIL nel G7 - quanto esporre la tesi, in controtendenza con certo ottimismo di facciata, che purtroppo alcune caratteristiche della crisi internazionale la fanno assomigliare più alla depressione del 1929-1937 che alle recessioni del primo e del secondo shock petrolifero, primi anni settanta e primi anni ottanta, che a differenza di oggi, furono dominate dall'

Fiat, la crisi che viene da lontano

Da anni la "torta nazionale" di molti paesi è divisa in modo tale da ridurre i consumi (anche di auto) dei due terzi delle famiglie, quelle meno abbienti

NICOLA CACACE

inflazione. Non che io veda alcun pericolo di una ripetizione del 1929 - oggi governi e banche centrali non sembrano in pericolo di ripetere gli errori di allora (tranne il Giappone) - penso però che sia meglio guardare bene in faccia la situazione per predisporre le medicine giuste. Quali sono gli elementi più preoccupanti della crisi internazionale in atto? Anzitutto la deflazione, cioè il calo dei prezzi, che è cosa diversa dalla disinflazione, che è la riduzione del tasso di inflazione. L'America è in piena deflazione, stanno diminuendo sia i prezzi al consumo che quelli alla produzione, e la cosa non capita da 40 anni. Il Giappone è anch'esso da tempo in piena deflazione, il suo PIL monetario da anni cresce meno di quello reale, quando non si riducono entrambi. Ad Hong Kong l'inflazione è negativa da 3 anni, mentre la Cina, il cui PIL non va male, è in piena disinflazione. J. P. Morgan Chase prevede nel 2002 una deflazione del -1% nella media dei paesi industriali.

In tutta Europa la disinflazione va avanti da quasi un anno. Erano 40-50 anni che disinflazione e soprattutto deflazione non erano così generalizzate nel mondo. Che significa questo? Chi non ricorda che nella

depressione del 1930 i prezzi in America calarono del 25% ed in Europa del 20%? E quando si ha deflazione? La deflazione si ha in presenza di una marcata sottoutilizzazione della capacità produttiva dovuta ad un forte calo della domanda aggregata. E quando cala la domanda aggregata? Quando si ha un forte aumento delle "income inequalities", cioè delle ineguaglianze dei guadagni, tra la gran massa dei cittadini ed una minoranza di più abbienti. Dal 1990 ad oggi tutte le statistiche, da quelle americane del Bureau of Census a quelle inglesi a quelle italiane, mostrano un aumento delle ineguaglianze dei guadagni, cioè all'incirca un terzo dei cittadini guadagna sempre di più e due terzi sempre meno, in relazione al PIL, cioè la torta nazionale di molti paesi è da anni divisa in modo tale da favorire investimenti finanziari speculativi da parte delle famiglie più abbienti e da ridurre le capacità di spesa, cioè i consumi, del rimanente due terzi delle famiglie. E dove sono i

compratori della macchine Fiat? Sicuramente più nei due terzi della fascia bassa che nella fascia dei più ricchi. Un secondo elemento strutturale della crisi mondiale, anch'esso legato come nel 1929 alla ineguale distribuzione dei redditi, riguarda le Borse e le analogie che gli economisti più attenti, tra cui Francesco Arcucci e Giovanni Tamburi, cominciano ad intravedere tra i forti aumenti dei corsi nel 1928-29 e quelli realizzati nel 1998-99, con relative Bolle i cui effetti non sono ancora conclusi, se i rapporti p/g, tra prezzi e guadagni, sono ancora a quota 40 per il Dow Jones e addirittura 140 per il Nasdaq, cioè troppo alti per essere sani. La realtà è che oggi due terzi del PIL mondiale è in crisi strutturale e che il paese leader, l'America ha fondamentali economici abbastanza negativi, dal forte debito estero al passivo crescente della bilancia commerciale, dal debito ingente di famiglie ed imprese ad uno Stato sociale sempre più ridotto che va in affanno quando

i disoccupati crescono oltre un certo livello. E poi c'è la guerra, col rischio già intravisto in alcune proposte dell'amministrazione Bush, che gli interventi governativi di sostegno vadano a favore dell'offerta aggregata - e non solo a casi speciali di settori in crisi come aerolinee ed assicurazioni - o di ceti abbienti, che finirebbero solo per alimentare le bolle finanziarie e le speculazioni immobiliari, che sono anch'esse tra le cause della crisi. La crisi Fiat si inserisce in questo quadro dove la crisi, per le sue caratteristiche, ha colpito la domanda "povera" più di quella "ricca", questo è successo in tutti i settori e l'auto non ha fatto eccezione. Chi va in rosso? Non certo i bilanci di BMW, Chrysler-Daimler e Mercedes, ma quelli di Ford, G.M., OPEL, dei giapponesi d'Europa, mentre così così, vanno i bilanci di Renault e VW, la cui novità hanno aiutato le rispettive case a posizionarsi meglio nelle fasce alte ed a ben difendersi nelle altre. Infatti la Fiat, malgrado la Stilo, ha perso quasi il

5% del mercato europeo, abbassando la quota dal 10,2% del 2000 al 9,7% di oggi. Terzo ed ultimo elemento che non ha favorito la Fiat nella guerra dei prezzi (e dei costi) è l'età media di molti suoi stabilimenti, soprattutto quelli del Nord, che malgrado le modernizzazioni in processo che non sono certo mancate, non potevano non essere in difficoltà nella competizione con processi produttivi nati e progettati ex-novo con formule post-fordiste, e perciò con contenuti di qualità superiori; ma questa è una opinione personale non sufficientemente suffragata dai dati in mio possesso. Per concludere, la crisi della Fiat si inserisce in un panorama di crisi da domanda aggregata che penalizza i redditi delle fasce sociali cui la produzione Fiat è più vocata: peccato che l'avv. Agnelli ed i suoi colleghi della Confindustria non pensavano a questo quando hanno aiutato l'avanzata di un corso politico che va decisamente in direzioni opposte a quelle dell'interesse del paese, ma anche dei loro prodotti. Non che non ci siano anche colpe del Management Fiat, come sempre in questi casi, lentezza nel capire le nuove caratteristiche di un mercato difficile, insufficiente innovazione dei prodotti, scarsa "fortuna"

na" nella scelta dei mercati esteri da privilegiare, Polonia, Brasile, Turchia. È un fatto che l'auto, grazie alla globalizzazione della produzione, farà ancora la fortuna di alcune aziende storiche dei paesi industrializzati di marchi più legati alla qualità ed alla classe alta dei prodotti, mentre per le fasce medio-basse, vedrà un inevitabile concorrenza crescente di paesi meno evoluti. Per quanto riguarda l'occupazione Fiat, se le mie analisi non sono sbagliate, dovremo preoccuparci del fatto che per alcuni anni il turnover sarà parzialmente bloccato in alcuni stabilimenti del Nord più che al Sud, con conseguenze certamente negative per la città più coinvolta, tra cui Torino, conseguenze che potrebbero essere anche risolte positivamente con formule del tipo Time-Sharing, alla tedesca e alla francese (orari ridotti ed annualizzazione degli stessi compensi della riduzione di orario a parità di salario), anche perché il blocco totale del turnover potrebbe essere mortale per la produttività di fabbriche già anziane come quelle Fiat del Nord. E soprattutto bisognerà accentuare gli sforzi di ricerca e sviluppo in prodotti e servizi alternativi e in formazione di nuove professionalità. La situazione non è semplice per la Fiat, per Torino e per il paese, ed è interesse di tutti che la società risolva al meglio i suoi problemi: sotto quest'aspetto c'è bisogno della buona volontà di tutte le parti sociali, sindacati in prima linea, e non saranno certo le proposte recenti, dai contratti individuali all'abolizione progressiva dell'art. 18 dello statuto che aiutano. Bisogna alzare il livello della trattativa, se siamo capaci.

Sagome di Fulvio Abbate

L'ORDINE DELLA FACCIA DI BRONZO

Un'amica che da molti anni bazzica dalle parti della televisione, l'altra sera osservando Renato Schifani, mi ha confidato che gli uomini di Forza Italia, i quadri più promettenti, quasi come samurai o cinghiale di judo, vengono allenati alle migliori tecniche della provocazione. Pura e semplice. Il loro padrone o, se preferite, gestore, vuole insomma che siano innanzitutto dei bravi disturbatori. L'input che ricevono riguarda dunque la dote di non far mai finire una frase all'interlocutore, e quindi mormorare, mormorare sempre, rompere le palle all'altro anche quando si dovrebbe star zitti per buona creanza, per dovere d'ospitalità. Rompere soprattutto mentre l'altro parla e tenta di spiegare un proprio ragionamento. Esempio: se vanno in televisione per un dibattito su questo o quell'altro argomento devono ottenere un unico risultato: esasperare l'avversario. Lo devono mandare, come si dice in modo spiccio, "ai pazzi". In che modo? Con ogni mezzo, interrompendolo oppure facendo le vittime ora veementi ora afflitte per la disonestà intellettuale della sinistra, meglio,

del "sinistrume" che immagina per il paese un direttore di pubblici ministeri. Magari prendendo esempio da Elio Vito che in questo senso si è già sperimentato ampiamente. C'è quindi da immaginare che tali persone, anche le più timide o le più incapaci, si facciano coraggio al pensiero che Berlusconi li stia guardando. Si tratta insomma di fare buona figura agli occhi del tuo principale, fino a chiedere: dimmi, sono stato bravo, ero all'altezza del compito, della missione, padrone? Per sentirsi rispondere: sì, sei stato valido, presto sarai completamente uno di noi, bravo... Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia al Senato, quando si rivolge a una telecamera, si capisce lontano un miglio che sta recitando una parte, che va a copione, proprio come chi abbia terminato lo stage teorico e s'avvia ad affrontare finalmente la prova pratica. Sembra addirittura che senta ancora l'eco dei consigli appena ricevuti dall'istruttore: allora, amici azzurri, è arrivato il momento della verità, così oggi uscirete senza più assistenti, ve la dovrete sbrigare da soli, rompete le palle, oppure commuoverli tutti, e poi, mi racco-

mando, parlate di guerra civile, guerra civile, capito? Bisogna dire che Schifani se la cava benissimo, ha imparato l'intero scibile e, buon per lui e per i suoi cari, siamo certi che Berlusconi lo consideri ormai da tempo uno di quelli che hanno brillantemente superato il master, anzi, un vero campione, un futuro statista. Quanto al tipo di specializzazione che Schifani ha scelto si tratta di una branca che molto deve agli insegnamenti della vecchia e pessima Democrazia Cristiana incarnata da coloro che perfino mentre tagliavano il nastro tricolore sembravano dire: noi qui, a lavorare per il benessere della nazione, e quegli altri, i nostri avversari, spargono veleno contro la gente laboriosa, ma tanto la gente lo sa, la gente lo sa... C'è da immaginare che, alla fine d'ogni semestre, Berlusconi premi i più meritevoli con una medaglia consacrata all'Ordine della Faccia di Bronzo. E se fosse proprio questo il sogno palese del paese che ha inventato il fascio e il torchietto dell'uomo qualunque?

Maramotti



E se la scuola entrasse in Europa?

RENATO BARILLI

Si dice usualmente che al giorno d'oggi sono quasi svaniti i tratti per distinguere un pensiero di sinistra dal suo opposto di destra; e certo è vero che non esistono probabilmente gravi e traumatiche lacerazioni. Tuttavia chi non sia convinto dell'annullarsi delle distinzioni, potrà ritrovarle in pieno leggendo i fondi che con ritmo settimanale Angelo Panebianco fa uscire sul "Corriere della sera". Basterà capovolgere quanto egli sostiene di volta in volta, sui temi del momento, per vedere delinearsi un incontestabile, chiaro, convincente fronte della sinistra. Il tema del giorno è il progetto di riforma che il ministro Moratti ha abbozzato in fretta e furia per giustificare la sospensione del progetto Berlinguer sul riordino dei cicli scolastici e per contrapporgli una sistemazione diversa. Siamo giusti, è uno dei pochi punti in cui il nuovo governo ha agito rapidamente, nel desiderio di fornire davvero qualche segno di cambiamento, al di là di

fastidiose enunciazioni non seguite dai fatti. Ebbene, si prenda il punto che nel giudizio di Panebianco ("Corriere della sera", domenica 2 dicembre) è ottimo, lo si rovesci, e si avrà esattamente il principio che, per un pensiero di sinistra, appare irrinunciabile, nel disegnare qualsivoglia riforma in materia scolastica. Del resto, nulla di sensazionale e di imprevisto, dato che Panebianco è ben consapevole di attenersi a un tale criterio di capovolgimento sistematico, e dunque afferma con soddisfazione che per lui è ottimo, nel progetto Moratti, quanto si allontana di più dal precedente fornito da

Berlinguer; ed è pure consapevole, il nostro opinionista, che questo suo giudizio si attirerà addosso tutti i fulmini della sinistra, nel dibattito immancabile che seguirà. Quale, il punto faticoso che ha la virtù di risuscitare aspri dibattiti? È quello secondo cui lo studente, abbastanza presto nel suo curriculum, attorno ai 13 o 14 anni d'età, deve essere chiamato a scegliere se affrontare un percorso di lungo respiro, sfociante nell'università, o invece mirare a esiti più vicini e tangibili, optando quindi per una preparazione professionale e per una più rapida immissione sul mercato del lavoro. Ora, il

discrimine sta tutto qui, nel pensare o no che a quell'età la scelta tra l'una o l'altra via sia determinata solo dal contesto familiare: se si è abbienti, o se si è desiderosi di promozione sociale, si avvia il figlio sui binari lunghi dell'università. Se si dubita sulle proprie possibilità di mantenere per molti anni un figlio, lo si destina agli studi corti, seguiti quanto prima possibile dall'accesso a un mestiere. Ma, si dirà, in tutto questo deve pur giocare la sua parte la dotazione intellettuale del giovane in questione, si deve pur vedere se ha le capacità che giustificano una carriera a lunga distanza, o se invece la scarsa

vocazione allo studio consiglia di avviarlo al più presto a guadagnarsi il pane. Ma questo è proprio il punto dubbio, che si possa davvero condurre spassionatamente un simile check-up, a quell'età, senza il rischio di commettere gravi errori di valutazione. Si dirà che il progetto Moratti non stabilisce delle pareti impermeabili tra le due piste di scorrimento, e che è previsto il passaggio dall'una all'altra, ovvero, anche chi è condannato ai lavori forzati, raggiunti i limiti di età, può esserne sottratto con passaggio alla pista privilegiata. Ma di sicuro, visto che le rispettive traiettorie sono studiate apposta per allontana-

narsi, ogni anno che passa renderà il gap più marcato, più difficilmente superabile. Come si vede, c'è davvero materia per un bel dibattito "ideologico", quasi da vecchi tempi. Oppure no, oggi esiste un arbitro imparziale cui rivolgersi, proprio all'insegna di uno di quei principi in cui l'attuale maggioranza e opposizione si incontrano con logica "bipartisan": l'unità d'Europa. Se siamo riusciti a realizzare l'unità della moneta, che non viene discussa né da destra né da sinistra, perché non tentare di raggiungere un'unità anche in materia scolastica? Quanti anni d'insegnamento, come ripartiti e articolati, con quali fini, quali uscite? Possibile che in una materia strategica del genere non si possa dichiarare solennemente il principio che d'ora in poi nessuno dei Paesi della comunità adotti riforme senza essersi consultato con i partner, senza mirare a un cammino che ci avvicini gli uni agli altri invece di separarci?

cara unità...

Mondadori e l'Euro

Angelo Allegri

Responsabile rapporti con la Stampa Mondadori

In relazione all'articolo pubblicato ieri dal titolo «La casa editrice del premier ci spiegherà l'euro», vorremmo precisare quanto segue: 1) Le riviste Mondadori hanno iniziato da tempo una autonoma campagna di sensibilizzazione dei propri lettori all'euro. Parallelamente a questo sforzo informativo Mondadori ha proposto a numerosi interlocutori, pubblici e privati, l'opportunità di usare i periodici della casa editrice (leader in numerosi settori) come veicoli di comunicazione pubblicitaria sul tema. Uno di questi interlocutori era il Ministero del Tesoro. 2) A tutti è stata fatta una proposta commerciale che era accompagnata da diverse ipotesi di creatività editoriale (opuscoli, inserti, allegati). Ciascuna di queste ipotesi prevedeva in modo esplicito tariffe e condizioni. 3) Il ministero del Tesoro ha reputato una delle proposte (relative ad un allegato dal titolo «Euroitalia») come la più creativa, la più adatta alle proprie esigenze istituzionali di comunicazione e la più conveniente dal punto di vista economico. Ha così deciso di utilizzarla.

- Mondadori ha creato una piccola struttura ad hoc per la realizzazione dell'allegato. Nessuna redazione, né tantomeno la sezione Economia di «Panorama», è stata coinvolta.
- Come si vede le regole seguite sono quelle che si adottano in tutte le trattative commerciali, esattamente come si usa fare per l'acquisto di pagine pubblicitarie su quotidiani e periodici. I tempi non sono stati brevi, visto che le prime proposte di Mondadori risalgono all'inizio dell'estate.
- Altre aziende, private, hanno deciso di considerare creativi e convenienti i progetti di comunicazione Mondadori sull'euro e li utilizzeranno entro il prossimo 28 febbraio.

Risposta impeccabile dal punto di vista di una azienda, credibile dato il prestigio della Mondadori. Il problema è il committente, un ministro della Repubblica che sceglie l'azienda di un suo amico che è il Presidente del Consiglio che è il proprietario della Mondadori.

Io, uno studente che non faceva politica

Alessio Deidda

Sono uno studente sardo, frequento l'ultimo anno presso un Liceo Scientifico, e vorrei esprimere la mia semplice opinione sulla scuola, ma non solo. Non ho mai preso seriamente parte a nessun tipo di

protesta. Raramente ho preso posizioni politiche certe (anche se simpatizzo per la sinistra) e spesso mi sono dichiarato indifferente e di indole anarchica. Personalmente non ho mai avuto fiducia nella scuola, negli insegnanti, e anche se potrebbe sembrare strano, nei compagni stessi. Forse ho sbagliato, forse avrei dovuto dare più fiducia ai miei compagni, agli insegnanti, alla scuola, a tutti coloro che lavorano nel grande meccanismo dell'istruzione, forse mi sarei dovuto interessare della politica, gridare quando c'era bisogno, scrivere nei momenti in cui bisognava scrivere e soprattutto tenermi sempre informato sulle cose che mi accadevano intorno. Credo che il mio disinteresse sia maturato nell'approccio stesso con la scuola: da me immaginata come luogo di scambio di idee, di lotte, di accrescimento della propria cultura, di dibattito, ma anche di divertimento, di ritrovo, un punto di appoggio in cui credere e trovare la forza per andare avanti grazie alle mille attività, proposte, risorse che avrei trovato. Purtroppo niente di tutto questo, spesso la scuola è un'istituzione sterile, che non propone, che non è capace di attirare l'attenzione e che tristemente diventa uno strumento di potere. Ci sono voluti molti anni per garantire l'istruzione a tutti i cittadini, molte sono state le lotte portate avanti dai nostri stessi genitori quando erano nei nostri panni da studenti, molti sono i diritti che ci sono stati rivendicati e molte le possibilità che abbiamo ricevuto e che non sfruttiamo. Abbiamo il diritto di Assemblea, il diritto di partecipare alle decisioni del Consiglio d'Istituto, la possibilità di far parte ad organismi importanti come la Giunta Esecutiva, di contestare regolamenti che

non rispettano i nostri bisogni o le nostre richieste, ma mi chiedo: che senso ha avere tutti questi diritti se non siamo più capaci di pensare, se in silenzio viene negato il diritto principale del libero pensiero, se la scuola non ci insegna a ragionare, a contestare, a dare vita alle nostre idee e alla nostra capacità critica? Questa situazione purtroppo fa comodo ai potenti, a chi vede la scuola come un percorso di specializzazione, di formazione professionale, un "meccanismo che produce lavoratori" e non persone consapevoli delle proprie capacità, libere di scegliere e cambiare, di contestare e di discutere. Io come studente pretendo che la scuola garantisca a me e ad ogni mio concittadino la libertà di pensiero, la cultura base per poter capire e decidere le proprie azioni, non che determini o indirizzi la formazione professionale. Pretendo sia garantita a tutti, non per nulla nella mia scelta religiosa. Pretendo sia garantita a tutti, non per nulla nella mia scelta scuola pubblica, e non venga riformata con sistemi amministrativi filioziandali.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Per il mandato di cattura europeo, come per Taormina, ha prevalso l'opposizione e il governo ha fatto un veloce voltafaccia

Ma alcune dichiarazioni su non chiarite modifiche che potrebbero riguardare persino la Costituzione suscitano allarme

Le astuzie e i punti deboli

LUCIANO VIOLANTE

Segue dalla prima
Negli articoli e nei commenti televisivi, dagli Stati Uniti alla Germania, si faceva maliziosa menzione dei diversi processi penali a carico del presidente del Consiglio e di persone a lui vicine. In un secondo momento sono state avanzate obiezioni di carattere garantistico. Si tratta di rilievi che non vanno mai sottovalutati. Ma non si comprende perché queste obiezioni erano fraposte solo per la corruzione ed il riciclaggio; se si fosse trattato di una questione di garanzia, la garanzia avrebbe dovuto riguardare tutti i delitti. Ieri sera il terzo tempo. Di fronte al crescente isolamento Silvio Berlusconi ha ceduto e ha siglato l'accordo con il premier belga. Attendiamo di conoscere i particolari di questo accordo giovedì, quando si discuterà a Montecitorio la mozione dell'Ulivo. Tuttavia alcune dichiarazioni del pre-

sidente del Consiglio relative a non chiarite modifiche che potrebbero riguardare persino la Costituzione suscitano allarme. La destra sbaglierebbe di grosso se pensasse di poter usare l'argomento del mandato di cattura europeo per ridurre le garanzie costituzionali dei cittadini o per alterare l'equilibrio tra i poteri dello Stato. D'altra parte se la nostra Costituzione garantisce più diritti delle altre Costituzioni europee non si comprende perché cambiarla. Se ne garantisce di meno, dovrebbero essere allarmati i

nostri partners europei, che invece non lo sono per nulla. In realtà il trattato è inviso alla destra perché azzerla la legge sulle rogatorie cancellando totalmente le barocche procedure che impediscono la cooperazione contro il crimine. Si è obiettato che il Trattato potrebbe violare diritti fondamentali dei cittadini. Nessuno dei quattordici capi di Stato e di governo europei ha sollevato questa eccezione. Ed è difficile credere che tutti, da Chirac a Blair ad Aznar, siano meno sensibili ai diritti

dei loro concittadini di quanto lo siano Bossi e Berlusconi. In ogni caso un'attenta lettura del testo dimostra che non è così. 1) Il mandato di arresto può essere rifiutato qualora esistano elementi oggettivi per ritenere che esso sia stato emesso per ragioni di discriminazione, o di persecuzione politica, religiosa, sessuale, razziale, etnica. 2) Sono richiamati espressamente, garantiti e riconosciuti tutti i principi della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ed in particolare

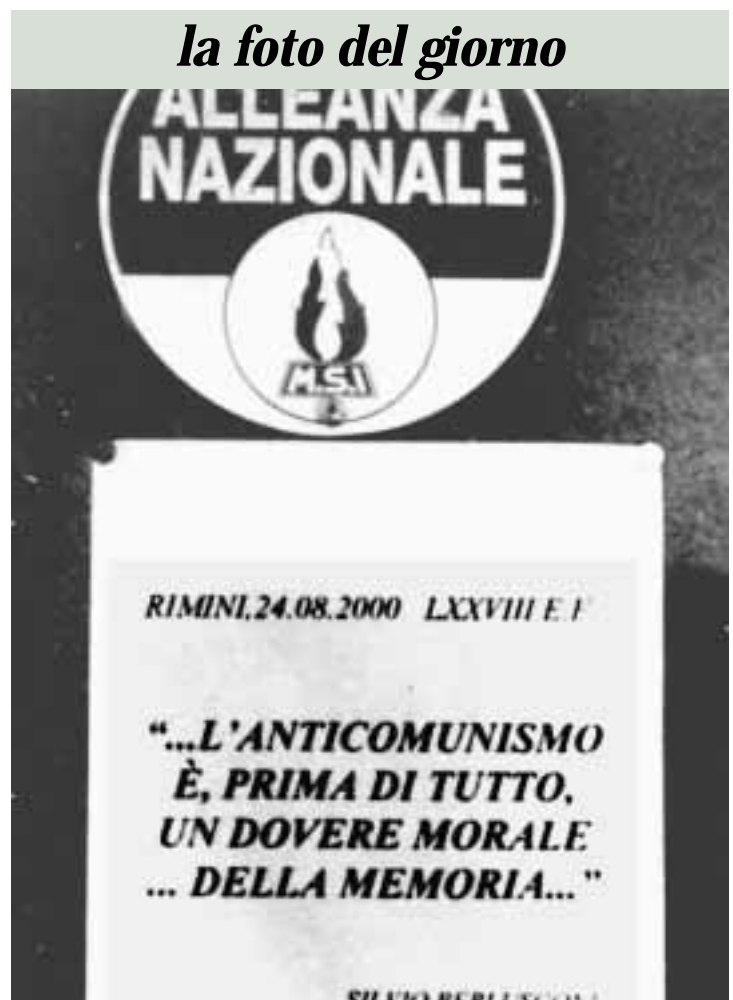
quelli relativi al giusto processo, come il diritto alla presunzione di innocenza, al giudice terzo ed imparziale, alla difesa. 3) È richiamato espressamente l'articolo 6 del Trattato sull'U.E. che riguarda i diritti e le libertà fondamentali, i principi di libertà e di democrazia, i principi dello Stato di diritto. 4) Si applica la Convenzione europea per i diritti dell'uomo, che, oltre a garantire espressamente i diritti già previsti dalla nostra Costituzione, prescrive che nessuna norma può essere

interpretata nel senso di recare pregiudizio o limitazione ai diritti dell'uomo e alle libertà fondamentali riconosciuti in base a leggi di qualunque Stato contraente. 5) Gli articoli 3 e 4 prevedono ben dieci casi nei quali lo Stato richiesto può rifiutarsi di eseguire il mandato di cattura. Naturalmente si può fare di più. Si può garantire in modo ancora più pieno. A questa esigenza si risponde ponendo con chiarezza le questioni che s'intende vengano risolte. Ma si è pro-

posto di escludere corruzione, frode e riciclaggio, non di aumentare le garanzie. Si è denunciata un'ipotesica super-procura europea che non esiste. L'on. Bossi, ministro della Repubblica, ha denominato l'Unione Europea, "terra delle forche". Il Ministro della Giustizia ha terrorizzato i militanti padani che lo ascoltavano in un gelido pomeriggio di Milano, annunciando loro che avrebbero potuto essere tutti arrestati, non si è capito bene perché. In realtà sulla vicenda del mandato di cattura europea si sono misurati i due grandi limiti della destra italiana: la giustizia e l'Europa. Ed è del tutto evidente, si legga il documento approvato dalla maggioranza al Senato durante la vicenda Taormina, che la destra intende sottoporre la giustizia al controllo politico. Ed è altrettanto evidente che l'Europa è il loro punto debole: lo si è visto nella vicenda dell'aerobus europeo, nella discussione del patto di stabilità, in questa farsa del mandato di cattura europeo.

I sottoscritti professori universitari di Diritto, consapevoli della loro responsabilità di fronte agli studenti e di fronte al dovere di rispettare i principi basilari delle discipline giuridiche, ritengono di non poter tacere su un evento mai verificatosi nella storia parlamentare dell'Italia unita, che mette a repentaglio le stesse fondamenta dello Stato costituzionale. Il Senato della Repubblica, con la mozione approvata a maggioranza il 5/12/2001, ha sottoposto a violente critiche alcuni provvedimenti giudiziari relativi a processi penali in corso, qualificandoli come errati nel merito, eversivi del corretto esercizio delle funzioni giurisdizionali e lesivi delle prerogative del legislatore; il tutto nel quadro di gravissime accuse rivolte a singoli magistrati che avrebbero tentato, e tenterebbero tuttora, «di usare l'alto mandato, con le relative prerogative previste dalla Costituzione, a fini di lotta politica, fino ad interferire nella vita politica del Paese utilizzando in maniera strumentale i più svariati capi di accusa di sapore chiaramente illiberale».

ne, escludono la necessità del ritorno alla fase dell'udienza preliminare, sollecitato dalla difesa. Da tale conclusione, che pare ai sottoscritti del tutto plausibile alla luce del diritto vigente, si può naturalmente dissentire sulla base di una diversa lettura della legge processuale, la cui corretta interpretazione è dalla stessa sentenza costituzionale demandata ai «competenti organi della giurisdizione». Ma si deve comunque fermamente ribadire che, in presenza di provvedimenti ancora sottoposti agli ordinari mezzi d'impugnazione, la critica può essere svolta con atti di esercizio della libertà di manifestazione del pensiero e non con atti di indirizzo politico, come è una mozione parlamentare. Con ciò si è violato il principio plurisecolare - molto più antico della vigente Costituzione - che vieta al Parlamento di interferire nel merito dei singoli processi: divieto così forte da, addirittura, impedire alla legge di modificare le sentenze definitive. I sottoscritti non possono fare a meno di rilevare che la mozione del Senato s'inserisce in un quadro generale di violento attacco politico contro la magistratura italiana, accompagnato da iniziative segnate da un conflitto d'interessi che inquinano la vita politica del Paese e i suoi rapporti con la comunità internazionale.



L'era fascista è ritornata? Sì, alla sede provinciale di An, a Minori, Salerno.

Questo intervento costituisce un grave atto di intimidazione, perché contiene un giudizio di merito su provvedimenti giurisdizionali ancora sottoposti agli ordinari mezzi di impugnazione, e, come tale, attenta alla libertà di valutazione dei giudici negli attuali e successivi gradi dei processi: al punto da creare il presupposto di un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato in ordine alle funzioni interpretative che necessariamente ineriscono all'esercizio della giurisdizione. Si deve poi rilevare che è falsa l'affermazione secondo cui «recenti provvedimenti giudiziari» - le due ordinanze (17 e 21/11/2001) pronunciate dal Tribunale di Milano in processi penali a carico dell'on Previti e altri - «hanno disatteso una sentenza della Corte costituzionale, per di più risolutiva di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato» (la sentenza n. 225/2001, che annulla alcuni provvedimenti emessi dal giudice dell'udienza preliminare nei suddetti processi). In realtà, le ordinanze del Tribunale di Milano non disattendono la sentenza costituzionale. Nel prendere doverosamente atto dell'annullamento deliberato dalla Corte, esse affrontano il delicato problema dell'influenza esercitata dai provvedimenti annullati sul seguito del processo; e, nel contesto di un'ampia argomentazio-

ne, escludono la necessità del ritorno alla fase dell'udienza preliminare, sollecitato dalla difesa. Da tale conclusione, che pare ai sottoscritti del tutto plausibile alla luce del diritto vigente, si può naturalmente dissentire sulla base di una diversa lettura della legge processuale, la cui corretta interpretazione è dalla stessa sentenza costituzionale demandata ai «competenti organi della giurisdizione». Ma si deve comunque fermamente ribadire che, in presenza di provvedimenti ancora sottoposti agli ordinari mezzi d'impugnazione, la critica può essere svolta con atti di esercizio della libertà di manifestazione del pensiero e non con atti di indirizzo politico, come è una mozione parlamentare. Con ciò si è violato il principio plurisecolare - molto più antico della vigente Costituzione - che vieta al Parlamento di interferire nel merito dei singoli processi: divieto così forte da, addirittura, impedire alla legge di modificare le sentenze definitive. I sottoscritti non possono fare a meno di rilevare che la mozione del Senato s'inserisce in un quadro generale di violento attacco politico contro la magistratura italiana, accompagnato da iniziative segnate da un conflitto d'interessi che inquinano la vita politica del Paese e i suoi rapporti con la comunità internazionale.

do non è disposto a servire una funzione, di essere al servizio della funzione contraria».

Dalle Università di - Torino: Marino BIN, Roberto CAVALLI PERIN, Sergio CHIAROLINI, Gastone COTTINO, Lucia DELOGU, Alfonso DI GIOVINE, Mario DOGLIANI, Paolo FERRUA, Rosanna GAMBINI, Ettore GLIOZZI, Fausto GORIA, Carlo Federico GROSSO, Leonardo LENTI, Ugo MATTEI, Elisabetta PALICCI DI SÜNNI, Davide PETRINI, Marco RICOLFI, Gabriella RAMPAZZI, Mas-

simo ROCCELLA, Alberto RONCO, Metello SCAPARONE, Paolo SCAPARONE, Stefano SICARDI, Paolo VERCELLONE, Roberto WEIGMANN - Bari: Antonella ANTONUCCI, Giorgio COSTANTINO, Michele COSTANTINO, Nicola SCANNICCHIO, Giuseppe TUCCI - Bologna: Stefano CANESTRARI, Federico CARPI, Luca ENRIQUES, Giulio ILLUMINATI, Umberto ROMAGNOLI - Brescia: Marzia BARBERA, Tecla MAZZARESE - Cagliari: Fabio BOTTA, France-

sco CAPRIOLI, Pietro CIARLO, Massimo DEIANA, Elio DOVERE, Gianmario DEMURO, Giovanna FALZONE, Elisabetta LOFFREDO, Giuliana PAGANETTO, Roberto ZANNOTTI - Camerino: Luigi FERRAJOLI, Tamara PITCH - Catania: Andrea GIUSSANI, Enzo ZAPPALÀ, Tommaso RAFARACI - Ferrara: Alessandro BERNARDI, Giovanni CAZZETTA, Letizia GIANFORMAGGIO, Renzo ORLANDI - Firenze: Umberto ALLEGRETTI, Paolo CARETTI, Remo CAPONI,

Giorgio COLLURA, Paola LUCARELLI, Andrea ORSI BATTAGLINI, Francesco ONIDA, Andrea PROTO PISANI, Aldo SCHIAVONE, Domenico SORACE, Lorenzo STANGHELLINI, Nicolò TROCKER, Vincenzo VARANO, Giuseppe VETTORI, Danilo ZOLO - Foggia: Nicolò ABRIANI - Genova: Renato BALDUZZI, Paolo COMANDUCCI, Franco DELLA CASA, Vittorio FANCHIOTTI, Laura FIORAVANTI, Riccardo GUASTINI, Maurizio LUPOI, Anna Maria POGGI, Vincenzo ROPPO, Andrea SCHELLA, Emanuele

SOMMA - Insubria: Elena MERLIN, Grazia MANNOZZI, Francesca RUGGIERI - Lecce: Raffaele BIFULCO, Giuseppe MICCOLIS - Napoli Federico II: Alberto LUCARELLI - Seconda di Napoli: Aurelio CERNIGLIARO, Federico D'IPPOLITO, Cennaro FRANCIOSI - Macerata: Antonio CARRATTA, Claudia CESARI, Glauco GIOSTRA - Milano Statale: Maria Teresa CARINCI, Mario G. LOSANO - Milano-Bicocca: Giulio UBERTIS - Milano-Bocconi: Alberto ALESSANDRI - Milano-Cattolica: Gaetano PRESTI - Modena e Reggio Emilia: Massimo DONINI, Luigi FOFFANI - Padova: Lorenza CARLASSARE, Emanuela MANTOVANI, Francesca MIGLIARESE CAPUTI, Renato PESCARA, Antonio UBEROS, Rossana TOSI, Giuseppe ZACCARIA, Paolo ZATTI - Palermo: Manfredi PARODI GIUSINO, Vittorio VILLA, Francesco VIOLA - Parma: Gianluigi PALOMBELLA, Cristiana FIORAVANTI, Oliviero MAZZA - Pavia: Cristina DE MAGLIE, Alba NEGRI - Piemonte Orientale: Stefano AMBROSINI, Marta BARGIS, Chiara BESSO, Giuseppe CLERICO, Paolo GARBARINO, Andrea GIORGIS, Enrico GROSSO, Jörg LUTHER, Serafino NOSENGO, Salvatore RIZZELLO - Pisa: Enrico MARZADURI, Alessandro PIZZORUSSO, Roberto ROMBOLI - La Sapienza Roma: Gaetano AZZARITI, Angelo Antonio CERVATI, Gianni FERRARA, Lucio LANFRANCHI, Alessandro Pace, Giuseppe Ugo RESCIGNO, Federico SORRENTINO - "Roma Tre" Roma: Stefano Maria CICCONE, Michele SANDULLI - Siena: Cosimo Marco MAZZONI - Torino: Marcella SARALE - Trento: Gabriele FORNASARI, Lorenzo PICOTTI - Trieste: Mauro BARBERIS, Sergio BARTOLE, Paolo CENDON, Paolo GIANGASPERO, Francesco PERONI, Ferruccio TOMMASEO - Urbino: Piera CAMPANELLA, Angelo DONDI, Paolo PASCUCCHI - Verona: Paolo CAVALERI, Sebastiano Maurizio MESSINA, Adonella PRESUTTI

Appello per la giustizia e per i magistrati



L'era fascista è ritornata? Sì, alla sede provinciale di An, a Minori, Salerno.

la lettera

L'Aipa non è indipendente

Gentile Direttore, ancora una volta mi trovo a leggere sul Suo giornale articoli disinformati e - per di più - tendenziosi. Disinformati perché l'Aipa, l'Autorità per l'informazione della pubblica amministrazione, non è mai stata «indipendente» - come scrive il giornalista Giuseppe Caruso - e non lo è tutt'ora. Fino alla scorsa legislatura era controllata dal Presidente del Consiglio e oggi direttamente dal ministro per l'Innovazione e le Tecnologie su delega del Presidente del Consiglio. Visto che il governo, seguendo l'esempio di altri paesi europei, ha deciso di portare al massimo livello politico la responsabilità di informatizzare lo Stato (e lo ha fatto creando il ministero che io presiedo), l'Aipa non può che essere riassorbita nell'ambito del Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie. Il fatto che sia destinata a chiudere, dunque, è dovuto esclusivamente ad esigenze di razionalizzazione, alla volontà di evitare che ci siano due organismi con compiti che si vanno a sovrapporre. Come più volte detto, le singo-

le professionalità dell'Aipa non saranno disperse ma recuperate in ambito ministeriale. Oltre che disinformati, però, siete anche tendenziosi, visto che nell'articolo già citato avete fatto pesanti illazioni sulla mia persona e sulla mia professionalità. Insomma, nonostante le convention e il tanto sbandierato riformismo, a vincere è ancora una volta la cultura del sospetto di antica tradizione stalinista. Non dire ma lasciare intendere, non accusare ma insinuare: questo insegnava la scuola comunista e questo continuate a fare. Il sottoscritto compie azioni non appropriate alla carica pubblica che ricopre? Presentate immediatamente prove e fatti circostanziati. Altrimenti tacete. Cordiali saluti,

Lucio Stanca
ministro per l'Innovazione e le Tecnologie

Nonostante il tono cortese, il ministro Stanca, che non viene dalla politica, si è già impossessato di due parole del gergo politico. Un articolo è «disinformato» quando non piace ed è «fazioso» quando non rende un servizio. Il ministro ci offre qualche spiegazione e una diversa interpretazione. Alla fine, dopo una serie di svolte, conferma: l'Aipa chiude. L'articolo è confermatato.

Il popolo italiano non è indifferente sulla giustizia

Francesca Giorgia Lusenti, Reggio Emilia
Per radio Capital ho sentito esprimere l'opinione che il popolo italiano, contrariamente a quello che accade all'estero, rimane impassibile rispetto a ciò che sta succedendo nel mondo della giustizia. Io della giustizia ne ho discusso e continuo a discuterne tanto con amici, colleghi, parenti e tutti noi esprimiamo indignazione, stupore, preoccupazione, addirittura paura per quello che vediamo accadere quasi quotidianamente. Certo che la nostra indignazione non traspare e tante volte alcuni di noi si sono chiesti perché i partiti o i sindacati non organizzino una manifestazione che permetta ai semplici cittadini, di portare solidarietà ai magistrati e rimarcare netta opposizione agli intenti dell'attuale governo. La risposta che varie persone si danno e ci danno di fronte a questo interrogativo è che forse i partiti o i sindacati non vogliono correre il rischio di una manifestazione non riuscita causa la scarsa partecipazione. Ma io mi chiedo, di fronte alla gravità di quello che sta accadendo, ha senso ragionare seguendo tatticismi? La risposta che mi do è: no. Non si può fare le cose solo quando risultano sicure, bisogna a volte saltare senza la rete di

protezione, per garantire la democrazia.

Ahi, serva Italia di dolore ostello...

Nicodemo Candido, Torino
Durante tutta la campagna elettorale per le elezioni politiche del 13 maggio scorso, il Cavaliere metteva in guardia gli Italiani sul fatto che, in caso di vittoria del centro sinistra, si sarebbero create le premesse, con i post-comunisti al Governo, per l'istituzione di un regime "illiberale e liberticida". Parole in libertà ricorrenti anche nell'ovattato salotto televisivo di Vespa. Ebbene, dopo i primi sette mesi di governo del Centro-destra, le leggi approvate sono sotto gli occhi di tutti e riguardano essenzialmente la Giustizia. L'attacco dei giorni scorsi alla Magistratura è addirittura inconcepibile, e per molti versi pericoloso in quanto tende a scardinare le fondamenta di uno Stato democratico. Gli elettori del Centro-destra dovrebbero, a mio avviso, fare una riflessione seria ed approfondita su quanto sta avvenendo in questi ultimi tempi (vedi, ad esempio, il rigetto del mandato di cattura europeo). A distanza di tanti secoli è quanto mai attuale l'apostrofe all'Italia di Dante (DC, Purgatorio, canto VI):
*Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!*

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Marialina Maruccci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27
 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità dell'11 dicembre è stata di 133.437 copie



...e ci aiutano a provare

"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri
di elettrodomestici
ed elettronica
in 60 città italiane.

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

UE
UniEuro



Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com